Quotidiano / Anno LVI / N. 110 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 17 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un inserto di due pagine dedicato alle lotte delle donne

Domani « l'Unità » pubblica un inserto di due pagine dedicato ai problemi e alle lotte delle donne. Domenica pubblicheremo un altro inserto — anche questo di due pagine — sull'iniziativa del PCI per la moralizzazione della vita pubblica e per il risanamento della gestione del potere economico in Italia.

Manifestazione a Roma col presidente della Camera e Rodotà

Grande assemblea di giovani

Ingrao: non c'è futuro se si logora il rapporto con il movimento operaio

ROMA — Piazza del Pantheon, nel cuore di Roma, è affollata da migliaia di giovani: seduti per terra, sulle sedie preparate per il comizio, o su quelle dei bar, una volta tanto occupate non dai turisti, seguono attenti i discorsi dal palco. E' la manifestazione — la prima per la campagna elettorale — indetta dalla FGCI, con il compagno Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, il giurista candidato come indipendente nelle liste del PCI, e Goffredo Bettini, dell'esecutivo nazionale della Federazione giovanile, anche lui candidato. Il tono, il clima è quello di una grande assemblea, seguita con partecipazione, tensione, silenzio. Solo al termine, la piazza esplode in un grande applauso, e in un slogan: « E' ora di cambiare, il PCI deve governare ».

La vera posta in gioco di queste elezioni — dice Ingrao con forza — non è soltanto il rapporto di forze tra i partiti. In realtà, le elezioni sono momento di un più vasto scontro che riguarda i caratteri e l'avvenire stesso della società italiana. Siamo ormai di fronte ad un tentativo palese di colpire e forse cancellare la svolta politica e sociale che è cominciata una ventina di anni fa e che aveva avuto un grande momento culminante nelle grandi lotte operaie e studentesche esplose nel '68.

Mandiamo al governo le speranze dei giovani, afferma lo slogan lanciato per l'appuntamento serale. E aggiunge: una nuova frontiera di lotta per la libertà. Quale sia questa frontiera lo ricorda proprio Ingrao di lì a poco ancora legandosi alla esperienza del '68. Forse solo ora possiamo misurare appieno la portata che ha avuto l'avvio in quegli anni di una battaglia sulla qualità e i fini del lavoro, la critica ad una vecchia cultura di classe, e un primo avvicinamento tra la classe operaia organizzata e grandi masse di giovani e di ragazze, tra scuola e fabbrica, e poi anche tra fabbrica e questione dello Stato.

Pur se ha strappato conquiste importanti, questa lotta ingaggiata dal movimento operaio italiano (un suo merito storico, sottolinea Ingrao) non è stata ancora vinta. Il grande padronato, dopo varie oscillazioni, ha detto no all'avvio di un nuovo modello di sviluppo, ha tentato in tutti i modi (decentramento produttivo, frantumazione del mercato del lavoro, rilancio del lavoro nero e precario, ricorso alla mano d'opera straniera) per contestare ai sindacati il governo della forza lavoro che era stato invece un grande fatto unificante nella società italiana, e di progresso democratico.

Quali conseguenze ne sono derivate per la condizione giovanile? Oggi, riferita a quella condizione, la parola emarginazione esprime per Ingrao solo in parte, e forse nemmeno giustamente, i fenomeni profondi che si sono prodotti; più che vivere a parte, migliaia di migliaia di giovani sono immersi contraddittoriamente in più facce di questa società, scontenti e incerti. Soprattutto, in mancanza di una risposta giusta su quale sia il senso, il significato del lavoro, si allargano gravemente le aree del ripiegamento, dell'individualismo perdente, della frantumazione corporativa su cui poi fa pesare la sua pressione criminosa, a volte lusingante e a volte minacciosa, l'area del terrorismo. E infatti — nota il presidente della Camera — le forze della conservazione e del moderatismo si sono gettate a capofitto per utilizzare queste contraddizioni, per determinare una spaccatura in quell'avvicinamento tra classe operaia e studenti, e anche tra classe operaia e intellettuali: non per caso si tende a presentare ai giovanissimi il mondo operaio come un mondo di privilegio, e le forze sociali e politiche con cui il movimento operaio ha costruito in questo secolo la sua forza come una oligarchia, una « ammucchiata ».

Il compagno Ingrao, insisterà ancora sul tentativo di mettere in discussione i modi di costruzione di una coscienza politica democratica di massa; e sul fatto che la condizione giovanile, *come è oggi*, e non come era venti anni fa, è un nodo di questa grande e grave questione aperta. E lo farà con un forte ancoraggio alla denuncia che forze eversive di destra e di estremismo di sinistra tendono apertamente a cancellare le caratteristiche storiche che hanno fatto così ricca e originale la vita del movimento operaio italiano.

E ancora da qui il presidente della Camera muove per intervenire direttamente nella polemica politica di questi giorni dicendosi sorpreso del fatto che non si veda come un attacco di questo genere mira non solo a colpire la forza dei comunisti, ma a stringere in un angolo il PSI a indebolire la sua capacità di aiutare il collegamento tra ceti popolari diversi, a tagliarlo fuori da tutta un'intellettualità. E aggiunge, secco: sotto il fuoco c'è ancora il tipo nuovo di sindacato unitario nato in questi ultimi decenni in Italia, il sindacato dei consigli, e soprattutto i suoi possibili sviluppi come forza che sa parlare anche a giovanissimi che fanno il loro apprendistato politico, sociale, umano per nuove vie.

La chiamata in causa della DC è diretta: la sua — dice Ingrao tra gli applausi di una folla fitta e composita in cui prevalgono i giovani — è una responsabilità pesante, per non essersi dichiarata subito contro questa manovra che rischia di portare il paese ad una situazione aspra, grave. Forse c'è qualcuno che si illude di poterla governare e utilizzare. Ma è uno sbaglio serio: se andasse avanti questo attacco di rottura contro la democrazia di massa, e l'unità complessa ma originale che siamo riusciti a far crescere in seno al popolo, le conseguenze sarebbero dirompenti per tutti.

Il discorso si allarga dalla

g. f. p.

(Segue in penultima)

Caloroso incontro fra Tito e Breznev

Una calorosa accoglienza ha salutato ieri sera l'arrivo di Tito nella capitale sovietica, per una visita « di amicizia » di quattro giorni. All'aeroporto di Vnukovo, il presidente jugoslavo è stato accolto da Leonid Breznev, che gli ha stretto la mano e lo ha abbracciato, dando subito un tono di particolare calore all'incontro. Della delegazione che accompagna Tito fa parte anche Stane Dolanc, sostituito l'altro ieri sera nella carica di segretario della presidenza della LCJ. I colloqui al vertice fra i due presidenti iniziano ufficialmente questa mattina.

NELLA FOTO: l'abbraccio fra Tito e Breznev

IN ULTIMA

Attentati a Roma: arrestato fascista legato a Freda

PARMA — Due neofascisti, collegati ad una vasta organizzazione terroristica, sono stati catturati ieri a Parma, per ordine della magistratura di Rieti che sta conducendo una inchiesta sul cosiddetto « Movimento popolare rivoluzionario ». Gli arrestati sono Claudio Muti, 33 anni, già inquisito per Piazza Fontana, e uno studente dell'università di Bologna, Leonardo Allodi, 23 anni. Sono accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista e di associazione sovversiva. Un terzo fascista, Maurizio Neri, venne arrestato il 25 aprile scorso a Salisano (Rieti). L'organizzazione terroristica della quale i tre farebbero parte, è la stessa che ha rivendicato l'attentato al Campidoglio e a Regina Coeli.

Claudio Muti, traduttore nella casa editrice AR di Franco Freda, venne a suo tempo incarcerato e sospettato di essere in collegamento nelle trame nere. Riuscì però a cavarsela senza imputazioni.

Voci dal mondo cattolico per una scelta libera e rinnovatrice

Appello delle ACLI: negare il voto alle forze della rottura

ROMA — Nessun vincolo partitico per il voto dei lavoratori cristiani ma una precisa discriminante contro coloro che operano per rompere la solidarietà democratica: questa la sostanza politica dell'appello elettorale delle ACLI. Gli aderenti all'organizzazione cattolica sono invitati a dare un voto « libero, personale e responsabile » come « manifestazione di volontà volta a favorire la ricerca delle intese e delle convergenze necessarie per uscire dalla crisi. Questa posizione rappresenta una pregiudiziale generale nei confronti di quanti, in questo momento grave dell'Italia, sottolineano gli elementi di frattura e di divisione, pretendendo di vivere sulle rendite di una permanente guerra fredda, non più riproponibili rispetto ai bisogni di un paese che è ancora a metà del guado fra sviluppo e sottosviluppo ». Il documento (approvato nonostante la dura opposizione dell'area filo-democristiana) pone l'obiettivo di « un'autentica solidarietà nazionale capace di prevalere sugli interessi parziali, per quanto legittimi, di tradizione culturale, di partito o di gruppo sociale ». L'appello si conclude con un forte riferimento alla esigenza della moralizzazione e del rinnovamento delle istituzioni, quale condizione per eliminare le radici della violenza e del terrorismo che — questo è il giudizio delle ACLI — « ogni giorno di più si rivela come espressione di "forze di regime" di oscura provenienza ».

La Valle: nella DC si vuole abrogare la politica di Moro

Nel corso della tribuna radiofonica autogestita del PCI di ieri mattina, il senatore Raniero La Valle ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla presenza di indipendenti cattolici nelle liste comuniste:

Il congresso del Partito comunista ha sciolto alcuni nodi storici o, diciamo, alcuni sospetti storici che alimentavano la vecchia polemica anticomunista. Anzitutto, quello della democrazia politica, perché qualcuno diceva che la scelta democratica del Partito comunista riguardava sì la via da percorrere ma non il punto d'arrivo, e il congresso ha ribadito invece che la democrazia politica non è solo una via ma è un progetto, è il fondamento stesso della società socialista che si vorrebbe costruire in Italia.

Poi il nodo della compresenza, della connessione tra libertà economica e tutte le altre libertà. Una libertà economica che nello Stato deve trovare il suo principio di razionalità e di coordinamento nell'ambito di una programmazione democratica fondata sul consenso. E, infine, (per me il più importante) il nodo della laicità. Il partito comunista si *conferma partito laico e non* ateo, afferma il valore della libertà e della pace religiosa, l'autonomia della coscienza e degli orientamenti ideali dalle strutture economiche e giuridiche, e dichiara che il Partito comunista come tale non fa professione di ateismo. Questo spiega la presenza di laici e cattolici, di credenti e non credenti nel Partito comunista.

Non c'è più in Italia una controversia religiosa. E infatti la Chiesa è tranquilla. Nel '76, di questi tempi, già infuriava una polemica sulla scelta politica dei cattolici. Invece adesso, anche nei nostri confronti, c'è una perfetta pace, e bisogna darne atto alla lungimiranza del Papa e dei vescovi. Allora io credo che possiamo concentrarci sul vero punto saliente di queste elezioni. A me pare che è come se un istinto di distruzione dominasse in questo momento la vita italiana. C'è una unità che si fa al negativo: dai radicali a Montanelli, ai democristiani, e viene fuori come un solo partito, il partito della negazione, della divisione, dell'abrogazione. E' come se all'emergere di nuove classi e di nuove forze finora escluse si preferisse lasciare disgregare e distruggere quello stato che non si può possedere o non si può più possedere da soli, come si è fatto con la Rai o come si sta facendo con la Banca d'Italia.

Leonardo Sciascia passando ai radicali ha detto che sulla sua tomba vorrebbe si scrivessero queste sole parole: «Contraddisse e si contraddisse». Ma appunto questo va bene per una tomba perché è vero che di sola contraddizione si muore, ma l'Italia non deve morire.

Per me il problema cruciale è di fermare l'inutile strage che con il terrorismo ci sta insanguinando. E c'è un solo mezzo per farlo: l'unità e l'incontro fra i grandi partiti nazionali. Con l'unità nazionale l'Italia si è sempre salvata nei momenti più gravi. Con l'unità nazionale nel '45 abbiamo battuto le forze isolazioniste e fasciste senza fare la fine del Libano; con l'unità nazionale abbiamo mandato via la monarchia senza cadere nel bagno di sangue dell'Iran; con l'unità nazionale nel '76 abbiamo fermato l'inflazione, evitato la chiusura delle fabbriche senza fare la fine del Cile. Ora la DC, però, è contro l'unità nazionale, non vuole i comunisti al governo e divide il paese in due come se fossimo ancora nel '48 e nel '53 e come se il nemico fosse sempre quello di un tempo, mentre il nemico è cambiato e tutti se ne sono accorti. Ma in questo modo mi pare che la DC non solo abbandoni la linea Moro — che già sarebbe grave — ma addirittura fa appello all'elettorato contro la linea Moro, sottopone la linea Moro a referendum abrogativo presso l'elettorato. Questa è, credo, la minaccia che dobbiamo respingere.

La ricerca di una risposta comune alla crisi

Può nascere in Europa una nuova forza: è l'unità dei sindacati

L'intervento di Lama al congresso CES - I rapporti tra organizzazioni dei lavoratori, Parlamento europeo e forze politiche - La questione dell'orario di lavoro

Dal nostro inviato

MONACO — L'occasione per verificare la nuova linea più aggressiva della Confederazione europea dei sindacati, che fa leva sul movimento e sulla lotta, può essere arrivata. La decisione del consiglio dei ministri per gli affari sociali della CEE di rinviare ogni scelta sull'orario di lavoro, bocciando praticamente le proposte della commissione, ha suscitato reazioni sdegnate. « *E' uno schiaffo al congresso* » ha detto Spadelin, uno dei segretari, e ha proposto che si prepari un'immediata risposta politica. Per ora non si farà molto più che una risoluzione, poiché le decisioni più impegnative spettano al comitato esecutivo. Tuttavia se si volesse dare un seguito concreto alle posizioni espresse qui da quasi tutti gli intervenuti (ieri in particolare da Lama, Carniti, Maire, segretario della CFDT francese, da Debunne, della federazione belga) la reazione dovrebbe essere ben più forte. Carniti ha chiesto che tempestivamente l'esecutivo decida iniziative di lotta.

« *Dobbiamo dimostrare* — ha detto da parte sua Lama nell'intervento al congresso — *che la CES è un vero sindacato, dotato della forza indispensabile per conquistare le rivendicazioni che si è data* ». Proprio l'intervento del segretario generale della CGIL è stato uno dei momenti più interessanti dei lavori di ieri. Intanto è stato ascoltato con grande attenzione dalla sala al completo, e ha suscitato un lungo, convinto applauso. Nei corridoi i giudizi erano molto positivi e la TV tedesca ha registrato subito dopo un'intervista. Sono altri segni di come il clima sia ormai cambiato in questi ambienti sindacali dell'occidente europeo. D'altra parte, alcune delle maggiori centrali sindacali hanno fatto sapere alla CGIL che per loro ormai non esiste più alcuno steccato.

Anche la controversia sulla vice presidenza, tuttora aperta nella delegazione italiana, sembra essere un pochino sdrammatizzata. Salvo improvvisi colpi di coda prende quota l'idea di un rinvio. L'altra sera a cena, Lama si è incontrato con Vetter e ha discusso a lungo sulle prospettive politiche e sindacali europee. Al presidente uscente della CES è venuta una disponibilità a rinviare l'elezione di tutti i vice presidenti alla prima riunione dell'esecutivo che si terrà tra un mese circa. CGIL, CISL e UIL convengono ormai sul criterio della rotazione, resta però la richiesta della CISL di far cominciare il turno a Carniti (per motivi di carattere interno e organizzativo, continuano a ripetere). La questione non è puramente burocratica, perché sarebbe comunque la prima volta che un comunista siede ai massimi vertici del sindacalismo dell'Europa occidentale, e tutti, non solo in Italia, ma anche qui a Monaco, hanno inteso il problema nei suoi veri termini, al di là dei modi diplomatici in cui si manifesta.

Comunque i riconoscimenti tributati a Lama non sono di facciata. Non a caso è stata apprezzata del suo discorso la parte in cui tratta dei temi europei: « *Abbiamo interesse all'elezione di un Parlamento europeo dove la voce dei lavoratori sia più forte, qualunque siano i partiti che nei vari paesi li rappresentano. Dobbiamo confrontare il nostro programma coi partiti democratici, perché essi si pronuncino e i lavoratori possano scegliere con più chiara cognizione di causa. Ma dobbiamo sapere, ha aggiunto Lama, che anche un Parlamento europeo più sensibile alla causa dei lavoratori poco potrebbe fare senza una CES forte, combattiva, unita. Anche le auspicabili alleanze tra le forze progressiste nel Parlamento resterebbero sterili se fossero prive della poderosa base di massa che la CES può offrire* ». I problemi sullo scenario europeo sono, d'altra parte, drammatici e alla disoccupazione di massa si aggiunge anche il terrorismo « *E' profonda in tutti* — ha detto Carniti — *la consapevolezza che stiamo di fronte a sfide comuni, che richiedono una risposta comune, ma questa consapevolezza non si è ancora tradotta in volontà politica sufficiente e in strumenti di azione adeguati* ».

Nessuno, certo, ha ricette in tasca; anche perché — lo ha sottolineato con una certa efficacia Edmond Maire — qui si tratta di cambiare il modo di vivere e di produrre nel pieno della più grande crisi capitalistica degli ultimi cinquant'anni.

Stefano Cingolani

Intervista con Wim Kok da domani presidente della CES

Dal nostro inviato

MONACO — Wim Kok ha appena 41 anni, ma ha già alle spalle una carriera intensa. Specializzato in economia, a 31 è già nell'esecutivo del sindacato olandese di matrice socialdemocratica; dal '73 è presidente della federazione unitaria del suo paese, la FNV, composta dall'organizzazione socialdemocratica e da quella cattolica; domani verrà eletto presidente della Confederazione europea dei sindacati. Alto, giovanile, l'aria atletica, il volto aperto e accattivante da consumato uomo di relazioni pubbliche, i capelli castano ondulati lunghi che gli coprono le orecchie e il collo. Non ha niente del sindacalista vecchio stampo che veste di grigio o in gessato blu, ma nemmeno del burocrate costruito negli apparati delle potenti istituzioni sindacali dell'Europa settentrionale. Ora tutti gli sono attorno; è il personaggio di punta qui a Monaco. Kok sa amministrare il suo tempo e sceglie con cura le interviste. Ma ha trovato lo stesso il modo di rispondere alle domande dell' « Unità ».

— Signor Kok, ci sembra che da questo congresso emerga una nuova dimensione del sindacalismo europeo. Quali

s. ci.

(Segue in penultima)

Un bilancio positivo che nessun altro partito può vantare

Il PCI alla prova del governo delle città

Convegno degli amministratori comunisti ad Ancona - Cossutta: « Una somma di realizzazioni importanti, nonostante l'eredità lasciata dalla DC e dal centro sinistra » - Gli interventi di Novelli, Carossino, Bulgarelli, Sarti

Dal nostro inviato

ANCONA — *Affollato dibattito nel primo pomeriggio e grande manifestazione popolare in serata di fronte a migliaia di lavoratori e cittadini di Ancona e delle Marche. Prima al tavolo della presidenza e poi in piazza, si sono ritrovati amministratori comunisti di regioni e comuni, sindaci di grandi città, giunti ieri nel capoluogo marchigiano per partecipare all'iniziativa organizzata dal Comitato regionale in collaborazione con la Direzione del PCI.*

Il tema: « Regioni e comuni per una migliore qualità della vita ». Per questo incontro nazionale — dirà il compagno Armando Cossutta concludendo la manifestazione — la scelta di Ancona non è certo casuale. In questa città, e anche a Siena, a Belluno, a Ravenna, gli elettori andranno alle urne il 3 e 4 giugno prossimi anche per rinnovare i consigli municipali. Il voto amministrativo parziale — che interessa duecento comuni grandi e piccoli e oltre due milioni di elettori — non può in alcun modo essere sottovalutato. Si dovrà esprimere un giudizio sull'attività delle giunte e delle maggioranze, si dovrà dare un « segno » di rinnovamento, particolarmente significativo perché collegato alla scadenza delle elezioni politiche.

I comunisti sono forza fondamentale e di governo in sei regioni, in oltre 2.600 comuni, in 44 province del Paese: nel Nord industrializzato, nelle tradizionali zone « rosse », nel Mezzogiorno condannato al sottosviluppo da una ininterrotta gestione democristiana del potere. Amministrazioni guidate dalla sinistra sin dal dopoguerra, decine di comuni e grandi città conquistate dal voto del 15 giugno 1975: in nessuna di queste realtà i comunisti si sottraggono al confronto e presentano un ricco — spesso coraggioso — bilancio di attività e di opere.

A Palazzo degli Anziani — nella vasta Aula Magna dell'istituto universitario di economia e commercio — si è intrecciato un dibattito problematico e concreto, aperto dalla introduzione del compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del PCI nelle Marche.

Angelo Carossino — presidente della Giunta regionale della Liguria — ha affrontato il problema della crisi economica del Paese e della funzione di risanamento che possono assolvere Regioni e comuni. C'è una grande novità — ha detto — nel modo in cui dopo il 15 giugno il sistema delle autonomie ha concepito il proprio impegno in questo settore. La programmazione democratica è il terreno sul quale si è potuto misurare appieno il « nuovo modo di governare » di Regioni e comuni amministrati dalle sinistre. Il rapporto con le Partecipazioni statali, i piani di sviluppo economico di molte giunte regionali, offrono un contributo prezioso alla battaglia per lo sviluppo economico del Paese. Si indica una strada maestra: la programmazione concepita come progetto che si sviluppa dal basso, partendo dalle esigenze e dalla parte-

Flavio Fusi

(Segue in penultima)

OGGI

ecco dove ci facciamo una cultura

MARTEDI' sera è stata trasmessa una « tribuna elettorale » televisiva autogestita, « edizione europea». Supponiamo che si intendesse dire che la trasmissione era destinata alle prossime elezioni europee. Infatti sono intervenuti prima i liberali, Malagodi, Bignardi e Bozzi, poi i demonazionali Covelli e Cassani, quindi i democristiani Rumor e Laurenti, più terza ma non ultima (ci sarebbe anzi piaciuto nominarla per prima) una signora dal viso aperto e intelligente, della quale non ci è stato possibile segnare il nome. Le auguriamo comunque, per stima e per simpatia, di non essere fanfaniana. Per completare, aggiungeremo che i dc erano interrogati dai colleghi giornalisti Vinciguerra e Rizzi.

Hanno chiuso la serata i nuovi socialisti capitanati da Craxi. (Si è fatto tanto rumore per un seno femminile scoperto in un manifesto socialista e nessuno si meraviglia che il segretario di quel partito compaia sempre in pubblico in decolletè, o all'italiana decolté o scollatura. Crede l'on. Craxi di apparire più piacente, o più disinvolto? Crede di avere una bella carnagione? Crede di farci sperare che continui nello spogliarello? Crede che il pubblico non meriti il rispetto di una tenuta meno confidenziale e più decorosa? O semplicemente crede di apparire più «socialista»?). Ma non era questo che volevamo fare notare, o non era soprattutto questo. Volevamo sottolineare la circostanza che durante la trasmissione hanno preso la parola gli onorevoli Manca, Cicchitto, De Michelis, Martelli e Tempestini. Ebbene nessuno tra costoro ha parlato dell'Europa e tutti (tranne Manca che si è riferito alla sola DC) hanno unito nella stessa rabbiosa polemica lo scudocrociato e il PCI. Nessuna differenza si è colta nella loro avversione: diversi i motivi ma identica la ostilità. In compenso i termini « operaio », « lavoratore », « lavoro » non si sono mai sentiti, diciamo mai, nei loro discorsi, ciò che ci fa credere che questi nuovi socialisti, in fondo, non manchino di pudore.

Ma non ce ne doliamo troppo, perché abbiamo ben altre consolazioni. Le sezioni sindacali aziendali CGIL, CISL, UIL della « Alleanza Assicurazioni di Milano » *ci inviano un lungo documento ridicolmente reazionario della azienda, che non possiamo pubblicare per ragioni di spazio. Nella lettera di accompagnamento, però, i compagni sindacalisti usano tra l'altro, a commento, una espressione che, letteralmente, ci entusiasma:* « C'è qualcuno — *scrivono* — che ha dei dubbi sul fatto che è finalmente l'ora di cambiare e che i lavoratori devono sedersi a cassetta nel nostro paese? ». *Ecco: i lavoratori devono sedersi a cassetta. Ci pare di non avere lavorato invano, fino a oggi, se abbiamo imparato, d'ora in poi, a dire così.*

Fortebraccio

Appello della segreteria

Domenica 20 generale mobilitazione dei dirigenti e delle sezioni del PCI

La Segreteria del PCI ha diffuso ieri il seguente documento.

Domenica prossima, 20 maggio, è la penultima domenica della campagna elettorale. Sarà una giornata di grande e generale impegno per tutte le organizzazioni del Partito, per tutti i militanti. In questa occasione, i dirigenti del Partito, dai dirigenti centrali a quelli regionali, federali, di sezione, parteciperanno al lavoro di diffusione de « l'Unità », all'attività capillare di propaganda, al dialogo politico di massa coi cittadini.

I contatti diretti casa per casa, strada per strada, dovranno permettere di scambiare idee, di rispondere a domande e a obiezioni, di esporre le posizioni e le proposte dei comunisti a milioni e milioni di elettori in tutto il Paese. Questo tipo di iniziative proseguirà ancora nei giorni successivi, sempre con la partecipazione dei compagni dirigenti: riunioni di caseggiato, assemblee indette dai comitati di seggio, distribuzione del materiale di propaganda, sottoscrizione, diffusione della stampa, tesseramento e proselitismo, organizzazione dell'ascolto delle emittenti democratiche. Le iniziative impegneranno gli iscritti al Partito comunista e alla Federazione giovanile.

E' l'indicazione di un lavoro paziente e diffuso, che deve consentirci, nell'ultimo scorcio della campagna elettorale, di chiarire a tutti l'importanza decisiva della scelta del 3 e del 10 giugno, la necessità di dare un colpo alle velleità e alla tracotanza della DC e di assicurare un nuovo successo al Partito comunista italiano.

La discussione tra i partiti sul dopo-elezioni

Quale governo? Berlinguer ribadisce la posizione del PCI

Una soluzione che escludesse i comunisti non avrebbe « né il nostro appoggio, né la nostra astensione » - Silenzio di Zaccagnini sulle sortite di Fanfani

ROMA — A poco più di due settimane dal voto del 3-4 giugno, il problema del dopo-elezioni si pone in modo stringente dinanzi ai partiti. Come lo affrontano? Che cosa propongono? Mentre sono sotto gli occhi di tutti le oscillazioni della Democrazia cristiana e dei socialisti, che oggi dicono una cosa e il giorno appresso si contraddicono e parlano d'altro, il compagno Enrico Berlinguer ha ribadito con una intervista al *Mattino* di Napoli la netta e precisa posizione dei comunisti sulla questione del governo.

Qual è il senso di questa posizione? I socialisti — osserva l'intervistatore del segretario del PCI — sembrano contare su di una benevola astensione dei comunisti su di un governo che escluda il PCI. Berlinguer precisa anzitutto che i comunisti non hanno posto sullo stesso piano l'andata al governo e il passaggio all'opposizione. « *Noi* — afferma — *abbiamo detto che l'esigenza fondamentale, oggi, è un governo con la partecipazione del PCI, dato lo stato di emergenza in cui si trovano la società e lo Stato. L'ipotesi dell'opposizione nasce se la DC è in grado di convincere gli altri partiti a fare un governo con essa ma senza di noi; se cioè oltre al "no" dei dc c'è anche il "no" dei socialisti e degli altri partiti all'ingresso dei comunisti al governo. Ove avvenisse ciò, se cioè la DC e gli altri partiti se la sentono di sfidare il paese presentandogli un altro di quei governi che già lo hanno afflitto per trent'anni (e cambiargli il vestito e il cappello a poco servirebbe), si accomodino. Ho già detto* — soggiunge Berlinguer — *che le masse popolari hanno una memoria politica più vigile di certi dirigenti di partito. Comunque se, disgraziatamente per il paese, dopo il 3 giugno dovesse avvenire questo, è chiaro che noi comunisti saremmo all'opposizione* ».

Alla luce di ciò, Berlinguer si chiede quale fondamento abbia l'impegno dei partiti « *di assicurare la governabilità escludendo dalla direzione politica del paese il partito più forte del movimento operaio. E questa domanda* — soggiunge — *non la rivolgo solo ai Fanfani, ai Gava, ai Bisaglia, ai Donat Cattin: la rivolgo anzitutto agli elettori, anche agli elettori dc, e la rivolgo, con ben altro animo, anche ai compagni socialisti. Abbiamo già detto loro che non riceverebbe né il nostro appoggio, né la nostra astensione, un governo che ripetesse e ribadisse l'esclusione dal suo seno del PCI* ». Berlinguer ricorda anche che da parte dei socialisti non si è avuta ancora una chiara risposta alla proposta del PCI secondo la quale, « *qualora la DC non se la senta di stare al governo insieme con noi e con il PSI, si faccia un governo senza la DC, al quale questo partito — sulla base di un programma concordato — dia dall'esterno o l'appoggio o l'astensione che il PSI, il PCI e gli altri partiti hanno dato ai governi democristiani dal luglio 1976 al gennaio 1979* ».

Ma la DC come si confronta con questi problemi? Nei giorni scorsi, il tono alla campagna elettorale dello Scudo crociato è stato dato da Fanfani, per il quale — come si è visto con il discorso di Arezzo — un successo della DC, un suo aumento dei voti, significa essenzialmente una cosa: la vittoria della destra del partito, e quindi la condizione prima per la liquidazione della linea Moro e di ogni velleità di reale « confronto » con le altre forze politiche. Fanfani pensa — e non lo nasconde affatto — al centro-sinistra o al centrismo, e dunque a una DC che sia « in chiave » con una prospettiva di ritorno al passato. E come risponde la segreteria dc a queste bordate? Col silenzio.

Sintomatico è quanto è accaduto ieri mattina a piazza del Gesù, dove i giornalisti erano stati convocati per una conferenza stampa sul programma elettorale della DC (117 cartelle fittissime messe insieme cucendo le indicazioni di questo o quel settore di attività: un centone senza respiro e organicità). Alla presidenza vi erano Zaccagnini e Donat Cattin, De Mita e Gullotti, Signorello e Cabras: ma questa massiccia presenza non è servita a niente, perché i dirigenti dc hanno fatto cadere e lasciato senza risposta tutte le domande dei giornalisti che riguardavano proprio il problema-chiave degli orientamenti del partito per il dopo-elezioni, e i dissensi venuti clamorosamente alla luce nel primo scorcio della campagna elettorale all'interno dello stesso gruppo dirigente della DC. Tra Fanfani e Zaccagnini — ha chiesto qualcuno — qual è la vera voce della DC? E quali sono le risposte che la segreteria vuol dare all'attacco cui è stata fatta oggetto, da Fanfani ma non solo da lui? Silenzio assoluto. Zaccagnini ha risposto formulando soltanto dei richiami ai documenti del partito.

Aprendo la conferenza stampa, Zaccagnini aveva pronunciato poche frasi, dicendo che la DC è « *lontana da tendenze egemoniche* », e che essa « *si apre al confronto sul terreno democratico puntando alla collaborazione* ». Secondo il segretario dc, l'« *obiettivo di fondo della DC è stato e rimane quello dell'unità democratica* », che non va « *confusa* — ha detto — *con una nimistiche alleanze di governo, negatrici del pluralismo e delle essenziali articolazioni del sistema democratico* ». Questo obiettivo si realizza, secondo il segretario dc, « *quando tutte le forze politiche raggiungono una sostanziale visione comune delle istituzioni e del metodo democratico e di tutto quel che comporta la nostra appartenenza all'Occidente e al sistema dell'economia aperta* ».

Nello stesso momento, però, Fanfani si faceva nuovamente vivo con un discorso in Puglia, accennando alla necessità di una « *attenta rilettura della Costituzione* ». Di che cosa dovrebbe trattarsi? Il presidente del Senato non lo specifica, ma parla di « *revisione* » della Costituzione (anche se non in termini urgenti), oltre che della sua « *efficace applicazione* ». « *Revisione* » di che cosa, di quali punti?

Si discute soltanto di temi religiosi all'assemblea dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO — *Il dibattito in corso in seno all'assemblea dei vescovi da lunedì si è sviluppato anche ieri sul tema dei seminari e del ruolo che deve avere oggi il sacerdote, senza far registrare quelle prese di posizione in rapporto alla situazione politica, forse sollecitate ed attese da certi settori del mondo cattolico.*

Durante la conferenza stampa tenuta ieri da monsignor Franceschi, arcivescovo di Ferrara, e da mons. Agresti, vescovo di Lucca, alcuni giornalisti hanno chiesto con insistenza se il silenzio finora osservato dai vescovi e dallo stesso Papa nel suo incontro con loro possa essere interpretato come una svolta rispetto al passato. La risposta data dai due presuli, che pur non hanno escluso la possibilità che dei riferimenti politici siano contenuti nel documento finale, hanno messo in evidenza che le posizioni della Chiesa in materia politica stanno mutando.

« *Non mi sorprenderei — ha detto mons. Franceschi — se i vescovi affrontassero anche i problemi sociali e politici. Non si può certo rimanere estranei a problemi come la violenza e il terrorismo. Finora, però, i vescovi si sono occupati essenzialmente di seminari e del clero perché interessati a ripensare questi problemi alla luce del Concilio e dei mutamenti avvenuti nella società* ».

Entrando nel merito della questione, mons. Agresti ha detto che molte cose sono cambiate negli ultimi anni nella Chiesa ed altre stanno cambiando. Così sono mutati anche i modi di intervenire da parte della Chiesa nella vita pubblica. « *Nella misura in cui — ha detto mons. Agresti — la Chiesa constata che il pluralismo è reale nella vita sociale, culturale e politica e che sono venute meno le ragioni per cui era necessario diffidare delle forze politiche, non si comprende perché i vescovi dovrebbero intervenire. Fortunatamente la Chiesa, sotto la spinta del Concilio, sta riassumendo sempre più la sua missione peculiare che è quella evangelica. Di conseguenza anche il sacerdote deve ritrovare in questa dimensione la sua identità ed il suo ruolo* ». *Approfondendo questi concetti, mons. Franceschi ha detto che la Chiesa si è sforzata in questi ultimi anni e si sta sforzando di assimilare i nuovi orientamenti conciliari, assicurando che la svolta determinata dal convegno su Evangelizzazione e promozione umana dell'autunno 1976 è un processo irreversibile che « ha operato e sta operando in profondità in tutta la realtà ecclesiale* ».

Da queste dichiarazioni si dovrebbe dedurre che, nonostante il persistere nella Chiesa e nel variegato mondo cattolico di tentazioni integriste che riemergono soprattutto nel corso di una competizione elettorale, gli orientamenti di fondo tendono ormai a far prevalere gli interessi religiosi su quelli temporali. Ciò fa pensare che anche sul piano dei rapporti tra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni pubbliche, a livello nazionale e regionale, la Chiesa si sforza di imboccare una strada nuova. A tale proposito sono risultati molto significativi gli interventi di ieri da parte del vescovo di Livorno, mons. Ablondi, e del rettore dell'università cattolica di Milano, prof. Lazzati. Entrambi si sono preoccupati di rimuovere le cause teologiche e politiche che hanno creato nel periodo del post Concilio divisioni nella comunità cristiana. Un ruolo più evangelico della Chiesa, un dialogo ecumenico all'interno di essa, una presa di coscienza della missione essenzialmente religiosa che deve avere il sacerdote possono aiutare a ricomporre l'unità della comunità cristiana.

I lavori della XVI assemblea dei vescovi si concluderanno domani con un nuovo incontro con il Papa, dopo che questi sarà tornato da Cassino.

Alceste Santini

In programma centinaia di incontri, assemblee, dibattiti, manifestazioni

Domani in tutto il paese grande impegno elettorale fra le donne

La giornata di mobilitazione sarà caratterizzata da una presenza di compagne in fabbriche e quartieri - A Torino « PCI e PCF » con Adriana Seroni

ROMA — «Da donna a donna», dandosi del tu, parlando dei tanti problemi quotidiani: dal lavoro che manca, ai figli, all'asilo che ancora non c'è; alla sessualità troppo spesso mortificata, alle discussioni con il marito, al caro-vita, all'impegno sindacale in fabbrica e alla difficoltà di fare con regolarità lavoro politico. Così in innumerevoli incontri; in una rete sottile che tocca piccoli centri e quartieri popolari di grandi città; fabbriche importanti e sconosciuti laboratori; che raggiunge le contadine e le braccianti di «lontani» centri agricoli; che entra nelle scuole, nei caseggiati.

Dopo la grande manifestazione nazionale di sabato scorso a Roma, centinaia di compagne sono mobilitate in un lavoro capillare, forse silenzioso, ma non per questo meno incisivo.

Sono in programma decine e decine di manifestazioni, tutte caratterizzate dalla diffusione dell'Unità anche se la giornata centrale di questo lavoro è fissata nella maggior parte dei casi, per venerdì 18, quando il nostro giornale uscirà con un inserto speciale sulla «questione donna». Tentiamo ora una sintesi, regione per regione di questa giornata di grande mobilitazione

LIGURIA — Riunioni di caseggiato, incontri nelle piazze e nei mercati assemblee nei luoghi di lavoro si svolgeranno a La Spezia e Savona. A Genova, zona Centro con le candidate e le amministratrici sul tema: «I movimenti delle donne, le leggi, le istituzioni», partecipa Carla Ravaioli. A Sori, zona Tigullio, video-tape sulla realtà femminile della zona e dibattito con Anna Maria Conterno.

MARCHE — Manifestazioni sono in programma oggi e domani a Fabriano, Arcevia, San Benedetto del Tronto e a Macerata. Venerdì ad Ancona volantinaggio e diffusione dell'Unità nei mercati, nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Di pomeriggio incontri con le candidate, a sera spettacolo in piazza.

BASILICATA — Comizi a Potenza con Grazia Labate e a Matera con M. Abrugiato.

PUGLIE — Iniziative in decine di comuni della provincia di Foggia, e Lecce mentre altre manifestazioni sono in programma nei giorni successivi a Bari, e Taranto.

ABRUZZO — Incontri nei laboratori « a façon » della zona costiera e con le operaie della Vela e della Bussi in provincia di Pescara. Feste e spettacoli a sera nei maggiori centri, dibattiti e tribune politiche in quelli più piccoli. A L'Aquila mostra itinerante e nel pomeriggio spettacolo con il gruppo « La Mimosa ».

CAMPANIA — Il comitato regionale ha allestito una mostra sulla questione femminile distribuita alle sezioni e alle zone. A Napoli riunioni di caseggiato con le candidate e comizi nei luoghi di lavoro (terziario e piccole o medie fabbriche di Acerra, Casoria, San Giovanni a Teduccio) 40 dibattiti su servizi e maternità, manifestazione di zona al Vomero su « violenza e terrorismo ». Dibattito su « donne e Europa » al centro storico. A Benevento saranno allestiti dieci punti di diffusione per l'Unità e altro materiale. Nelle fabbriche Cetel e Alfa-cavi mostra e dibattito. 3 manifestazioni di zona con proiezione in città e nelle zone periferiche Incontri di caseggiato con candidate e dirigenti.

TOSCANA — Incontro-dibattito con Loretta Montemaggi su « donne e istituzioni » a Massa Carrara; mostre nei quartieri e incontri in piazza a Grosseto; dibattito con A. Villari a Pistoia, e a Firenze manifestazione di ragazze con M. Nicchi, Giulia Rodano, Giglia Tedesco. Spettacolo a sera.

UMBRIA — 5 o 6 comizi sono previsti a Terni e provincia. Le donne di Papigno, Marmore, Piediluco espongono alla finestra coperte e drappi ricamati.

FRIULI — Sarà lanciato un depliant regionale sui consultori. Manifestazione a Trieste, con E. Pacor e E. Gherbez; a Gorizia; a Udine con A. Bathina e iniziative in tutti i comuni della Bassa; a Pordenone con G. Cinelli.

EMILIA-ROMAGNA — A Reggio Emilia si parlerà di « donne e pace » (con G. Fanti e G. Del Mugnaio). A Bologna le dipendenti del Comune organizzano iniziative decentrate; a Granarolo parla Alberici, a piazza Unità; Lodi a Bentivoglio. Nella zona Mazzini si apre la prima festa dell'Unità dedicata alle donne. Una fiaccolata conclusiva è prevista a Ferrara; incontri di zona a Ravenna (con Isa Ferraguti e Bosi Maramotti), a Imola (con Selvatici, Menabue, e F. Badue1-Glorioso).

LOMBARDIA — Mostra itinerante e giornali parlati nei mercati e nelle maggiori fabbriche. 12 iniziative in provincia fra cui: a Trezzo d'Adda, con Squarcialupi, a Novati, con N. Corradi, a Cernusco, con G. Floreanini. La compagna Senesi, candidata nelle nostre liste e impiegata dell'ATM si incontra con i lavoratori di tutti gli uffici e depositi ATM. Comizi nelle fabbriche a Pavia e Varese. Bergamo. (dove Radio Stella dedica due ore ai problemi delle donne) Brescia. Como e Mantova.

PIEMONTE — Una mostra fotografica, in 13 pannelli sarà esposta nelle fabbriche e nei mercati di Torino dove avrà luogo una manifestazione del PCI e del PCF con Adriana Seroni. Incontro dibattito ad Alessandria con Nespolo e Carettoni, comizi nelle fabbriche (così a Biella e a Novara): incontri nel mercato a Acqui Terme, mentre a Novi si discuterà su maternità e consultori.

CALABRIA — Varie iniziative con assemble popolari nelle zone e nei quartieri sono in programma a Catanzaro.

SICILIA — Il comitato regionale ha stabilito che la giornata di mobilitazione avrà luogo in Sicilia il 23. Nel frattempo è stato distribuito fra le donne un depliant che comprende una lettera alle elettrici e un talloncino da staccare e sul quale scrivere le domande da fare alle candidate e alle dirigenti comuniste.

Le magagne di certe televisioni private

A GBR vince sempre la DC col filo diretto truccato

Privato è bello? E' magnifico — sostengono in molti — specie se il concetto è riferito alla tv: alla RAI la politica è brutta e noiosa, nelle emittenti libere è vivace, spregiudicata, senza trucchi e lacciuoli, partecipano tutti, ognuno può telefonare e chiedere quello che vuole al candidato o al rappresentante di partito di turno.

Sentite quello che raccontano alcuni lavoratori di GBR, uno dei « pool » televisivi privati della capitale più potenti (si parla di finanziamenti dc, di grandi gruppi industriali ed editoriali) in una lettera scritta a Repubblica *per puntualizzare talune informazioni pubblicate da quel giornale.* Anche GBR — *si dice nella lettera* — ha cominciato a bombardare gli elettori e ha scelto un pezzo da novanta: *Giulio Andreotti* I redattori assicurano che « *Sesto potere* » — così si chiama la rubrica elettorale di GBR, n.d.r. — è una trasmissione democratica, completamente gestita dai telespettatori e proprio il fatto che sono invitati esponenti di quasi tutti i partiti le dovrebbe conferire la palma della democraticità. Come mai — *si chiedono invece i lavoratori* — la maggioranza degli interventi sono riservati ai dc e a quelli di una particolare corrente (destra)? Come mai una tv che si dichiara commerciale e sganciata da ogni gruppo politico offre spazi gratis?

In verità — *spiega la lettera* — « *Sesto potere* » è una trasmissione pagata profumatamente dalla DC che utilizza la possibilità di mettere in difficoltà con accorgimenti scorretti gli intervenuti di altri partiti politici utilizzando così queste loro difficoltà a proprio vantaggio ».

L'inghippo è presto spiegato. « Nello studio — *dice la lettera* — ci sono, oltre ai rappresentanti dei gruppi politici, tre coppie di persone le quali fanno una prima domanda libera e poi dovrebbero funzionare da amplificatore di chi telefona da casa e si vuol rivolgere al politico. Le coppie non sono scelte a caso ma vengono selezionate tra parenti, amici e dipendenti compiacenti della nostra emittente.

Le telefonate vengono ricevute da tre segretarie e poi passate al filtro di un nostro redattore o addirittura di Publio Fiori nel caso di Andreotti, che le seleziona in base soltanto ai propri interessi politici e non in ordine di importanza o prenotazione: i nostri redattori sono Franco Alfano e Massimo Minisini, il primo ex redattore del "*Secolo*" e ora legato a Bubbico (*senatore dc, esperto del partito per le faccende della RAI*, n.d.r.), il secondo membro della segreteria di Publio Fiori. Questa — *conclude la lettera* — è la situazione e il modo di operare della GBR.

In definitiva: privato è bello: ma è ancora più bello (e più conveniente in soldoni e protezione politica) quando fa rima con DC.

Ritocchi alle tribune in tv: più interviste e meno comizi

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza ha deciso ieri alcune modifiche alle trasmissioni tv per la campagna elettorale. Si tratta di ritocchi minimi che dovrebbero, però, rendere le tribune un po' più vivaci. Eccoli:

1) alle conferenze stampa dei partiti (cominciano stasera, dalle 20,40 alle 21,50 sulla Rete 1) parteciperanno — oltre ai 6 giornalisti di quotidiani « indipendenti » come già previsto — anche due redattori di giornali di partito sorteggiati di volta in volta;

2) la rubrica « Cronache elettorali » continuerà ad andare in onda sulla Rete 1 dopo i tg; sul secondo sarà sostituita — a partire da sabato — da interviste di 5 minuti con due partiti per volta;

3) le autogestite che vanno in onda in prima serata saranno trasmesse tutte alle 19 eliminando l'attuale disparità

La maggioranza della commissione ha invece espresso opinione contraria a richieste radicali tendenti a dilatare i tempi delle trasmissioni televisive dedicate alla campagna elettorale. E' stata scartata anche la possibilità di dar vita a « fili diretti » (se uno vuole — è stato detto — può farseli nelle tribune autogestite) e a confronti tra i partiti perché non sussistono — tra l'altro — le condizioni per individuare criteri di rotazione sui quali tutti i partiti potessero trovarsi d'accordo.

I radicali hanno chiesto anche che le « tribune » siano rigorosamente protette nel senso che contemporaneamente sull'altra rete non si programmassero trasmissioni in grado di attirare pubblico: cosa da fare — è stato osservato — nei limiti del possibile senza punire i telespettatori e condannarli obbligatoriamente a vedere le « tribune ». In quanto alle trasmissioni delle tv « private » che sarebbero più vivaci e interessanti il compagno sen. Valenza ha fatto osservare che la circostanza dimostra un fatto molto semplice: che effettivamente l'emittenza locale (come del resto i comunisti sostengono da tempo) può svolgere una funzione integrativa al servizio pubblico.

L'equivoco radicale

Dicono di essere di sinistra e attaccano solo il PCI

A metà della campagna elettorale il disegno dei radicali appare chiaro: colpire il PCI. Tutta la loro propaganda si scatena contro i comunisti, fino a oltraggiare la Resistenza, tutto il loro sforzo finisce per aiutare il gioco delle forze politiche che vogliono impedire l'entrata dei lavoratori al governo. Non a caso parlano su tutto e di tutto, tranne che dei problemi del lavoro.

Dicono di voler cambiare le cose: cosa cambierebbe se vincessero loro?

Se, come ripete Pannella, questa democrazia è solo dispotismo; se i partiti sono tutti di regime e tendenzialmente fascisti (anzi il PCI è il più fascista di tutti) un giovane avrebbe di fronte a sé una sola scelta: o sparare o accontentarsi della DC così com'è.

Ecco perché non è un caso se Pannella riceve gli elogi di Montanelli e della destra. Se lo faccia spiegare da Sciascia che ha letto il « Gattopardo »: se vuoi che nulla cambi devi chiedere che tutto cambi.

A Genova un dialogo aperto sulle elezioni

Alle 7 di mattina con il PCI tra i lavoratori del porto

Pajetta: « C'è da sconfiggere la prepotenza della DC » Oggi come ieri, essenziale l'unità della classe operaia

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il compagno Gian Carlo Pajetta si è incontrato ieri mattina con i lavoratori del ramo industriale del porto di Genova. E' avvenuto poco dopo le sette, davanti alla sede della compagnia dei portuali, sfruttando quel poco tempo a disposizione degli operai prima dell'inizio della giornata di lavoro. Una manifestazione semplice, intensa, come tante altre di questo tipo che ogni giorno il nostro partito va organizzando nei luoghi di lavoro, secondo un costume, una tradizione, un patrimonio di legami di massa unici nel nostro Paese.

C'erano in questo caso protagonisti d'eccezione. E lo ha rilevato lo stesso Pajetta, quando ha detto scherzando che, così come non si può andare a Roma senza passare dal Papa, non è possibile venire a Genova senza incontrarsi con i portuali, simbolo di tanta storia operaia.

Un « rito » obbligatorio, dunque? « Vorrei proprio che non fosse solo questo — ha proseguito Pajetta — sono venuto qui prima di tutto per capire, e poi per riuscire a far capire cosa c'è nell'animo dei lavoratori ». Lo stesso breve comizio è stata la continuazione di un colloquio già avviato con gli operai dal dirigente comunista subito dopo il suo arrivo, e proseguito quindi poco più tardi, nei locali della sede della compagnia dei portuali del ramo industriale.

Pajetta ha ascoltato le impressioni e i giudizi dei lavoratori che lo hanno circondato per salutarlo appena scesso dall'automobile: la preoccupazione per una situazione del Paese che a tutti appare molto difficile, l'affermazione, ripetuta con convinzione da un giovane operaio, che nonostante apparenze e deliberate distorsioni propagandistiche tra la gente che lavora « c'è consapevolezza », la diffusa constatazione che dopo qualche momento di esitazione e difficoltà sta crescendo e affinandosi la mobilitazione e l'iniziativa politica del partito in vista di una scadenza elettorale decisiva.

Il ragionamento continua a svilupparsi anche quando Pajetta si avvicina al microfono per parlare adesso a tutti i presenti. Il suo è un discorso scarno e preoccupato, in cui ritorna più volte la sottolineatura del ruolo essenziale che in questi giorni deve essere svolto dalla classe operaia. C'è da sconfiggere la prepotenza democristiana, bisogna comprendere, e far comprendere, che il voto di giugno deve servire per poter proseguire quella azione di profondo rinnovamento avviata grazie all'ingresso dei comunisti nella maggioranza e interrotta dalla DC proprio perché le cose rischiavano di cambiare davvero. Altro che tentennamenti o cedimenti! Il PCI esigeva il rispetto degli accordi e dei programmi, per questo si sono volute piuttosto le elezioni anticipate. Per questo l'Intersind e i padroni contrattaccano, per questo « l'avversario di classe » ha paura di una nostra avanzata.

Pajetta è interrotto dagli applausi, quando dice che non è venuto « a chiedere voti, ma aiuto dalla vostra forza e dalle vostre teste, dal vostro coraggio di andare avanti » e quando ricorda la battaglia, sempre attuale, contro ogni posizione di disimpegno, come quella sostenuta anche nel porto di Genova con lo slogan « né con lo Stato né con le BR ».

« Queste posizioni — dice Pajetta — mi fanno venire in mente tutti coloro che durante la lotta di Liberazione sostenevano: è inutile combattere, aspettiamo che arrivino gli alleati ».

Il richiamo giunge dopo una argomentazione che coinvolge intensamente tutti gli operai presenti: è l'affermazione che l'unità delle forze del lavoro è un fattore indispensabile, da cui non per caso gli avversari sono spaventati. « Chi la colpisce non danneggia certo il più grande partito della classe operaia, ma la classe operaia stessa ».

E l'unità — nonostante le posizioni ambigue che emergono anche a sinistra — è una realtà concreta: sono i dirigenti comunisti e socialisti delle compagnie dei portuali, i delegati comunisti e socialisti dei consigli di fabbrica, quelli che si intrattengono ancora con Pajetta dopo il comizio, nella sede operaia dalle cui pareti manifesti, fotografie e disegni parlano di decenni di lotte comuni.

Alberto Leiss

Dietro gli slogan elettorali

Non basta dire Europa

Una propaganda che si affida ad una enfasi generica nasconde il tentativo di sottrarsi definizione di un nuovo avanzato assetto comunitario

Da qualche parte si continua a lamentare l'assenza della tematica europea dal dibattito pre elettorale. Il rilievo è fondato, e la cosa non è positiva. Occorre concentrare molto di più l'attenzione dell'elettorato su una questione di così grande importanza come è l'elezione del parlamento europeo, per facilitare una consapevole espressione del voto.

Taluni partiti hanno scelto di suscitare emozioni «ideali» su slogan generici e astratti; quanto di più negativo e mistificante. Nonostante che la maggioranza delle forze politiche italiane si sia dichiarata europeista, dietro l'apparenza esistono diversità sensibili, ed occorre discuterne.

E intanto, domandiamoci il perché della scarsa popolarità di questi temi. Non si tratta, come si è detto, del prevalere di una politica da cortile, anche perché il fenomeno non è solo italiano, ma generale in tutta Europa.

La tendenza verso l'unificazione europea è uno dei fatti storici di maggiore dimensione dell'epoca presente. E' un fatto oggettivamente rivolto all'avvenire, collocato positivamente nel corso della storia. Non può negarsi, tuttavia, che le forme che essa ha assunto fin dal suo nascere e la politica che ha incarnato hanno avuto finora una netta impronta di classe, hanno costituito un punto di forza dei gruppi e degli stati più forti e privilegiati. Non si è trattato di una politica popolare: non meravigliamoci quindi se la gente comune non spasima ora per l'Europa, non si appassiona o stravede per la CEE.

Ecco un tema di discussione: il giudizio sulla concreta politica della Comunità, sulle sue scelte. Che cosa ne dice la DC, visto che del Consiglio dei ministri e della commissione della Comunità essa ha fatto parte ininterrottamente, e condivide quindi una fetta cospicua della responsabilità di governo europeo?

La politica conservatrice della CEE è la prima vera ragione di una certa estraneità dell'Europa alle masse popolari. La natura verticistica, oligarchica, ferreamente accentrata dei suoi meccanismi di potere ne costituisce un'altra ragione, poiché la CEE ha tagliato fuori dalle decisioni non solo la gente, ma le stesse istanze democratiche nazionali, i parlamenti, le Regioni; e addirittura ha reso e rende difficile, astrusa, la stessa informazione su quel che succede a Bruxelles.

Ad esempio, l'opinione pubblica ha capito ben poco di quel che è successo durante i negoziati ed i baratti in tema di politica monetaria, sullo SME; e suona persino singolare, oltre che indecifrabile, il procedere tortuoso e contraddittorio di tante decisioni o iniziative comunitarie.

Dicano gli altri partiti, a questo proposito, che cosa pensano delle proposte comuniste sull'assetto degli organi istituzionali comunitari, che costituiscono finora l'unica proposta compiuta ed organica sull'argomento. Si dica se si è d'accordo per creare un equilibrio nuovo fra Parlamento europeo, Commissione e Consiglio dei ministri spostando una sensibile fetta di competenze sul parlamento e limitando lo strapotere del Consiglio, che finora ha fatto il bello e il cattivo tempo in sede comunitaria.

Le richieste comuniste sul ruolo del Parlamento

La cosa non è né pacifica, né insignificante. Al contrario, si tratta di una questione centrale della vita della CEE, e la campagna elettorale è un'ottima occasione per esprimere e confrontare i reciproci punti di vista, sotto gli occhi degli elettori. Sempre in tema di democratizzazione della CEE, si dica se si condivide la richiesta comunista di porre fine all'esproprio di prerogative parlamentari o regionali, che finora il governo ha realizzato in materia di politica comunitaria. Il contributo italiano alla CEE non può venire solo dal governo: Parlamento e Regioni devono avere la parte che loro spetta nella formazione di quella porzione della volontà comunitaria espressa dall'Italia.

In questi giorni si parla molto di governo forte, di repubblica presidenziale, di nuove leggi elettorali. E si guarda all'Europa, forse anche per scimmiottare. Eppure l'esperienza non solo dei singoli stati europei, ma della stessa CEE sta a dimostrare che le forme oligarchiche e verticistiche di governo, anche se in qualche caso hanno mostrato una loro efficienza, giunte ad un certo punto toccano il tetto della loro legittimazione, ed entrano gravemente in crisi. In ogni caso esse non possono rappresentare per noi un modello.

La elezione diretta del parlamento europeo rappresenta perciò un momento assai importante. La presenza nelle liste dei massimi leaders politici e di una qualificata rappresentanza, fa pensare che la stessa assemblea di Strasburgo può costituire una sede in cui i partiti possono giocare un ruolo decisivo. L'Europa ha bisogno di una base popolare: le istituzioni europee hanno bisogno di coinvolgere non solo tecnici o vertici di governo, ma i partiti, i sindacati, le istanze democratiche dei vari paesi.

Penso anzi che dovranno essere i partiti, i sindacati, a conquistarsi peso e spazio nelle istituzioni europee, e iniziare così un processo di democratizzazione che vede nel parlamento un momento non più marginale ma importante nelle scelte della CEE. Dicano gli altri partiti che cosa pensano di queste proposte che noi comunisti formuliamo, e dicano perché finora molti di loro si sono tenacemente opposti a questo movimento, hanno penosamente difeso e consolidato un modello istituzionale così accentrato e verticistico come quello della CEE.

Alberto Sensini su *La Nazione* di alcuni giorni fa osservava un po' indispettito che i comunisti parlano di Europa in queste elezioni, mentre gli altri partiti se ne scordano. Il motivo di questa nostra sensibilità europea non è, però, come lui pensa, elettoralistico. Esso risiede nella piena consapevolezza che i nodi fondamentali dello scontro politico italiano non si risolvano soltanto in Italia, che l'Europa è ormai sede obbligata di decisioni e può divenire sede di progresso.

Nella campagna elettorale risuonano drammaticamente i temi del terrorismo, della disoccupazione giovanile, o della crisi energetica, della politica agricolo-alimentare, della difesa dell'ambiente, della riconversione industriale, della programmazione. Sono temi propri del nostro paese, ma sono tutti temi europei. Discutiamoli con gli elettori, nella loro versione nazionale e in quella europea, ma insieme, per quello che hanno di comune, anche se nelle due distinte ottiche in cui vanno affrontate. In modo che anche la campagna elettorale, come momento altamente democratico di formazione della coscienza popolare, contribuisca a raggiungere una consapevolezza europea della nostra battaglia democratica.

Luigi Berlinguer

Gli sconcertanti risultati di una inchiesta sociologica

C'è uno stupro: di chi è la colpa?

TAV. I - Quando ci sono dei casi di violenza carnale lei pensa che ci possa essere responsabilità anche da parte della donna oppure che la colpa sia sempre esclusivamente dell'uomo?

	SESSO			ETA' MASCHI					
	Totale	maschio	femmina	18-20 %	21-24 %	25-34 %	35-44 %	45-54 %	55-64 %
— responsabilità anche della donna	42,7	51,6	34,2	52,4	46,3	54,0	51,7	57,1	44,7
— sempre colpa dell'uomo	43,1	33,2	52,5	30,2	34,7	33,5	31,3	31,1	38,3
— non so	14,3	15,2	13,3	17,5	19,0	12,6	17,0	11,9	17,0

TAV. II - Lei pensa che una donna che subisce una violenza carnale possa anche provare del piacere o lo stupro è invece sempre un'insopportabile violenza che non può provocare nessun piacere per la donna?

— può provare piacere	19,5	27,0	12,3	28,6	24,0	28,9	29,1	23,2	27,0
— non può provare piacere	58,6	47,8	68,8	52,4	47,9	47,7	43,5	53,7	45,4
— non so	22,0	25,2	18,9	19,0	28,1	23,4	27,4	23,2	27,7

La tradizionale ideologia maschilista e gli aggressivi modelli consumistici della sessualità confluiscono in atteggiamenti diffusi di cui la violenza carnale appare come l'attitudine estrema Maggioranza di risposte sulla «corresponsabilità» della vittima

Manifestazione di donne a Roma contro la violenza carnale

Le ricorrenti cronache — in questi ultimi tempi sempre più frequenti — su episodi di violenza carnale suscitano in me, uomo, sensazioni contraddittorie. Da un lato un profondo disagio, un diffuso, penosissimo malessere di appartenere a quel sesso che mi rende protagonista di una delle forme più odiose di violenza. E che è, come diremo, soltanto la espressione macroscopica, la punta visibile e particolarmente efferata di un iceberg di ben altre proporzioni: la violenza giornaliera contro la donna, i tanti piccoli stupri del quotidiano, la costante sopraffazione maschile sulla sessualità della donna. Da un altro verso vi è invece il compiacimento nell'osservare gli ampi squarci nella pesante cortina del silenzio che, da sempre, ha coperto, con colpevole complicità, la violenza dello stupro.

L'aumento nel numero di denunce per violenza carnale può essere sì un indicatore di incremento nel numero degli stupri — utilizzati anche come disperata risposta di una società sessista ad un ormai inarrestabile processo di emancipazione della donna — ma sta soprattutto ad indicare un mutato atteggiamento delle vittime. Che dichiarano la propria indisponibilità al l'archetipo dell'acquiescienza femminile al ruolo stereotipico di passive destinatarie delle altre donne per ribellarsi, per accusare, per riaffermare una nuova dignità.

Perché — non lo si sottolineerà mai abbastanza — lo stupro non si esaurisce nella violenza fisica, nella aggressione sessuale e nello scempio del corpo. A queste brutalità se ne sommano altre, non più fisiche ma certo non meno angosciose. Ed è la violenza delle istituzioni a cui la donna si rivolge per avere assistenza e giustizia — l'ospedale, la polizia, la magistratura — in cui l'omertà maschile tende a perpetuare e a potenziare la sopraffazione di cui è stata oggetto.

I telespettatori che hanno avuto, nei giorni scorsi, la fortuna di assistere a quello straordinario «Processo allo stupro» realizzato da un collettivo di donne — e che, sia detto per inciso, rappresenta un'ulteriore, lampante dimostrazione della consueta sottoutilizzazione delle enormi potenzialità del mezzo televisivo — hanno potuto riceverne la più convincente delle testimonianze. Dopo l'umiliazione della perizia ginecologica, interrogatori non meno avvilenti — il lessico arcaico e burocratico tra l'altro maschera malamente la morbosità e il sessismo degli inquirenti — per ricostruzioni inutilmente particolareggiate della dinamica dello stupro e delle reazioni della vittima. E il rimprovero sotteso per la donna è sempre quello di non aver difeso, sino alle estreme conseguenze, le sue virtù.

La vita sessuale della vittima viene inutilmente e insopportabilmente inquisita per certificarne la colpa: e se ha dei precedenti sessuali questi non costituiscono un insopprimibile diritto della donna a vivere come vuole la sua sessualità, ma dimostrano piuttosto che è «leggera» se non ninfomane o prostituta e comunque attestano le sue arti di seduzione e di disponibilità all'amplesso.

A violenza si somma quindi violenza: e spesso è capitato che giudici timorosi di rovinare la irreprensibile reputazione degli imputati, abbiano finito per condannare, per atti osceni, la donna. Rowena Davis — che ha scritto con Emina Cevro Vukovich un saggio sulla violenza carnale — ci diceva: «Si va dalla violenza verbale dei commenti subiti per strada al padrone che considera come suo diritto la disponibilità sessuale della lavoratrice, alla violenza di una società sessista che tramite la socializzazione, i mass-media e le possibilità concretamente offerte alla donna cerca di confinarla tra le quattro mura domestiche. Ed all'interno di queste è ormai frequente — come dimostrano le continue richieste ai centri antiviolenza — che la donna subisca, da parte dell'uomo, percosse e altre forme di violenza fisica». E nella vita sessuale la violenza quotidiana sulla donna è, al pari, la norma: aspetto integrante della ideologia maschile della sessualità è il valore della seduzione, della conquista, del possesso, della deflorazione, della sessualità ridotta a coito e penetrazione. Se c'è un dato su cui le analisi condotte in questi anni, non solo dal movimento delle donne, concordano è che nella coppia l'espressione della sessualità è tutta improntata alle esigenze del maschio, che vi è una costante prevaricazione maschile sulla sessualità della donna. Nel rapporto di coppia è l'uomo che decide solitamente quando e come fare all'amore, le modalità con cui iniziare e svolgere il rapporto, poco o affatto sensibile alle esigenze e ai desideri della sua compagna. Quello che dovrebbe essere un atto d'amore, di comunicazione, di scambio, di piacere reciproco si degrada così, spesso, a sopraffazione, si trasforma in un «piccolo stupro» sulla donna di cui però questa volta una cultura patriarcale fornisce la legittimazione. E le donne con impressionante frequenza, come attestano le indagini, descrivono il rapporto sessuale in termini di imposizione, di egoismo maschile, di violenza.

Minaccia incombente

La violenza carnale è deterrente particolarmente efficace per limitare la libertà della donna, per impedirne i movimenti: è la minaccia incombente per la donna che vuole — così come è suo diritto, così come fa l'uomo — uscire la sera, viaggiare da sola, andare in un bar, frequentare chi vuole. Non è un caso che lo stupro abbia fra i bersagli elettivi proprio quelle donne che intendono affermare il diritto all'autonomia e all'indipendenza, ad usurpare cioè quelle che sono tradizionalmente considerate prerogative maschili. E' solo con la vigile protezione e la costante dipendenza dall'uomo — il padre, il marito, gli amici — che si può quindi esorcizzare la minaccia dello stupro: quante volte nei processi di stupro — ma più semplicemente nei commenti della gente — capita di ascoltare il refrain reazionario che la colpa è della donna perchè troppo indipendente, che è stata lei in fondo a cercarlo perchè è uscita da sola, perchè non è rimasta a casa. La gente è ancora oggi convinta nella sua maggioranza — almeno gli uomini (52% contro 34% delle donne): si veda la tavola 1 che riporta i risultati inediti di una ricerca condotta dalla Demoskopea su un campione rappresentativo della popolazione italiana composto da 2000 soggetti — che, nei casi di violenza carnale, la colpa sia in parte anche della donna e che comunque (27% degli uomini e 12% delle donne, tavola 2) la donna, nonostante tutto, provi piacere durante lo stupro.

Le ricerche che i sociologi — soprattutto negli USA, paese in cui lo stupro ha raggiunto impressionanti dimensioni quantitative, esiste un'ampia documentazione in materia — hanno condotto sulla violenza carnale sono di conferma all'ipotesi della «normalità» culturale dello stupro, della coerenza cioè di questo ai dettami di una cultura patriarcale. «Anche se è necessario per la società che la violenza carnale — scrivono Melani e Fodasky che hanno condotto uno studio sulla psicologia degli stupratori — sia vista come aberrazione e lo stupratore come un uomo sessualmente ed emozionalmente diverso dagli altri, pure non è così. I suoi atteggiamenti e comportamenti sono condivisi, sia pure in diversa misura, da tutti gli altri uomini. Lo stupratore ha maggiori affinità con il resto della popolazione che non chi commette qualsiasi altro crimine sessuale».

Varrà la pena richiamare, anche se col massimo della sintesi, alcune risultanze delle ricerche per una migliore comprensione del fenomeno e per sfatare i tanti luoghi comuni che, spesso in maniera mistificatoria, circondano lo stupro.

Anzitutto lo stupro non è il raptus improvviso di un maniaco sopraffatto dal desiderio sessuale. Nel 90% degli stupri commessi in gruppo l'aggressione è premeditata (83 per cento se commessa da due uomini, 58% se da un singolo: ricerca di M. Amir su 646 casi di stupro a Philadelphia). E per quanto concerne la qualifica di maniaco la più rigorosa ricerca sulle «offese sessuali» condotta dal Sex Research Center dell'Università dell'Indiana — l'Istituto di Kinsey — conclude che protagonista dello stupro potrebbe essere chiunque «anche il vicino della porta accanto» e che comunque «non esistono dei tratti rilevanti che fanno sospettare che gli stupratori abbiano una identificazione sessuale anormale».

L'aggressività è il movente

La maggioranza degli stupratori conducono un'esistenza normale, sovente sono coniugati, la loro vita sessuale è del tutto simile a quella degli altri uomini. Nel 50% dei casi inoltre lo stupro è ad opera di un uomo che la vittima conosce. Le ricerche paiono inoltre concordare sul fatto che il movente sessuale non è il solo e spesso nemmeno il prevalente: alla base invece vi è sempre l'espressione di violenza, di dominio, di aggressività sulla donna. L'impressionante aumento degli stupri commessi in bande va anche visto in questa luce: nello stupro di gruppo, osserva la Brownmiller, la superiorità numerica rende ancora più trasparente la conquista della donna da parte degli uomini, la violenza, la aggressività, il rito della sopraffazione brutale al di là del movente sessuale.

Lo stereotipo che vittime dello stupro non siano «donne per bene» — senza entrare in considerazione su ciò che questo termine possa significare — è, al pari, falso: oltre al fatto che spesso le vittime sono donne anziane e bambine, una indagine condotta dall'Università della Columbia mette in evidenza che l'82% delle donne violentate «godeva nella comunità di una buona reputazione». E, ancora, la ricerca di Amir conferma come, nella situazione di stupro, oltre alla violenza sessuale, la violenza fisica rappresenti la norma: nell'86% dei casi per la donna vi sono pugni, schiaffi, colpi, pedate, morsi, ferite, lacerazioni ed altri atti sadici. Ed, in genere, la resistenza della donna provoca una violenza ancora maggiore.

Se cerchiamo quindi, weberianamente, di leggere lo stupro come «agire sociale dotato di senso» — di individuarne cioè al di là della diversità degli aspetti in cui si manifesta le sue motivazioni di fondo — la sua espressività di «ideal tipo» della violenza e del controllo sociale sulla donna appare ancora più evidente. Ed il tentativo di confinarlo nella categoria della devianza o della patologia sociale — come alibi maschile e comoda deresponsabilizzazione collettiva di fronte al fenomeno — appare chiaramente pretestuoso. E non bisogna dimenticare inoltre che l'apologia dello stupro è continuamente perpetuata e costantemente impunita. Chiunque può verificarlo con una scorsa anche sommaria alle riviste ed ai fumetti pornografici in cui situazioni di stupro e di sadismo contro la donna sono costantemente riproposte a stimolazione sessuale del maschio.

Alla permanenza nel sociale di una cultura fallocratica ancora rigogliosa e scarsamente contagiata dal movimento delle donne si somma, per l'induzione allo stupro, la crescente promozione di una sessualità reificata e genitalizzata. «Lo stupro — osserva ancora Rowena Davis — non è un atto eccezionale, isolato dal contesto sociale. Lo stupro è semplicemente l'attitudine estrema di una violenza sociale che trova nella miseria sessuale un ambito in cui manifestarsi». Il costante bombardamento che è caratteristico della nostra cultura di stimoli connessi ad una sessualità ridotta a merce, scissa dall'alterità del rapporto — sovente equivocata per libertà sessuale — non è certo esente, anche per lo stupro, da pesanti responsabilità.

Giampaolo Fabris

I settant'anni di Giulio Carlo Argan

Un intellettuale e il rigore della politica

Altri ha già detto e potrà dire del posto eminente che spetta a Giulio Carlo Argan nella cultura contemporanea come insegnante, studioso, critico della storia dell'arte.

Del suo itinerario intellettuale — dall'incontro decisivo con Lionello Venturi al superamento del suo giovanile «crocismo» e, infine, al suo accostamento al marxismo — egli stesso ha tracciato in una recente intervista un quadro per tratti sobri ma illuminanti.

E' interessante osservare come egli motivi il suo avvicinamento al marxismo. E' l'esito di una ricerca e di una battaglia delle idee che lo portano via via a negare ogni separazione tra arte e cultura giacché «in ogni opera — sono parole sue — c'è la cultura e l'arte, e questa è il superamento di quella: ed io affermo che non c'è distacco tra cultura ed arte, e la cosiddetta creazione artistica non è altro che il mutarsi della cultura attraverso l'arte».

Si costruisce così — al di là di un dibattito più che mai aperto e sulla sua opera e sull'influenza che egli ebbe ed ha nel confronto tra le diverse tendenze nel campo della creazione artistica — la biografia di un grande intellettuale che, alieno da ogni ideologismo e persino schivo di fronte al diretto impegno politico, ha fatto per intero la sua parte nella lotta contro il fascismo e per affermare i valori di una democrazia nuova e progressiva.

In tempi più recenti il suo incontro con la politica si realizza con la risposta all'appello di Ferruccio Parri nel 1968, con la sua confluenza nella sinistra indipendente e, infine, con la sua elezione a sindaco di Roma, dopo una campagna elettorale nelle liste del PCI.

Qui c'è una lezione di grande attualità. Non sempre in questi anni è venuto in chiaro che l'incontro tra Giulio Carlo Argan e i comunisti, lungi dall'essere un fatto isolato e casuale, è l'espressione di un moto più profondo che ha investito tutta la società romana e, in essa, settori essenziali della cultura laica e cattolica.

Di che cosa si è trattato?

In generale si è trattato della consapevolezza ormai matura che fosse tempo di concorrere a spezzare la gabbia della pregiudiziale anticomunista che ha imprigionato fino a soffocarla la vita delle istituzioni sorte dalla Resistenza, nella amministrazione come nella cultura.

In particolare si è avvertito, di fronte ad una crisi di fondo che pone anche Roma al bivio tra rinnovamento e una fase ulteriore di decadenza e imbarbarimento che se si vuole dare alla metropoli la dimensione di una «comunità cittadina» che affidi ai valori di libertà, di giustizia, di solidarietà civile l'affermazione di un nuovo ruolo come capitale e come centro della cattolicità, occorre far leva, con un'ispirazione unitaria, sul patrimonio di grandi lotte e di conquiste sociali, civili, morali, che è proprio del movimento operaio e popolare romano.

Il segno di buon governo che egli ha già impresso nella vita della città è netto. Nella lotta quotidiana contro il terrorismo e la violenza, nel rapporto di autonomia e di reciproco rispetto e attenzione con il mondo cattolico, nella espansione della democrazia e nella crescita civile di una collettività da liberare dai guasti di un sistema di potere che ha avuto come unità di misura i disvalori della speculazione e del privilegio disgregante e sopraffattore. Non per caso Franco Ferrarotti ha affermato recentemente che riscriverebbe il titolo di un suo noto libro: Roma, anziché da capitale a periferia, da periferia a capitale. Ad Argan non sono estranei né il pessimismo di Moravia che si ritrae di fronte ad una città dove non ci sarebbero più confini di classe, né l'invettiva di Pasolini che aveva intravisto con dolorosa lucidità la profondità della crisi. Quando parla però del primato della cultura egli si riferisce ai fondamenti di una nuova coscienza civile, democratica moderna per la quale una concezione positiva del destino dell'uomo che respinga ogni fatalismo ed ogni determinismo, è una cosa sola con l'azione trasformatrice, di governo, delle forze del lavoro e del progresso.

Ma più di ogni altra cosa, nel giorno del suo settantesimo compleanno, ci preme mettere l'accento su una collaborazione fatta di rapporti limpidi, semplici, di reciproca stima, di fede in grandi ideali comuni, di ciò che ha consentito a questo uomo, dal tratto aristocratico e geloso della sua professionalità, di conquistare il cuore delle masse più profonde del popolo romano. L'intellettuale Giulio Carlo Argan ha scritto un elogio della politica quando ha affermato: «... vorrei che si rinunciasse a pensare alla politica come competizione tra astuti. Politica significa scienza della città, strumento cioè della crescita civile, ideale, morale di una comunità». E' la politica come l'hanno vissuta e la vivono i comunisti, come vogliono viverla le nuove generazioni e le forze più costruttive della società nazionale.

Luigi Petroselli

Un telegramma del compagno Berlinguer

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato questo telegramma al sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan: «Carissimo Argan, oggi tu compi 70 anni e credo sia un giorno lieto per te e per quanti ti conoscono, ti stimano e ti vogliono bene: fra questi ci sono anche i comunisti, sia perché conoscono le tue alte qualità personali e culturali, sia perché hanno apprezzato e apprezzano la distinzione e l'intelligenza con le quali vai svolgendo il gravoso e difficile compito di sindaco della Capitale. Agli auguri sinceri di tutto il partito aggiungo affettuosamente quelli miei personali».

Gian Carlo Ferretti
Il mercato delle lettere

Industria culturale e lavoro critico in Italia dagli anni 50 ad oggi.
Una «storia» polemica dei rapporti tra intellettuali, letteratura e potere.

«Saggi», L. 8000
Einaudi

In difesa dell'assessore regionale democristiano

Il centro-sinistra fa quadrato sugli «espropri d'oro» in Sicilia

Indennizzi da nababbo ai dirigenti del Consorzio del Belice - Dichiarazioni di copertura di Giuseppe Aleppo di cui il PCI ha chiesto le dimissioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale siciliano di centro sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) fa quadrato per proteggere l'assessore dc Giuseppe Aleppo, responsabile del settore dell'agricoltura, le cui dimissioni sono state chieste dal PCI, per aver coperto con dichiarazioni mendaci pronunciate l'anno scorso all'Ars lo scandalo degli espropri d'oro della diga Garcia.

Costretta a dedicare al caso una apposita riunione, la giunta ha sostenuto in un comunicato ufficiale la «estraneità della Regione» dalla operazione, che venne rivelata dal PCI alla assemblea, e che è tornata alla ribalta con gli arresti di cinque tra i massimi dirigenti tecnici del Consorzio dell'alto e medio Belice, all'ombra del quale gli «indennizzi» per cifre da capogiro vennero concessi ad una serie di accaparratori di aree.

Nella nottata, tuttavia, il governo regionale non ha potuto sottrarsi alla discussione della «mozione di censura», presentata sulla vicenda dal gruppo comunista all'Ars, nei confronti dell'assessore, esponente della corrente DC che fa capo al vicesegretario nazionale Nino Gullotti. Nella mozione si fa rilevare come l'assemblea non possa offrire ulteriormente fiducia a chi, con dichiarazioni fasulle, aveva tentato di deviare il giudizio dei deputati regionali sulla vicenda, per coprire responsabilità proprie ed altrui. Da qui l'invito ad Aleppo a dimettersi.

Dietro l'affare la controffensiva della mafia

Dal nostro inviato

ROCCAMENA — *«Abbiamo lottato. La gente adesso ha la terra e ci lavora. Ed il feudo non c'è più. Ma io un figghiu ci appizzavu* (Io ci ho lasciato un figlio)»: Pietro Morreale, settantacinque anni, comunista, scuote la testa guardando i titoli dedicati dai giornali alla «diga d'oro» di Roccamena.

Il grande invaso in costruzione rappresenta l'antico obbiettivo d'una gloriosa pagina dell'epopea contadina, combattuta negli anni Cinquanta e Sessanta nella zona del Vigneto alle sorgive del fiume Belice. Ma è divenuto il terreno di coltura della colossale truffa che, nel fuoco di una violenta recrudescenza mafiosa, ha moltiplicato per decine di miliardi il prezzo degli espropri sborsati dalla Cassa del Mezzogiorno in favore degli accaparratori di aree. Fino alla denuncia del PCI, all'arresto di cinque persone e all'incriminazione di altre novantanove.

Morreale aveva un figlio, Calogero, «Liddo», socialista, presidente dell'Alleanza dei contadini. Gliel'hanno ammazzato, a ventisei anni, una mattina di primavera di 4 anni fa, mentre tornava a casa dalle campagne. *«L'hanno ucciso loro»*, dice. E «loro», in questa intervista (nella quale l'anziano combattente ripete le accuse lanciate coraggiosamente con tanto di nomi e cognomi, contro i mandanti dell'uccisione del figlio all'indomani del delitto), significa «la mafia»; *«Gli stessi, cioè — ricorda — che in quegli anni lontani la diga non la volevano e cercavano di isolarci con l'indifferenza o il silenzio e le intimidazioni. Poi hanno fiutato l'affare...»*.

Trasformare in ricchezza e in lavoro per i contadini quelle acque del Belice, era, infatti, il necessario corollario di tutta una fase di battaglie che avevano investito, sin dal dopoguerra i feudi della zona.

«Al feudo Ponte, c'erano cinquecento, seicento salme di terra buona, lasciata a se stessa; al Galello, altre trecento; ancora terra libera al Casalotto e in collina, alle Rocche».

«Ma ci voleva l'acqua per lavorare la terra, quest'acqua dell'alto Belice, che si perdeva invece a mare e che veniva venduta solo in piccola quantità ed a carissimo prezzo». Sorge così dal movimento di lotta dei contadini l'idea della diga. C'è un susseguirsi di manifestazioni e di lotte: *«Noi comunisti sempre in prima fila* — ricorda Morreale — *e intanto costruivamo l'Alleanza, la Camera del lavoro; molta gente ora rinunciava a partire per l'emigrazione. Facemmo pure la cooperativa».*

Giorno dopo giorno l'«ideaforza» della diga da Roccamena passa a Corleone, a Contessa Entellina, a Campofiorito, giù a San Giuseppe Jato, a San Cipirrello. *«Facemmo venire qua in paese pure Danilo Dolci, Carlo Levi, Corrado Cagli, quelli del comitato per la pace di Bertrand Russell».* Peppuccio e Toti, che allora erano poco più di due bambini e adesso lavorano a Palermo, ricordano quella notte passata all'addiaccio; un intero paese che faceva lo «sciopero della fame». Vittorio Gassman che recitava «... ma Bruto è uomo d'onore...», accanto ad un covone fatto con i paglericci, e che poi vennero dati alle fiamme, in segno di sfida, nella piazza rettangolare sotto la chiesa, dirimpetto alle persiane abbassate dei balconi dei mafiosi.

Ma Morreale aggiunge: *«A quei tempi la mafia ebbe paura. Vedeva i riflettori di mezza Italia puntati sul paese».* E, poi, in quel 1963, quell'anno di lotta e di grandi manifestazioni per la diga — lo conferma una vecchia statistica — delitti non ce ne furono, pur dopo tante sanguinose faide, *«e il maresciallo dei carabinieri* — ricorda Pietro — *passeggiava gongolante in piazza. La terra stava passando tutta in mano alla gente. Le cose andavano bene, altro che storie!»*. E Roccamena, con la sua diga da costruire in mezzo alle colline, sembrava essere diventata la piccola «capitale» morale di un comprensorio contadino proiettato, a prezzo di dure lotte, verso l'avvenire.

La diga avrebbe dovuto sorgere a Piana Bruca, più in alto rispetto a dove adesso ci sono i cantieri e le ruspe.

Si strappano i primi finanziamenti. In assenza di una organica programmazione ci si affida all'intervento «straordinario» della Cassa per il Mezzogiorno. Ma proprio in quegli anni «arrivano i morrealesi e i palermitani», il patriarca don Peppino Garda, i Salvo, a capo di un clan di esattori che ha accumulato miliardi con l'altissimo ed esoso «aggio» sulle imposte. La diga sta diventando insomma un «affare per forestieri» e per un gruppo di potenti locali. Acquistano i terreni proprio lì, anche in zone ritenute desertiche. La voce circola subito: la diga sarà fatta più a valle, in contrada Garcia, proprio dove stanno avvenendo quelle strane operazioni di compravendita a prezzo ingiusto.

Subito, con una sospetta coincidenza, spunta fuori una perizia geologica che conferma la necessità di dirottare l'opera più a valle. Del resto, in paese, qualche settimana prima dell'uccisione di Liddo Morreale, non si parlava d'altro: degli acquisti «fortunati» fatti dai potenti proprio in quell'area. Delle procedure di esproprio appena avviate. Dell'assunzione come impiegati al Consorzio dell'alto e medio Belice, all'ombra del quale marciava l'operazione, di esponenti minori di note «famiglie» mafiose. E' una vera e propria controffensiva. Si tratta infatti proprio dello stesso consorzio, dal quale negli anni Sessanta i contadini erano riusciti a cacciare a furor di popolo, il mafioso dc Vanni Sacco.

Vincenzo Vasile

A settanta anni a Milano

Morto Tedeschi, inventore dei gialli

MILANO — E' morto ieri mattina alle 8,30 nella sua abitazione milanese di Corso di Porta Romana Alberto Tedeschi, il creatore dei «Gialli Mondadori». Un attacco di asma bronchiale — della quale il direttore della diffusissima collana di tascabili soffriva da tempo — lo ha stroncato proprio allo scoccare di un'importante data: il cinquantenario del «giallo».

Tra le celebrazioni previste per coronare la nascita del giallo (marzo 1929) spiccava per la sua singolarità l'incontro-conferenza stampa che avrebbe dovuto avvenire fra Tedeschi e uno scrittore di «mysteries» di livello internazionale: Ellery Queen. Questo fatto dà solo parzialmente la misura di quale fama Alberto Tedeschi godesse anche all'estero. E del resto lo stesso nome di «giallo» che s'impose per tutto il genere, era nato da quella sua idea di mettere una copertina gialla ai suoi tascabili.

Nato a Bologna nel 1908, approdò abbastanza casualmente all'attività di traduttore. Non iniziò tuttavia con il genere che avrebbe portato al successo, bensì con la letteratura umoristica.

Abbiamo parlato con il settantenne traduttore e giornalista alcuni mesi or sono: era impossibile non trarre una impressione di grande e genuino entusiasmo per il lavoro e la vita.

Certo non sempre per lui la strada si era presentata piana. Di origine ebrea, antifascista, quando Mussolini ordinò personalmente di sospendere la pubblicazione dei «Gialli» lavorò a Milano con l'editore Fasani e una falsa pubblicazione enciclopedica doveva far da copertura a una grossa cellula clandestina del PCI.

Dovette tuttavia attendere il dopoguerra per riprendere le pubblicazioni con Mondadori: da allora l'*«età dell'oro»* del romanzo poliziesco portò lo scopritore italiano di Simenon e Maigret a contribuire in modo determinante alla parabola editoriale del «Giallo Mondatori» dal '46 ad oggi: 100 milioni di copie.

L'Unità si associa al dolore della moglie e dei familiari. I funerali partiranno dall'abitazione di Corso Porta Romana 132 oggi alle ore 11.

Operaio ventiquattrenne alla Cementir

Taranto: un'altra vittima sul lavoro

TARANTO — Un nuovo incidente mortale sul lavoro in provincia di Taranto. La vittima, un operaio, Antonio Marsico di ventiquattr'anni, dipendente della COSIMEL, una ditta addetta alla manutenzione degli impianti elettrici ed appaltatrice della CEMENTIR. L'incidente è avvenuto ieri mattina, alle 9. L'operaio è rimasto stritolato dagli ingranaggi di un nastro trasportatore ed è morto.

Da un primo accertamento i fatti si sarebbero così svolti: la CEMENTIR attendeva in giornata una visita di ispezione sul funzionamento degli impianti. In attesa si stava procedendo alla manutenzione del dispositivo di fine corsa del nastro trasportatore. Il Marsico che si trovava vicino al nastro vi è rimasto impigliato ed è stato stritolato.

Il nastro trasportatore, verificandosi anomalie, doveva essere bloccato. Ciò non è stato fatto ed ha significato un'altra vittima del lavoro.

A Massa una mostra del libro di testo nel corso dei secoli

Dal giovin signore allo scolaro modello

E' la prima organizzata in Italia - Dal Rinascimento alla II guerra mondiale - «E' anche la storia dei rapporti di classe»

Dal nostro inviato

MASSA — *Infamia e lode del libro di testo. C'è il libro delle «Grammaticales Regulae Incipiunt» del Guarino Veronese, teorico e maestro dell'educazione del '500; il «Trattato di matematica» del Filippo Palandri (preziose, ingiallite pagine, artisticamente decorate); il «Libro del maestro e del discipulo», raccolta di sentenze per la educazione dei giovani, il primo in lingua toscana; e c'è il «Dialogo della memoria» di Ludovico Dolce, prontuario di esercizi mnemmonici e il famoso libro di Giovan Battista Palatino, col quale «si insegna ogni sorta di lettera antica e moderna».*

E' insomma una piccola galleria delle meraviglie (alcune strappate all'alluvione di Firenze), un viaggio attraverso il tempo, questa Mostra storica del libro di testo, allestita dall'amministrazione comunale di Massa, con la collaborazione della Regione Toscana, della fondazione «Città libro», del Provveditorato agli studi.

Prima rassegna storica del genere realizzata in Italia, si snoda lungo un itinerario che va dal Rinascimento alla seconda guerra mondiale, seguendo un filo reale più istruttivo di un corso universitario.

«Questa non è la mostra del libro di scuola — dice subito Mario Lodi che partecipa al convegno sui testi scolastici attuali, organizzato a fianco della rassegna storica — né è la storia degli scolari. Ma è la storia del potere, del lungo sforzo perseguito nei secoli per costringere i ragazzi ad accettare il potere costituito. E' l'elogio eterno della frusta e della persuasione».

E Viscardo Vergani, il «maestro di Mirteto», autore di libri e di inchieste sulla scuola, aggiunge: «E' la storia, ridotta in pillole, dei rapporti tra classe dominante e subalterne, del disegno preciso di "bloccare" il bambino a livello del Dio e del re».

Un disegno che non si perde mai. Dai manuali del '500 appositamente redatti per i «giovani signori», per la scuola dei pochissimi nei palazzi e nei castelli, dove è persino impensabile la sola idea di una istruzione per il popolo, si deve aspettare fino al 1690, ai caratteri mobili, per trovare i primi labili segni di una alfabetizzazione più larga e della diffusione delle tecniche di dattiche. Prima d'allora, in quest'opera si distingue la Chiesa; più avanti saranno i Comuni (sopratutto Firenze) ad approntare corsi di alfabetizzazione popolare, a miglior gloria dei commerci s'intende.

Per il vero e proprio libro di lettura «popolare» si deve però arrivare alla prima metà dell'Ottocento. Ecco l'«Amico dei fanciulli» di Arnaldo Berquin, Milano 1815 (editore Giuseppe Pirrotta); e l'«Abecedario Catechismo», curioso volumetto cattolico nel quale, insieme all'«arte del servir messa», si inculcano nozioni di aritmetica e principi di comportamento.

«Letture per il popolo e letture per l'infanzia — dice il compagno Antonio De Angeli, coordinatore pedagogico del Comune — vanno avanti di pari passo, senza alcuna distinzione fra loro. E del resto il concetto base è quello di ammaestrare, ovvero «imbottire il cervello», imporre dall'alto le regole fondamentali».

(Così la famosa «sesta classe» sarà ancora chiamata nel primo novecento, indifferentemente scuola «pei fanciulli di dodici anni o pel popolo»).

Libri «popolari» per modo di dire: c'è il 74 per cento di analfabetismo, nel 1860, dopo l'unità d'Italia, quando la legge Casati rende obbligatori due anni di istruzione per tutti i bambini; e quelli sono pur sempre i tempi nei quali donne e bambini (anche di anni 5) più che andare a scuola, lanquono 15 ore filate negli opifici, veri e propri luoghi di malattia e morte.

Ma è in questo periodo che il libro di testo rivela fulgidamente la sua vera natura. «Piegare l'arboscello» — dice sempre Mario Lodi. — «Lo sforzo è sempre quello di piegare il bambino ad accettare il sistema di potere esistente, la parola del padrone, come del re e del prete». E' del 1830 il famoso «Giannetto, letture pe' fanciulli e pe' il popolo», di L.A. Parravicini, che resterà sino alla fine dell'800 il libro più diffuso, premiato e letto, con 420 mila copie di tiratura e 84 edizioni, prezzo una lira e venti, un costo pazzesco se si pensa che all'epoca la paga giornaliera di un operaio oscillava da due a tre lire.

Esemplare il dialogo di «Michele e Angiolino che discorrono con la mamma intorno al loro stato», tratto da «Il libro di letture graduate», del 1878 (c'era già stata la Comune e lo «spettro del comunismo» si aggirava per l'Europa da oltre trent'anni): al bambino Michele che chiede «perché mo' alcuni sono ricchi e pieni di denaro ed altri poveri e bisognosi», la buona mamma risponde: «Perché così vuole Dio».

Dio e Re sono esaltati allo stesso modo in tutti i libri dell'Ottocento, sullo stile del catechismo da imparare a memoria; e i ricchi sono buoni, e i poveri, se non sono rassegnati, allora sono ribaldi e pericolosi per la società.

Fine ottocento-primo novecento: è il boom del libro di testo, ce ne sono a centinaia: dal «Libro del Fanciulletto» a «Fior di memoria», opera di Cesare Cantù, da «Favole sopra i doveri sociali» a «La fanciulla massaia» di Ida Baccini, la prima scrittrice di libri per l'infanzia.

E' anche l'epoca dei primi periodici per ragazzi tra gli altri il famoso «Giornalino», dove Collodi pubblica per la prima volta, a puntate, il Pinocchio; e c'è anche l'eroe dei libri scolastici firmati da grandi nomi (Fanciulli, Bertelli, Vamba, Novaro); e ci sono Ada Negri, Ferdinando Palazzo e Paolo Monelli («La stella dell'alba» e «La tua fatica»).

La riforma Gentile, il fascismo, il libro di stato, caricaturale e demente: ecco «Primavera fascista», di un certo Asvero Gravelli, editore Mondadori; ecco il famosissimo «Balilla Vittorio»; i testi per le scuole rurali, e quelli, ambiziosi, per gli italiani all'estero, dalle copertine grigio azzurre, fitte di aquile imperiali e fasci littori. Zeppi di retorica, di menzogne, di pure idiozie.

Dopo la catastrofe, si ricomincia: i libri di testo sembrano aver recepito ben poco o nulla delle novità del Paese; hanno gli stessi contenuti e persino gli stessi titoli di prima, Serenità, Scintilla, Patria, Millefiori, La buona spiga: «più brutti, ripetitivi e strumenti del potere che mai».

La mostra è finita, ci sono le sezioni straniere, bellissimi esemplari da ogni parte del mondo, dalla RFT e dalla Nigeria, dalla Svezia e dal Giappone, dall'Urss come dalla Giamaica; c'è persino una sezione di testi in esperanto (Cappuccetto rosso e i racconti di De Amicis, che suonano «Italai rakontoi»)

Pare semplice: anche impadronirsi del libro di testo, è un'operazione fondamentale, se il popolo deve essere veramente «sovrano».

Maria R. Calderoni

Un patrimonio che dovrebbe andare alle Regioni

I miliardi dell'erede dell'UNRRA controllati dal sottosegretario dc

Quello che accade all'ente inutile AAI (Associazione per le attività assistenziali italiane e internazionali)

ROMA — *Una sorda vocazione a privatizzare i fondi pubblici alla DC, ed ai suoi ministri, nessuno l'ha mai negata. E forse non c'era nemmeno bisogno della conferma. Ma questa dell'AAI (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali) supera davvero i limiti del sopportabile e deve essere denunciata.*

La sostanza, in poche parole, è questa: l'AAI (già UNRRA: i più anziani si ricorderanno forse di questa sigla dietro la quale operava l'organizzazione che nel dopoguerra curava la distribuzione degli «aiuti» americani) è uno degli «enti inutili» sciolti per volontà del Parlamento. Questo ente ha un patrimonio ingentissimo tra l'altro l'edificio della sede romana, altri due edifici, sempre nella capitale adibiti a sede di uffici provinciali, nove centri residenziali, ancora duecentoquaranta appartamenti affittati a dipendenti, cinque stabili affittati come caserme alla PS, un terreno di 30 ettari e, infine, una liquidità di oltre 33 miliardi che dal 1974 è in continuo incremento per effetto degli interessi.

Questo è quanto sappiamo in generale, ma nessuno è mai riuscito ad ottenere dati precisi sulla consistenza reale del patrimonio. Il segreto viene mantenuto da tutti. Ma se questo patrimonio, come una giusta interpretazione della legge vorrebbe, deve passare, ora che l'AAI è stata sciolta, alle Regioni e agli enti locali, vuol dire che finalmente si potrà sapere a quanto ammonta? Nossignori. L'ente sciogletelo pure — questo è il ragionamento che hanno fatto e fanno la DC, e il governo, tramite il sottosegretario Lettieri — ma il patrimonio è inalienabile. Anzi, me lo gestisco io, ha deciso il sottosegretario che ha preso il posto del vecchio presidente Ludovico Montini, fratello di Paolo VI. Alle Regioni, agli enti locali e allo Stato (alla collettività, insomma) le briciole. Anzi un onere suppletivo, rispetto al passato: il pagamento del personale.

Questa è infatti la seconda novità. Prima dello scioglimento il denaro per pagare i dipendenti (circa settecento) era anticipato dal ministro dell'Interno; poi con una delle così dette «partite di giro» lo Stato veniva rimborsato della somma versata con denaro tratto dal fondo patrimoniale della associazione. Nel bilancio statale figuravano così due voci una di uscita per l'anticipo e una di entrata per il rimborso. Ora, poiché l'AAI è stata sciolta, nessuno rimborsa più alcunché. Anzi, nel bilancio del '79, la voce del rimborso AAI come entrata è sparita. C'è solo quella in uscita che grava sullo Stato per oltre cinque miliardi.

Intanto il sottosegretario Lettieri, senza alcun controllo, continua ad «amministrare» per conto suo il pingue patrimonio dell'ente che dovrebbe invece passare alle Regioni e agli enti locali.

La questione è stata a suo tempo sollevata alla Camera dalla compagna Adriana Lodi nel corso della discussione sul bilancio, verso la fine dei fabbraio. Fra l'altro la compagna Lodi aveva fatto notare che proprio mentre si stava parlando tanto di assistenza e di aiuti ai bambini nel mondo, un ente che aveva ricevuto notevoli fondi per la cura e l'assistenza dei bambini italiani aveva invece usato quei mezzi per trasformarsi di volta in volta o in istituto immobiliare, o in società finanziaria o in impresa commerciale, fino al punto — denuncia la compagna Lodi — di scambiare un ospedale di Roma con un'area fabbricabile, di costruire una caserma della polizia a Settebagni (caserma poi venduta al ministero dell'Interno con un lauto guadagno) e infine di vendere ad un privato — citiamo dagli atti parlamentari — «senza alcuna asta pubblica una fabbrica per la lavorazione del latte a Frosinone costruita a suo tempo con i soldi dell'UNICEF». La quantità del denaro così incamerata non la si conosce. Si sa solo che per permettere all'acquirente di poterla comprare gli sono stati anche prestati i soldi ad un tasso di interesse del 7 per cento, tutto questo «fuori bilancio». Ed è su questa strada che Nicola Lettieri sottosegretario e presidente «delegato» della sciolta AAI vorrebbe continuare a camminare.

Presentato un fascicolo monografico

Dibattito a Roma sul pensiero di Basso

Erano presenti Collotti, Gerratana, Tamburrano e Codrignani

ROMA — Tracciare un ritratto della personalità di Lelio Basso, oggi, a pochi mesi dalla sua scomparsa, è cosa assai difficile: per la complessità del suo pensiero politico, della sua figura di marxista, di studioso, di combattente, di militante antifascista, della sua statura culturale di costituente e di giurista.

Certamente c'è tutto un campo di ricerca ancora aperto che ci viene offerto dall'insieme dell'opera di Basso. E proprio da questa convinzione è partita la redazione della rivista «Problemi del Socialismo», che ha curato l'edizione di un fascicolo monografico dedicato interamente alla discussione su Basso e sul suo itinerario di uomo politico e di teorico.

Ieri questo fascicolo è stato presentato, assieme all'ultimo lavoro di Basso (che, con l'aiuto di Gabriella Bonacchi, aveva curato la pubblicazione per gli «Editori Riuniti» di un volume che raccoglie le lettere di Rosa Luxemburg 1893-1919) da Enzo Collotti, Valentino Gerratana, Giuseppe Tamburrano e Giancarla Codrignani, nel corso di una vivace tavola rotonda, organizzata dalla Fondazione Lelio Basso in collaborazione con gli «Editori Riuniti».

La discussione si è concentrata su un punto, dal quale hanno mosso tutti gli interventi: esisteva una stretta connessione tra l'aspetto teorico e quello della militanza politica di Basso.

Ecco — ha detto Tamburrano — dov'è la forza del suo lavoro: nella profonda unità tra prassi e teoria, che gli consentiva di mantenere la sua caratteristica — diciamo così — di *«chiaroveggenza»*, senza mai perdere la misura della realtà e del presente.

Collotti si è invece soffermato sull'*«umanesimo marxista»* di Basso, che risalta in modo assolutamente originale proprio in quella parte della sua produzione culturale che riguarda lo studio, l'analisi (rigorosa, filologica) su Rosa Luxemburg.

Gerratana ha parlato sopratutto del valore della tematica della «transizione» nel pensiero di Basso, e quindi del suo straordinario impegno di studioso marxista, antidogmatico ed antidogmatista per definizione.

Quella parte del lavoro di Basso dedicata all'internazionalismo, e alla lotta per i diritti dei popoli è stata al centro dell'intervento di Giancarla Codrignani.

Nel breve dibattito che è seguito, sono intervenuti Gabriella Bonacchi, che ha raccontato le varie fasi dello studio che ha preparato la pubblicazione delle lettere di Rosa Luxemburg; e il figlio di Basso, Piero, il quale ha ricordato i tratti della personalità appassionata del padre, dai primi anni della sua milizia socialista fino alle ultime battaglie politiche di questi anni.

Manifestazioni elettorali del PCI

OGGI

Guglionesi (Campobasso): Alinovi
Sarzea e Villacidro (Cagliari): Barca
Forlì: Boldrini
Spoleto: Conti
Savona: Natta
Rieti: Petroselli-La Valle
Treviso: Reichlin
Firenze: Seroni
Treviso: Serri
Matera: Tortorella
Martinafranca: Trivelli
Perugia: Valori
Pergine (Trento): Gouthier
Bologna (San Venanzio): F. Glorioso - Baduel
Gualdo Tadino: Barbarella
Assemini (Cagliari): G. Berlinguer
Milano (Alfa Romeo): Bonaccini
Carignola (Foggia): Bracci Torsi
Bologna: Branca
Lecco: Brezzi
Chivasso (Torino): Brusca
Grugliasco (Torino) e Scuola Morelli: Carettoni
Marina di Romea (Forlì): Ceredi
Bancole (Mantova): Chiarante
Pistoia (Moresca): Chiti
Comacchio: Conte - Romagnoli
Alberobello: R. Da Ponte
Nizza (Asti): Ferrero
Perugia: G. Fiori
Bari: R. Fioretta
Bari: Flamigni
Torino (Via Ivrea): Guasso
Potenza: G. Labate
Mazara del Vallo: La Torre
Biella (Lancia V. - Azienda Trasporti e Candelo): Libertini
Castelnuovo Monti (Reggio Emilia): Miana
Piombino: Nardi
Racconigi (Cuneo): Novelli
Sette Ville e Tivoli (Roma): Ossicini
Veglie (Lecce): Papapietro
Pisa: A. Pasquali
Mantova: Peggio
Ferriere e Cento S. Verelenge (Torino): Pugno
Barga (Lucca): Quercini
Frosinone: Rodotà
Pontedera (Pisa): G. Tedesco
Torino (Grugliasco e Ivrea): Vinay

DOMANI

Torre del Greco: Alinovi
Ottana e Gavoi (Nuoro): Barca
Sestri Ponente (Genova): Carossino
Napoli (zona industriale): Chiaromonte
Umbertide: Conti
Brescia: Cossutta
Reggio Emilia: FenM
Ancona: Galluzzi
Mistretta (Messina): Macaluso
Palermo: Minucci
Miano (Napoli): Napolitano
Genova: Natta
Petralia (Palermo): Occhetto
Milano: Pecchioli
Roma (Eur): Perna
Roma (Alberone): Petroselli - La Valle
Milano: Quercioli
Torino: Seroni
Vicodarzere (Padova): Serri
Arezzo: Terracini
Salerno e Nocera Inferiore: Tortorella
Grottaglie (Taranto): Trivelli
Amelia (Perugia): Valori
Roma (Cinema Argo): Vecchietti - Pasti
Cagliari: M. D'Alema
Ala (Trento): Gouthier
Sassari: Angius
Terni: Barbarella
Guspini (Cagliari): G. Berlinguer
Sesto S. Giovanni (Milano): Bonaccini
Siracusa: A. Bottari
Napoli: Braccitorsi
Piacenza: Branca
Gallarate: Brezzi
Biella: Brusca
Monsummano (Pistoia): Calamandrei
S. Cipirrello (Palermo): U. Cardia
Alessandria: T. Carettoni
Reggio Emilia: Ceredi
Roma (Trastevere): Cerroni
Roma (Cinecittà): Ciofi
Verona (ITIS e Pizzolenta): Dama
Manfredonia: R. Da Ponte
Alghero: De Pasquale
Lugo di Romagna: Ferraguti
Roma (Bolsena): L. Fibbi
Barletta: R. Fioretta
Ferrara e Berco: G. Fiori
Castelnaso (Bologna): Gavioli
Mezzano (Ravenna): Giadresco
Torino (S. Mauro): Gianotti
Torino (Michelin) e Stone (Biella): Guasso
Canicattì (Agrigento): La Torre
Verona: La Valle
Torino e Fiat Mirafiori: Libertini
Caltanissetta: Mannino
Forlì: Menabue
Carpineti (Reggio Emilia): Miana
Bagni di Tivoli (Roma): Ossicini
Taurisano e Ruffano (Lecce): Papapietro
Cesena: Pataccini
Catania (Adrano): Pieralli
Novara (Mondesini e Maggiora): Pugno
Badia a Ripoli (Firenze): Quercini
Oristano: Reggio
Roma: Rodano - Pratesi
Cressa (Novara): Sanlorenzo
Cromodora - Osp. Ivrea e Montalto (Torino): Spagnoli
Crema: Squarcialupi
Pavia: Spinelli
Montevarchi - Lebole (Arezzo): G. Tedesco
Casale (Alessandria): Todros
Nepi (Viterbo): Trombadori
Piacenza: Turci - Veronesi
Napoli (quartiere Stella): Valenzi
Volpiano (Torino): Violante
Novara: Vinay
Faenza: Zangheri

MANIFESTAZIONI ALL'ESTERO

DOMANI

SVIZZERA - Sciaffusa: Lombardi; Wietzikon: Barretta; Basilea: Marri; Ginevra: P. Amendola.

SABATO

FRANCIA - Hagondange: Giovannetti
BELGIO - Bruxelles: G. C. Pajetta.
SVIZZERA - Arhon: Boldrini; Lenzburg: Gabriele; Yverdon: Pirastu
R.F.T. - Norimberga: Gouthier; Gross Umstadt: Cuffaro; Stoccarda: Moro; Dortmund: G. Pajetta; Düsseldorf: Poerio
LUSSEMBURGO - Lussemburgo: Diodati; Rumelange: Mariani
GRAN BRETAGNA - Kettering: Corghi
OLANDA - Beverwijk: Cianca.

DOMENICA

SVIZZERA - Zurigo: Marri; Basilea: Boldrini; Boden-Gerlafingen: Olla
R.F.T. - Colonia: G. Pajetta; Stoccarda-Ulm: Gouthier; Francoforte-Mannheim: Cuffaro
LUSSEMBURGO - Lussemburgo: Giovannetti
GRAN BRETAGNA - Peterborough: Corghi
OLANDA - Rotterdam: Cianca

SABATO

Napoli (Hotel Mediterraneo) e Scalati (Salerno): Alinovi
Porto Torres e Sassari (Università): Barca
Genova: Carossino
S. Giorgio e Somma Vesuviana (Napoli): Chiaromonte
Terni: Conti
Vobarno (Brescia): Cossutta - Di Giulio
Tolentino: Galluzzi
Venezia: Iotti
Benevento: Ingrao
Tortorici e Barcellona: Macaluso
Termini Imerese (Palermo): Minucci
Casoria (Napoli) e Capua (Caserta): Napolitano
La Spezia: Natta
Corleone (Palermo): Occhetto
Torino (P.zza Bengasi): Pecchioli
Roma (Prima Porta): Petroselli - Argan
Racane e Taviano (Lecce): Reichlin
Peschiera del Garda e Bovolone (Verona): Serri
Pisa: Terracini
Pozzuoli e Acerra (Napoli): Tortorella
Monte Sant'Angelo (Foggia): Trivelli
Todi: Valori
Roma: Vecchietti
Iglesias e Nuoro: M. D'Alema
Sassari: Angius
Bastia: Barbarella
Tempio Pausania: G. Berlinguer
Milano e Sesto S. Giovanni: Bonaccini
Caltagirone: Bottari
Bagheria (Palermo): Braccitorsi
Enna: U. Cardia
Roma (Sezione M. Cianca): Ciofi
Torino e Ovada: N. Colajanni
Treviso: G. D'Alema
Povegliano (Verona): Dama
Settimo S. Pietro (Cagliari): De Pasquale
Comacchio: Isa Ferraguti
Orte: L. Fibbi
Cesena, Ravenna e Rimini: G. Fiori
Vercelli e Biella: Ferrero
Vigarano Pieve (Ferrara): Giadresco
Torino: Guasso
Melfi (Agrigento): La Torre
Luserna, Perosa e Villafranca (Torino): Bertini
Porto Maggiore (Bologna): A. Lodi
Padova: Lombardo Radice
Cerda (Palermo): Lo Monaco
Donoratico (Livorno): Mechini
Messina: M. T. Notto
Torino: Novelli
Montelibretti (Roma): Ossicini
Gallipoli (Lecce): Papapietro
Ragusa e Modica: Parisi
Sabaudia: Pasti
Enna: Pieralli
Frosinone: Pratesi
Chieri - Carmagnola - Nichelino (Torino): Pugno
Teulada (Carbonia): Raggio
Ferrara: Rubbi - F. Baduel Glorioso
Agrigento: Russo
Torino (Itis Grugliasco e Benasco): Spagnoli
Milano e Novara: Spinelli
Incisa e Figline (Firenze): G. Tedesco
Fiesso Umbertiano (Rovigo): Triva
Roma (Pietralata): Trombadori
Napoli (Villa Riccio): Valenzi
Moncalieri e Trofarelli (Torino): Violante
Santa Margherita Belice (Agrigento): Vizzini
Parma: Zangheri

Vacanze liete

LIDO DI SAVIO HOTEL VENUS - Tel. 0544/949193/992344 - Direttamente sul mare - Camere con telefono, bagno, balcone - Cucina casalinga - Autoparco coperto - Giardino - Bassa 11.500 - Alta 13.500. (4)

RIVABELLA / RIMINI - HOTEL NORDIC - Via Cervignano 13 - Tel. 0541/55121 - sul mare - camere balconi, con senza servizi - ascensore - bar - cabine spiaggia - Giugno e dal 26/8 al 15/9 L. 7.500/8.500 - Luglio 9.000/10.000 - 1-25/8 L. 10.500/12.500 tutto compreso anche Iva - Sconto bambini. (7)

RIMINI - BELLARIVA - HOTEL EMILIANI - Tel. 0541/32056 A 50 passi dal mare - moderno - camere con/senza doccia, WC, privati - balconi - ascensore - garage privato - Bassa 7.000/7.500 - Luglio 8.500/9.500 - Agosto, interpellateci. (11)

VALVERDE - CESENATICO - HOTEL SELLEVUE - Viale Raffaello, 35 - Tel. 0547/86216 - moderno - tranquillo. Camere servizi privati. Balconi - ascensore - bar - soggiorno. Giugno e dal 25/8 e settembre 9000 - Luglio 11.000. Direz prop ZANI. (26)

TORREPEDRERA - Rimini Nord - HOTEL VANNINI - Tel. 0541/720201 - 50 m. mare - modernissimo - ogni confort. Parco giochi - Parcheggio - Eccezionale cucina. Bassa 8000/9500 - Luglio 9500/11.000. Agosto interpellateci. (40)

ADRIATICO - 950 appartamenti modernamente arredati - vicinissimi mare - moltissime occasioni da 160.000 mensili, con piscina da 250.000 Affitti anche settimanali. Tel. 0541/84500. (46)

HOTEL ROSALBA - BELLARIA - Tel 0541/47530 - Ideale per trascorrere le vacanze in un'oasi di verde sul mare - Servizio accurato - Autobox coperto - Maggio-Giugno-Settembre 9.500 - dal 21 al 31 Agosto 11.500 tutto compreso. (57)

ALBERGO «BARCA D'ORO» IGEA-MARINA - Tel. 0541/63030 - Sul mare - Ideale per vacanze - posizione centrale - parcheggio - Maggio-giugno-settembre 9.000 Luglio - e dal 20 al 31 Agosto 11.000 - tutto compreso (50)

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - vicinissimo mare - un angolo di verde - la tradizione nel piatto - trent'anni a tutela dello ospite - grande parco - garage - confortis - buoni prezzi Giugno, Settembre - Interpellateci. Telefono 0541/44125, via Adriatico 38. (83)

HOTEL LAVINIA - Via P. Garattoni, 10 - 47037 S. Giuliano Mare, Rimini - Tel. 0541/23871 - Nel porgervi un cordiale arrivederci Vi ricordiamo che per la stagione in corso saranno effettuate agevolazioni particolari - Interpellateci. (115)

RIMINI - Hotel Brasilia - Tel. 0541/80195 - Sul mare - camere servizi - parcheggio - giugno 21/8 20 9 10 000 - luglio 12 500 1 20,8 15 000 compreso Iva. (92)

L'inchiesta sul « partito armato »

Centro dell'accusa il documento che lega Negri ad Alunni

« E' un elemento di sospetto anche per il caso Moro », dice il PM Guasco — Gli interrogatori di Ferrari Bravo e Dalmaviva

ROMA — Il capitolo Toni Negri adesso viene tenuto in sospeso, si passa agli altri imputati. I giudici si mostrano soddisfatti dell'andamento dell'istruttoria: l'ultimo interrogatorio ha visto il docente padovano azzittito dalla pioggia di contestazioni che gli sono state mosse. Dice il sostituto procuratore generale Guido Guasco, che rappresenta la pubblica accusa nell'inchiesta: « Gli indizi che abbiamo esposto a Negri sono molto pesanti. Uno dei più significativi, finora, è il documento che lo lega al brigatista Corrado Alunni. Questo è un elemento di sospetto anche per il caso Moro, poiché Alunni è tra i principali imputati della strage di via Fani. Tuttavia questo aspetto dell'indagine ci interessa relativamente, secondario sarà anche il risultato delle perizie foniche: per il momento l'accusa centrale è quella di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, che poggia su fatti concreti ».

Sempre in clima di bilanci, un altro magistrato aggiunge: « Tra le tante contestazioni che abbiamo fatto a Negri, finora le più importanti sono tre: il documento eversivo che lo lega direttamente ad Alunni, l'appunto trovato nel covo delle Br di Robbiano di Mediglia e le prove della sua stretta collaborazione con la redazione di " Controinformazione" ».

Cerchiamo di capire, dunque, il filo logico dell'accusa. Nel « covo » di Corrado Alunni, a Milano in via Negroli, l'anno scorso fu trovato uno scritto sulla lotta armata. Negri aveva un documento quasi identico ed ha riconosciuto di averlo scritto personalmente. Le correzioni fatte a penna in margine ad alcuni fogli, inoltre, si ritrovano nel testo « definitivo » che Alunni conservava nella sua base terroristica. Su una circostanza del genere ci sarebbero molte cose da spiegare, ma Negri ha taciuto, ripetendo solo di essere vittima di una « montatura ».

Secondo documento « chiave », quello trovato nel covo di Renato Curcio e Mara Cagol, a Robbiano di Mediglia, nel '74. E' una comunicazione scritta: « ... *Pippo verrà a Milano domenica e si metterà in contatto con te insieme con Cecco, da contattare prima. Pippo è disponibile a parlare qualora si decida politicamente come verrà eventualmente destinato il materiale recuperato. Se è possibile l'incontro di domenica dovrebbe essere composto da te, da Elda, Pippo e Cecco, e sarebbe molto importante Toni N.* ». Per i giudici non ci sono dubbi sulla identità di questo « *Toni N.* ». Hanno chiesto spiegazioni a Negri, ma lui ancora una volta ha detto: « *Mi riservo, allo stato, la facoltà di rispondere* ».

Stesso atteggiamento di fronte alla terza accusa ritenuta basilare: la collaborazione organica con « Controinformazione », la rivista considerata portavoce delle Brigate rosse (molti dei redattori sono da un mese sotto processo), e il cui archivio fu ritrovato nello stesso covo di Robbiano di Mediglia. Negri aveva appunti, scritti di suo pugno, sull'organigramma della redazione e su rubriche pubblicate dalla rivista.

Tra questi tre « pilastri » dell'accusa, spiegano gli inquirenti, scorre un torrente di indizi minori (altri documenti eversivi, lettere con personaggi « compromessi », testimonianze) che, messi assieme, formano un quadro significativo. « E' giusto dare molta importanza — dice ad esempio il PM Guasco — ai legami internazionali. Piani terroristici come il sequestro Moro, per citare solo un caso, quello più clamoroso, è difficile pensare che possano essere stati realizzati senza aiuti e appoggi all'estero ».

Ma un bilancio sulla posizione di Negri, avvertono gli inquirenti, in questo momento non può che essere molto parziale. Tra l'altro perché la sua attività viene messa sotto accusa anche alla luce dei collegamenti con gli altri imputati. Gli ultimi ad essere interrogati in carcere, l'altra sera, sono stati il professor Luciano Ferrari Bravo, della università di Padova, e Mario Dalmaviva, titolare di una agenzia pubblicitaria di Torino. Le contestazioni dei giudici sono state circoscritte all'attività svolta dai due imputati nei primi anni che seguirono lo scioglimento di « Potere operaio ».

Ferrari Bravo ha dichiarato subito di avere cessato ogni attività politica nel '70, « per motivi personali e di lavoro ». Ma poco dopo ha dovuto contraddirsi, ammettendo di avere collaborato con le riviste « Autonomia » e « Rosso ». I giudici hanno inoltre mostrato a Ferrari Bravo la copia di una lettera che gli scrisse Negri, dicendosi preoccupato « *dal punto di vista penale* » del contenuto di alcune cartelle sequestrate dalla polizia a casa di Sandro Serafini, un tecnico di Padova.

A Mario Dalmaviva, invece, sono stati contestati alcuni suoi interventi, il cui contenuto viene giudicato eversivo, in convegni di « Potere operaio ». Anche a lui è stato mostrato un appunto che aveva Toni Negri, con un'annotazione misteriosa: « *Dalmaviva: BR e BR* ».

Sergio Criscuoli

Querelato dal PCI il deputato dc Ciccardini

ROMA — La federazione comunista romana ha sporto querela contro l'on. Bartolo Ciccardini, esponente di primo piano dei gruppi più agguerriti della destra democristiana, per via di alcune gravissime calunnie contro il PCI, che una rivista dc attribuisce appunto a Ciccardini.

In una intervista rilasciata a questa rivista (« *Tuttolazio* ») Ciccardini dice tra l'altro: « Davanti alla salma dell'agente ucciso nel recente assalto al comitato romano della DC (ultimo di una lunga serie, purtroppo) mi venivano in mente le campagne denigratorie nei confronti delle forze dell'ordine, condotte scientificamente dai comunisti: " *sparare in bocca al poliziotto* ", è uno slogan che molti dovrebbe ricordare ».

L'esponente democristiano, più avanti, afferma ancora: « La realtà è che se il terrorismo ha potuto prendere piede nel nostro paese (non sottovalutando le connessioni internazionali) ciò è stato possibile dopo anni di discredito dello Stato portato avanti dalle sinistre ».

Il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana del PCI, ha denunciato il fatto alla Procura della Repubblica. « Le affermazioni del Ciccardini — si legge nel testo dell'esposto firmato da Ciofi — sono totalmente false, e gravemente lesive della dignità del mio partito. Esse inoltre, inserendosi irresponsabilmente in un momento tanto grave per la violenza dell'attacco terroristico... costituiscono un fatto di turbamento dell'ordine pubblico ».

« E' notorio — prosegue Ciofi — che il PCI non ha mai portato avanti " campagne denigratorie " delle forze dell'ordine, anzi s'è fatto carico dei problemi di status giuridico ed economico degli appartenenti a tali corpi. Del tutto falsa è evidentemente l'attribuzione al mio partito dello slogan " sparare in bocca al poliziotto " ».

Arrestato per concussione un vicequestore a Ferrara

FERRARA — Il vice questore, dott. Domenico Schettino, attualmente in forza presso la questura di Milano, già capo della squadra mobile di Ferrara, è stato arrestato, ieri pomeriggio, su mandato di cattura, per concussione e altri reati. Il provvedimento è stato emesso dal giudice istruttore presso il tribunale di Bologna, dottor Bruno Catalanotti. E' stato notificato al funzionario, ieri nel pomeriggio, in questura, a Ferrara dove egli si è presentato spontaneamente.

L'ex dirigente della mobile, era stato avvicendato nell'incarico, nel dicembre del '77, quando venne ragiunto da una comunicazione giudiziaria, per gli stessi reati, convalidati dal mandato di cattura. L'inchiesta che ha portato all'incriminazione del vice questore, conosciuto anche a Bologna, dove, fino al '72, aveva assolto alle funzioni di vice dirigente della mobile, era partita dall'arresto di quattro persone, Gino Biscardi, Luciano Diegoli e i coniugi Silvana e Pietro Cavallari, per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. I quattro, secondo l'accusa, erano coinvolti in un « giro » di « squillo » che aveva ramificazioni, non solo nel Bolognese da dove aveva preso l'avvio l'inchiesta, ma anche in altre province. Le indagini avrebbero appurato che a capo di questa organizzazione c'era il Biscardi. Il suo telefono venne tenuto sotto controllo. Sarebbe emerso che costui avrebbe chiesto alle donne, somme di denaro per finanziare favori amministrativi della questura che venivano da un « personaggio influente ».

Denunce regolarmente verbalizzate quattro mesi prima di Piazza Fontana

Erano note dal '69 le trame di Freda

Le importanti testimonianze di un confidente dei neofascisti padovani furono sepolte in archivio - Nuovo rinvio del processo « scomodo » contro Juliano il commissario che aveva scoperto la cellula eversiva veneta - Si tenta di giungere alla scadenza dei termini di prescrizione

Nostro servizio

PADOVA — E' davvero un processo difficile e complicato quello in corso a Padova contro il commissario Juliano e altre dieci persone (tra cui il fior fiore dei neofascismo locale). Sembra un processo che nessuno vuole fare, tranne i giudici e il commissario. Anche ieri, per l'ennesima volta, è saltato, ed è stato rinviato a lunedì prossimo: un imputato, infatti, si è trovato senza legale, la Corte ne ha nominato uno d'ufficio, il nuovo avvocato ha ovviamente chiesto i termini a difesa

In precedenza, la seduta del tribunale era trascorsa tra una numerosa serie di eccezioni, tutte respinte, presentate dai legali dei fascisti, evidentemente interessati a far saltare il processo in modo da giungere alla prescrizione che scade questo luglio.

L'umiliazione di Pasquale Juliano, oggi vicequestore a Matera, dunque, continua mentre i tempi stringono. Quella che l'ex commissario si tira dietro, si sa, è l'accusa — già dimostrata falsa nelle precedenti edizioni di questo processo, tutte annullate per vizi di forma — di avere precostituito nella primavera del '69 delle prove per « incastrare » il gruppo di Freda e Ventura. Il 12 dicembre era ancora da venire, ma già gli attentati a Padova fioccavano e gli inquirenti brancolavano nel buio.

Juliano individuò per primo la presenza del gruppo neofascista, ma furono gli stessi « camerati », aiutati da una magistratura quanto meno inerte e da settori compiacenti della polizia a « incastrare » l'onesto commissario, che nel luglio di quell'anno fu incriminato, sospeso dal servizio e dallo stipendio in base alle false accuse per cui oggi è ancora giudicato. La strada che doveva arrivare al 12 dicembre resto così sgombra.

A vedere oggi gli atti processuali, però, ci si accorge che ci vuole davvero del bello e del buono per assicurare l'impunità ai neofascisti.

Sulla loro strada, dopo Juliano, era sorto un nuovo ostacolo, Livio Juculano, un personaggio che oggi porta addosso la fama di mitomane, ma il cui ruolo, probabilmente, dovrebbe essere rivisto in base a un documento allegato agli atti del processo. E' il verbale di una serie di interrogatori resi a vari procuratori della Repubblica di Padova, nei quali Juculano indica con esattezza dirigenti, attività terroristica e progetti del gruppo Freda-Ventura.

E' una conferma clamorosa che le trame nere potevano essere stroncate — o per lo meno individuate — sin dal loro nascere. Gli elementi per farlo, insomma, c'erano, e abbondanti. Cosa mancò, negli inquirenti padovani di allora: la capacità o la volontà?

Rivediamo dunque i verbali dell'interrogatorio di Juculano. L'uomo, allora in carcere a Padova, entra in confidenza con una serie di neofascisti appena arrestati assieme al commissario Juliano. Inoltre, già conosce per conto proprio Freda. L'11 agosto '69, poco dopo la serie di bombe ai treni in tutta Italia, invia una lettera urgente alla Procura della Repubblica, chiedendo di essere interrogato. Va a sentirlo il sostituto Anna Maria D'Oreste, ed ecco quel che verbalizza in due successive riunioni (14 e 23 agosto). Afferma Juculano: « Sono in grado di indicare con sufficiente certezza nella figura dell'avvocato Fredda Franco Giorgio il mandante di alcuni degli attentati dinamitardi verificatisi in Padova e Roma in questi ultimi tempi: in particolare, per quanto riguarda Padova, davanti al palazzo di giustizia (di questo me ne parlò lo stesso Fredda, circa dieci giorni prima, dicendomi che nel periodo successivo, molto probabilmente, si sarebbe verificata una esplosione davanti al palazzo del tribunale), avanti alla sede del *Gazzettino*, a quella del Partito socialproletario... per quanto riguarda Roma, davanti al palazzo di giustizia. Inoltre, aggiungo che gli esecutori materiali degli attentati avvenuti in Padova sono proprio coloro che, arrestati in un primo momento nel corso del procedimento contro Patrese (*i fascisti individuati da Juliano* - ndr), sono stati successivamente scarcerati ».

Juculano va oltre, e specifica di sapere anche della esistenza « in una località di campagna compresa tra Treviso e Vittorio Veneto... di un deposito di materiale che viene utilizzato per la preparazione degli esplosivi ».

Nel successivo interrogatorio, Juculano continua a specificare una gran mole di nomi e fatti.

Tra questi: « Confermo che il mandante degli attentati a Roma è il già menzionato avvocato Fredda di Padova, come anche lo stesso avvocato sarebbe stato il mandante di quell'attentato avvenuto nella stazione ferroviaria di Trento in cui morì un sottufficiale della Polfer ».

Il teste spiega la composizione del gruppo padovano di Freda, la meccanica degli attentati ai treni (per uno dei quali indica come esecutore « un certo Ravazzolo », il neofascista fattosi poi frate missionario in Sudamerica ed oggi indicato come uno dei canali della fuga di Ventura), le fonti di finanziamento del nucleo presso un noto avvocato missino padovano.

Aggiunge, infine, che Freda ha da poco ricevuto « cinque chilogrammi di tritolo per compiere attentati su scala nazionale » e conclude con una precisa individuazione di Ventura: « Il libraio di Treviso amico di Fredda e di Roveroni, e di cui quest'ultimo dovrebbe conoscere il nome, detiene nello scantinato della libreria numerose armi ».

Di tutto quello che Juculano afferma, quasi sempre indicando anche le fonti di informazione, si conosce oggi l'assoluta esattezza. L'unico particolare errato è il cognome di Freda, scritto con due « d ».

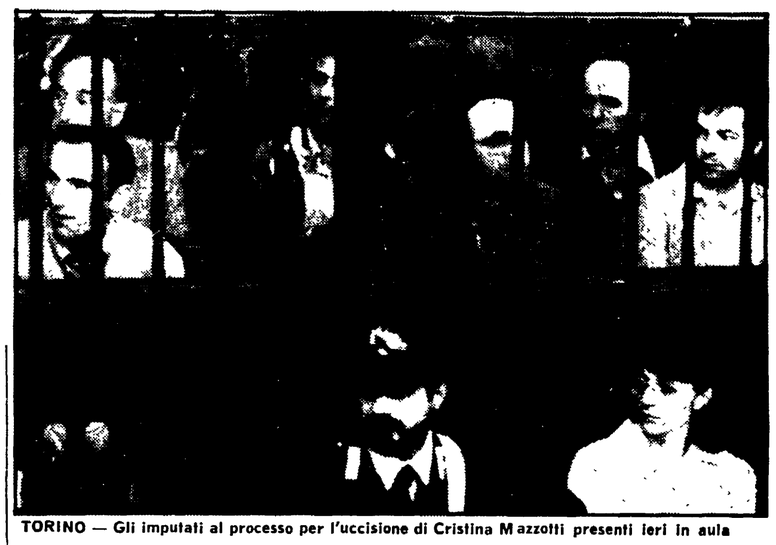
Freda e Ventura, individuati da un commissario silurato, denunciati da un teste definito mitomane, « controllati » da altri poliziotti amici, giunsero invece indisturbati alla strage di Piazza Fontana.

Michele Sartori

Al processo d'appello per l'uccisione della Mazzotti

La lenta morte di Cristina rievocata davanti ad assassini indifferenti

Raccontata con minuziosa precisione la storia del rapimento e della prigionia Solo Rosa Cristiano la carceriera sembra seguire l'esposizione del magistrato



TORINO — Gli imputati al processo per l'uccisione di Cristina Mazzotti presenti ieri in aula

Dal nostro inviato

TORINO — Per tutta l'udienza di ieri — e continuerà per tutta quella di oggi — il giudice a latere della corte d'Appello di Torino ha rievocato con minuziosa precisione la storia del rapimento di Cristina Mazzotti, della sua prigionia, della sua morte, della scoperta e dell'arresto dei colpevoli. E' compito di questo magistrato, esporre i fatti senza giudicarli, senza schierarsi — neppure sul piano delle emozioni — da una parte o dall'altra: gli avvenimenti, anche i più raccapriccianti, non sono momenti di vita, ma articoli di codice, riferimenti alla « giurisprudenza ». Così per lunghi minuti ci è stato spiegato che in Calabria la provincia di Catanzaro si trova a metà strada tra quella di Reggio e quella di Cosenza, che è una striscia di terra che da una parte arriva al Tirreno e dall'altra allo Jonio, che Lamezia Terme è comune di recente costituzione, che si trova nel mezzo di questa striscia e che anche Catanzaro è nel mezzo, nel senso che non si trova sul mare: cade in grave errore chi confonde Catanzaro città con Catanzaro lido che invece, evidentemente, è bagnata dal mare. Ma anche qui non bisogna confondere: il mare in questione non è il Tirreno, ma lo Jonio.

Fa parte, questo tipo di relazione, della procedura e il riferirne in questi termini non implica minimamente un giudizio negativo su quello che sta accadendo alla Corte d'Appello di Torino: siamo nel rigoroso rispetto della procedura e nessuno ne contesta la legittimità. Però, per chi ha vissuto con partecipazione umana la vicenda di Cristina Mazzotti, il dramma attraverso queste formalità sembra sfumarsi: diventa tanto remoto che gli stessi protagonisti smettono di sentirsi coinvolti anche se per alcuni di questi l'avervi preso parte ha significato la condanna all'ergastolo.

Fin dal primo momento, della seduta di martedì, alcuni dei condannati all'ergastolo non si sono presentati in aula: l'Angelini che fu uno dei promotori e degli organizzatori del rapimento; la sua amante Loredana Petroncini; i Geroldo (vale a dire i tre che ebbero i contatti — appunto in quella zona della provincia di Catanzaro che si trova a metà strada fra Reggio e Cosenza ecc., ecc. — con i capi della mafia calabrese); lo svizzero Libero Ballinari, un altro degli organizzatori del sequestro che comunque non potrebbe venire in Italia perché anche la magistratura elvetica lo ha condannato alla detenzione perpetua per lo stesso reato. Assenti questi, i settentrionali, i grandi presenti sono i calabresi: Gaetano, Giacobbe e Gattini, tutti e tre condannati all'ergastolo, ma la cui presenza è puramente fisica, esclusivamente fisica. Giuseppe Gattini è tornato in aula, per la seconda udienza, indossando ancora la divisa del matto: la federa annodata in testa, il sacchetto delle immondizie attorcigliato al collo come un foulard, i pantaloni da pigiama unisex stretti alle caviglie, le pantofole e le calzette a righe. Una presenza fulminea, forse prevista dal copione: dopo pochi minuti il Gattini ha cominciato a smaniare, a prendere a pugni la porta della gabbia, a dire che voleva « tornare a casa ». Il presidente lo ha accontentato e i carabinieri lo hanno riportato in cella.

La scena della follia del Gattini è stata seguita con curiosità da Achille Gaetano — l'esca che la mafia gettò agli inquirenti quando l'inchiesta rischiava di diventare pericolosa — e con totale indifferenza dal « boss » Antonino Giacobbe. Questi assiste a tutte le udienze con benevola tranquillità: non parla con nessuno e nessuno si azzarda a rivolgergli la parola: tutti gli imputati stanno da una parte, nella gabbia. Lui, da solo, nella parte opposta, diviso da un invalicabile muro di rispetto. E da parte sua, anche, di disprezzo per quell'accozzaglia di incapaci, a livello « professionale », che si è trovato a dirigere.

Resta, fuori della gabbia, seduta tra due carabinieri, l'ultima dei condannati all'ergastolo, Rosa Cristiano, che prese in consegna Cristina Mazzotti appena rapita e la riebbe nuovamente in consegna pochi giorni prima che la ragazza fosse definitivamente gettata nella fossa dei rifiuti.

I codici, la cultura giuridica e l'abilità processuale degli avvocati, possono consentire che Francesco Gattini, scrivendo lettere strampalate, vestendosi da corsaro dei mari della Sonda, dando in smanie, riesca ad imboccare — nonostante i precedenti, nonostante l'evasione dopo la condanna di Novara e nonostante il conflitto a fuoco con i carabinieri quando fu nuovamente catturato — la strada privilegiata della perizia psichiatrica: per Rosa Cristiano, ragazza-madre ripudiata dalla famiglia, abbandonata a se stessa e agli uomini in cui credeva di intravvedere una partecipazione, non è prevista una perizia storica, esistenziale. Non per farla sfuggire alla pena che ha meritato, ma per collocarla, sul piano umano, ad un livello che non è quello di Angelini, di Ballinari, di Giacobbe, di Loredana Petroncini.

Quando il relatore descriveva le condizioni in cui fu tenuta Cristina Mazzotti e precisava che essendo costretta a stare per un mese sdraiata in quella sorta di tomba, la ragazza presentava piaghe da decubito, disturbi vascolari e intestinali, inevitabili turbe psichiche, solo Rosa Cristiano sembrava rendersi conto — anche se troppo tardi — di quello che si stava dicendo. Gli altri guardavano il soffitto, si grattavano le ascelle, sorridevano ai parenti stipati tra il pubblico.

Il « boss » Antonino Giacobbe non faceva neppure quello, appartato nella sua dimensione diversa.

Kino Marzullo

Liberata a Milano Evelina Cattaneo

MILANO — Dopo 99 giorni Evelina Cattaneo è stata liberata dai banditi che l'avevano rapita, la sera del 5 febbraio, mentre stava per rientrare a casa. E' stata scaricata da un'auto di grossa cilindrata alla periferia della città. Evelina Cattaneo, 46 anni, figlia della titolare di una delle più note concessionarie della FIAT a Milano, conosciuta anche per la sua attività di cantastorie in dialetto milanese, è stata trattata brutalmente fino al l'ultimo momento. I banditi che l'hanno tenuta prigioniera per tanto tempo l'hanno buttata in mezzo ad una strada ancora tutta incerottata, con le orecchie tappate e gli occhi incerottati. Pochi minuti dopo la donna è entrata nella « hall » dell'Hotel Mirasole e da qui sono partite le prime telefonate per avvisare i familiari

Più tardi è giunto il fratello di Evelina, Ezio Cattaneo, e insieme, con una ambulanza, sono andati in questura. La permanenza è stata breve: i funzionari hanno rinviato l'interrogatorio a causa delle gravi condizioni fisiche della donna. Evelina sembra sia stata ospitata da un'amica di famiglia. A casa i rapporti non erano dei più sereni.

Infatti, subito dopo il rapimento fecero scalpore le dichiarazioni rilasciate dalla madre di Evelina, Giovanna Cattaneo: « Non pagherò una lira per il riscatto di mia figlia, i rapporti con mia figlia non sono del tutto buoni... succede che una madre non ami i suoi figli. Io sono una di quelle ».

Dopo quelle dichiarazioni sul rapimento di Evelina Cattaneo nessuno disse più nulla. Solo il fratello Ezio, qualche tempo dopo, chiese il silenzio stampa, e questo fece pensare, che non tutti in casa fossero del parere della madre. Il 10 aprile un'improvviso colpo di scena: l'avvocato della famiglia viene bloccato nella zona ticinese mentre sta per andare ad un appuntamento con i rapitori. Nell'auto, una « 500 », aveva una borsa con 480 milioni di lire. Dopo il blocco del denaro seguirono altri giorni di silenzio, i banditi fecero trovare un foglio scritto a mano ed una foto Polaroid che ritraeva la donna con in mano una copia di quel giorno del « Corriere ». Il messaggio scritto dalla donna era drammatico, criticava l'operato della Procura e polemizzava con chi, nella sua famiglia, era indifferente alla sua sorte. Poi ancora silenzio fino alla scorsa notte quando Evelina Cattaneo è stata scaricata in mezzo ad una strada. Per il riscatto sembra sia stato pagato mezzo miliardo.

Padova: tempestoso Consiglio di facoltà a Magistero

Il rettore rifiuta misure contro gli «autonomi»

Ergastolo chiesto per un membro della banda Vallanzasca

MILANO — Un ergastolo è stato chiesto dalla pubblica accusa al processo per l'assassinio del medico Umberto Premoli, ucciso il 30 ottobre del 1976 da banditi che volevano rapinare la sua auto. Il PM ha chiesto la massima pena per uno solo dei maggiori imputati, Claudio Gatti, ritenuto responsabile sia del delitto che di altri cinque tentati omicidi

Gatti fece parte del gruppo che ruotava attorno a Renato Vallanzasca, gruppo che aveva i suoi punti di forza anche in Colla (imputato in questo processo), Cochis e Careccia. Secondo il PM Gatti si trovava tagliato fuori dal gruppo dirigente rispetto al quale provava un chiaro complesso di inferiorità. Impostato il problema in questa chiave, l'accusa ha spiegato la scorreria che culminò con l'assassinio del medico con un tentativo di farsi valere

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Ecco un nuovo esempio di come l'azione violenta dell'« Autonomia » nell'Università padovana si avvalga anche di titubanze e debolezze, di quelle autorità accademiche che dovrebbero invece intervenire per prime con estremo rigore: ieri, a Magistero, si è svolto il Consiglio di facoltà. E' stata una riunione molto accesa, l'argomento era delicato: si parlava di sanzioni disciplinari contro alcuni studenti « autonomi ». Alla fine un appello in questo senso è stato rivolto al Rettore.

Magistero è una delle Facoltà più disgregate e maggiormente colpite dalla violenza autonoma dell'intero Ateneo. Ci sono stati numerosi attentati e violenze a catena, fra cui la selvaggia aggressione al direttore di Psicologia, prof. Guido Petter.

Il Consiglio della Facoltà aveva da tempo richiesto al Senato Accademico di avviare un'istruttoria amministrativa contro studenti « autonomi », molti dei quali indicati con nome e cognome, resisi responsabili almeno di tre episodi: l'invasione dello studio del prof. Petter nel '77 (con conseguenti insulti e schiaffi), l'invasione più recente di due Consigli di Facoltà in corso.

Ieri, nella riunione, è stata letta la risposta del Senato Accademico e del Rettore: per il primo episodio, dicono, è già stato deciso da tempo di soprassedere per ragioni di « opportunità ». Per gli altri due, lo stesso: c'è un procedimento penale in corso, viene detto, non vi si può sovrapporre (chissà perché) una misura disciplinare.

Su queste risposte le reazioni dei docenti di Magistero sono state aspre: in blocco hanno approvato una mozione, che ripete al Rettore la richiesta di provvedimenti disciplinari. Oltretutto contro gli studenti individuati non risulta essere in corso nessuna indagine penale. Su questo documento il preside, prof. Letterio Briguglio, si è astenuto. Così ha fatto su una successiva mozione — evidentemente indirizzata anche contro di lui — che chiede il pieno ripristino di quelle misure (decise un anno fa, ma che Briguglio non ha mai applicato) tese a regolamentare l'uso incontrollato che gli « autonomi » fanno delle strutture della Facoltà.

Proprio ieri nuove scritte minacciose sono apparse sui muri di Magistero, contro docenti comunisti o comunque di sinistra, che un manifesto, affisso sempre ieri dal « comitato di lotta autonomo », accusa di essere « poliziotti repressivi » della Facoltà, solo per il loro impegno di fermezza: Petter, Mazzocco, Di Stefano, Lanaro.

Come finirà la situazione non si sa, ma è, questo, certamente un ottimo spaccato di come certe forze baronali più conservatrici non si oppongono minimamente alla violenza e allo sfascio.

Dall'Università alle superiori. Ieri c'è stato all'Istituto « Scarcerle » un lungo incontro tra il Provveditore agli Studi, Ottavia Corbi, i presidi di 22 scuole medie superiori e due ispettori inviati dal ministro Spadolini. La riunione si è svolta a porte chiuse. E' stato fatto un bilancio, istituto per istituto delle intimidazioni e delle violenze degli « autonomi » e dello stato di tensione esistente fra i docenti. E' stato votato un documento di solidarietà con essi e di condanna delle violenze. I docenti sono invitati a non cedere alle intimidazioni e a rafforzare la vigilanza e l'unità contro ogni prevaricazione nella scuola.

m. s.

"Universale Paperbacks il Mulino"
Antonio Pedone
Evasori e tartassati
I nodi della politica tributaria italiana
Un contributo alla ricerca di proposte per ridurre l'area delle evasioni e il peso sui tartassati
il Mulino

I tessili scendono oggi in sciopero e chiedono di avviare le trattative

Una totale chiusura dell'ANCE nei confronti delle richieste degli edili - Manifestazione dei termali - Un'intera giornata di incontri al ministero del Lavoro per il contratto dei braccianti

ROMA — I lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri aprono oggi la vertenza per il nuovo contratto di lavoro. La battaglia prende il via con un primo sciopero nazionale di 4 ore di tutti i dipendenti del settore industriale. Altre quattro ore di astensione sono in programma, con articolazioni aziendali, per la prossima settimana. E' sospeso il lavoro straordinario.

La categoria effettua il suo primo sciopero per il contratto per sollecitare la controparte padronale, in particolare la Federtessile, ad avviare subito il negoziato in modo da poter chiudere la vertenza in *«tempi brevi»* anche per evitare — come afferma una nota della Fulta — *«di incidere negativamente sulla forte ripresa in atto»*.

La Federtessile che nei mesi scorsi ha mostrato una eccezionale tempestività nel *«rispondere»*, punto per punto, ad una piattaforma contrattuale appena abbozzata, ma non ancora approvata, ora è partita lancia in resta contro il sindacato accusandolo di atteggiamento *«pretestuoso e irresponsabile»*, per non aver dato agli industriali tessili e dell'abbigliamento il tempo necessario di esaminare e valutare le richieste. Chiedere di avviare subito le trattative e chiamare i lavoratori alla lotta a sostegno di questa richiesta sono fatti — a giudizio della organizzazione padronale — *«tendenti a creare un clima artificioso di tensione»* che non gioverebbe *«all'avvio di trattative corrette e costruttive»*.

Il clima di tensione viene semmai alimentato dalla Federtessile, questa volta perfettamente allineata con la Confindustria, orientata a rinviare l'apertura del negoziato a dopo le elezioni e in pratica a spostare la conclusione dell'accordo all'inizio dell'autunno. Ipotesi questa fermamente respinta dalla Fulta che in una nota ricorda come *«ogni ulteriore rinvio sarà considerato come un tentativo di trascinare il rinnovo del contratto oltre la sua normale scadenza e sarà, quindi, contrastato con durezza»*.

Che i tessili siano nel giusto quando chiedono la rapida convocazione delle parti, lo conferma anche l'atteggiamento assunto da un'altra organizzazione padronale, l'Associazione calzaturieri. Il suo vice direttore, Sandro Capra, responsabile dei rapporti sindacali, proprio ieri, in una intervista, ha dichiarato che i calzaturieri aderiranno *«verosimilmente alla richiesta di un primo incontro entro questo mese»*, aggiungendo che è costume del suo settore *«non procrastinare senza ragione eventuali soluzioni»*.

Una operaia al lavoro ad un telaio

EDILI — Anche sul tavolo del negoziato con i costruttori edili nessun risultato positivo. I tre segretari della FLC Giorgi, Mucciarelli e Pelachini hanno denunciato, in una dichiarazione comune, la *«totale chiusura dell'ANCE»*. L'associazione padronale che in un proprio comunicato ha parlato di *«richieste inaccettabili»*, non ha espresso alcuna disponibilità *«anche sui punti peculiari della piattaforma degli edili»*. Solo la lotta potrà smuovere le resistenze padronali. Perciò la categoria — pur guardando alla nuova sessione di trattativa annunciata per il 24 — è mobilitata per la giornata nazionale di lotta del 22. Manifestazioni sono previste a Bologna e a Bergamo, a Firenze a Roma, a Bari, a Napoli e in altri centri.

TERME — I lavoratori delle aziende termali hanno attuato ieri uno sciopero per il contratto e hanno tenuto una manifestazione a Roma andando in corteo da piazza Esedra alla sede della Federterme. Un incontro è stato fissato dal ministero del Lavoro per venerdì 18. Intanto i sindacati hanno indetto quattro ore di sciopero per venerdì 25 e altre 4 ore di astensioni articolate per la prossima settimana.

BRACCIANTI — Un'altra giornata fitta di incontri e colloqui è trascorsa ieri per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli. Con quali risultati a tarda sera era ancora difficile a sapersi: era ancora in corso, infatti, una riunione al ministero del Lavoro tra il ministro Scotti, il sottosegretario Pumilia, i rappresentanti sindacali e i rappresentanti degli imprenditori.

La mattinata aveva registrato un ennesimo confronto, su tavoli separati, con le due parti. Era stata così condotta una specie di «esplorazione» nel tentativo di individuare le possibilità o meno di una stretta finale, di un negoziato costruttivo.

E' da ricordare che nella giornata di martedì la Federbraccianti aveva esposto le proprie preoccupazioni sull'andamento della trattativa, smentendo le ipotesi assai ottimistiche provenienti da altre fonti. Tra le diverse valutazioni si era poi voluto porre ieri il segretario della UISBA UIL Bertinelli che aveva respinto sia *«un esagerato ottimismo»*, sia *«un marcato pessimismo»*. Tutto dipenderà, aveva aggiunto *«dai contenuti complessivi che il ministero del Lavoro sarà in grado di presentare nella mediazione»*.

Trentin: c'è chi spera con le elezioni in una svolta restauratrice nel Paese

MILANO — Le prospettive del rinnovi contrattuali, una prima valutazione dello stato delle trattative, sono state al centro di un attivo a Milano dei quadri CGIL. Ha concluso Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL. «In questa fase difficile e aspra — ha detto fra l'altro — delle vertenze contrattuali il movimento sindacale deve avere piena consapevolezza del terreno sul quale avviene lo scontro con le organizzazioni padronali. Si tratta in realtà del ruolo del sindacato nella formazione e nella realizzazione di una politica di programmazione che sia effettivamente orientata ad una riconversione delle strutture produttive, al governo del mercato del lavoro e allo sviluppo dell'occupazione nelle regioni meridionali. Proprio perché questa è la posta in gioco si spiegano infatti i gravi contrasti emersi in seno allo stesso governo in ordine ai temi prioritari delle vertenze industriali e agricole (controllo degli investimenti, della mobilità del lavoro e del decentramento produttivo, contrattazione settoriale e aziendale dell'orario di lavoro in relazione all'obiettivo della massima occupazione) e persino sull'esigenza di dare immediatamente una soluzione legislativa agli accordi raggiunti col pubblico impiego.

«Proprio per questo certe forze di governo e la Confindustria — ha proseguito Trentin — invocano oggi un blocco politico dei salari nell'industria, pur ipotizzando una crescita di tutte le altre categorie di reddito. Si cerca cioè di creare le condizioni per imporre dopo le elezioni una vera e propria svolta restauratrice nei rapporti sindacali. Per questa ragione occorre sapere sconfiggere con la lotta l'ipoteca della Confindustria che rischia di svuotare le trattative nel settore privato e condizionarle fortemente nel settore pubblico.

«Ma occorre anche — ha concluso Trentin — sapere dimostrare nel negoziato e nella condotta dell'azione come questa scelta avventuristica del grande padronato pregiudica in primo luogo la piccola e media impresa che rischia di pagare il prezzo di una strategia che non è sua. E' anche parlando con chiarezza ai piccoli e medi imprenditori sugli obiettivi reali del sindacato che si contribuisce a svuotare la controffensiva antisindacale della Confindustria e ad accelerare i tempi delle vertenze che sono oggettivamente più mature, aprendo, prima delle elezioni, la strada verso una conclusione positiva dei contratti di lavoro dell'industria e dell'agricoltura».

Oggi i sindacati valutano le misure per gli statali

Il decreto messo a punto ieri al ministero del Tesoro — Giudizio negativo sulla questione della dirigenza — Forse martedì il Consiglio dei ministri

ROMA — Stamani la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati di categoria del pubblico impiego si riuniranno per una valutazione complessiva dei risultati dei provvedimenti attuativi degli accordi contrattuali messi a punto ieri al ministero del Tesoro. I giudizi espressi a caldo, nel corso, dell'impegnativa giornata di confronti, sui vari aspetti del decreto che il governo dovrebbe esaminare e approvare nella prossima riunione del consiglio dei ministri (si terrebbe martedì o mercoledì) sono stati tutti di carattere parziale, riferiti a questo o quell'aspetto della vertenza.

Il lavoro al ministero del Tesoro si è svolto ieri prevalentemente in sede tecnica, per la messa a punto dei vari articoli del provvedimento legislativo con il quale, finalmente, si dovrebbe dare soddisfazione alle legittime richieste di quasi due milioni di pubblici dipendenti: statali, personale della scuola e delle università, lavoratori del monopolio, dipendenti degli enti locali. Per questi ultimi ci si è limitati, da parte del rappresentante del governo, a confermare l'impegno ad approvare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri il Decreto del Presidente della Repubblica di applicazione del contratto. Il relativo testo, com'è noto, è già predisposto da quasi un mese e mezzo.

La giornata ha avuto un inizio abbastanza affannoso. Si è trattato, innanzitutto, di fissare, sulla base degli impegni che erano stati presi la settimana scorsa e dopo un fitto scambio di telefonate, l'incontro con il ministro Pandolfi. Nella riunione che il ministro ha avuto con i segretari della Federazione unitaria, Giovannini (CGIL), Ciancaglini (CISL) Bugli (UIL), durata poco più di mezz'ora, una volta confermato l'impegno del governo a varare le misure economiche la prossima settimana, si è stabilito il programma del confronto in sede tecnica che ha impegnato, come abbiamo detto, il sottosegretario Mancini e i dirigenti sindacali, confederali e di categoria, fino a notte inoltrata. E' stato solo al rientro da un breve giro elettorale a Lucca che Pandolfi si è nuovamente incontrato con i sindacati per tirare le somme del lavoro svolto.

In linea di massima gli accordi sottoscritti nei mesi scorsi per le diverse categorie, sono stati recepiti (ci riferiamo alla sola parte economica, comprensiva del primo inquadramento). Osservazioni sono state formulate dai sindacati su alcuni aspetti particolari. Per la scuola, ad esempio, si è espresso un giudizio contrario alle intenzioni del governo — è detto in una nota — di «attribuire al personale direttivo ed ispettivo della scuola una indennità di funzione». Essa infatti non è stata contrattata e sarebbe «contraria allo spirito del nuovo inquadramento».

Per gli statali la Federazione di categoria — hanno detto i dirigenti della stessa — ha «sollecitato di nuovo il trasferimento di tutti i lavoratori dalle qualifiche "apicali" (che hanno raggiunto cioè il vertice delle singole carriere) al livello superiore». Il governo non ha manifestato una posizione negativa e «si è impegnato a portarlo al Consiglio dei ministri».

Lo scoglio maggiore è stato rappresentato dalla dirigenza e dai militari. Pandolfi ha detto che il governo «non è disponibile» ad alcuna contrattazione e intende regolare la materia con «provvedimenti unilaterali», che però verrebbero inclusi nel decreto del pubblico impiego. Il giudizio dei sindacati su questo atteggiamento è assolutamente negativo.

Ora nessuno mette in dubbio la necessità di una rivalutazione economica per la dirigenza statale, ma — come ha sottolineato il nostro partito — questi problemi vanno affrontati «con un provvedimento ponte che corrisponda a criteri di omogeneità con il disegno organico di riforma e riordinamento della pubblica amministrazione». Gli analoghi problemi, riguardanti i militari e i corpi armati, vanno risolti, sempre a giudizio del PCI, «con provvedimento autonomo, considerata la peculiarità della loro funzione, pur rispettando criteri di equilibrio con il complesso della dipendenza statale». In ogni caso i provvedimenti non debbono assolutamente compromettere l'assetto della dirigenza che è compito peculiare del Parlamento.

Mentre al ministero del Tesoro si stavano mettendo a punto i decreti per i vecchi contratti, nella sede dell'Inps è proseguito il negoziato per i parastatali. La delegazione degli enti pubblici ha consegnato ai sindacati un documento scritto di risposta alle richieste avanzate per il nuovo contratto. La prima valutazione dei sindacati è che si è molto lontani da quanto chiesto nella piattaforma in particolare sulla qestione dell'informazione e dell'organizzazione del lavoro (c'è netta chiusura) e sulla parte economica con una riduzione del 40% sulle richieste dei sindacati vulnerando la possibilità di pervenire ad una reale riforma del salario, escludendo elementi salariali già ottenuti da altre categorie pubbliche; una certa apertura, invece c'è per quanto riguarda la contrattazione articolata.

Il rappresentante del governo (un funzionario della Presidenza del Consiglio) presente al negoziato, ha espresso riserve sulle richieste dei sindacati e fatto intendere che c'è l'orientamento a rinviare la conclusione della trattattiva, in pratica all'autunno. L'orientamento dei sindacati è di mantenere lo sciopero già programmato per domani. In mattinata la Federazione unitaria di categoria si riunirà per una valutazione complessiva sull'andamento delle trattative.

La Federazione postelegrafonici della Cgil ha intanto proposto alle altre organizzazioni di categoria di proclamare lo stato di agitazione del settore e di adottare decisioni di lotta se non verranno rimossi subito gli ostacoli frapposti dalla amministrazione all'applicazione del contratto '76-'79.

Ilio Gioffredi

Voto unanime sugli accordi integrativi Alitalia, Ati, AR

ROMA — Il personale di terra delle aziende di trasporto aereo (Alitalia, Ati, Aeroporti romani) ha approvato all'unanimità nel corso delle assemblee svoltesi in questi giorni, l'accordo sulla contrattazione integrativa (fissa un aumento del premio di produzione e introduce elementi di perequazione fra i lavoratori di una stessa azienda e fra quelli delle diverse società; fissa i criteri di intervento degli organismi di base del sindacato sull'ambiente di lavoro) e quello sulle festività soppresse, che interessano circa 18 mila lavoratori fra operai e impiegati.

La Fulat ,in un comunicato, sottolinea come «l'unità e la forza espresse dal personale di terra hanno permesso di conquistare nuovi poteri sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro e un consistente recupero salariale sul premio di produzione e altri istituti perequativi».

Rinvio per la FLM in tribunale Manifestazioni, assemblee, cortei

La denuncia della Federmeccanica riguardava i presidi davanti alle fabbriche Le trattative con imprenditori pubblici e privati - L'appuntamento di Bologna

ROMA — Si è risolta con la richiesta di rinvio avanzata dalla Federmeccanica la prima udienza presso il tribunale civile di Roma della causa promossa il 24 aprile dall'associazione padronale contro i segretari generali della FLM Galli, Bentivogli e Mattina. La citazione in tribunale si riferisce, come è noto, alle forme di lotta decise dal direttivo del sindacato dei metalmeccanici per la fine del mese scorso: i picchettaggi e i presidi delle portinerie delle aziende. I padroni si sono rivolti al tribunale perchè il giudice dichiari — una volta per sempre — illegittimi gli scioperi articolati e le forme di lotta adottate ad aprile.

Contemporaneamente alla prima udienza — rinviata dal magistrato Lo Turco a sabato 26 —, si sono svolte in tutto il paese le manifestazioni dei lavoratori nei quartieri e sotto le sedi delle associazioni dei padroni metalmeccanici. A Torino erano in migliaia davanti alla sede dell'associazione industriale; a Milano in ventimila. A Mestre sono giunti tre cortei partiti dall'area industriale di Porto Marghera. A Bologna 15 mila operai si sono ritrovati nel centro storico per convergere davanti alla sede dell'Unione degli industriali. Manifestazione anche all'Eur davanti alla sede centrale della Confindustria. Assemblee aperte a Napoli con la partecipazione di giuristi, magistrati e giornalisti. Anche ad Ancona presidi della sede dell'Associazione industriali.

Torniamo alla prima sezione del tribunale civile di Roma. La Federmeccanica ha motivato formalmente la richiesta di rinvio con la scusa di voler esaminare le memorie difensive presentate dalla FLM. I difensori del sindacato hanno ribattuto che quelle memorie erano state presentate in cancelleria dieci giorni prima e che la Federmeccanica ne conosceva i contenuti per cui la richiesta di rinvio era avanzata soltanto per non andare al «nocciolo» della questione.

Come dire che il sindacato è passato all'attacco: in un certo senso ora le parti sono invertite. La FLM e il collegio di difesa (Ghezzi, Ventura, Cossu, Fontana, Treu, Pellegrini) sostengono, in sintesi, che nessun giudice può regolamentare le forme di lotta e il diritto di sciopero. E' una causa, inoltre, che riguarda i rapporti di lavoro e che, va quindi, discussa davanti al pretore del lavoro e non davanti ad un tribunale civile. La Federmeccanica ha poi insistito nella richiesta di rinvio dopo che l'intervento in giudizio di due operai delegati della Fatme di Roma (Serafino Leoni e Giuseppe Quatola, assistiti dall'avvocato D'Amati) i quali hanno affermato che l'azione della Federmeccanica «lede i loro diritti di libertà». La Federmeccanica per sostenere la sua richiesta di non discutere ieri stesso la causa ha dichiarato di volersi documentare sulle manifestazioni sotto le sedi delle associazioni industriali. Insomma, provocazione si aggiunge a provocazione.

«Quella del rinvio — sostengono i legali della FLM — è l'unica istanza presentata dalla Federmeccanica non appena aperta l'udienza: una evidente contraddizione con la precedente richiesta di trattare con assoluta urgenza la questione stessa».

«Tutto ciò — dicono ancora i difensori della FLM — conferma quanto si è sostenuto fin dall'inizio: non esiste alcun giudice che possa sostituirsi alla FLM nel decidere le forme di lotta o regolarle assumendosi così dei compiti che certamente non gli spettano. E', quindi, ancora di più emerso il carattere strumentale dell'iniziativa giudiziaria della Federmeccanica e del battage pubblicitario che intorno ad essa è stato organizzato. E' per questo — conclude la dichiarazione — che il collegio di difesa del sindacato si è opposto alla richiesta di rinvio e si batterà per una soluzione rapida della controversia, a qualsiasi livello».

Le trattative contrattuali sono riprese ieri pomeriggio con la Federmeccanica e in mattinata — a livello tecnico — con la associazione delle imprese pubbliche.

Con l'Intersind si è discusso ancora di inquadramento, mentre oggi — se viene rispettato il calendario — si toccherà l'orario di lavoro

Con la Federmeccanica la riunione — tra delegazioni ristrette — è cominciata intorno alle 19. Lo sforzo della FLM è quello di concludere la discussione sulla prima parte per poi affrontare anche con il padronato privato l'orario di lavoro. Dal 21 al 23 si svolge a Bologna l'assemblea dei delegati metalmeccanici: «Prima di quella data — ha detto Veronese, segretario nazionale della FLM — vogliamo chiarire i punti di dissenso e di consenso. Se prima dell'assemblea non fossero definiti i punti della prima parte e dell'orario, entreremmo in una fase estremamente delicata, molto più di quanto lo sia già adesso».

Una nuova bordata al negoziato è venuta ieri dal presidente della Federmeccanica Mandelli il quale ha detto ai suoi associati di Torino che le richieste della Flm sono «alcune eccessive, altre inaccettabili, altre ancora inattuali».

L'assemblea nazionale sarà aperta da una relazione di Franco Bentivogli nella mattina del 21 e chiusa il 23 da Pio Galli.

Domani, intanto, scendono in lotta i centomila lavoratori del settore agro-industriale che attueranno tre ore di sciopero aggiuntive a quelle già previste nel *pacchetto contrattuale*. Una manifestazione nazionale si svolgerà a Reggio Emilia con la partecipazione di Galli.

g. f. m.

democrazia e diritto

2

Per una critica del rapporto tra Dc e Stato

la democrazia cristiana e il problema dello stato
Le ragioni di una ricerca
Carlo Cardia, La Democrazia cristiana: dalle origini cattoliche alla gestione del potere
Conversazione con **Gianni Baget Bozzo**
Intervento di **Siro Lombardini**
Conversazione con **Pietro Scoppola**
il governo dell'economia
La partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa (a cura di **G. Cottino, G. Di Chio, P. Montalenti, M. Ricolfi, G. Sapelli)**
Guido Alborghetti, Le procedure per la programmazione di settore. Agricoltura, edilizia residenziale, sanità
Augusto Barbera, Riforma della pubblica amministrazione e regioni nel piano Pandolfi
Antonio Baldassarre, Sulle istituzioni dell'economia di transizione
sistema istituzionale e partiti politici
Massimo Ilardi, La crisi di potere del partito politico
osservatorio istituzionale

L. 2.500 - abbonamento annuo L. 12.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00187 Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764,
ccp. n. 502013

Se anche la nocività è «sommersa»

Calano in Lombardia gli infortuni, aumentano le malattie professionali

MILANO — Al lavoro come alla guerra. Lo si può leggere sui manifesti blu dei patronati sindacali affissi sui muri di Milano e lo si può verificare sfogliando i giornali ogni mattina. Inutile citare «l'ultimo caso» perché difficilmente sarà l'ultimo. E difficilmente la sua gravità resterà insuperata. Qui vogliamo comunque delimitare il campo alla Lombardia, partendo da una tabella dell'INAIL riguardante gli infortuni e le malattie professionali denunciate in questa regione — dove specie nell'ultimo periodo i processi di decentramento produttivo sembrano procedere con particolare accelerazione — negli anni '76, '77 e '78. Ebbene, stando a questo scarno insieme di numeri, in Lombardia c'è stata una diminuzione degli infortuni e delle malattie professionali denunciati.

Sottolineo il «denunciati» perché, ovviamente, la più gran parte del lavoro diffuso, o come lo si vuol chiamare, non viene registrata da questo tipo di censimenti. Ecco comunque le cifre: 262.094 gli infortuni e le malattie da lavoro denunciati nel 1976 (c'è dentro tutto, dall'asbestosi al saturnismo, alle dita spezzate dagli ingranaggi delle macchine); guardando città per città si va dal massimo di Milano con 113.778 «casi» al minimo di Sondrio con 5.237. Un primo calo, sempre secondo la tabellina INAIL, ci sarebbe stato dal '76 al '77: la cifra complessiva riferita a quest'ultimo anno è infatti 255.944. Ma il calo vero, consistente, viene indicato nell'anno 1978, con 239.066 denunce. Rispetto al '76, dunque, circa 23 mila infortuni e malattie in meno. Una cosa non da poco.

Ma che valore hanno questi dati? Di per se stessi, crediamo, non molto. «Infatti, manca la cosa più importante: il riferimento all'occupazione — dice il segretario regionale dell'INCA, patronato CGIL, il dottor Giancarlo Vicinelli —; non si può comunque escludere che una riduzione di malattie professionali e di infortuni ci sia stata e sia il risultato delle lotte per la salute sui posti di lavoro. La tabella va dunque approfondita. Una cosa tuttavia si può dire: in Lombardia c'è un aumento delle malattie professionali e un calo degli infortuni». Così come la nocività ambientale aumenta là dove più esteso è il decentramento produttivo. E in Lombardia questo è assai esteso.

Altrove, in ambienti padronali, si ribatte che no, la piccola e media impresa lombarda è dotata di macchine moderne, sicure ed affidabili. Sono gli stessi che qualche tempo fa hanno cantato una specie di chanson de geste sulle virtù della piccola e media impresa, contrapponendo i vitalistici poteri della iniziativa individuale alla burocratica immobilità della grande industria. Ma guarda caso proprio nella grande industria, dove il sindacato applica di più i suoi poteri di controllo, dove il rifiuto della «monetizzazione» della salute è più vivo nella coscienza dei lavoratori, dove il grado di lucidità politica è più elevato, la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali ottiene i risultati migliori.

E gli industriali? Sono stati costretti a prendere atto dei problemi della sicurezza e dell'igiene ambientale oppure no? Si è affermato in qualche modo tra di loro il valore del diritto dei lavoratori (e degli altri cittadini) alla salute? L'impressione è che questa «sensibilizzazione» ci sia stata solo in piccola parte. O meglio: ci si è resi conto della necessità di macchine più sicure e ambienti più sani, anche perché l'assenza di queste due condizioni comporta spesso costi aziendali non irrilevanti. Ma si è consolidata altresì la convinzione che discutere in maniera organica sulle radici della nocività, anzi delle varie nocività, corrisponda ad accettare un controllo sindacale sulla organizzazione produttiva. Ciò che è perfettamente vero. Ecco il perché di resistenze tanto accanite: è una questione di potere dei lavoratori e del sindacato nella fabbrica, una questione politica e non di mera assistenza. E' in sostanza, lo stesso scontro che ha opposto tanto accanitamente sindacati e imprenditori sul la prima parte dei contratti.

Diverso è il caso di coloro che progettano le macchine Il loro ruolo è evidente, e la Lombardia ne ospita un bel po'. Oggi, dice il segretario regionale dell'INCA CGIL, il criterio della sicurezza occupa molto di più i loro interessi di quanto non avvenisse fino a dieci anni fa. «Però, se un'autocritica dobbiamo rivolgerci, è anche quella di non aver ottenuto un contatto con questo mondo di tecnici, così come invece l'abbiamo ottenuto col mondo sanitario». E' un successo reale, quest'ultimo, al cui proposito basterà ricordare che già il 36. Congresso della Società italiana di Medicina del Lavoro di Pugnochiuso del novembre '73 si aprì con una relazione (Casula, «La documentazione igienico-sanitaria nei contratti di lavoro») ispirata al criterio della riunificazione tra scienza e lavoro.

Ma che strumenti si sono conquistati i lavoratori in questi anni di lotta? Non pochi, in termini di conoscenza e di intervento e la Lombardia in questo campo è all'avanguardia. Non pochi se si pensa a un passato nemmeno troppo remoto, quando la Montecatini usava i canarini per segnalare le fughe di gas. Pochi, se si considera il rischio di ritorni al passato: pensiamo alle fonderie senza pareti del Bresciano (contro i fumi), all'economia sommersa, al pericolo che si torni a delegare ad altri (ieri i «compagni più bravi», oggi magari i tecnici delle unità locali dei servizi) la propria salute. Già, perché un'acquisizione politica fondamentale di questi anni è stato proprio il principio della non-delega, che Giovanni Berlinguer così definisce: «il diritto dei lavoratori alla piena conoscenza e alla globale determinazione delle condizioni produttive che influiscono sulla salute; (...) il rifiuto di abbandonare la propria integrità psico-fisica all'arbitrio padronale ma anche alle decisioni degli specialisti».

Sui contratti, i lavoratori si sono conquistati il libretto sanitario individuale e il libretto individuale di rischio. Per le rilevazioni della nocività i contratti prevedono un registro dei dati ambientali e un registro dei dati biostatistici. Moduli e libretti che d'altra parte l'industria usa da sempre per le scorte, i pezzi, i semilavorati, i prodotti, per valutare numero e qualità di ogni merce, tranne per quella più rinnovabile (la forza-lavoro dell'uomo), vengono applicati ora anche agli operai. Vengono, quel che più conta, formulati dagli operai stessi, con il concorso degli specialisti.

Si parte insomma dai diretti interessati, dal gruppo omogeneo, omogeneo perché esposto agli stessi rischi. E' in base alle sue indicazioni che verrà disegnata la «mappa del rischio» e guidato il successivo intervento delle unità sanitarie locali previste dalla riforma. Questo almeno è l'indirizzo seguito Ma attenzione — ammonivo Gastone Marri, responsabile della sezione Ricerche rischi del lavoro della Federazione unitaria, incontrato a un convegno del sindacato lombardo sulla tutela della salute — c'è un difetto nel nostro lavoro, un peccato di genericità: dobbiamo invece puntare a dare un volto, un nome ai sottoposti a rischio, arrivare a quella che io chiamo la «nominatività del rischio» Allo stesso modo non serve estendere le esperienze ma occorre approfondirle, evitando il rischio di moltiplicare insufficienze ed errori. Portiamo a compimento bene le cose iniziate, partendo sempre dal gruppo omogeneo. Il problema infatti non è più di conoscenza: i dati ci sono. E' piuttosto un problema politico.

Edoardo Segantini

riforma della scuola

4

La logica del lasciar fare, di Vincenzo Persichella
Rischi da superare, di Marino Raicich
Raccordo tra elementare e media, di Morena Pagliai
Le ipotesi di ristrutturazione, di Gaetano Domenici
Taccuino di marzo, di Lucio Lombardo Radice
Decollo degli istituti regionali, di Benedetto Vertecchi
I contenuti della nuova valutazione, di Maria Grazia Gaudenzi, Luca Giuliano, Lucia Mannetti
Pratica educativa
Progetto speciale per le lingue, di Mario Di Rienzo
Lingua e dialetto, di Maria Teresa Vigolo
L'attività ludica nei primi concetti matematici, di Ida Sacchetti
La matematica come gioco, di Riccardo Carlon
La storia di E., di Nicola Cuomo
Audiovisivi, di Anna Maria Berardi Sinibaldi
Rubriche
Parlamento, Convegni riviste, libri, materiali didattici

L. 1.300 - abbonamento annuo L. 13.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4750764 - ccp. n. 502013

Il governo vara per Ottana una soluzione pasticciata

Anic e Montefibre intendono costituire un consorzio e rispolverano un piano che prevede 600 « esuberanti » — Nuovo sciopero generale e manifestazione

ROMA — Mentre a Ottana i lavoratori della « Chimica e fibra del Tirso » continuano a mantenere in attività gli impianti che l'azienda sette giorni fa ha ordinato di fermare, a Roma presso il ministero dell'Industria è stato raggiunto un accordo confuso che rende ancora più intricata la vicenda di questo insediamento chimico.

L'intesa raggiunta, con l'intervento dei ministri Bisaglia e Nicolazzi, tra i vertici dell'Eni e dell'Anic e quelli della Montedison e della Montefibre, si articola in tre punti.

1. Il governo si impegna *« a concludere le procedure necessarie a far pervenire alla Regione sarda entro il corrente mese di maggio la somma di 33 miliardi »* stanziati con un decreto-legge del 15 aprile (registrato ieri dalla Corte dei conti). Il decreto era già stato oggetto di serie critiche da parte del Parlamento. Lo stesso governo, incalzato dalle pressioni politiche, si era impegnato a modificarlo, ma poi aveva lasciato correre con l'evidente obiettivo di farlo decadere. Ora, invece, lo fa tornare di attualità, nella versione originaria, scavalcando così il Parlamento che pure, in tutte le sue componenti, si era espresso per un organico provvedimento di emergenza.

2. L'Anic, la Montefibre e la Regione sarda, *« per assicurare, nel frattempo, la continuità della produzione »*, provvederanno *« con adeguate operazioni bancarie al necessario fabbisogno finanziario »*. Ciò significa che l'ordine di fermata degli impianti dovrebbe essere ritirato e i rifornimenti delle materie prime, ormai agli sgoccioli a Ottana, garantiti. Ma proprio per cautelarsi da improvvisi ostacoli, l'Anic e la Montefibre hanno fatto sapere di voler provvedere soltanto dopo alcuni *« adempimenti tecnici »* non meglio precisati. Fonti ufficiali sostengono essere *« questione di giorni se non di ore »*. Come dire che non c'è fretta.

3. Anic e Montefibre annunciano *« la comune volontà di promuovere, a mezzo della costituzione di un consorzio bancario, il risanamento delle società chimiche del Tirso sulla base del programma già noto al governo e nel quadro della politica di riassetto della Montefibre e dell'intero settore delle fibre secondo le indicazioni comunitarie »*. Il senso vero dell'accordo va estrapolato proprio da questo passo.

Intanto, nella vicenda delle società del Tirso entra un nuovo soggetto, il consorzio bancario, che fornisce nuovi capitali (60 miliardi in tutto: 20 dei due soci, cioè Anic e Montefibre, 20 degli istituti di credito ordinari e 20 di quelli speciali, con capofila l'Imi) e si accolla l'intero pacchetto di debiti delle società del Tirso: 83 miliardi nei confronti dei due soci, circa 20 miliardi a breve termine verso banche di credito ordinario, oltre 100 miliardi con gli istituti speciali per mutui non ancora rimborsati. Il consorzio, poi, dovrebbe garantire gli investimenti residui per 26 miliardi.

Questa soluzione viene collegata direttamente al « riassetto della Montefibre », la società che col suo carico di debiti appare come una palla al piede della Montedison. Il senso dell'operazione per la « Chimica e fibra del Tirso », comunque, sembra anticiparne una analoga per l'intera Montefibre così da consentire alla Montedison di scaricare questo ingombrante fardello.

C'è, poi, l'accenno al programma *« già noto al governo »*. Era stato, infatti, presentato il 12 settembre a Donat Cattin e il 2 febbraio a Prodi e De Mita. Quel piano prevedeva la costituzione di due società: la prima di gestione, formata da Anic e Montefibre; la seconda proprietaria delle immobilizzazioni tecniche, con la partecipazione al capitale della Regione sarda. Inoltre, il piano indicava una « esuberanza » di 600 dipendenti. All'Eni parlano già di nuove iniziative *« per evitare che ci siano altrettanti licenziamenti »*, ma si avverte che *« è un discorso tutto da inventare »*. Intanto, si è pronti a ricorrere alla cassa integrazione speciale, in una regione che di lavoratori sospesi ne ha già quasi 10 mila.

Ultimo elemento, il riassetto del settore delle fibre. La ripartizione delle quote produttive resta ancora in ombra.

« E' una soluzione-pasticcio e di breve respiro — commenta Luciano Barca, della direzione del Pci — *che il nuovo Parlamento dovrà modificare valutando tutte le conseguenze, garantendo non solo la continuità produttiva ma anche quella dell'occupazione e, quindi, i finanziamenti necessari per fronteggiare l'emergenza nella chiarezza. Tutto deve rimanere legato a un serio piano di riconversione e di rilancio della chimica »*. Di questo nell'accordo non c'è nulla.

La risposta dei sindacati e dei lavoratori è anch'essa fortemente negativa. *« La lotta continua »*, dicono al consiglio di fabbrica. E oggi, a Nuoro, si scende in piazza.

Pasquale Cascella

Per la SIR la DC sposa Rovelli Costi e incognite

Filippo Maria Pandolfi

Nino Rovelli

Bruno Visentini

ROMA — Il ministero dell'Industria esaminerà il 23 maggio il piano di intervento predisposto dal consorzio bancario per il salvataggio della SIR benché manchi il pezzo principale e conclusivo: la definizione della proprietà. Si è scritto su giornali che la divergenza sarebbe fra chi vuol dare l'1% a Nino Rovelli, responsabile della bancarotta, e chi invece lo vuole totalmente estromesso. Insomma, quasi una divergenza « morale ». Una breve ricostruzione dei fatti mostra, invece, che non è così. Nella questione di Rovelli si giuocano, ancora una volta, centinaia di miliardi, le possibilità di ripresa industriale, la responsabilità politica del governo e della DC.

Il ministro del Bilancio, Bruno Visentini, ha abbandonato prima della fine la riunione al ministero del Tesoro in cui veniva definito l'*Accordo sugli aspetti finanziari del piano di risanamento SIR-Rumianca*. Questo testo di accordo evita non solo la questione della proprietà, ma persino una stima corretta delle perdite. Tuttavia, senza fare alcuna precisa previsione, *stabilisce* che queste perdite — non quantificate ma sicure — siano *comunque poste a carico degli enti di salvataggio.*

Restano così aperte quattro enormi incognite. « Le eventuali perdite che dovessero emergere al momento della cessione di impianti sospesi e debiti non trasferiti con essi, *faranno carico al Gruppo* »; i fornitori a cui « saranno richieste decurtazioni e/o dilazioni di pagamento » (e se non saranno accordate?); i creditori bancari non partecipanti che « saranno convocati in apposita riunione per richiedere la loro adesione ».

A queste tre incognite si risponde con una quarta: « Qualora, per effetto di perdite, il capitale sociale del Consorzio costituito da azioni ordinarie dovesse scendere al disotto del 20% del valore iniziale, il valore corrispondente a tale percentuale verrà ricostituito », accollando agli enti aderenti al Consorzio, in gran parte pubblici, queste ulteriori perdite. Il ministro del Tesoro FM. Pandolfi ha passato sopra a tutto ciò, con l'appoggio di Andreotti.

Due consiglieri dell'ICIPU hanno respinto l'accordo. Paolo Baratta ritiene che non dia garanzie per il recupero dell'enorme esborso cui si sottopongono gli istituti di credito: 500 miliardi convertendo crediti in azioni, 100 miliardi in obbligazioni, 490 miliardi di nuovi crediti. Lo Stato contribuirà in diversi modi ad agevolare questi finanziamenti, con ulteriori apporti. Arvedo Forni, che rappresenta la quota dell'INPS nell'istituto di credito, ha fatto rilevare che la vera garanzia di recupero dei crediti e dei nuovi finanziamenti sta proprio nell'estromissione dei vecchi rappresentati della proprietà. Sono loro che hanno impedito, già in questa difficilissima fase, di fare un inventario realistico delle perdite effettive e che si opporranno in futuro al risanamento. I soli istituti « censiti » finora hanno verso le imprese SIR-Rumianca 2.690 miliardi di crediti. Molti impianti sono inattivi e se ne prevede la svendita.

Anche un consigliere dell'ICIPU con tessera DC ha chiesto di scrivere a verbale che l'intervento del Consorzio comporti, a tempo debito, l'estromissione completa di Rovelli. Il presidente dell'ICIPU Franco Piga ha risposto che non poteva accettare la volontà dei consiglieri « perché la questione non è all'ordine del giorno ». Piga aveva consegne di ferro da Andreotti e Pandolfi, i quali evidentemente hanno sposato senza esitazioni la causa di Rovelli. E Piga lo ha fatto pur potendo vedere come la DC, al momento della resa dei conti giudiziaria, lascia volentieri che le responsabilità penali ricadano interamente sugli esecutori delle decisioni, per salvare i ministri.

L'aberrazione di un salvataggio di Rovelli sta nel fatto che la parte irrecuperabile del passivo SIR-Rumianca è stimata da alcuni banchieri pari al 40%, un migliaio di miliardi. Rovelli ed i suoi non dispongono, nemmeno cumulando i contributi indebitamente incassati dallo Stato (indebiti in quanto non sono stati conseguiti gli scopi), nemmeno di una parte di quella cifra. Partendo con Rovelli in barca, si condannerebbe il Consorzio a giuocare una nuova partita di imbrogli, omissioni, ricerca di sovvenzioni palesi ed occulte per tentare — come ha potuto fare Rovelli stesso per un decennio — di nascondere le perdite. Per difendere l'1%, che dà diritto ad una poltrona, si tornerebbero a dilapidare centinaia di miliardi, ad intorbidare la gestione. E si è già cominciato al Tesoro e nei Consigli di amministrazione delle banche: le cifre del testo di *Accordo* consortile sono già una truffa, sono una interessata manomissione della realtà del crack.

A chi equivoca sul « contentino » dell'1% un consigliere dell'ICIPU ha risposto: « Se Rovelli ha appoggi tanto potenti per imporvi oggi di truccare le carte del fallimento, ne avrà sempre abbastanza in futuro, anche se gli deste lo 0,5%, per farvi ballare al suono degli interessi che ci hanno portati a questo punto ».

Il governo a Bruxelles senza proposte per l'energia

Oggi il consiglio CEE sulle misure di risparmio - Il Venezuela aumenta il prezzo del greggio - Andreotti propone all'Arabia Saudita acquisti diretti - Contatti della Faib con la Esso - Nuove riduzioni dei rifornimenti?

ROMA — Che cosa dirà oggi a Bruxelles il ministro dell'industria prendendo parte ai lavori del consiglio convocato per discutere le proposte di risparmio energetico? Nicolazzi arriva nella capitale belga avendo alle spalle un coro di critiche pressoché generalizzato a quelle misure di risparmio alle quali pomposamente ha dato il nome di piano. Quale autorevolezza possa oggi egli avere nella riunione comunitaria è facile immaginare: ma non è lusinghiero per l'Italia. Intanto la polemica e le incertezze, all'interno, si moltiplicano. A proposito della decisione di alcune compagnie petrolifere di ridurre le forniture ai distributori, ieri la FAIB ha ricordato che il deficit di dieci milioni di tonnellate risulta dagli stessi programmi trasmessi dalle compagnie al ministero dell'industria, ha confermato che la Esso e la Mobil hanno fatto comunicazione di riduzioni e che in un incontro avuto con la Esso è stato chiesto — e ottenuto — l'impegno a garantire la priorità di rifornimenti alla rete stradale e autostradale di carburante rispetto ai depositi ed impianti ad uso privato. Ma la FAIB sottolinea che la questione « di fondo » sta nell'affrontare « seriamente » un nuovo piano energetico « che individui un programma dei consumi ed un loro costante controllo e dia l'avvio in modo concreto ad investimenti per la diversificazione delle fonti energetiche ».

Secondo fonti di agenzia anche altre compagnie si appresterebbero a comunicare ai distributori riduzioni analoghe mentre difficoltà si incontrerebbero non solo per la benzina ma anche per altri prodotti (per il gasolio, ad esempio, sia quello da autotrazione sia quello da riscaldamento e si anticipano previsioni molto allarmate su quanto potrà accadere nel prossimo inverno).

Anche i mercati internazionali continuano ad essere particolarmente effervescenti: il Venezuela ha annunciato l'aumento del prezzo del petrolio greggio nella misura di 60 centesimi per dollaro a barile e che sabato entrerà in vigore un « lieve » aumento del prezzo della nafta. Il nuovo aumento viene applicato sotto forma di un ulteriore sovraprezzo sul prezzo stabilito dall'OPEC di 16,02 dollari a barile. Sui mercati « liberi » di Rotterdam aumenti si stanno avendo sia per la benzina sia per il gasolio (trenta dollari alla tonnellata). E' aumentato il prezzo della benzina in Germania, mentre negli USA il dipartimento dell'energia ha reso note le norme in base alle quali verrà — eventualmente — tradotto in pratica l'accordo per la distribuzione del petrolio fra i paesi aderenti all'Agenzia internazionale dell'energia.

Torniamo all'Italia. All'ENI dicono che si susseguono « a livello frenetico » i contatti con i paesi produttori per poter mantenere gli impegni di un approvvigionamento supplementare di 4 milioni di tonnellate di greggio nel 1979. Ma anche il presidente del consiglio non intende essere da meno: ieri mattina ha infatti ricevuto a Palazzo Chigi il principe ereditario e vice primo ministro dell'Arabia Saudita Fhad e gli ha parlato, tra le altre cose, anche di petrolio. Andreotti ha chiesto all'Arabia Saudita di potere acquistare greggio direttamente e non attraverso le grandi compagnie petrolifere. L'esponente saudita si è impegnato a riferire la proposta italiana non appena rientrerà in patria. L'Arabia Saudita è tra le principali fornitrici di greggio all'Italia. Nell'incontro con Andreotti Fhad ha anche confermato l'intenzione saudita di non sostenere aumenti troppo elevati dei prezzi del greggio alla prossima riunione dell'OPEC già fissata per il 26 giugno.

A Bruxelles oggi il consiglio della CEE farà — come si è detto — il punto sulle proposte di risparmio delineate nei vari paesi; i ministri discuteranno di un documento preparato dalla commissione che delinea diverse ipotesi a proposito dell'impatto che sulle varie economie avrà l'aumento dei prezzi, a seconda della quantità di greggio risparmiato. Secondo il commissario per l'energia Brunner la « fattura » del petrolio per i nove paesi della CEE aumenterà di 55 miliardi di dollari. Oltre al problema degli approvvigionamenti, il consiglio esaminerà le prospettive di dialogo con i paesi produttori di petrolio, le misure di miglioramento dei dispositivi di osservazione del mercato petrolifero (sono previste in particolare analisi settimanali del mercato di Rotterdam, considerato come indicatore di tendenza nel settore) e di meccanismi cui fare ricorso in caso di crisi.

Carte false della DC sulla riforma pensionistica

Ieri polemizzando affannosamente sul Popolo *con la recente risoluzione della segreteria del Pci a proposito del pericolo che vengano decurtate le pensioni sociali di 220 mila anziani, l'on. Cabras ha così concluso: « Sono anni che la Dc preme per la riforma dell'assistenza sociale, ma non tutti i partiti hanno la stessa determinazione ». Siamo alla improntitudine! Ma se sono anni che la Dc boicotta questa riforma fino a mettere in mora anche l'ultimo tentativo nella legislatura che si è appena interrotta.*

Forse Cabras cerca di avvalorare la tesi che va chiassosamente sostenendo da alcuni mesi l'on. Longo, segretario del Psdi. Intimorito dal rumoreggiare di alcune categorie « forti », Longo infatti ha rivendicato al suo gruppo il merito dell'affossamento del disegno di legge, dichiarando per di più che si batterà per impedire il varo del nuovo sistema pensionistico. Eppure il suo partito aveva partecipato, senza accennare mai ad alcun dissenso, a tutto il dibattito che ha preceduto la presentazione del progetto di riforma.

Nelle ultime settimane stiamo assistendo ad un progressivo cedimento di alcune forze politiche alle spinte più corporative.

Vi è qui certo il vecchio e miope tentativo di lusingare e rincorrere il voto moderato e le aspettative delle categorie privilegiate. Ma probabilmente vi è già qualcos'altro. C'è forse chi prepara il terreno e lancia segnali antiriformatori in vista della ripresa della attività legislativa. E' un gioco irresponsabile e vediamo perché.

Nessuno ha mai smentito questa cifra: la mancata riforma pensionistica costerà circa mille miliardi. Verranno meno, infatti, alcune entrate né si riuscirà a mettere ordine in modo definitivo alle uscite del maggior istituto previdenziale. Vi è poi un costo sociale ancora maggiore. E' quello che graverà sulle spalle di milioni di lavoratori e di anziani ingabbiati in un meccanismo previdenziale tuttora profondamente iniquo.

Questi i fatti. Qualche settimana fa su questi fatti richiamarono l'attenzione dei partiti i tre segretari della Federazione sindacale unitaria. Lama, Carniti e Benvenuto chiesero impegni precisi sul futuro iter parlamentare della riforma, sollecitando il rispetto degli accordi sottoscritti l'autunno scorso dal sindacato e dal governo. Abbiamo già accennato alle prime desolanti risposte di alcune forze politiche. La marcia indietro di alcuni partiti ha tuttavia autorevoli suggeritori.

Il tono alla campagna contro la riforma l'ha dato una volta per tutte la Confindustria. Invocando la cosiddetta « libertà previdenziale », l'organizzazione padronale si è fin dal primo momento schierata per il mantenimento della giungla pensionistica.

La polemica contro la riforma pensionistica ha poi a mala pena celato il secondo obiettivo strategico del padronato: l'attacco al meccanismo della scala mobile che attualmente garantisce l'aggancio delle pensioni al salario e all'andamento del costo della vita.

Singolare appare quindi l'atteggiamento che su tutta questa questione mantiene ufficialmente la Dc: trascurando le tesi eccentriche di Cabras, l'attuale gruppo dirigente ha sostanzialmente lasciato che la polemica elettorale venisse egemonizzata da quelle forze e da quelle correnti ostili alla unificazione del sistema previdenziale. Una ragione c'è. La proliferazione di fondi pensionistici e di enti previdenziali (sono circa cinquanta) ha garantito per decenni alla Dc un controllo politico su migliaia di cittadini, nonché la tutela di posizioni privilegiate che si sono sempre riconosciute nel sistema di potere dc.

La sintesi di queste posizioni conservatrici è stata tuttavia fatta in due recenti interviste rilasciate a quotidiani notoriamente vicini ai pensionati, come Il Tempo *e* Il Giornale *di Montanelli, dal segretario del sindacato pensionati aderente alla Cisl, Costantini.*

Lasciamo stare le dichiarazioni anticomuniste con cui Costantini ha « arricchito » le sue tesi e teniamoci agli argomenti che ha usato. Eccone due: « La proibizione del cumulo fra pensione e reddito da lavoro deve essere rimossa »; « Bisogna che la legge lasci libertà di costituire fondi integrativi... se è giusto garantire un minimo, non si vede perché escludere che una categoria versando i contributi in più e mettendo nel contratto anche gli impegni dei datori di lavoro non possa garantirsi un futuro pensionistico migliore ».

Esaminiamo la prima tesi, quella sul cumulo. Questa norma non è stata introdotta dal progetto di riforma, ma esiste da dieci anni e riguarda soltanto i pensionati del fondo lavoratori dipendenti. Il disegno di legge prevedeva invece un miglioramento della disciplina, che veniva così estesa alla generalità dei pensionati. Perché il sindacalista della Cisl protesta solo quando si è giunti ad un passo dall'introduzione di un principio elementare di equità?

Seconda tesi. Nella riforma che le forze moderate hanno impedito di varare, era previsto il diritto di costituire fondi integrativi. Questi fondi dovranno essere tuttavia finanziariamente autosufficienti, quindi non dovevano gravare sulla finanza pubblica, né la contribuzione poteva essere detratta ai fini della determinazione dell'imponibile dell'Irpef.

Quella che il sindacalista vuole difendere è forse una vecchia idea: la pensione sociale uguale per tutti e poi ciascuna categoria si organizzi e si difenda come può e come sa.

Il Pci conferma la sua posizione: la riforma va fatta e va fatta presto.

CAPELLI?

NON LI HAI? li avrai!

[illegible] è incorporeo, segue scrupolosamente la struttura della zona da infoltire. Avrai il piacere di passarti la mano tra i capelli perchè non ha spessore e non si avvertono corpi estranei (tocchi la tua cute). I capelli sono filo a filo inclinati così come lo sono in natura. Avrai il piacere di cambiare pettinatura quando vorrai, con o senza riga e dire tranquillamente che hai un infoltimento [illegible] perchè è insospettabile e nessuno ti crederà.

LI HAI? li vuoi ben conservare?

[illegible]! I componenti che le danno vita sono combinati al momento; per questo mantiene il potere attivo al 100%. E' formulata secondo le tue particolari esigenze. Moltissime sono le anomalie e tutte diverse tra loro, quindi il vantaggio di un trattamento specifico e personalizzato. Se vuoi dare il giusto equilibrio ai tuoi capelli, secchi o stanchi, fragili o inconsistenti e combattere efficacemente grasso e forfora, alcune tra le cause della caduta dei capelli, il tuo trattamento è [illegible]

Sedi italiane e N. telefono

Milano	272940	Roma	8449091
Padova	656124	Firenze	287359
Bari	232059	Bologna	550375
Verona	30870	Torino	511664
Cagliari	668550	Napoli	324085
		Sassari	233033

istituto mimTUP Via Abamonti 2 - Milano - tel. 272940

Depliants gratis inviando il tagliando

cognome ......
nome ......
indirizzo ......
città ......

[illegible] e [illegible] sono marchi registrati di esclusiva proprietà mimTUP. Diffidate dalle imitazioni.

Giovani imprenditori fanno l'identikit dell'industria

ROMA — La piccola e media impresa si sta irrobustendo nei settori tradizionali nell'italia centrale mentre ha avviato una differenziazione produttiva nel triangolo industriale.

Ne ha parlato ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso il centro di documentazione economica dei giornalisti, il dr. Abete, vicepresidente della Confindustria nonché presidente dei giovani industriali. L'organizzazione imprenditoriale, ha detto Abete, è impegnata inoltre in un'altra ricerca sui mutamenti introdotti nell'organizzazione del lavoro della piccola e media impresa.

Durante la conferenza stampa, Abete si è soffermato sulla necessità di disegnare un diverso ruolo dell'organizzazione imprenditoriale nel rapporto con altre componenti della società.

Questa linea dovrebbe trovare conferma, secondo Abete, nell'impegno della categoria sul tema della scuola e nel rilancio dell'idea di una agenzia per il Sud come sede di raccordo degli interventi imprenditoriali nel Mezzogiorno.

A proposito dei futuri mutamenti al vertice della Confindustria Abete ha affermato che il successore di Carli dovrà essere un imprenditore, legato alla vita della associazione ed espressione dei « valori comuni » della categoria.

Lettere all'Unita'

I terroristi non c'entrano proprio con la classe operaia

*Alla redazione dell'*Unità.

Essere giornale di partito è difficile. Soprattutto quando si « affrontano » episodi di cronaca. C'è sempre il pericolo di cadere in una sorta di « ideologismo », di vedere i fatti e gli uomini in maniera astratta.

*Devo invece complimentarmi con l'*Unità *per il modo con cui affronta soprattutto gli episodi riguardanti i poliziotti vittime del terrorismo: non uomini « astratti », ma in « carne ed ossa ». Viene fuori il « quadro » ambientale, sociale di questi « servi dello Stato », come dicono in maniera sprezzante i terroristi. La stragrande maggioranza emigrati del Sud, giovani in cerca di lavoro, con famiglie « cariche » di problemi di sopravvivenza e una appartenenza da parte di quasi tutti alle tradizioni del movimento operaio.*

Anche questo dimostra i mille anni luce che ci sono tra i terroristi ed il movimento operaio, nonostante qualche « testa d'uovo » borghese voglia dimostrare il contrario. I « signori della guerra » del terrorismo non hanno niente a che fare con la classe operaia.

FRANCO LUSCIANO
(Chioggia - Venezia)

Dai caroselli tv preferisce attaccare il PCI

Egregio direttore,

domenica 6 maggio alle ore 23, da una emittente privata milanese si è presentato in un carosello pubblicitario a pagamento il segretario del PSI Craxi. Egli ha esordito chiedendo voti per una «terza forza», presentandosi come il migliore, e dicendo tra l'altro: « La Democrazia cristiana la conosciamo e il Partito comunista non lo vorremmo provare. La attuale instabilità politica è colpa della DC e del PCI ».

Visto che di questi caroselli elettorali Craxi ne fa 7 o 8 tutte le sere e su diverse emittenti private, si deve dedurre che il PSI è molto ricco. E a proposito delle cose che dice, mi pare che i socialisti veri dovrebbero stare attenti, e alle prossime elezioni trarne le dovute conseguenze.

PIERO MORO
(Confienza - Pavia)

Una risposta severa all'« insegnante assenteista »

Caro direttore,

l'insegnante D. Z. di Ravenna ha inviato un proprio « sfogo » sia al Resto del Carlino *sia all'*Unità. *La lettera è apparsa sul quotidiano bolognese il 17 aprile con il titolo forse originario o, in ogni caso, suggerito dal testo: « Sono un'assenteista ma per sopravvivere »; è riportata dall'*Unità *del 1 Maggio con il titolo « Insegnante assenteista o casalinga in ferie? ».*

Credo che con questo ultimo titolo, che ripete la domanda con cui si conclude la lettera, il nostro giornale abbia voluto esprimere sia pure velatamente il proprio dissenso; ma io non avrei lasciato senza commento una lettera che può ingenerare (o confermare) nei lettori l'opinione che molte insegnanti si comportino come la loro collega di Ravenna, secondo la quale lo Stato (assistenziale) dovrebbe fornire alla famiglia di D. Z. (e a tante altre) una collaborazione domestica (o un collaboratore domestico) per esonerare marito e moglie dalle faccende di casa (e anche dall'ascoltare i problemi dei figli?): e in assenza dell'intervento statale si giustifica il ricorso, « per sopravvivere », al congedo facile o assenteismo.

E' vero che molte donne, insegnanti o lavoratrici di altre categorie, sono ancora costrette al doppio lavoro; ma nell'attesa dello Stato assistenziale auspicato da D. Z. non potrebbe l'insegnante far valere nella propria famiglia il principio della parità fra i sessi (lo insegna questo valore ai suoi alunni?), educando il marito in tal senso, cioè inducendolo a dividere con la « consorte » il peso dei lavori domestici e dei problemi familiari, anche senza invocare la legge sulla parità? La conosce, la illustra, questa legge alla scolaresca irrequieta e insofferente?

L'insegnante di Ravenna, come tanti altri lavoratori, ha cento ragioni per lamentarsi dello Stato (di questo Stato); ma che cosa pretende dallo Stato? che le mandi un carabiniere a casa per costringere il consorte-sultano ad aiutare la moglie (vincendo la pigrizia e sottraendosi alla noia) o a farsi carico, almeno in parte, dei problemi dei figli? Pretesa o intervento forse giustificabile, considerato che a far le spese della pigrizia maritale è, nella fattispecie, la scuola statale!

Raggiunta la parità ed equamente ripartite le cure domestiche, c'è da sperare che, qualche volta, sarà il marito a chiedere il congedo « per sopravvivenza », in modo che non sia sempre la scuola (o la medesima scuola) a subire le conseguenze negative del caso?

(...) Chi scrive desidera precisare che non è antifemminista, come potrà sembrare all'insegnante D. Z. (la quale appare piuttosto qualunquista che femminista) non è « nemico » della categoria dei docenti, alla quale in un certo senso appartiene ancora; anzi è stato mosso a scrivere proprio per far sapere che nella scuola italiana c'è, sì, qualche insegnante come D. Z. « incapace di dare dei valori » (a scuola e in casa), ma ci sono anche docenti (uomini e donne), i quali compiono interamente il loro dovere e, se hanno dei diritti da rivendicare, lo fanno attraverso l'azione sindacale, non ricorrendo al comodo ma poco dignitoso espediente dell'assenteismo.

MARIO GANDINI
Scuola media « G. Mameli » di S. Giovanni in Persiceto
(Bologna)

Perché Trincale ha deciso di votare PCI

Cara Unità,

sento la necessità di scrivere questa lettera per precisare la mia attuale posizione, visto che molti giornali tendono a voler dare interpretazioni diverse ed « interessate » ai miei reali propositi. In merito ho anche inviato una lettera al Corriere della Sera *per rispondere ad un articolo in cui si riportava un mio presunto intervento nell'assemblea di « Autonomia operaia » dell'11 aprile 1979.*

*Vi chiedo inoltre di darmi la possibilità di precisare a tutti i compagni ed ai lettori dell'*Unità *che il sottoscritto dal 1976, pur essendo stato allontanato dal PCI per un provvedimento di sospensione preso dalla mia sezione « Visconti » di Milano, non ha militato e non milita fino ad oggi in nessuna organizzazione politica e specificatamente di partito.*

Vorrei dire che in questo momento è molto importante per i militanti comunisti che come me si trovano su posizioni di critica alla condotta politica del PCI, di fare una profonda analisi e riflessione in questa fase preelettorale. E' chiaro che il voto va comunque dato al PCI, anche se sono stato tutt'altro che entusiasta di alcune applicazioni concrete della linea politica del PCI. Voglio precisare in merito che continuo ad appoggiare pienamente quella che secondo me è la linea politica fondamentale del PCI, e cioè quella che mira a portare l'Italia al socialismo tramite la lotta delle masse e lo sviluppo della democrazia e che il mio dissenso verte non sul contenuto, ma sul modo di applicare tale politica. Proprio perciò credo che il PCI sia sempre il partito tanto del voto che della rivoluzione, e che il voto al PCI sia oggi più necessario ancora del passato, perché è necessaria una sua nuova affermazione, che aiuti a fare venir fuori lo spirito libertario di buona parte della base comunista, che potrà così contrapporsi alle tendenze verticistiche e burocratiche sempre presenti in un movimento forte ed organizzato come il nostro.

FRANCO TRINCALE
(Milano)

La noiosa guerra da quello sbracato schieramento

Cara Unità,

leggo sull'Annuario del nostro partito del 1976, alle pagine 151-153, le ragioni che portarono Leonardo Sciascia ad aderire alla lista del PCI per le ultime elezioni amministrative a Palermo.

Conclude lo Sciascia, citando Manzoni: « Uno dei tormenti degli uomini d'ingegno è che quando una verità è stata detta, essi prevedono che finirà a prevalere, e intanto devono assistere alla lunga e noiosa insopportabile guerra che le si fa... ». *Ed aggiunge di suo:* « La verità del socialismo è stata detta: quella che le si fa è una lunga, noiosa, insopportabile, stupida e soprattutto inutile guerra. Ecco, in effetti, noi qui, modestamente, oggi siamo nella lista del PCI per dare il nostro piccolo contributo all'abbreviazione di questa lunga e stupida guerra ».

Oggi lo Sciascia, modestamente, conduce una stupida, noiosa e inutile guerra al socialismo, da uno sbracato schieramento liberale. Che non sia più uomo d'ingegno?

GUIDO BELLIA
preside del Liceo-ginnasio « Gorgia » di Lentini
(Catania)

Chi si batte per l'unità del popolo

Cara Unità,

certamente tutti coloro che hanno cervello per riflettere avranno confrontato il comportamento che, nel giorno in cui ricorreva l'anniversario della insurrezione nazionale contro il nazi-fascismo, hanno tenuto i due presidenti delle assemblee parlamentari italiane, il compagno on. Ingrao e il senatore Fanfani.

Il primo si è recato a celebrare l'avvenimento tra i militari di leva e tra le martoriate popolazioni del Friuli portando a tutti una parola di incoraggiamento e di tolleranza e invitando all'unità per affrontare e risolvere i gravi problemi del Friuli e dell'intero Paese; il secondo invece, assumendo una netta posizione per dividere i partiti dei lavoratori proprio nel giorno in cui si ricordava che i nazi-fascisti furono sconfitti in primo luogo dalla unità del popolo italiano.

ARMANDO NUCCI
(Siena)

ANTEPRIMA TV

« L'altra frontiera »

Il grande pianeta del femminismo americano

Viaggio nel Movimento stasera e domani sulla Rete due

New York, Washington, Los Angeles, San Francisco sono le tappe percorse da Anselma Jeans Dell'Olio, Marina Gefter e Elisabetta Rasy nel loro « viaggio nel femminismo americano » che vedremo in un programma di Danielle Turone Lantin. *L'altra frontiera* (Rete due, ore 20,40, prima puntata; stessa ora, domani, per la seconda e conclusiva), infatti, è quella « riattraversata » dalle donne a Berkeley nel 1968 quando nasce il nuovo movimento di liberazione, a distanza di cinquant'anni dalle lotte delle « suffragette » per il voto.

Le tre autrici hanno lavorato negli Stati Uniti, con una *troupe* per metà italiana e per metà americana, per sei settimane, raccogliendo migliaia di metri di pellicola; avvantaggiate, in questo, dalla conoscenza del fenomeno e dall'esperienza personale di Anselma Dell'Olio che, negli Stati Uniti, ha vissuto e militato nel movimento.

Scopo del viaggio è quello di individuare la nuova immagine della donna americana, i risultati delle battaglie solitarie e collettive, di questi dieci anni, l'espansione e la fiducia che il Movimento è riuscito ad ottenere. « La difficoltà maggiore — raccontano le registe — è stata quella di selezionare il materiale filmato, evitando falsi trionfalismi o ideologizzazioni di comodo e, soprattutto, possibili analogie con il femminismo italiano. Ci siamo mosse sui temi generali del lavoro, dell'aborto, della violenza, raccogliendo testimonianze e *slogan*; riprendendo " dal di dentro " il lavoro delle miriadi di associazioni, centri sociali e culturali che operano capillarmente su tutto il territorio americano; registrando le voci delle teoriche e delle leaders di prestigio, ma ascoltando anche i racconti drammatici (pochi, in verità) della donna della strada, sfruttata, violentata, picchiata, emarginata ancora dal lavoro e dalla politica ».

« La vera sinistra siamo noi », afferma la scrittrice Kate Millet (*La politica del sesso*, 1971; *Prostituzione*, '75) e se n'è avuta conferma, nel 1977 a Houston al Congresso nazionale, organizzato dalle femministe e finanziato dal governo federale, dove su 2000 delegate, un terzo apparteneva alle minoranze etniche (che costituiscono il proletariato e il sottoproletariato).

Del resto il Movimento ha molti nemici nell'*establishment* e non è casuale, in questi anni, il riemergere di sette religiose intransigenti accanto a forze della destra più reazionaria, con un apparato efficiente e potente, capace di intimidire perfino i legislatori. « Vogliono le donne come proprietà dell'uomo, un bene controllabile dallo Stato e dalla Chiesa — dice ancora Kate Millet — e noi combattiamo contro lo stereotipo della *mom*, la madre divorante, protettrice e pigra, in possesso della ricchezza del Paese » (ma il capitale, qui, non appartiene agli individui, bensì alle corporazioni in mano agli uomini). La realtà è che le donne costituiscono il 40 % dei lavoratori e guadagnano il 40 per cento in meno. Di queste, soltanto il 10 % è iscritto al sindacato e svolgono per la maggior parte la loro attività nel « ghetto dei colletti rosa » (commesse, impiegate, cameriere) dove il lavoro è tipicamente femminile. La « mistica della femminilità » inoltre, demolita nel suo libro da Betty Friedan nel 1963, viene riproposta in versione « perversa » dall'industria della prostituzione e della pornografia; ed è ancora un ottimo affare.

E le conquiste di questi anni? Eccole: la battaglia vinta al *New York Times* contro le inserzioni di richieste di lavoro discriminate per le donne (1968); il Womens Building di Los Angeles (dove si tengono corsi di studi sulla famiglia, l'istruzione popolare, ma anche corsi di autodifesa in una città che registra il più alto numero annuo di stupri e violenze); il « gruppo donne contro la violenza contro le donne » (per battere la « normalizzazione » della violenza sui manifesti pubblicitari e negli spettacoli); i corsi di studio femminili all'università di Berkeley (letteratura, storia, psicologia); la progressiva penetrazione nell'industria cinematografica e culturale (film con donne protagoniste o registe, riviste « specializzate » come *M.S.*); una Banca (l' 80 % degli azionisti sono donne); le cliniche autogestite con il metodo *self-help*.

Tutte iniziative di base, queste, che, se da un lato riaffermano il segno « imprenditorial-individualistico » americano, dimostrano anche il trionfo del pragmatismo sulle teorizzazioni. « E' inutile discutere, l'importante è fare ». Ma Angela Davis, Flo Kennedy, Michele Wallace, altre prestigiose esponenti della cultura nera, nelle loro interviste rilevano che « il movimento è l'espressione delle donne bianche della classe media e se queste oggi si battono per una uniforme legislazione sull'aborto, le nere devono fronteggiare la sterilizzazione di massa che si tenta di applicare come mezzo di controllo dell'espansione demografica delle minoranze etniche. E' necessaria quindi una rielaborazione multirazziale degli obiettivi ».

Esistono divergenze all'interno ma dopo un periodo di contrasti evidenti esse si sono ricomposte, almeno in apparenza, nello sforzo collettivo per un riconoscimento che tutte le donne degli Stati Uniti ambiscono ad ottenere: il diritto di eguaglianza fra i due sessi che la Costituzione americana, a distanza di 200 anni dalla sua approvazione, ancora non prevede.

Anna Morelli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - « La creatività nell'arte »
13 **SPORTIVAMENTE** - (C) - Personaggi, osservazioni, proposte di vita sportiva
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
17 **DAI RACCONTA** - (C) - Valeria Moriconi
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C)
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,30 **RAGAZZI IN PRIMO PIANO** - (C)
18 **ARGOMENTI** - (C) - I longobardi in Italia
18,30 **JAZZ CONCERTO** - (C) - « Phil Woods »
19 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Trasmissione autogestita di Democrazia nazionale
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - (C) - « Tora »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Conferenza stampa di DP - Nuova Sinistra Unita
21,55 **LASCIA O RADDOPPIA?** - (C) - Presentato da Mike Bongiorno
23 **OLOCAUSTO IL GIORNO DOPO** - (C) - Commenti, polemiche, riflessioni
23,30 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **TEATRO MUSICA** - (C) - Settimanale di notizie dello spettacolo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
13,40 **UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE** - (C)
15,30 **62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA** - (C) - Prologo
17 **I TOPINI** - Cartone animato - (C)
17,05 **LA GUERRA DI TOM GRATTAN** - Telefilm - (C) -
17,25 **GIOCHI GIOCANDO** - (C) - « La battaglia navale »
18 **UN AUTORE, UNA CITTA'** - (C) - Carlo Bernari
18,30 **TG 2 SPORT SERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... RENZO ARBORE** - (C) - E i « Muppet show »
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **L'ALTRA FRONTIERA** - (C) - Viaggio nel femminismo americano
21,35 **LA MEMORIA E LE COSE** - (C) - « La carta »
21,55 **STARSKY E HUTCH** - Telefilm - (C) - «Sotto inchiesta»
22,45 **16 E 35** - Quindicinale di cinema - (C)
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 9: Telescuola: « La flora del Canton Ticino »; 10: Telescuola (Replica); 17,50: Telegiornale; 17,55: Per i più piccini: cartoni animati; 18: Per i bambini: cartoni animati; 18,05: Per i ragazzi: « Rota-Tav » (Gioco); 18,50: Telegiornale; 19,05: Telefilm: « Trappole per uomini ». Della serie « Le avventure di Black Beauty »; 19,35: Il mondo in cui viviamo (Documentario); 20,05: Il regionale - Telegiornale; 20,45: Film: « Vita in famiglia ». Daniel Olbychski, Maja Komorowsky. Regia di Krzysztof Zanussi.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro - Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Film: « La città rubata » (Drammatico, 1947). Con Richard Dix. Regia di G. Archembaud; 21,40: Cinenotes; 22,10: Jazz sullo schermo.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo. Telequiz; 19,15: Telefilm: « Week-end con la nonna ». Della serie « Vita da strega »; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm: « Orgoglio ». Della serie « Medical Center »; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Film: « La notte brava » (Drammatico, 1959). Con Rosanna Schiaffino. Regia di Mauro Bolognini; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: La storia del tabacco.

OGGI VEDREMO

62° Giro d'Italia

(Rete due, ore 15)

Un prologo sull'annuale appuntamento per gli appassionati di bicicletta, è previsto nel primo pomeriggio di oggi. Si presenterà infatti il programma che la Redazione sportiva del TG2 ha preparato per ogni giorno della corsa. In particolare Adriano De Zan e Giorgio De Martino seguiranno la tappa con una telecronaca dell'arrivo e una sintesi della classifica. Subito dopo Aldo Falivena in una rubrica quotidiana, *Tutti al Giro* farà interviste a caldo e commenti. Domani partenza della prima tappa da Firenze.

Starsky e Hutch

(Rete due, ore 21,55)

L'uccisione di un ragazzo nero di 16 anni da parte di Starsky per legittima difesa, provoca una incriminazione dello stesso. Quando la commissione d'inchiesta scagiona il poliziotto riconoscendogli lo stato di necessità, un suo collega verrà assassinato per ritorsione. Starsky vorrebbe dimettersi ma intanto viene identificato lo sconosciuto autore della vendetta che in duello drammatico affronta il tutore della legge.

Olocausto il giorno dopo

(Rete uno, ore 23)

Lo sceneggiato americano sullo sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti tedeschi, viene presentato questa sera dalla Rete uno con « commenti, polemiche e riflessioni », in attesa di vedere la prima puntata domenica prossima. Realizzato a Berlino Ovest e nel campo di concentramento di Mathausen, da 150 attori e 1000 comparse, diretti da Marvin Chomsky (regista, tra l'altro, di sei puntate dell'altro recente « colosso » americano *Radici*), *Olocausto* è stato proiettato anche in Germania e in Francia. E proprio in questi paesi Franco Colombo e Massimo Sani hanno raccolto interviste e testimonianze.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale,; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Frecce sonore; 14,30: Un racconto di G.F. Powers; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,45: Erreplumo; 16,40: Alla breve; 17,05: Il rumore del teatro; 17,35: Globetrotter; 18,25: Appuntamento con ...; 19,35: Vita cinematografica di A. Campanile; 20: Opera-quiz; 20,35: California Dreaming; 21,05: Europa musicale; 21,50: Combinazione suono; 23,08: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 8,15: GR2 al Giro d'Italia; 8,20 un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna di Antonio Zanolini; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F.; 11,32: Io accuso — Chi accusi?; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue;; 17: Qui Radiodue: Madame Bovary; 17,15: Qui Radiodue congelo; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Archivio sonoro; 20,13: Lunga notte di delazione e sospetto; 21,25: Spazio X; 22,10: Semibiscrome; 22,20: Cronaca elettorale.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 21; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11 e 50: Come i bambini vedono i grandi; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca elettorale; 15 e 15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: su viaggia con me; 17,30: Spaziotre; 21: Il corsaro di Giuseppe Verdi; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte,

Aperto a Venezia il primo di 4 centri sociali

Via con la musica alla Giudecca

Promosse interessanti esperienze di ricerca musicale

Dalla nostra redazione

VENEZIA — *Un pomeriggio come tanti altri, a Sacca Fisola, una striscia di terra collegata da un ponte con l'isola della Giudecca. C'è la solita piazza, che è poi uno slargo fra le case popolari, tutte uguali una all'altra, tutte in fila come soldati; c'è il solito bar, l'unico del quartiere, dove si trovano gli anziani a giocare a briscola e i giovani a tramestare nel flipper; ci sono le donne a spasso con le carrozzelle o a fare la spesa nei rari negozi della zona; c'è il campo di calcio polveroso ai margini della piazza. C'è, insomma, il solito quartiere. Un quartiere per il quale si sono usate, e a ragione, molte definizioni: lo si è detto quartiere-dormitorio, si è messo l'accento sulla disgregazione, sull'isolamento, si è parlato dei giovani che non hanno un punto di ritrovo. Ma oggi c'è una novità: non ci sono i giovani in giro per le strade. Sono tutti dentro, nel nuovo centro socioculturale che si inaugura insieme al Centro Musica.*

Dietro il tavolo sono seduti in quattro: il presidente del Consiglio di Quartiere Giudecca-Sacca Fisola, il sindaco, l'assessore alla cultura, l'arciprete. Rappresentano le forze che hanno contribuito a mettere in piedi il centro. Il Comune ha lanciato l'idea e predisposto i primi finanziamenti; il Consiglio di Quartiere ha discusso con la gente, ha stilato i programmi insieme al Comune, ha raccolto le adesioni degli operatori musicali; il parroco ha messo a disposizione i locali che sono stati poi restaurati dal Comune. Insomma, tutti hanno messo il loro mattone.

E' la prova — ha detto il sindaco Rigo — di quanti problemi si possono risolvere se si abbandonano i preconcetti ideologici e si dà vita a un clima di solidarietà. « Mancava uno spazio pubblico in quest'isola — dice il presidente del CdQ — e il centro civico che oggi si inaugura è il primo passo per superare l'isolamento e la logica del ghetto ». L'assessore Peruzza espone il significato dell'iniziativa: la scelta è quella di mettere in piedi strutture culturali stabili. Qualcosa che funzioni sempre, al di là dei momenti occasionali. Insomma, un servizio permanente per tutti i cittadini. E il Centro Musica è solo l'inizio: si mira a un centro culturale polivalente. In sostanza, dopo il primo momento aggregante della musica, si cercherà di « partire » anche con qualcos'altro: cinema, magari, o teatro. Ma gradualmente, senza fughe in avanti, e solo se vi sarà la richiesta da parte della gente. Per intanto la musica. Poi si vedrà.

Ma in concreto, come funzionerà il Centro Musica? Lo spiega Leonardo Gasparini, uno dei sette giovani (tutti diplomati al Conservatorio Benedetto Marcello) che hanno scelto di « impegnarsi nel sociale » e di modificare così il loro ruolo di operatori musicali. Si terranno vari corsi. Uno insegnerà a leggere la musica, con esecuzioni su strumenti più facili (per gli strumenti più difficili verranno date le cognizioni di base per iniziarne lo studio). Un altro addestrerà all'ascolto critico e consapevole. Un altro ancora sarà dedicato alla costruzione degli strumenti musicali. E poi: percezione del suono, con tutti i fenomeni fisici connessi, organizzazione del ritmo, melodia e armonia, tecniche strumentali (piano, chitarra, percussioni, strumenti a fiato e a corda). In seguito potranno venire altre cose: un coro, per esempio, o seminari di studio con esperti. I programmi, s'intende, sono di massima e potranno essere modificati insieme.

I corsi (che funzioneranno a gruppi di 15 persone) sono differenziati in serali e pomeridiani a seconda delle disponibilità e dell'età dei partecipanti e sono aperti a tutti, dai sei anni in poi. L'iscrizione costa 2000 (duemila) lire all'anno. Il Centro, che dovrà collegarsi al programma generale in campo musicale dell'assessorato alla cultura, sarà gestito da un Comitato formato dai rappresentanti del CdQ, degli utenti e degli operatori.

Come si è arrivati a questa realizzazione? Lo spiega Mario Esposito, coordinatore per il settore musica dell'attività culturale dell'assessorato. Intanto c'è da dire che il Centro Musica del quartiere Giudecca-Sacca Fisola è solo il primo di quattro Centri simili che il Comune ha deciso di varare. Gli altri tre (al Lido, a Marghera, a Favaro Veneto) verranno inaugurati entro la fine di maggio. La scelta delle zone non è casuale: si tratta in tutti i casi di zone periferiche, dove più urgente è la necessità di dotare la popolazione di centri di ritrovo e di aggregazione. Ma sono, anche, zone dove si registra la presenza di operatori culturali: sia alla Giudecca-Sacca Fisola, dove abbiamo già detto dei giovani diplomati al Conservatorio che hanno costituito il gruppo « Musica '78 »; sia al Lido, dove vi sono alcuni musicisti della Fenice; sia, infine, a Favaro, dove l'iniziativa nasce sulla scia delle esperienze di decentramento della Fenice, del Comune e della Provincia e, soprattutto, del seminario organizzato dall'ARCI nel settembre scorso sulla didattica musicale.

Tutte cose che hanno creato un bisogno, una acuta richiesta in campo musicale. Una richiesta, però, che non si rivolge solo alla semplice fruizione, ma che tende soprattutto a una diversa partecipazione di tutti all'attività musicale, ad avviare nuove esperienze di ricerca e sperimentazione. Musica come servizio sociale, insomma, ed ecco il perché del carattere permanente dei centri di educazione musicale e dello stretto contatto con i Consigli di Quartiere e le forze culturali presenti sul territorio, dei rapporti con le istituzioni scolastiche.

Su questa strada si sono già avviati il CdQ e il Centro Musica di Sacca Fisola che, ancora nella fase di preparazione dei programmi, si sono riuniti più volte con il Consiglio di Circolo didattico. All'inaugurazione c'erano cento giovani, che han fatto ressa per iscriversi. Il Centro, il primo giorno, non ha fatto musica. Ma come polo di aggregazione ha già incominciato a funzionare a pieno ritmo.

Toni Sirena

Nuovo film per Bob Rafelson

HOLLYWOOD — Bob Rafelson, uomo di punta di un certo cinema « intellettuale » americano, con al suo attivo film come *Cinque pezzi facili* e *Il re dei giardini di Marvin* torna a girare dopo un silenzio di un paio d'anni.

Il film s'intitola *Brubaker* ed è prodotto da Ted Mann per conto della Twentieth Century-Fox. L'autore della sceneggiatura è W. D. Richter. La lavorazione è cominciata il 9 marzo.

Nei settori musica e cinema

Di nuovo in lotta i lavoratori dello spettacolo

ROMA — Dopo lo sciopero generale del 14 marzo, i lavoratori dello Spettacolo tornano di nuovo in piazza. Una giornata nazionale di lotta è stata infatti indetta per oggi dalla FLS. Sono previste manifestazioni a Milano (un concerto di protesta alla Scala con Abbado), Bologna (alle 18 balletti e concerti a piazza Maggiore), a Venezia. A Roma, in mattinata, un corteo di lavoratori partirà da Piazza Esedra e arriverà al ministero delle Partecipazioni statali. Nel pomeriggio poi, a piazza Navona avrà luogo una manifestazione-concerto con la partecipazione del coro e dell'orchestra di Santa Cecilia e del Teatro dell'Opera.

Lo sciopero investe i due settori più in crisi dello Spettacolo: la musica e l'industria cinematografica. Gli enti lirici, come si sa, sono sull'orlo del collasso: alle difficoltà più generali create dalla mancanza di un'organica legge di riforma si sono aggiunte quelle più contingenti legate alla mancata erogazione dei finanziamenti peraltro già iscritti nel bilancio dello Stato del corrente anno. Siamo alla paralisi di ogni attività (è dell'altro giorno il preoccupante appello lanciato dalla Scala di Milano).

« Grave è la responsabilità — dicono i sindacati — del governo e di alcune forze politiche ». Disattenzioni, errori, scelte sbagliate si registrano anche nel cinema. Ad esempio, una situazione di particolare gravità e di pericolo alla sua stessa sopravvivenza corre il gruppo cinematografico pubblico colpito dalla totale paralisi produttiva e non in grado di far fronte alla normale gestione delle Aziende. La F.L.S. negli incontri avuti recentemente con i responsabili del governo e dei gruppi parlamentari aveva espresso le proprie preoccupazioni e le drammatiche conseguenze che potevano derivare da eventuali ritardi nella approvazione dei vari provvedimenti straordinari predisposti dalla maggioranza governativa.

« Purtroppo — dicono i sindacati — insensibilità, ritardi, opposizioni e scarsa determinazione politica non hanno consentito di definire gli interventi promessi con il risultato che se entro il corrente mese non si provvedesse alla loro approvazione, tutte le strutture musicali e il gruppo cinematografico pubblico (Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio) non potranno far fronte agli impegni produttivi e alla normale corresponsione delle retribuzioni ».

A proposito della riforma legislativa della cinematografia

La memoria corta dei socialisti

*Vittorio Giacci, responsabile del settore cinema del PSI, ha perso i lumi sull'*Avanti! *poiché il compagno Aldo Tortorella, responsabile della Sezione culturale del PCI, in una breve intervista rilasciata al* Messaggero *ha detto che il relativo ritardo con cui i comunisti hanno presentato alla Camera una nuova proposta di legge per la cinematografia, è anche imputabile « forse al nuovo corso del PSI, che è intervenuto a interrompere una identità di vedute in questa materia, che esisteva da tempo ». Non siamo riusciti a capire perché Giacci si sia incupito e indignato per una affermazione in più occasioni da noi fatta, lamentando che socialisti e democristiani abbiano lasciato cadere ogni nostro tentativo di favorire un confronto tra i partiti, preliminare alla progettazione di una riforma legislativa che può essere approvata solo con il consenso di un largo schieramento di forze politiche e, in primo luogo, grazie all'unità delle sinistre. Purtroppo, questa unità ha vissuto momenti di crisi, che, contrariamente alle asserzioni di Giacci, non risalgono né a presunte mire egemoniche dei comunisti sui compagni del PSI, in materia di politica cinematografica, né all'intenzione che questi ultimi avrebbero manifestato di sfuggire ad un soffocante abbraccio, anelando ad una piena e assoluta autonomia.*

Sino a prova contraria, l'indipendenza dei socialisti, anche nel campo del cinema, non ha mai ricevuto attentati da parte nostra. La legge 1213, di cui nessuno più desidera sentir parlare, reca la firma del ministro socialista Corona, e i comunisti, pur apprezzandone i pochi aspetti positivi, non la sostennero. Furono i democristiani, se non sbagliamo, a difenderla, e se la memoria non ci inganna, non con il viatico di una nostra delega e neanche dietro nostre istigazioni, è in compagnia democristiana che i socialisti sono andati ad occupare posti di direzione alla RAI-TV e nelle società cinematografiche statali, senza porsi il problema di coloro che venivano discriminati, a dispetto della propria competenza e qualifica professionale, a causa delle loro idee politiche. Ciò nonostante, pur passando attraverso polemiche, un'intesa su questioni di fondo si era ristabilita in molte lotte combattute gli uni accanto agli altri e in una elaborazione di linee politiche e culturali in cui ci siamo identificati, alieni da pretese di reciproca prevaricazione. Riconoscere che questa intesa ha subito qualche incrinatura equivale ad ammettere la verità, a maggior ragione se, costatato un elemento oggettivo, si invita — noi non abbiamo mai desistito dal farlo e, soprattutto, non abbiamo mai spinto il dissenso e il tono del dibattito al limite della menzogna e della rissa — a cercare più i punti di incontro che i pretesti per approfondire le divisioni.

*Tuttavia, a questo metodo paiono non volersi attenere taluni compagni socialisti, i quali, pur di distinguersi dai comunisti, sarebbero disposti a mulinare carte false, ad attribuirci fantasiose mire e a scrivere che vien giù la pioggia anche se, per caso, in cielo brillasse il sole e commettessimo l'azzardo di non negarne il piacevole effetto. Talvolta il compagno Giacci dà la sensazione di appartenere a questa genia di contraddittori, non alieni dall'inventare fanfaluche nei nostri riguardi. Che cosa egli ha scordato di un frusto repertorio nel suo articolo pubblicato giorni or sono sull'*Avanti!?

Nulla o quasi nulla: che il progetto comunista per il futuro del cinema italiano rifletterebbe concezioni dirigistiche e sarebbe stato enucleato nel chiuso di chissà quale laboratorio, mentre a discutere con le categorie, i sindacati, le associazioni professionali e culturali sarebbero accorsi unicamente i socialisti; che il testo della nostra legge, nonostante sia stato illustrato dettagliatamente da un paginone de l'Unità *e da un opuscolo distribuito, nel settembre scorso, in alcune migliaia di copie, sarebbe misteriosa.*

Francamente, a noi non piace litigare ad ogni costo, tanto più quando ci si muovono addebiti privi di consistenza. Ci spieghiamo certe impennate, sguarnite di criterio, a causa della campagna elettorale in corso: nondimeno, stentiamo a comprendere per qual motivo non sia possibile conservare un po' di intelligenza anche in queste circostanze.

Al festival di Siracusa artigianato pittura e tanto Verga

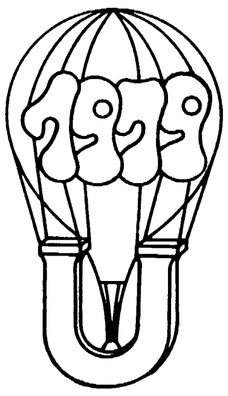
ROMA — Prosa, pittura e artigianato figurano nel cartellone di una neonata manifestazione siciliana: il primo « Festival internazionale dell'arte » che si apre il 26 maggio a Siracusa. La rassegna — come hanno spiegato gli organizzatori in una conferenza stampa — nasce dalla volontà dell'amministrazione comunale di far conoscere e valorizzare la isola di Ortigia, nella cui suggestiva piazza del Duomo si svolgeranno le rappresentazioni. Ad inaugurare il festival sarà la prosa con uno dei lavori più noti di Giovanni Verga. *La lupa* proposta da Enrico Maria Salerno. A restituire sulla scena la figura di Gnà Pina sarà Lidya Alfonsi con cui reciteranno Fiorenza Marcheggi, Gerardo Amato, Gianni Williams, Luigi Onorato, Sebastiano Lomon, Vinicio Diamanti, Rina Franchetti.

Il 29 maggio andrà in scena il secondo lavoro in cartellone, *Rose Caduche*, sempre di Giovanni Verga. L'opera, salvo un'edizione palermitana del 1960, non è stata più rappresentata. Luisa Mariani la propone attraverso un libero rifacimento di Enzo Gatti e si avvale di un'introduzione di Leonardo Sciascia.

Alla mostra dell'artigianato è prevista la partecipazione di 20 paesi che esporranno i loro prodotti in una coreografica cava greca

La rassegna dedicata alla pittura che ha per tema « Arti visive, spazio polivalente civico (arte e cultura) » comprende tra le altre opere di Remo Brindisi e Alberto Burri.

9° festival de l'Unità sul mare



con la motonave TARAS SHEVCHENKO

dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Cabine 4 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 351.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 431.000
Cabine 4 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 419.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 492.000
Cabine 2 letti bassi c./servizi comunicanti ogni 2 cab. p. lance	L. 558.000
Cabine 2 letti s. individ., letti bassi + divano p. pass. e lance	L. 596.000
Cabine singole c./servizi ponte lance	L. 631.000

I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Unità vacanze

VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO

Organizzazione tecnica ITALTURIST

«Rapsodia ungherese» di Miklós Jancsó al festival di Cannes

Nel gran ballo della storia

Le prime due parti della nuova trilogia del regista magiaro atteggiano la tumultuosa materia di drammatici eventi in uno stilizzato rituale - Altre novità

Dal nostro inviato

CANNES — Il regista magiaro Miklos Jancso e di casa al festival cinematografico internazionale. Dal '66 al '76, dai *Senza speranza* (ribattezzato poi in Italia *I disperati di Sandor a Vizi privati, pubbliche virtù*, passando per *L'armata a cavallo, Venti lucenti, Salmo rosso* , *La tecnica e il rito, Elettra, amore mio*, non sono davvero pochi i suoi film mostrati qui nella rassegna competitiva o nelle manifestazioni parallele. Ricordiamo pure, a proposito dei *Senza speranza*, che l'unico giurato a vederlo e ad apprezzarlo fu allora il commediografo francese Armand Salacrou, il quale non riuscì tuttavia a smuovere la pigrizia, la sordità, o peggio, dei suoi colleghi.

Ed ecco adesso Jancsó a Cannes come un maestro riconosciuto, in patria e all'estero, proporci le prime due parti della trilogia che segna una ripresa di contatto diretta e piena con la propria terra dopo anni di lavoro altrui: del resto, anni ci sono voluti anche per preparare e realizzare *Rapsodia ungherese*. Il cui costo, inconsueto per la cinematografia statale di Budapest, si aggira sui due milioni di dollari, ma è in qualche misura compensato dalle vendite sui mercati stranieri.

Ciò non significa che si tratti di un prodotto da esportazione, almeno nel senso corrente del termine. Gli ammiratori del discusso cineasta (e così i suoi critici più severi) ritroveranno sullo schermo, per due ore e tre quarti di proiezione, lo Jancsó di ieri, se non di sempre: la storia come rito di mito, la perenne circolarità delle azioni umane, la crudeltà degli eventi che hanno mutato il volto di un paese, a prezzo di lacrime e sangue, decantata nelle movenze di un balletto rarefatto, di una stilizzata coreografia, di un gran cerimoniale che eguaglia, sotto lo sguardo sovrano, in lifferente della pura forma, feste e lutti, matrimoni e funerali, lo slancio rivoluzionario e il gelido rigore della repressione, la guerra e la pace, il bene e il male.

Ispirata a fatti e personaggi reali, la vicenda si accentra sulla figura di Istvan Zsadany, nobile proprietario di tenute agricole, assassino (in combutta col fratello) di un candidato contadino alle elezioni, spietato ufficiale nel primo conflitto europeo, promotore di «corpi franchi» al servizio del terrore bianco durante e dopo la rapida esperienza della Repubblica dei Consigli; quindi voltosi dal lato dei suoi avversari di un tempo, grazie anche allo affettuoso legame con la figlioccia Mari, contadina e comunista.

Ma da questo punto — e siamo all'inizio della seconda parte, intitolata *Allegro barbaro*, da una composizione pianistica di Bela Bartok che le fornisce l'avvio — i casi di Istvan assumono sembianza di sogno simbolico e premonitore. Il protagonista vagheggia una sorta di «Comune» rurale, mentre rifiuta quel posto di ministro (accettato invece dal fratello), che potrebbe forse consentirgli di operare in concreto, nelle condizioni date, a vantaggio delle popolazioni più povere delle campagne; immagina anche di uccidere il capo del governo (ciò che, com'è ovvio, non cambia nulla, o meglio agevola l'ascesa del congiunto). Il suo castello e le terre attorno, lungi dall'accogliere un sereno esperimento utopico, sono a ogni modo occupate (ci troviamo già alla seconda guerra mondiale) dal comando nazista e da quello dell'esercito d'Ungheria, alleato a Hitler. La resistenza si organizza, ma è soffocata duramente. Anche Mari dovrà morire. Istvan comunque, ha deciso ora, fino in fondo, in che campo stare. Con quali sviluppi, al di là del viaggio onirico nel futuro, dovrebbe dircelo la parte conclusiva della trilogia, prolungandosi fino al drammatico 1956.

Nell'attesa, il giudizio complessivo del cronista rimane sospeso, almeno per l'aspetto tematico di *Rapsodia ungherese*: allo stadio attuale di essa, pare vi si debba riscontrare un disdegno (non nuovo) verso quanto di «compromesso» la politica implica, soprattutto nelle sue fasi meno fulgenti; e una tensione, invece, all'assoluto, alle scelte drastiche, supreme, globali. In ultima analisi, e a prescindere dai riferimenti storici specifici, il nostro Istvan somiglia, più che un tantino, al Goetz del *Diavolo e il buon Dio* di Sartre.

Ma, come anticipavamo sopra, l'impegno di Janesò è ancora e prevalentemente formale, sino e oltre i limiti d'un elaboratissimo manierismo, che nella splendida fotografia a colori di Janós Kende ha un suo elemento di forza.

Squisitezze pittoriche (una orgia di Renoir) anche nell'australiano *La mia brillante carriera*, film tutto femminile: diretto da una donna, Gill Armstrong, prodotto da una donna, Margaret Fink, sceneggiato da una donna, Eleanor Witcombe, sulla base del romanzo scritto da una donna, Miles Franklin, appena adolescente al principio del secolo. E una giovane donna è la protagonista, Sybylla, che, nella stretta del bisogno materiale e delle convenzioni sociali, si batte per affermare la sua individualità, rifiutando perfino l'amore, se questo deve passare attraverso l'assunzione del ruolo di sposa e madre. Una opera che, se non giungesse dai nostri antipodi, potrebbe venirci, più familiarmente, dall'Inghilterra, insieme con gli assai appropriati attori, fra i quali spicca Judy Davis, non bella ma incisiva.

Ancora una donna regista ci è stata presentata dalla sezione «Un certain regard»: è l'israeliana Michal Bat-Adam, autrice (e interprete) di *Momenti*, sorta di «breve incontro» in chiave di omosessualità femminile. L'argomento è svolto con una certa eleganza, ma le esigenze turistiche (le riprese sono state effettuate a Gerusalemme) prendono spesso il sopravvento.

La giornata di ieri registrava inoltre una conferenza stampa, dopo lungo silenzio, di Roman Polanski: il regista oriundo polacco annunciava il proprio ritorno (peraltro non definitivo) negli Stati Uniti, dove spera di risolvere i suoi guai giudiziari, e l'arrivo al capitolo finale (il montaggio) della sua fatica più recente: *Tess*, dal romanzo *Tess dei d'Urberville*, di Thomas Hardy, il geniale scrittore britannico, che a Polanski era stato fatto leggere da Sharon Tate, prima della sua tragica scomparsa. Come si sa, il personaggio di Tess è poi toccato a Nastassia Kinski

Oggi, giovedì, saranno nuovamente in lizza l'Italia, con *L'ingorgo* di Comencini, e gli USA, con *Norma Rae* di Martin Ritt.

Aggeo Savioli

Nastassia Kinski e Polanski durante la conferenza stampa

NELLE FOTO IN ALTO: a sinistra Miklós Jancsó; a destra Rada Rassimov e Udo Kier in «Rapsodia ungherese»

CRONACHE TEATRALI

Avanguardia per allievi

«Contrometropoli», una rassegna-studio organizzata da Bruno Mazzali

ROMA — E' rimbalzata dalla Sala Azzurra di Milano all'Alberico di Roma la Rassegna-Studio *Contrometropoli (Dalla messinscena al testo nel teatro sperimentale)* organizzata e curata da Bruno Mazzali regista di una nota *èquipe* di sperimentazione romana «Il Patagruppo» sotto il capace ombrello di vari patrocini: quello del Teatro di Roma, dell'ETI (Ente Teatrale Italiano) e della Civica Scuola di Arte Drammatica del «Piccolo Teatro» di Milano, che ha fornito alla Rassegna alcuni suoi allievi dei corsi di regia e dei corsi per attori.

Come dire: la sperimentazione teatrale, o neo-avanguardia o post- e post post avanguardia che dir si voglia non teme di istituzionalizzarsi, accettando aiuti ed attenzioni da enti e organismi di quel teatro istituzionalizzato, che a sua volta si è finalmente accorto (e non è questo il primo e unico sintomo) dell'importanza e dell'incidenza di un fenomeno sempre meno emarginato e marginale e (a nostro parere), tutt'altro che esausto, se non addirittura morto come pare ritengano alcuni.

Ci sembra anzi che una iniziativa del genere, e paradossalmente proprio per la sua per altro fertile, contraddizione di partenza (il teatro cosiddetto «non garantito» che si fa «garantire» dal «potere» del teatro ufficiale) dimostri appunto la vitalità, la volontà e la capacità di rinnovamento di una ricerca, di una sperimentazione di linguaggi, che ribaltando programmaticamente e provocatoriamente il canonico iter scenico creativo, tenta di raggiungere il «testo» partendo dalla «messinscena», tramite lo studio, il confronto e l'assimilazione possibilmente critica di ormai illustri «modelli» di quella che sino a qualche tempo fa ancora veniva definita «scuola romana»: Perlini, Simone Carella, il Patagruppo, Giancarlo Sepe, Giuliano Vasilicò e Giancarlo Nanni.

La Rassegna-studio impostata e realizzata prevalentemente a Milano, si è sviluppata attraverso cinque fasi essenziali, in un arco di tempo di due mesi e mezzo dagli inizi di marzo a metà maggio. Nella prima fase, gli allievi della Scuola del «Piccolo» avendo come coordinatore e consulente Bruno Mazzali, hanno scelto, studiato e analizzato soggetti materiali e autori riferendosi in particolare a messinscene sperimentali realizzate a Roma dal '60 ad oggi.

Dei due spettacoli che abbiamo potuto vedere del fitto e quanto mai contratto cartellone, il primo *Schnitzler, ovvero l'autodistruzione di un dialogo borghese*, si proponeva come uno «studio» della famosa commedia *Girotondo* scritta dal drammaturgo, austriaco Arthur Schnitzler nel 1896. Uno studio attuato dal giovane allievo-regista Christian Michelides, partendo appunto da ricordi, suggestioni o forse anche solo da analisi teoriche di messinscene di Nanni, Sepe e Mazzali, in cui come precisa lo stesso autore dell'allestimento, «sessualità e parola» avevano rappresentato motivi determinanti di ricerca.

Così, valendosi dell'apporto di alcuni giovani ma già assai promettenti allievi attori (di particolare rilievo le interpretazioni di Cristina Pondi e Mauro Marino) il neo-regista in un ambito scenico (apparentemente) convenzionale, ha scardinato la struttura prevalentemente dialogica della catena di incontri amorosi che si sviluppano circolarmente nella commedia totalizzando lo spazio palcoscenicale in un tutt'uno con quello della platea

Più schematico ci è parso invece *Dreaming of a supercadillac...* l'allestimento «alla Perlini» realizzato da Antonio Attelas, con una breve «azione di strada» svolta all'esterno dell'Alberico. Una situazione tendenzialmente surreale, ironicamente indirizzata verso certi miti sottoculturali (fumetto, certo cinema, canzoni) di un'America d'anteguerra.

Gli altri tre spettacoli, *Una partecipazione ai nudi seni della avanguardia.. Ovvero monologo dal dialogo della post-avanguardia* e *Studi 114* (dal «Törless» di Musil) sono stati realizzati rispettivamente da Marina Bianchi, Lorenza Cantini e Piero Maccarinelli.

Nino Ferrero

«Manon Lescaut» al Teatro dell'Opera di Roma

Daniel Oren o la bacchetta magica

Il giovane direttore dà spettacolo e scatena entusiasmi

ROMA - *Vi ricordate di quel Tizio mitologico, un gigante (del quale, però — maledetto nozionismo — ci sfugge il nome), che riprendeva vigore ogni volta che riusciva a toccare la Madre Terra? Bene, quel Tizio (la Terra era proprio sua madre) non è mai morto, e le infinite metamorfosi lo hanno portato ora ad assumere le sembianze del Teatro dell'Opera. Gli dànno addosso in tanti, ma ogni volta che riesce a toccare la Terra, la madre cioè, che ora è per lui la Musica, riacquista una forza irresistibile Nessuno lo ferma più. E non è un trucco se, avendo in passato perduto il contatto con la Madre-Musica questo moderno Anteo (così, appunto, si chiamava il gigante) abbia dato retta ai suoi amici più fedeli, i quali gli hanno portato la musica fin sotto i piedi, per agevolare il contatto magico.*

Rientreranno nella mitologia anch'essi: sovrintendente e commissario del Teatro dell'Opera, i quali, mentre il gigante sembrava addirittura sospeso nel vuoto, hanno realizzato — e nel momento più difficile — la condizione più favorevole per dare al Teatro dell'Opera slancio e vigore. I due, cioè, sono riusciti a dare all'orchestra, dopo moltissimi anni, un direttore stabile. Non, però, uno di quelli che poi stanno stabilmente fuori a fare altre cose, bensì un diavolo — o un angelo — che per ben cinque mesi l'anno starà stabilmente a Roma, a lavorare (deve, del resto, imparare anche lui) con l'orchestra.

Diciamo di Daniel Oren, non ancora ventiduenne, che è arrivato al Teatro dell'Opera con uno zucchettino bianco sul capo, la stella di David al collo e in mano la bacchetta come il bastone di Mosè, per riprendere il cammino verso la Terra Promessa. Giovanissimo, ma già sulla cresta dell'onda sinfonica, Daniel Oren è ora seriamente intenzionato a navigare nell'oceano lirico.

Le ultime circostanze (gli incendi sprigionatisi in palcoscenico, l'inagibilità del Teatro, ecc.) hanno impedito che il giovane direttore, nei giorni scorsi, fosse presentato al pubblico e alla stampa, durante un incontro, poi «saltato», sulla Manon Lescaut di Puccini, ma le presentazioni si sono avute, direttamente, l'altra sera, in occasione della «prima» del melodramma pucciniano, che registrava il debutto di Oren

Un trionfo. Mai visto nulla di simile da chissà quanti anni: pubblico orchestra e coro unanimemente schierati dalla parte di Oren, cioè del Teatro deciso a tenere ben piantati i piedi sulla musica, come Anteo sulla terra.

Certo, si vorrà sapere come è andata anche per il resto, con questa Manon Lescaut. Thomas Schippers l'aveva levigata e tornita, qui, una decina di anni or sono, prima di ripresentarla a Spoleto nella famosa edizione con Luchino Visconti; Daniel Oren, invece, ha dato della partitura un'esecuzione piena di slancio, anche esuberante, «garibaldina», ma straordinaria nel dare subito il segno di una presenza musicale fino in fondo, imperiosa e trascinante.

I cantanti non sempre sono rientrati in questo acceso clima esecutivo. Il tenore Giorgio Caselliato Lamberti, anzi, colpito da improvvisa «disfonia» (così è stato classificato l'inconveniente del venir meno della voce), aveva impresso all'esecuzione una brutta piega, ma ha mantenuto l'impegno ed è andato eroicamente avanti fino all'ultimo duetto.

Il soprano Raina Kabaivanska carica di elegante vocalità, ha perseguito una sua visione della figura di Manon, aderendo con distacco all'ebbrezza direttoriale, con la quale — se continua così (e sarà un avvenimento) — dovranno fare i conti pure gli interpreti degli altri ruoli, qui, però, efficienti: Angelo Romero, Silvano Pagliuca, Carlo Tuand, Pier Francesco Poli, Elena Greco, Angelo Marchiandi, Carlo Micalucci, Alberto Carusi, Nino Mandolesi.

Pur con qualche limitazione delle luci (l'impianto è da rifare), hanno ben figurato l'allestimento, che era del Teatro alla Scala (scene di Luciano Ferretti, costumi di Gabriella Pescucci) e la regia, all'inizio un po' frastornante, di Piero Fagioni.

Quell'Anteo, a proposito, fu poi strozzato da Ercole che era riuscito a tenerlo alto da terra. Tentativi di strozzamento certo non mancano, sia nei riguardi del Teatro dell'Opera che di tutti gli altri, ma sarà difficile sollevare dalla musica chi, invece, vuol starci dentro fino al collo

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Il soprano Raina Kabaivanska.

CRONACHE D'ARTE

di DARIO MICACCHI

Amanti sereni di Manzù

GIACOMO MANZU' — Roma; Galleria «2RC», via de' Delfini, 16; fino al 31 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Una trasparenza assoluta di immagine come se le forme fossero disegnate sulla luce più tersa e meridiana del Mediterraneo. Una grazia calma; un eros sereno delle figure umane. Una linea dal tratto ora forte ora dolcissimo che stabilisce un assestamento «musicale» della collocazione umana nello spazio.

Le figure dominanti di questa serie 1978 di acqueforti e acquetinte, oltre venti «pezzi», sono le solite predilette di Manzù: l'amata Inge, gli amanti, il pittore e la modella, le teste greche e solari di vecchi barbuti. Dietro questi temi e le incisioni che li variano e li rinnovano ci sono i quattro, cinque ultimi anni di scultura davvero nuovi e straordinari soprattutto per la grandezza lirica toccata dal motivo degli amanti in bronzi anche giganteschi. La fluidità e il ritmo della incisione sulla lastra di rame sono quelli della penna sulla carta e i segni escono puri da una immaginazione e da una tecnica che li ha provati tante e tante volte e con i materiali più diversi. C'è il fuoco, la combustione dei sensi ma non c'è la fatica del lavoro che pure è enorme e tale da stremare qualsiasi altro scultore.

Manzù vive un periodo che è trapassato dalla gioia di vivere e dall'amore. E' un mistero come questo avvenga nei giorni terribili che viviamo e che i più sentono come disgregazione e presenza della morte. Evidentemente Manzù sa guardare dove altri non guardano o non vedono e sa anche collegarsi al flusso di energie positive e costruttive e che hanno qualità germinali proprio nella disgregazione. E c'è da riflettere come e perchè sia soprattutto la figura femminile quella portatrice l'amore, l'energia positiva e costruttiva e il senso umano radioso di una ritrovata bellezza.

Manzù disegna senza teorie, fissando forme nel flusso della vita che corre. E' vicino all'ossessione per il disegno dei grandi incisori giapponesi Utamaro e Hokusai; al mito greco erotico e mediterraneo di Picasso sulla scoperta della pittura pompeiana e di quella vascolare greca; è vicino alla gioia di vivere che anche le più povere creature quotidiane di Modigliani manifestano; è vicino soprattutto al Matisse inesauribile disegnatore della donna.

Anzi, viene in mente ciò che scriveva Matisse sul suo disegno: «... Il mio disegno al tratto è la traduzione diretta e più pura della mia emozione. E' la semplificazione del mezzo a permetterlo. Tuttavia, questi disegni sono più completi di quanto possa sembrare a chi li assimila a una specie di schizzo. Sono generatori di luce; osservati in una luce smorzata, o meglio con una illuminazione indiretta, contengono, oltre al sapore e alla sensibilità della linea, la luminosità e le differenze di valori corrispondenti al colore, in modo evidente...».

Giacomo Manzù, «Busto di Inge V», 1978 (part.)

Matisse lavorava con le modelle per anni e anni fino ad esaurire l'interesse. Anche per Manzù i modelli non sono mai delle comparse e ne ha scovato uno, la moglie Inge, fin dai tempi dei «passi di danza». Non è possibile separare lo sviluppo della scultura e del disegno di Manzù da questo modello. Dice Matisse: «Come il ragno lancia (o aggancia?) il suo filo alla sporgenza che gli sembra più propizia e di là ad un'altra vista dopo, e di punto in punto costruisce la sua tela».

La figura di Inge, il suo volto, il suo corpo, i suoi movimenti, il suo essere viva sono tutte le matissiane sporgenze sulle quali Manzù da lunghi anni tesse le sue tele. Manzù ha una forte coscienza delle forze che adopera e il modello col quale da anni vive, immaginazione e sensi e tecnica, è diventato una forma-contenitore, quasi un archetipo, di un flusso sterminato di vita e di coscienza della vita. Si guardino «Busto di Inge V» e «Busto di Inge VII», «Ragazza distesa» e «Amanti II», «Pittore con modella» e «Pittore con modella III»: il tratto che costruisce le forme è modulato con infinita varietà e intensità di ritmo ma è sempre dalle stesse figure concrete che muove. La fantasia della vita ha profondissime radici.

C'è poi la tecnica, il modo di dar forma che arricchiscono l'immagine e le dànno un grande spessore: la scelta di un inchiostro che deve essere luminoso come un cielo o trasparente come acqua; la scelta di un supporto per la stampa che può essere la carta per le buste del pane e acquistare una qualità misteriosa come in «Pittore e modella II»; la levità delle morsure che fanno la vibrazione luminosa delle forme e dello spazio. Insomma anche la tecnica di queste incisioni, specie le grandi, è coscienza delle forze usate.

Tippett, pianista chiuso in se stesso

ROMA — *Dedicated to you, but you weren't listening*, ovvero «dedicato a voi, ma non stavate ascoltando»: con questo messaggio (rivolto ad un immaginario auditorio) che sintetizzava molto bene lo stato d'animo del musicista poco abituato alla concezione plateale e piuttosto incline alla ricerca, il pianista inglese Keith Tippett (esibitosi qualche giorno fa, al Centro Jazz St. Louis) intitolava nel '69 la sua prima opera discografica in veste di *leader*.

A distanza di dieci anni, e nonostante il consumo musicale furioso e indiscriminato (esteso ai generi tradizionalmente meno «consumabili») che ha contraddistinto gli ultimi tempi, la sua condizione non sembra essere mutata di molto, anzi, pare essersi quasi «aggravata» ulteriormente, e il pianista sembra rassegnato a una situazione di isolamento, di emarginazione e di incomprensione. Con l'ulteriore aggravante, semmai, di una vena creativa certo non più così fertile come in passato.

Il bagaglio di espedienti sonori e di gesti scenici ereditati dalla «scuola» degli Schlippenbach, dei Mengelberg e dei van Hove, è assunto in fondo senza troppa convinzione: serve, magari, solo per riconoscersi in qualcosa, per «appartenere» a qualcuno Di Schlippenbach, forse, in particolare, Tippett condivide la concezione «energetica» del far musica, il gusto per lo stravolgimento delle funzioni tradizionali dello strumento

Il linguaggio, però, risulta in definitiva profondamente diverso, disinteressato ai richiami e ai riferimenti culturali che, sia pure stravolti, costituiscono uno degli aspetti più interessanti del lavoro dei pianisti citati. Non esiste trasgressione della cultura passata, ma semplicemente rifiuto, senza, tuttavia, possedere i mezzi per costruire il nuovo. Il risultato è spesso indefinibile: una specie di vicolo cieco che rende impraticabile il ritorno alle avventure affascinanti del *Centipede* (il grande organico, 50 persone, 100 piedi, che Tippett mise insieme qualche anno fa) e che indica, per il futuro, prospettive piuttosto confuse. Di questo sottovalutato e interessante personaggio, probabilmente il pubblico del St. Louis (non numerosissimo) ha apprezzato più l'indubbia onestà intellettuale, che gli effettivi risultati proposti.

f. b.

TEATRO - «I costruttori di imperi» di Boris Vian presentato a Roma

Quelle famiglie da distruggere

ROMA — Il Padre (professione, «pubblico scuoiatore; un po' come scultore, ma più sul vivo»); la Madre (e Moglie, la cui assenza totale di identità, nell'intima corruzione che ne fa emblema disadorno, diviene, nella proiezione grotesca, astrazione pura del concetto di «crudeltà»); la Figlia (il tragico vuoto dell'impossibilità a sfuggire alla logica illogica della gabbia istituzionale, nell'irrisolvibile conflitto con una generazione che è «altro»); la cancellazione dei valori positivi della giovinezza); la Serva Cruche (ultimo gradino nella scala gerarchica della Famiglia: il soliloquio esaltato la assimila alla sfera surreale delle altre figure; l'abbandono finale della Famiglia stessa è tacito grido di separatezza, di rifiuto individuale); lo Schmürz (la loro repressione esplicitata che resta crudeltà implosa, senza possibili sbocchi sanatori, e che si configura visivamente in carne silenziosa, sangue, bende).

Questi i personaggi de *I costruttori di imperi* di Boris Vian, scritto nel '56 e rappresentato per la prima volta nel 59, presso la sala d'essai del «Théâtre National Populaire» (la edizione italiana più recente è quella curata da Massimo Castri per la Loggetta di Brescia). Gran Guignol e surrealismo, in un'ironia stilizzata, sono le architravi di questa satira di una borghesia che si auto-fagocita con le meccaniche mascelle della violenza, del potere, della nevrosi: la Famiglia, in continua peregrinazione per le enormi condutture metalliche del Palazzo, si sposta da un piano all'altro — trascinandosi dietro inutili bagagli, emblemi svuotati di senso —, sempre più in alto, mentre lo spazio vitale si restringe nell'ascesa fino a distruggerla.

Il Gruppo Teatro Autonomo — tutti giovanissimi compagni delle Marche che, dopo allestimenti di Cervantes e Pasolini, hanno inteso «verificarsi» a livello nazionale con questo non facile testo — mostra nell'esecuzione la fragilità di un'ingenua regia ed una recitazione spesso inesperta. Ma è riscattato pienamente da due elementi: assenza di «arroganza» sul palcoscenico ed un preciso sforzo di lavoro comune. Coordinate di base per il raggiungimento di una più piena maturità espressiva.

la. b.

E' compito di tutti i democratici respingere menzogne e arroganza della DC

Contro il terrorismo che insanguina Roma unità del popolo e un governo che governi

Abbiamo denunciato Bartolo Ciccardini, il quale si è pronunciato contro « la campagna denigratoria nei confronti delle forze dell'ordine condotta scientificamente dai comunisti » con lo slogan « sparare in bocca al poliziotto ». A questo punto di degradazione e di bassezza siamo arrivati. Il Ciccardini (ve le ricordate le sue teorie sulla seconda Repubblica?) è un falsario irresponsabile e pericoloso, ma anche altri candidati della DC, pur non raggiungendo simili vette, non esitano ad abbandonarsi a pesanti volgarità e calunnie. A chi giova tutto ciò? Dove si vuole arrivare? I brigatisti hanno un piano dichiarato: trasformare la campagna elettorale in guerra civile. Alcuni dirigenti democristiani hanno forse l'obiettivo di trasformare la campagna elettorale in una rissa confusa e degradante? Noi non cadremo in questa trappola, e non consentiremo che si stravolga la verità, che si semini a piene mani la paura, a tutto vantaggio dei destabilizzatori e dei terroristi. Vogliamo che gli elettori possano discutere e ragionare sui fatti, e giudicare con piena consapevolezza. Perciò bisogna respingere con fermezza — e il compito non è solo nostro ma di tutti i democratici — qualsiasi tentativo di montare una strumentale campagna anticomunista.

Tante sono state le giornate tragiche di Roma, e tanto il sangue versato. Vogliamo rendere omaggio — anche in questa circostanza — agli agenti di PS; a questi umili figli del popolo come Graziosi, Passamonti, i componenti della scorta di Moro, a Ollanu e al brigadiere Mea, trucidati perché difendevano la convivenza civile e la nostra libertà; ai magistrati, ai giovani, agli uomini politici, ai semplici cittadini, abbattuti o colpiti per mano di un nemico che semina la morte come mezzo di lotta politica. Quando la posta in gioco è la vita umana, la democrazia e la libertà, qualsiasi distinzione o — peggio ancora — discriminazione di parte sarebbe insensata e aberrante. Di fronte al moltiplicarsi degli atti violenti nei quartieri, al diffondersi degli attentati che colpiscono le famiglie e i loro beni, la gente si interroga: è possibile vincere il terrorismo, spezzare la spirale della violenza, restituire serenità, sicurezza, fiducia? Lo dimostrano. Oggi nessun partito, *da solo*, può pensare di difendersi da un attacco che mira a sovvertire la convivenza civile e a stravolgere la vita della Nazione. La DC non è lo Stato, ma *parte* dello Stato; non è il Paese, ma *parte* del Paese; non è un'entità al di sopra delle parti. Perciò va giudicata in modo oggettivo, per i suoi atti e comportamenti concreti. Questo giudizio deve essere tanto più rigoroso e severo perché la DC ha esercitato sempre funzioni prevalenti di governo e, pur essendo solo una parte, ha mirato e mira ad avere il monopolio del potere.

Perché le B.R. hanno ucciso Moro e attaccano la DC? L'obiettivo politico è evidente: spostare a destra il Paese, dare fiato alle forze moderate e conservatrici interne alla Democrazia Cristiana, spezzare la solidarietà nazionale. La critica principale che rivolgiamo alla DC è di adeguarsi e di cedere all'*obiettivo politico* del partito armato. In tal modo, si accentua l'ingovernabilità e si aprono ulteriori varchi al disordine e al terrorismo. Al fondo di questa china c'è lo Stato autoritario e repressivo, che il partito armato auspica in vista della « soluzione finale ». Si può dire che l'arretramento della DC, la sua mancanza di coraggio politico oggettivamente converge con la campagna che gruppi di destra e di « sinistra », radicali e qualunquisti, conducono contro un cosiddetto regime — che non esiste — allo scopo di indebolire le difese dello Stato democratico. Perciò, quando noi critichiamo la DC, rendiamo un servizio al Paese e aiutiamo la stessa Democrazia Cristiana a difendersi dall'attacco al quale è sottoposta.

Le responsabilità democristiane non possono essere sottaciute. Sono responsabilità politiche generali, per aver spezzato la linea della solidarietà nazionale. Sono responsabilità specifiche, per non aver approntato un piano di difesa democratica dello Stato e di tutti i cittadini nella capitale della Repubblica. Soprattutto, occorre denunciare l'incapacità e l'inefficienza del governo, che non da oggi ma dal lontano gennaio 1977 ha dimostrato di non avere un'idea e un progetto intorno alle misure da adottare per la tutela della vita pubblica, dei singoli cittadini e delle stesse forze dell'ordine, nel rispetto rigoroso della legalità costituzionale. Così, si è via via accentuato lo squilibrio tra la capacità di mobilitazione e di impegno civile della città, e l'inadeguatezza dell'azione del governo.

Inettitudine e lassismo? Non c'è dubbio; ma anche arresto di una coerente volontà riformatrice, indispensabile per risanare e rendere efficienti gangli vitali e decisivi dello Stato come la P.S., i servizi di sicurezza, la magistratura. Non si è voluto tener conto delle precise proposte presentate dal PCI per la riorganizzazione delle forze dell'ordine nella città, e per rendere più penetrante l'azione del potere giudiziario. E' riemersa così quella tradizionale concezione democristiana, orientata soprattutto a conservare un sistema di potere ramificato nello Stato, piuttosto che a bonificare e a trasformare, dando risposte efficaci al bisogno di sicurezza, di tranquillità, di ordine.

La conclusione è sotto gli occhi di tutti: l'arresto della volontà riformatrice e la difesa di un sistema di potere ormai logoro sono fattori che alimentano la crisi e il disordine, l'insicurezza e l'ingovernabilità. Ecco allora il discorso delle *condizioni politiche* necessarie per vincere il terrorismo, spezzare la spirale della violenza, restituire serenità, sicurezza e fiducia. Occorre evitare che la DC ci sospinga all'indietro; occorre indurla a cambiare; perciò è necessario ridurre la sua influenza elettorale e politica. C'è bisogno — tutti lo avvertiamo — di un governo serio e autorevole: perciò è necessario che cresca la forza del PCI.

Paolo Ciofi

● Una domanda si impone

E' questa la domanda che s'impone, nel momento in cui milioni di italiani sono chiamati a decidere con il voto sulle sorti del Paese, sul nostro avvenire. Noi rispondiamo di sì, che ciò è possibile. Questa convinzione la abbiamo perché ferma, forte, combattiva è stata ed è la risposta e la mobilitazione di Roma e del Paese, soprattutto nei momenti più gravi e rischiosi come quello del rapimento e dell'uccisione di Moro; e anche perché non è venuto mai meno lo spirito di abnegazione e di sacrificio degli uomini che, in condizioni difficili, operano per la tutela dell'ordine democratico. Roma non è in ginocchio, e in ciò vi è il segno della vitalità della democrazia, e delle risorse di una città che non è allo sbando. Ma bastano il sacrificio degli agenti, la mobilitazione del popolo, l'impegno di uomini come il Sindaco Argan e il Rettore Ruberti? Quali sono le *condizioni politiche* per restituire serenità, sicurezza, fiducia? Ecco la questione su cui riflettere.

Questa riflessione va fatta in modo sereno e pacato, al di fuori di ogni strumentalismo. Ma la DC, pur di raccattare un pugno di voti, è disposta a vendere l'anima al diavolo e a stravolgere la verità. Quali sono i suoi argomenti? Eccone alcuni, oltre le rozze menzogne di Ciccardini.

● Un servizio al Paese

Le B.R. sono figlie dell'ideologia marxista. Ciò è un falso, e non possiamo neanche concedere l'attenuante dell'ignoranza, di non aver letto Marx e Lenin, Gramsci e Togliatti. Il pensiero di Marx nasce e si sviluppa in polemica con l'anarchismo, il socialismo idealista, il radicalismo libertario e mazziniano. Il terrorismo è visto da Marx e da Lenin come un *nemico* dell'emancipazione della classe operaia e del movimento dei lavoratori, che per liberarsi dallo sfruttamento e assurgere a classe dirigente hanno bisogno di un'*organizzazione di massa* e di rendere protagonisti milioni di lavoratori: cioè l'esatto contrario di ciò che vogliono i terroristi. La teoria e la pratica del movimento operaio italiano e dei comunisti italiani è la teoria e la pratica della lotta contro la dittatura, contro il fascismo comunque mascherato, per la democrazia e la libertà. Il socialismo, nella nostra concezione, vuol dire espansione massima di tutte le capacità dell'uomo e di tutte le libertà. Che cosa hanno a che fare le B.R. con i comunisti italiani, con il comunista Guido Rossa? Esse sono *nemici giurati* dei comunisti, degli operai, dei lavoratori. Se volessimo ritorcere in modo polemico le vacue strumentalizzazioni democristiane, potremmo ricordare senza difficoltà che Curcio e Toni Negri nascono politicamente dal pensiero di matrice cattolica, e che hanno compiuto le loro esperienze politiche in città dominate dalla DC, come Trento e Padova. Con questo, naturalmente, non intendiamo sostenere che la DC è la madre delle B.R.

● Giudizio rigoroso e severo

I comunisti — sostiene il *Popolo* — non ci hanno espresso una sufficiente solidarietà, e comunque la loro solidarietà è falsa, perché i comunisti ci criticano. Si tratta, come ognuno può constatare, di fantasiose e assurde invenzioni. La nostra solidarietà è stata ed è sincera, la nostra mobilitazione tempestiva e massiccia. E, del resto, come avrebbe potuto « tenere » Roma, se i comunisti non avessero combattuto in prima fila, insieme alle altre forze democratiche, contro la violenza di ogni colore; e non avessero contribuito a creare un clima di solidarietà tra cittadini e forze dell'ordine? Lo abbiamo fatto e lo continueremo a fare perché non siamo miopi, perché, oltre la comprensione e la solidarietà umana, non ci sfugge che l'attacco ai partiti dell'arco costituzionale e ai suoi uomini è un attacco che mira a scardinare il sistema democratico. Se volessimo, anche in questo caso, ritorcere in modo polemico le irresponsabili fantasie democristiane, potremmo dire che in occasione dell'uccisione del nostro compagno Ciro Principessa non abbiamo ricevuto neanche un telegramma di solidarietà.

I democristiani tentano di accreditare questa tesi: la DC è l'asse della democrazia; dunque, chi critica la DC indebolisce la democrazia e perciò alimenta il terrorismo. E' vero? E' falso? E' falso, ed è un sintomo grave di arroganza e di integralismo. Il terrorismo è un fenomeno internazionale, che ha radici nella crisi della società industriale, come più volte ha ricordato lo stesso ministro Rognoni. Ma in Italia, la forza della democrazia sta nell'unità del popolo e dei partiti che lo rappresentano, nel rapporto sempre più intenso e fecondo che deve instaurarsi tra popolo e istituzioni. In Italia, è il movimento operaio il nerbo della democrazia: i fatti e l'esperienza storica

Il ricatto della disoccupazione e della discriminazione per migliaia di braccianti stagionali

Quando i caporali si trasformano in pulmisti: diventa «industria» il mercato delle braccia

Attraverso questa « intermediazione » passano il super sfruttamento, il superlavoro, le paghe da fame - Il compiacente appoggio del potere locale democristiano - Per il sindacato una difficile battaglia tutta da combattere

Procurano le « braccia » ai padroni, andando casa per casa, o nelle piazze, scegliendo quasi esclusivamente giovani donne. La consegna è a domicilio, ovvero nelle aziende agricole. In questo modo « caporali » e « pulmisti » gestiscono una fetta consistente del mercato della manodopera stagionale. Ne dispongono a piacimento, costringendo le braccianti ad accettare condizioni di sottosalario e lavoro nero.

I punti caldi dell'impiego di stagionali sono la piana pontina e Lariano, un paese di seimila abitanti alle spalle di Velletri. E' uno degli esempi più eclatanti di reclutamento tramite intermediari e dà una idea delle dimensioni di questo mercato che sfugge ad ogni controllo, soprattutto a quello sindacale: ci sono ottocento bracciaanti (donne) tutte stagionali e in larga parte con il minimo delle giornate di lavoro sufficienti ad avere l'assistenza e la mutua.

In questo paese, come negli altri « bacini » di manodopera sparsi in tutta la regione il « caporalato » ha un peso determinante. Lo ha in modo particolare a Lariano, dove è legato e protetto da un consenziente potere locale da sempre saldamente in mano alla DC. I « caporali » gestiscono direttamente lo smistamento della manodopera, selezionandola, e eliminandochiunque tenti di sottrarsi alle ferree regole dello sfruttamento, ovvero: orario di lavoro non inferiore alle otto ore, salario che non supera mediamente le 12 mila lire, con punte minime di 8 mila solo un quarto di versamento per la previdenza.

I « caporali » o i « pulmisti » (cioè i proprietari degli autobus con cui le donne vengono trasportate nelle aziende) sono alle dipendenze dei padroni. Si tratta di fiduciari, ai quali viene spesso attribuita la qualifica di capisquadra (spesso sono donne), riscuotono una tangente per ogni persona ingaggiata o una paga più alta. Per chi, oltre a fornire manodopera, possiede anche i mezzi di trasporto, il guadagno è decisamente superiore. Molti « pulmisti » si sono « industrializzati », hanno acquistato qualche furgone, vecchi tassi e hanno messo in piedi delle autorimesse, riuscendo a incassare anche 200 mila lire al giorno. E non è poi tanto difficile, caricando su queste vecchie carcasse pericolose, decine di persone, stipate all'inverosimile.

La conseguenza più pesante dell'intermediazione è l'aggravarsi del solco, storicamente esistente, fra operai fissi e operai stagionali e anche la grande difficoltà, per il sindacato, ad intervenire nelle singole aziende. Intervenire e in qualche modo incidere nella piaga del bracciantato stagionale e dell'intermediazione non è certo cosa semplice.

Per prima cosa, dice la Federbraccianti, l'obbiettivo dei lavoratori è quello dell'unità della categoria. « Ricomporla » significa tra l'altro eliminare il « caporale » il « pulmista ». Ma gli interventi puramente repressivi da soli non bastano se non si affronta il problema della trasformazione agro-industriale delle campagne.

« Bloccare i pullmann clandestini o pericolosi — dicono al sindacato ha come unico effetto quello di far perdere il lavoro ai braccianti, e quindi di farli allontanare ancora di più da tutto ciò che lontanamente sappia di organizzazione sindacale ». Si tratta allora di coinvolgere Comuni, uffici di collocamento, Regione.

Il punto di maggiore forza degli agrari e dei caporali è nel mancato funzionamento degli uffici di collocamento. Ma, « pulmisti » e tassisti prosperano anche perché manca una rete di trasporti adeguata, fra i centri di residenza e i luoghi dove sono concentrate le aziende, o dove non funzionano le commissioni comunali di controllo per il collocamento.

« Noi dobbiamo rivolgerci anche ai « caporali » — dice la Federbraccianti — cercando di far capire loro che la loro attività danneggia tutti. E se non li convinciamo in questo modo passeremo a denunciarli, dando i nomi e i cognomi, le targhe degli autobus. Fra le proposte della Federbraccianti c'è l'istituzione di un ufficio di coordinamento per l'immigrazione della manodopera nelle aziende agricole della piana pontina.

E' stato anche richiesto il potenziamento dell'ispettorato del lavoro della Provincia, in modo che possa eseguire controlli sul rispetto delle norme

Non è una battaglia facile, non lo è anche perché il « caporalato » i « pulmisti », i tassisti sono la conseguenza di uno sviluppo economico distorto, che poggia su un mercato del lavoro appesantito e disgregato.

Da dove vengono e dove vanno a lavorare

L'80% della manodopera stagionale migrante proviene dai centri dei monti Lepini, dei monti Aurunci, dei Colli Albani e in misura minore dei monti Prenestini e Aurunci. Ecco, per ogni provincia, i centri da cui partono le braccianti.

PROVINCIA DI ROMA: Velletri, Lariano, Artena, Piglio, Carpineto, Genazzano, Corga, Cecchina, Nettuno.

PROVINCIA DI FROSINONE: Amaseno e Giuliano.

PROVINCIA DI LATINA: Rocca Massima, Cori, Giulianello, Norma, Sezze, Roccagorga, Maenza, Prossedi, Sonnino, Cisterna.

COMUNI DEL BASSO LAZIO: Minturno, Sanitssima ZIO: Minturno, Santi Cosma e Damiano, Castelforte.

Ogni giorno le braccianti percorrono decine e decine di chilometri per arrivare nei luoghi di lavoro. Spesso il percorso diventa ancora più lungo perchè i « pulmisti », per evitare i controlli, passano per strade secondarie. Nella piana pontina la manodopera stagionale viene utilizzata ad Aprilia, Cisterna, Latina, Pontinia, Sabaudia, S. Felice Circeo, e in parte a Terracina, a Sezze e a Velletri. Dai monti Lepini le donne vanno a lavorare a Paliano, mentre quelle, che provengono da Castelforte e S.S. Cosma e Damiano vanno nell'area del Casertano.

In quali colture sono occupate

Le braccianti vengono impiegate nei vigneti, in ortofrutticoltura (compresa la serra), nel settore florovivaistico. Proprio in questo periodo c'è una richiesta abbastanza elevata di manodopera perché è il periodo della raccolta delle primizie e dei bulbi: operazioni che vanno eseguite rapidamente per evitare il deterioramento del prodotto. Alle donne sono riservate solo alcune fasi della lavorazione. Nel settore vitivinicolo: raccolta dei sermenti della vite, legatura della vite, « scacchiatura » e raccolta delle uve da tavola e da vinificazione. Per le coltivazioni a cielo aperto: semina e raccolta degli ortaggi; e raccolta nelle serre, diradamento e raccolta nel frutteto. Nel settore florovivaistico; raccolta e confezionamento dei fiori recisi. Infine, selezione e confezionamento nelle centraline ortofrutticole volanti.

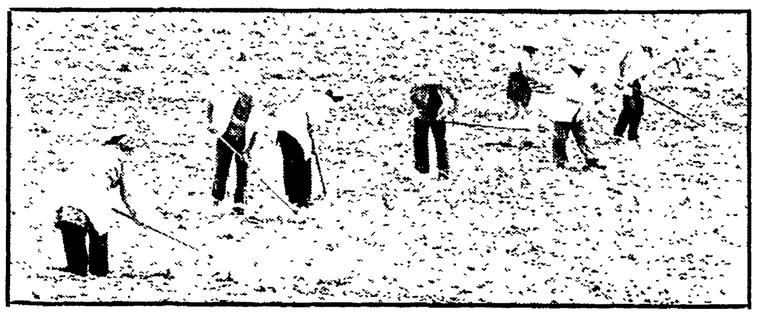
Chi sono i proprietari

Le grandi aziende capitalistiche che impiegano manodopera migrante sono concentrate in gran parte ad Aprilia. Fra queste le più grosse sono: Santarelli, Luciani, Modica, Lopez, Valdroni, Paganelli. A Cisterna ci sono le aziende De Gregori, Silvia, Pandolfo. La Van Dick è a Terracina, la Dal Duca a Sezze.

Anche a Lariano ci sono alcune grandi aziende. La più importante è la « Brandizzi », con 500 ettari di terreno e 1500 capi di bestiame. Potrebbe dare lavoro fisso a 300 famiglie, invece, ha poco più di una ventina di salariati fissi.

Una notte nella piazza di Lariano con le braccianti e i loro « padroni »

«Le donne rendono meglio, lavorano di più, e poi si pagano di meno»



Cominciano ad arrivare poco prima dell'alba. In poco meno di un'ora, tra le quattro e le cinque, dalla piazza di Lariano partono centinaia di donne quasi tutte fra i quindici e i vent'anni. Vanno tutte a lavorare nelle serre intorno a Nettuno o nelle vigne della piana di Latina. Arrivano a gruppetti, senza scambiarsi una parola e se ne vanno con i vecchi e malandati pullman che i «caporali» mettono a disposizione delle aziende insieme alla monodopera.

La piazza rimane deserta per qualche minuto, poi riappaiono altre braccianti La stessa attesa silenziosa, fino all'arrivo di un altro autobus. E' così ogni mattina, tutto l'anno. « Noi lavoriamo tutti i santi giorni, qualche volta anche la domenica — dice una ragazza, una delle poche che ha voglia di parlare. Ma è già tanto se il padrone ci segna le 51 giornate. Le più fortunate ne ottenaono anche 180. Ci chiamano ogni volta che ne hanno bisogno, poi, allo scadere del tempo ci licenziano, per riprenderci il giorno dopo ».

Fra le ragazze che aspettano di andare a lavorare c'è anche un giovane, uno dei pochi. « Le donne rendono meglio e si pagano meno — spiegano — più sono giovani, meglio è. Ma quando una è sposata allora cominciano le difficoltà, perché la domenica non lavora e poi c'è sempre il rischio che resti incinta, e i "caporali" le respingono ». Nelle serre, serve un lavoro costante, soprattutto in periodi come questo, quando c'è la raccolta dei bulbi o delle primizie. E un lavoro faticoso, che si protrae spesso oltre le otto ore e che viene retribuito poco e senza mai tenere conto di straordinari o qualifiche.

« Ci danno 1500 lire l'ora. Ai maschi 100 lire in più. Per ognuna di noi il "pulmista" si fa dare 1200 lire: lo paghiamo noi, non il padrone. Tutti quei soldi per un'ottantina di chilometri, con autobus che camminano per miracolo ». Di questi pullman se ne vedono a decine, sulla piazza, ma anche lungo le strade — e qualche volta il « servizio » viene anche fatto con vecchi taxi, antichi e sgangherati Mercedes — che portano a Nettuno o a Latina! Sono sempre stracarichi e spesso non hanno nemmeno la licenza di trasportare le persone. « Ma se qualcuno si fa male stanno tutte zitte ».

Tina, una delle pochissime ad avere la tessera della Federbraccianti, racconta, che qualche anno fa si rovesciò, ci furono molti feriti, ma nessuno si fece medicare in ospedale. « Certo che non ci sono andate — rispondono quasi in coro le altre donne — non erano in regola e se mettevano nei guai il padrone, restavano senza lavoro finché campavano ».

Ora l'atmosfera è più accesa, le ragazze che inizialmente non volevano parlare, cominciano a intervenire con rabbia. Ma, continuando a fissare in terra, quasi per timore di essere riconosciute e si allontanano rapidamente appena compare il pullman. Ormai i « pulmisti » sono spesso anche « caporali », o « caporalesse ». ti vengono a cercare e se non dai noia, se proauci bene e non protesti ti richiamano. Fanno tutto loro, portano il foglietto rosa della disoccupazione all'ufficio di collocamento e si fanno dare i nullaosta. Poi distribuiscono le giornate a chi decidono loro. Noi non sappiamo se ci segnano le giornate o se ci pagano i contributi. Anche se avessimo il tempo di andare a controllare a noi non direbbero nulla.

I « caporali », che sono molto spesso anche capi-elettori in questo periodo più « impiegati » che mai, hanno forti agganci non solo negli uffici di collocamento, dove si muovono con tutta tranquillità ed in piena illegalità, ma anche fra le autorità comunali. Con grande facilità riescono ad avere le licenze per il pullman, così come ottengono che « nessuno si accorga » che gli autobus viaggiano fuori da ogni norma di sicurezza o che il « mercato delle braccia » è fuori legge. « Ci vuol poco a fare chiudere gli occhi: basta non passare per le strade principali, cambiando percorso ogni giorno e lasciare ogni tanto a qualcuno una cesta di pomodori ».

La gran parte delle 800 braccianti di Lariano fa di tutto per lavorare il maggior numero di giornate possibili accettando le peggiori condizioni, per un salario di fame e senza nessuna sicurezza. Ma c'è anche chi si accontenta delle 51 sufficienti ad avere l'assistenza, l'indennità di disoccupazione e la cassa mutua. Sono casalinghe, pensionate o piccole proprietarie: è proprio su queste donne che contano gli agrari per utilizzarle come crumire o come « caporalesse ». Una di loro, una donna sui cinquant'anni, con il volto scavato dalle rughe, e bruciato dal sole, arriva proprio mentre un gruppo di braccianti sta spiegando come funziona il lavoro in una serra e come si viene ingaggiate. Appena compare, le ragazze tacciono. Allora parla solo là « caporalessa ». « Nelle nostre aziende si lavorano sei ore e quaranta — dice seccamente — ci pagano secondo il contratto e versano tutti i contributi ». « La risposta non lascia molto spazio ad altre domande, solo ad una insinuazione: « Come fate ad assicurarvi che in Comune sia tutto in regola? ».

Tempo per controllare non ne ha nessuno, e non ce ne potrebbe essere. Infatti, quando il consiglio approva i nuovi elenchi anagrafici (dove vengono registrate le giornate di lavoro e che dovrebbero essere esposti per trenta giorni, per permettere, tra l'altro, il ricorso) non viene messo nessun avviso e tutto passa in sordina. Così il padrone può segnare 51 o 10 giornate senza che le braccianti possano controllare.

Lariano è certamente il punto di maggiore raccolta di braccianti stagionali e il paese in cui il « caporalato » è più diffuso. Ma non è l'unico della zona. Di « storie » di altri centri le braccianti ne hanno molte da raccontare. Si conoscono fra loro, da paese a paese non è difficile sapere qual è la situazione del lavoro nero e sottopagato delle altre stagionali.

Sono storie di ricatti, di rapporti clientelari fra i « caporali » e il potere locale. La vicenda della « Sangri sud » di Anagni, in questo senso, è davvero « esemplare ». La racconta Iride, una giovane di ventitre anni che ci ha lavorato qualche mese. « Prendevo otto mila lire al giorno, anche quando lavoravo 14 ore. C'erano dei periodi, poco dopo la nascita dei pulcini che non facevo a tempo a tornare a casa che già dovevao rientrare in azienda. In tutto eravamo una quindicina. Poi, in poche settimane siamo rimaste tre. Le altre erano state tutte cacciate perché avevano preso la tessera del sindacato. E qui il sindacato è " tabù " ».

Per i sindacalisti, nella zona di Lariano, come anche nel resto della regione, l'ingresso nelle aziende è proibito. Sono tutti ben conosciuti, qualche volta sono stati anche minacciati. Anche le loro auto sono conosciute: e se qualcuno segue un pullman per vedere in quale azienda va, per controllare, capita anche che l'autista si fermi, e non riparta fino a quando non è stato superato.

Per molte stagionali il sindacato è ancora solo un pericolo, un mostro da cacciare e tenere lontano. I sindacalisti sono troppo spesso gente con cui non vogliono farsi vedere a parlare, per timore di essere licenziate o di non essere più chiamate. Il ricatto dei padroni funziona ancora.

Marina Natoli

Consegnati i locali agli artigiani di via dell'Orso

Ieri mattina gli artigiani di via dell'Orso hanno preso « ufficialmente » possesso dei locali comunali di via Monte Brianzo, che saranno utilizzati come sede permanente della mostra per l'artigianato.

Il Comune ha potuto concedere la sede all'associazione dei lavoratori del settore dopo la trattativa con l'Atac che da anni non utilizzava più i locali. Gli artigiani cominceranno subito a lavorare per adattare la sede alle necessità della mostra permanente che sarà un punto di riferimento per tutti i lavoratori del settore a Roma.

Corregerete adeguatamente e benissimo il vostro
UDITO
con un piccolissimo apparecchio
Maico
«PRESENTE IN TUTTO IL MONDO»
Roma - Via Venti Settembre, 95 (P.ta Pia)
tel. 4754078 - 461725
VANTAGGIOSE AGEVOLAZIONI PER FESTEGGIARE IL TRENTENNALE
Visitateci!! Telefonateci!! Visite anche a domicilio

La grande manifestazione con il compagno Ingrao in piazza del Pantheon

Al governo le speranze dei giovani

L'intervento del compagno Goffredo Bettini - « Non è per un centrosinistra un po' camuffato che le nuove generazioni sono scese in campo in questi anni » - Le ragioni di un movimento razionale che nasce dentro la crisi e contro la crisi

Per un pomeriggio piazza del Pantheon non è proprietà solo dei turisti. La affollano migliaia e migliaia di giovani che intervengono alla manifestazione indetta dalla FGCI. Invadono tutta la piazza, anche le sedie e i tavolini dei due bar, si siedono sui pochi gradini della fontana, si assiepano intorno al palco. Per due ore seguono in un silenzio rotto solo a tratti dagli applausi, i discorsi di Goffredo Bettini, di Pietro Ingrao, di Stefano Rodotà. L'entusiasmo qui si traduce subito in una partecipazione consapevole, in attenzione costante, nella volontà di ascoltare e capire di una grande assemblea di massa, alla vigilia di un appuntamento difficile, dove la posta in gioco è alta.

« La lotta e il voto di questa generazione per cambiare l'Italia e l'Europa », dice la scritta bianca che campeggia su sfondo rosso dietro il palco. Ma il tema della manifestazione — di tutta la politica della FGCI in questa campagna elettorale — è più vasto: « Una risposta in avanti alla crisi del capitalismo in Italia e in Europa — dice lo slogan col quale è stato indetto l'appuntamento — estendere con la forza delle nuove generazioni, delle donne, dei lavoratori una nuova frontiera di lotta per la libertà, per la democrazia, per il socialismo ».

« Potrà sembrare strano — dice il compagno Goffredo Bettini, aprendo la manifestazione — che la FGCI dedichi quest'appuntamento centrale a Roma, ai grandi temi ideali, alle questioni della prospettiva, della lotta per il socialismo. Potrà sembrare astratto, fumoso, una ondata di utopia che tralascia i problemi concreti, di tutti i giorni ».

Ma la verità è che ad essere astratto e fumoso è il modo come certe forze politiche, solo apparentemente più realiste, si sono presentate in questa campagna elettorale. La DC, soprattutto, ma anche i socialisti: credono davvero che il vero assillo dei giovani e della gente sia quello di sapere se il primo presidente del consiglio dopo il voto sia un democristiano, o venga fuori dal PSI? Credono davvero che questi siano i problemi, che si risolvano in quest'ottica, ristretta, in questo triste appiattirsi sul giorno dopo giorno? C'è uno squallido concretismo, illusorio e stupido, che tenta di svilire e sottovalutare i problemi che la crisi della società ha posto a tutte le forze politiche in questi ultimi dieci anni.

Non è certo per un centrosinistra camuffato, per un governo un po' meno brutto, che un'intera generazione è scesa in piazza in un moto di massa. Quel movimento — ricorda Bettini — ha messo in discussione non un aspetto o un altro, ma il cuore stesso del sistema capitalistico, la sua falsa razionalità: dalla scuola, ai ghetti della disoccupazione e dell'emarginazione, dalla disperata solitudine dei quartieri popolari alle costrizioni della vecchia morale sessuale e familiare.

Il compagno Bettini sottolinea con forza che è l'intera società, nel suo complesso, a mostrare la corda, ed è nella sua logica che si sviluppa il dramma della condizione giovanile. Anche quell'imbarbarimento che abbiamo denunciato, quella violenza diffusa e agghiacciante, « gratuita », come si dice, sono lo specchio più fedele dello sfascio e del cinismo prodotto da un modo di governare, di pensare la società, e i rapporti tra gli uomini, e chiamano in causa il potere assistenziale e corrotto eretto dalla DC, nello Stato democratico e repubblicano.

Ecco perchè noi parliamo di socialismo, e alziamo il tiro della nostra politica, allarghiamo il campo del nostro sguardo. Perchè sentiamo che quella spinta al cambiamento delle nuove generazioni, le lotte di questi dieci anni, sono presenti, chiedono di essere rappresentate e fatte contare.

Il compagno Bettini lo dice: non è un compito facile. Ed è diventato più difficile da quando il PCI e tutta la sinistra, sull'onda delle lotte degli anni '70, hanno dato una spallata decisiva al monopolio democristiano del potere. C'è stato allora come uno scatenamento di forze che voleva chiudere l'orizzonte aperto dalle lotte operaie. Sono entrati in campo i terroristi e i fascisti, le bande dell'autonomia a dirci che non dovevamo fare più politica. Alleati, tutti, della crisi capitalistica, della corporativizzazione, della frantumazione, delle clientele, nel rendere più indifeso e solo il giovane, più ricattabile, più sfiduciato.

Ma noi crediamo — conclude Bettini — che la crisi possa essere un'occasione per vivere una nuova stagione di lotte, per avanzare su una via inedita verso il socialismo. Dieci anni di spostamenti grandiosi non si possono ricacciare indietro. Proprio noi giovani comunisti abbiamo accanitamente voluto affermare, nella crisi, le ragioni di un nuovo movimento razionale e positivo, che più di qualsiasi altra cosa affermasse che dentro le lotte dei giovani possono vivere le lotte di fabbrica, la battaglia operaia per una nuova democrazia, per una diversa qualità del lavoro, per un nuovo sapere. Abbiamo voluto affermare che in noi vive una continuità. Che qui c'è la garanzia che per un movimento rimane aperto lo sbocco di una trasformazione rivoluzionaria. Che l'alternativa non è davvero fra il qualunquismo di Pannella, il terrorismo o il ripiegamento in un voto moderato.

Quando Bettini finisce il suo discorso, prendono la parola Stefano Rodotà, e poi — accolto da un caldo, lungo applauso della folla — il compagno Pietro Ingrao. (I loro discorsi sono riferiti nella prima pagina del giornale). I giovani li ascoltano attenti, con una straordinaria partecipazione, gli occhi sempre rivolti al palco. Esplodono in un grande applauso solo alla fine del comizio del presidente della Camera, tutto teso a dimostrare la dimensione dello scontro, l'ottica nel quale si colloca, in quest'occidente in cui crollano vecchie certezze e miti troppo facili. Rivolto ai giovani dice: anche i voti raccolti in queste elezioni, anche un'avanzata può non bastare, se andando casa per casa, parlando con la gente, non dite, non spiegate, quale sia l'orizzonte della battaglia anche in queste elezioni, quello di un rinnovamento profondo della società, del suo modo di produrre e di vivere.

Nelle foto: due momenti della manifestazione al Pantheon

Alle 17,30 al teatro Flavio Vespasiano

Oggi a Rieti dibattito con Petroselli e La Valle

Oggi alle 17,30 presso il teatro Flavio Vespasiano di Rieti si terrà un incontro-dibattito al quale partecipano il compagno Luigi Petroselli, membro della Direzione, segretario regionale del Lazio e Raniero La Valle, candidato indipendente nelle liste del PCI.

La manifestazione, oltre a toccare i temi politici al centro della campagna elettorale, sarà anche una risposta ferma alla vigliacca aggressione fascista, dell'altro giorno, contro due compagni della FGCI che distribuivano nella centralissima Porta Cintia alcuni volantini.

Ieri, intanto, a Sora, si è svolta una manifestazione, cui ha partecipato il compagno Carlo Galluzzi, candidato del PCI per le elezioni europee. I temi toccati sono stati quelli attinenti alla comunità economica europea, alla profonda crisi che l'attraversa. Per imporre una reale svolta nella politica della CEE — ha detto Galluzzi — è determinante il ruolo che i comunisti possono svolgere.

Per rivendicare l'assalto criminale di piazza Nicosia

Da un'auto in pieno giorno le Br diffondono messaggi e volantini a Casalbruciato

Due giovani sono scesi da una « 500 » rubata lanciando ciclostilati tra la gente del mercatino - Stamane manifestazione contro il terrorismo

Prima stupore, poi paura tra la gente che affollava il mercatino di Casalbruciato ieri mattina. Una macchina con due giovani a bordo, munita di altoparlante e registratore, ha diffuso per qualche minuto il testo del messaggio delle BR in cui l'organizzazione criminale rivendica l'assalto alla sede democristiana di piazza Nicosia e l'attentato contro l'esponente dc della V circoscrizione Giuseppe Merola.

A questa nuova impresa provocatoria dei brigatisti la gente di Casalbruciato risponderà stamane. Alle 11, al mercato dove ieri c'è stato il « volantinaggio » BR, ci sarà una manifestazione unitaria promossa dal comitato per la difesa dell'ordine democratico: parleranno Gennaro Lopez, aggiunto della V circoscrizione e l'assessore Franco Prisco.

L'« operazione » ricorda quella di un mese fa alla borgata Alessandrina, condotta, però, di sera mentre le strade erano quasi deserte.

I due giovani sono arrivati in via Crispolti verso le 11,30, a bordo di una « 500 » celeste (risultata ovviamente rubata), poi sono scesi mettendo in funzione il registratore e sono corsi verso le bancarelle del mercato lanciando volantini ciclostilati dietro i banchi di vendita.

Molte persone hanno telefonato alla polizia appena notata la stella a cinque punte sui ciclostilati, ma i due si erano già dileguati. Sul posto sono arrivati anche gli artificieri, per controllare che non fossero state collocate cariche d'esplosivo dentro l'utilitaria, poi gli agenti hanno sequestrato tutti i volantini. Erano due fogli ciclostilati. Il testo ricalca la « risoluzione strategica » fatta ritrovare dopo l'assalto in piazza Nicosia, con l'aggiunta di due parti in cui si rivendica l'uccisione degli agenti e l'attentato all'esponente dc della V circoscrizione.

Il linguaggio usato lascia presagire nuovi allarmanti sviluppi nella strategia del terrore contro quelli che vengono definiti gli obiettivi principali: la DC, i « berlinguerianì » e i sindacati. Ora le copie dei volantini e il nastro registrato sono all'esame dei funzionari della Digos, mentre la scientifica controllerà le impronte lasciate nell'auto. Le tracce sono però molto poche e all'interno della vettura, ovviamente, non è stato lasciato nulla di compromettente.

La « 500 » usata per il « megafonaggio » a Casalbruciato era stata rubata l'11 maggio a un giovane in via dell'Alabastro. Sotto il cruscotto è stato ritrovato, tra l'altro, un foglio di congedo intestato al proprietario dell'auto, Giorgio Caprani, e due sue fotografie.

Anche nell'auto sono stati ritrovati alcuni dei volantini distribuiti in cui i brigatisti ripetono lo slogan scritto sui muri della sede democristiana di piazza Nicosia: « Trasformare la truffa elettorale in guerra di classe ». La parte del testo forse più interessante riguarda comunque il rapporto tra « direzione strategica » delle BR e area dell'autonomia. Il messaggio contiene una sorta d'appello alle organizzazioni « autonome ». « Non dev'esserci confusione — dice in sostanza il testo — tra partito combattente e organismi di massa del potere proletario. Ma al partito armato spetta essere direzione attiva del movimento senza sovrapposizioni o forzature, 'essendoci dentro'. Non c'è differenza, dunque, tra partito armato e autonomia, basta che ognuno rispetti queste regole per "sviluppare ulteriormente il movimento di resistenza offensiva" ».

Nessun ferito nel misterioso attentato

Spari contro la sezione del MSI di Acca Larentia

Un misterioso episodio è accaduto ieri sera davanti alla sezione missina di via Acca Larentia, la stessa dove l'anno scorso due neofascisti furono uccisi da un commando terrorista e un terzo rimase ferito a morte nei gravi incidenti che seguirono. Da un'auto in corsa sono stati sparati diverse pallottole contro un gruppo di attivisti missini. Fortunatamente tutti i proiettili sono andati a vuoto.

Il gravissimo episodio sulla cui paternità ieri sera non c'era ancora alcuna rivendicazione) è avvenuto intorno alle 20, quando davanti alla sezione missina c'erano diversi neofascisti. Un gruppetto si trovava davanti alla porta della sede, un altro invece stava affiggendo manifesti elettorali sui muri della strada. Improvvisamente è arrivata una macchina rossa (una « mini » o una « Renault », le testimonianze discordano al proposito) dalla quale sono stati esplosi sei colpi di pistola. Sulla vettura che non ha nemmeno rallentato la sua corsa, c'erano a quanto sembra una donna e un uomo. La prima si trovava al volante, il secondo invece avrebbe sparato i colpi di pistola.

Sul posto dell'attentato poco più tardi sono arrivati gli investigatori della Digos che hanno raccolto le testimonianze dei presenti. Gli agenti della scientifica hanno recuperato in terra sei bossoli di pallottola calibro 7,65.

Nel quartiere il gesto ha provocato allarme e tensione. Tra l'altro in un primo momento si era sparsa la notizia che nell'attentato un attivista fascista era rimasto ferito. In effetti il giovane aveva riportato lievi graffi al volto: era stato colpito dai calcinacci fatti saltare da una delle pallottole che si era conficcata nel muro.

Al di là della reale identità degli sparatori resta comunque l'estrema gravità del fatto. E' tra l'altro evidente che un simile episodio non può avere altro effetto che surriscaldare il clima politico della città in vista delle elezioni.

Aggressione fascista a un compagno di Cavalleggeri

Aggressione fascista ieri sera in piazzale Gregorio VII poco prima delle 23. Un militante del PCI, C.A. di 67 anni, è stato picchiato e ferito da un gruppo di teppisti che stavano staccando dei manifesti elettorali. L'uomo è stato soccorso da alcuni compagni della vicina sezione Cavalleggeri e trasportato all'ospedale S. Spirito. Ha riportato ferite e contusioni al corpo e al volto e ne avrà per 8 giorni.

Giovanbattista Alessi, secondo una prima ricostruzione del fatto, stava passando per la piazza per caso quando ha notato dei giovani che strappavano alcuni manifesti. Al richiamo dell'anziano compagno gli squadristi sono scattati e lo hanno colpito con pugni e calci in più parti del corpo. Dopo la vile aggressione i teppisti sono fuggiti a bordo di un'auto.

Varato dalla giunta comunale uno stanziamento straordinario contro i doppi turni

Ottanta miliardi per 1.400 nuove aule

Saranno realizzate 128 sezioni di scuola materna, 660 classi per le elementari e 553 per le medie Nell'81 tutti a lezione alla stessa ora - Nei prossimi giorni il via ai soggiorni estivi per gli anziani

I doppi turni — quelli che sono rimasti dopo i massicci interventi di questi ultimi due anni — hanno ricevuto ieri un nuovo, decisivo colpo. La giunta comunale ha varato un programma di stanziamento straordinario per la costruzione di nuove scuole. Si tratta di una cifra molto consistente, ben 80 miliardi, con la quale sarà possibile realizzare 128 sezioni di scuola materna, 660 aule per le elementari e 553 per le medie.

Non c'è quartiere, zona periferica della città che, tanto o poco, non sia interessata dal piano. Ne diamo un elenco dettagliato nella tabella che pubblichiamo qui accanto. Per gli « esclusi » da questa nuova tornata di interventi si tratta solo di attendere un po'. Nell'81, infatti, in ogni caso, i doppi turni saranno eliminati in tutte le scuole dell'obbligo della città. Un obiettivo che solo fino a qualche anno fa sembrava un'ambiziosa utopia e che oggi — lo dimostrano le decisioni di ieri della giunta — sta trasformandosi in una concreta realtà.

Ecco l'elenco dettagliato delle zone dove sorgeranno le nuove scuole. Si tratta di 1.400 aule di scuola materna, elementare e media che possono risolvere gran parte dei problemi di doppi turni ancora in piedi.

IV CIRCOSCRIZIONE: Fidene, Casal de' Pazzi, Casal Boccone.

V CIRCOSCRIZIONE: Rebibbia, Casal Bruciato, Tiburtino sud, Pietralata.

VI CIRCOSCRIZIONE: Casilino.

VII CIRCOSCRIZIONE: La Rustica, Quarticciolo.

VIII CIRCOSCRIZIONE: Colle della Mentuccia, Castel Verde Osa, Capanna Murata, Finocchio, Via dell'Airone, Torre Spaccata, Via Siculiana, Via Rizzi, Collatino.

X CIRCOSCRIZIONE: Casal Morena, Borgata Romanina, Via del Calice, via Sestio Menas, Gregna.

XI CIRCOSCRIZIONE: Via Macinghi Strozzi, Grottaperfetta.

XII CIRCOSCRIZIONE: Vigna Murata, Ferratella, Tor de' Cenci, Laurentino.

XIII CIRCOSCRIZIONE: Dragona, Ostia Lido nord, Axa, Infernetto.

XIV CIRCOSCRIZIONE: Passoscuro.

XV CIRCOSCRIZIONE: Magliana.

XVI CIRCOSCRIZIONE: Via Ceresi, Via della Pisana.

XVIII CIRCOSCRIZIONE: Pineto, via Patetta, Casalotti, via Baldo degli Ubaldi, Torrevecchia.

XIX CIRCOSCRIZIONE: Vicolo Massimi, via Stefano Borgia, via Bondi.

XX CIRCOSCRIZIONE: Cerquetta, Giustiniana.

Strada spianata

Il provvedimento della amministrazione comunale prevede il « via » alla gara di appalto per otto lotti di edilizia scolastica. Naturalmente la delibera dovrà ora passare all'approvazione del consiglio. Ma la strada dell'inizio dei lavori sembra ormai spianata. Lo stanziamento — come si ricorderà — faceva parte, fra l'altro, dell'accordo che il Comune aveva stipulato nell'agosto scorso con i sindacati e con l'Acer (l'associazione dei costruttori romani). Il rilievo del provvedimento è anche di natura produttiva: 80 miliardi di spesa che andranno a finanziare opere pubbliche che assorbiranno per la loro costruzione lavoro e mano d'opera.

Opere pubbliche e servizi, per altro, di prima necessità. Il bilancio '79 del Comune, votato nei mesi scorsi, a questo proposito parlava chiaro. L'eliminazione dei doppi turni a Roma comporta la realizzazione (entro l'81, appunto) di 175 sezioni di scuola materna, 1.035 aule per le elementari, 747 aule per le medie. Se si confrontano questi dati con quelli della delibera di ieri della giunta capitolina si può vedere con una certa facilità come, più che una « tappa », gli 80 miliardi di lire per la scuola stanziati con questo provvedimento costituiscano la base più massiccia della strategia di attacco all'affollamento scolastico e ai doppi turni. In somma, almeno per quanto riguarda le decisioni amministrative, il più sembra fatto.

Quello che non deve sfuggire, oltre alla « quantità » dell'intervento, è anche la qualità. Non solo il Comune si farà carico di costruire le scuole, ma le doterà di tutti i servizi, comprese palestre e aree attrezzate. Non si vuole, infatti solo costruire, ma anche costruire bene. Un particolare indicativo ne è la dimostrazione. Almeno un quinto delle nuove classi saranno servite per ogni necessità di riscaldamento da impianti alimentati da energia solare.

All'avanguardia

Il Comune di Roma è in questo campo all'avanguardia. Gli esperimenti (che poi solo esperimenti non sono) negli asili e nelle scuole materne sono andati ottimamente. E' per questo che il capitolato d'appalto (così si chiama) compreso nel provvedimento varato dalla giunta prevede espressamente l'obbligo per le ditte costruttrici di attrezzare un quinto delle nuove scuole con i pannelli solari.

In base all'analisi contenuta nel bilancio '79 le urgenze e le carenze più gravi in fatto di edilizia scolastica sono concentrate nella IV, V, VIII, X, XII, XIII, XV, XVI, XVIII, XXI circoscrizione. Ma praticamente a « posto » sono poche, forse solo la I, la II, la III e la XVII circoscrizione. Il programma straordinario messo a punto ieri tiene conto delle priorità emergenti e della distribuzione territoriale. Inutile dire che lo sforzo dell'amministrazione, sia sul piano « tecnico » che su quello finanziario, è quello che si definisce di prima grandezza.

Gli anziani

Ieri mattina la giunta non si è occupata solo dei « piccoli » e dei loro bisogni, ma anche degli anziani, un'altra fascia di cittadini che per anni è stata ben poco considerata. Cominceranno nei prossimi giorni, nonostante le difficoltà burocratiche che in questi casi non mancano mai, le partenze per i soggiorni-vacanze che interesseranno quest'anno circa 2 mila anziani. La delibera della giunta è stata varata tenendo conto delle proposte e degli elenchi elaborati dalle singole circoscrizioni. L'iniziativa fa parte di un più vasto programma contro l'emarginazione degli anziani già elaborato dalla amministrazione.

IL SOLE USIAMOLO INSIEME

IMPIANTI TERMICI E FRIGORIFERI SOLARI PER :

ABITAZIONI
SCUOLE
UFFICI
INDUSTRIA
AGRICOLTURA

33 ANNI NELL'IMPIANTISTICA

UNA RISPOSTA CONCRETA PER UN RISPARMIO ENERGETICO SUPERIORE AL 50% ANNUO

Cooperativa Idrici e Affini Bologna

00157 roma - via forano 148 - tel 4505501
40129 bologna - via della cooperazione, 16 - tel 324299

ciab

A Latina l'amministrazione dc ha adottato in sette anni 18 mila delibere, mai viste in assemblea

Ecco come una giunta (naturalmente dc) rapina i poteri del consiglio comunale

La ferma denuncia dei comunisti in un documento inviato anche alla magistratura - L'organismo democratico si è riunito, nel '78, solamente sedici volte - Esautorate anche le commissioni consiliari

Un consiglio comunale costantemente e sistematicamente derubato dei suoi poteri, convocato una volta al mese quando va bene, neanche informato dell'attività della giunta. La quale invece si dà da fare, a suo modo: migliaia e migliaia di delibere (18mila dal '72 ad oggi) prese praticamente senza rendere conto a nessuno. E' quel che succede a Latina, uno dei feudi, manco a dirlo, democristiani.

La denuncia nei confronti di questo modo caporalesco di governare è partita dal PCI, che ha inviato un documento ai consiglieri comunali, alla giunta, e per conoscenza al comitato di controllo sugli atti degli enti locali, e alla magistratura: si profilano infatti reati amministrativi, come quelli di omissione di atti d'ufficio e di abuso di potere.

Il perché è semplice: da sette anni a questa parte la giunta di Latina (prima un tripartito DC PSDI-PRI, poi il bipartito DC-PSDI) ha adottato la bellezza di 18mila delibere. Ma di queste soltanto 1.200 sono state passate (e dopo) al vaglio dell'assemblea comunale e ratificate. Tutte le altre sono andate in porto in silenzio, oscuramente, neanche portate a conoscenza dei consiglieri. La denuncia dei comunisti è circostanziata, documentata, frutto di una ricerca da certosino sui registri dei verbali

L'auto difesa dei democristiani è stata sconcertante. Intanto se n'è assunto l'onere non il sindaco Nino Corona, ma il capogruppo dc in consiglio Carfagna. «E anche questo — dice la compagna Rosanna Santangelo, capogruppo comunista — è strano. In fondo anche i consiglieri dc che non sono in giunta dovrebbero battersi per il funzionamento dell'assemblea comunale. Oppure non tengono al loro ruolo? Non credono alla funzione di questa istituzione democratica che dovrebbe essere il vero organismo decisionale?».

Entrando nel merito delle giustificazioni poi, si arriva al peggio. Intanto i dc sostengono che le delibere prese con i poteri del consiglio (e cioè su una delega che l'assemblea dà all'amministrazione, ma della quale poi deve verificare l'operato con una discussione e un voto), ma non portate successivamente in aula, come la legge vorrebbe, sono «solo» 1.800. Tutte le altre — aggiungono i democristiani — e cioè circa sedicimila decisioni, appartengono alla sfera di competenza della giunta. E dunque sono regolari.

Ora, è necessario specificare che le cosiddette «delibere di giunta», possono coprire una sfera assai stretta di competenza quelle che riguardano, sostanzialmente, il funzionamento ordinario della macchina amministrativa. E basta. Se le cose stessero davvero come sostiene il capogruppo Carfagna, non sarebbero meno gravi. Perché vorrebbe dire che il Comune è di fatto in una sorta di paralisi perenne, visto che in sette anni le decisioni importanti che ha preso sono meno di duemila (una miseria, cioè), e tutte le altre invece riguardano solo faccenduole secondarie.

Quella della DC è già un'ammissione di colpa, ma è solo una mezza verità, che ne nasconde un'altra. Quella cioè che quelle 16mila decisioni «di giunta» sono state adottate, sotto questa forma, senza che la legge lo consentisse, senza che rientrassero nei poteri dell'amministrazione. Insomma, un abuso. Ve ne sono infatti, di importanti: dagli appalti per il cimitero, a quelli per il mercato scoperto, da quelli per piazza Beton a quelli per la pulizia delle scuole e del palazzo di Giustizia. Il tutto, sempre, per centinaia e centinaia di milioni, non bruscolini. «Basta pensare — dice la compagna Santangelo — che il bilancio del '78 prevedeva circa nove miliardi di investimenti produttivi. E noi abbiamo in aula discusso la destinazione solo di una minima parte di questa cifra».

Spesso poi le decisioni sono state prese con il «trucco»: è il caso di appalti da 100 milioni divisi in venti delibere da 5 milioni l'una. Per le piccole somme infatti, non è necessaria la ratifica del consiglio. «Non è necessaria — specifica la compagna Santangelo — a patto che non si tratti di trattative private e che il tutto venga poi portato a conoscenza del consiglio. Ora gli assessori sono ricorsi perfino ad appalti verbali, e non hanno mai detto nulla». Inutile aggiungere che anche le commissioni consiliari sono state esautorate, il loro parere quasi mai richiesto, e quando è stato richiesto lo si è fatto sulla base di delibere diverse da quelle poi adottate.

L'ultimo argomento portato a difesa dalla DC, poi, è davvero ridicolo. Si tratta — ha detto Carfagna — di una «manovra elettorale e strumentale del PCI». Peccato che i comunisti abbiano denunciato il tutto già da un anno, quando si recarono al comitato di controllo chiedendo che fossero verificati i poteri con i quali la giunta amministrativa Latina. E ora, visto che le cose non sono cambiate, continuano la loro battaglia.

Che non è una battaglia solo «elettorale»: è la battaglia perché siano ripristinati i più elementari meccanismi democratici, un minimo di funzionamento legale, in un'assemblea che è stata costantemente defraudata dei suoi poteri tant'è che nel '78 si è riunita solo sedici volte, e che dall'inizio del '79 le sedute sono state solo sei. E' una battaglia per impedire che si continui a governare con metodi da cosca dietro i quali è facile intuire quale sistema di potere, quali clientelismi, quali interessi crescono. La DC nei suoi manifesti per elezioni si autoproclama come il partito che difende la democrazia e la libertà in Italia. Come a Latina?

Da domani convegno sui giovani e la droga

«Gli studenti e il tema della droga»: è il tema del convegno organizzato dalla Provincia che si terrà domani e dopodomani al palazzo dei Congressi dell'EUR. Il convegno discuterà i dati raccolti con circa 7 mila questionari distribuiti negli istituti medi e superiori della provincia. Parteciperanno studenti, insegnanti, genitori e numerosi studiosi del problema.

I risultati che questa indagine, raccolti e ordinati rappresentano un contributo di conoscenza per un tema tanto bruciante ed uno strumento per combattere il diffondersi delle droghe mortali, che nella nostra città hanno già mietuto molte vittime.

Nonostante l'importanza del tema e la serietà della ricerca c'è invece qualcuno, come il Provveditorato agli studi, che non vede di buon occhio lo svolgimento di questa iniziativa. Sembra infatti che il Provveditorato continui, senza alcuna valida giustificazione, a dissuadere studenti, insegnanti e presidi dalla partecipazione al convegno.

Proprio come cinque mesi fa, quando si sfiorò la tragedia

Via Gregorio VII: scoppia di nuovo il collettore

Sotto il manto stradale, i liquami usciti dalle fogne hanno «mangiato» tutta la terra Invasi anche alcuni scantinati - Le tubature erano già vecchie e insufficienti nel 1960

Chiede un'inchiesta sulle responsabilità delle vecchie giunte

Il Comune: è un'altra Balduina

Un collettore che doveva essere sostituito già da una ventina d'anni. Ora quello nuovo costerà fior di miliardi alla collettività. Si poteva e si doveva, insomma, provvedere in tempo, parecchi anni fa, ma le passate amministrazioni hanno preferito lasciare «mano libera» ai palazzinari e far costruire case su case senza pensare alle fogne e alle tubature. Esattamente quello che è avvenuto alla Balduina, col rovinoso risultato che tutti conosciamo.

Ora la giunta democratica ha deciso di andare fino in fondo nella vicenda e di accertare tutte le eventuali responsabilità politiche e amministrative del passato. La stessa giunta investirà della questione una apposita commissione d'indagine e porterà tutti gli elementi utili alla Procura generale per l'accertamento delle possibili responsabilità penali. Adotterà infine la stessa iniziativa nei confronti della Procura generale, della Corte dei Conti anche per le possibili responsabilità di carattere amministrativo e contabile.

Che le passate amministrazioni non abbiano fatto tutto il loro dovere lo si capisce, del resto, dagli stessi «dati» del collettore che il Comune di Roma ha diffuso ieri con un lungo comunicato. Il collettore, infatti, (la cui ricostruzione risale al '45 quando ancora non era iniziato lo sfruttamento edilizio della zona) raccoglie un bacino della superficie di ben 226 ettari con una portata di circa 26 metri cubi al secondo. E' una zona vastissima delimitata dalle mura della Città del Vaticano, da via Aurelia Nuova, piazza Villa Carpegna, via Aurelia dove, soprattutto dopo il '60, si è avuta una edificazione «selvaggia».

La giunta democratica ha quindi dovuto far fronte a una situazione disperata. Si è predisposto un nuovo progetto di collettore di portata adeguata la cui costruzione è prevista quasi tutta in galleria con una tecnica simile a quella seguita per il nuovo collettore di viale Medaglie d'Oro e ora in via d'ultimazione. Il costo dell'opera è di circa 5 miliardi e 547 milioni, che tenuto conto di imprevisti e revisione dei prezzi, salirà a oltre 7 miliardi. Tutto ciò, ovviamente sulle spalle dei cittadini e della giunta democratica, quando invece si sarebbe potuto provvedere in tempo con spese enormemente inferiori e, soprattutto, minori pericoli.

«Va da se che — dice ancora il comunicato del Comune — il ripristino del tratto di collettore dissestato non potrà porre fine alla situazione di continuo pericolo dovuto appunto alle dimensioni e all'insufficienza della tubatura». Il collettore oltretutto non era stato costruito certo per sopportare le tremende sollecitazioni causate dal traffico intenso della strada.

Dall'esterno quasi non ci si fa caso: al massimo i più attenti si accorgono che non c'è più il tombino. E' stato risucchiato. Ma le transenne che da ieri chiudono al traffico le corsie riservate agli autobus in via Gregorio VII hanno una ragione: di asfalto ce ne è rimasto solo una «sfoglia», uno strato leggerissimo. Sotto per molti metri di profondità c'è il vuoto pieno d'acqua e melma. Il «collettore», il collettore che dovrebbe servire una delle zone a più alta densità di abitanti, è saltato di nuovo. Proprio come cinque mesi fa, quando una voragine di quasi tre metri di diametro si aprì improvvisamente sotto le ruote di un autobus. La vettura rimase miracolosamente in bilico.

Le cause di questa nuova voragine sono le stesse. Il sistema fognante, sistemato quindici metri sotto il livello della strada, non ce l'ha fatta più. L'acqua lo ha «scardinato», si è infiltrata nel terreno e ha provocato uno smottamento. Sempre «camminando» sotto il livello stradale, i liquami sono arrivati fino all'altezza del palazzo, su via Gregorio VII, con il numero 414. Qui gli scantinati di alcuni negozi sono stati invasi dall'acqua e i vigili del fuoco hanno avuto il loro bel da fare per aspirare i liquidi melmosi. E non è tutto: lo smottamento ha coinvolto anche una «galleria sotterranea» dove passano i fili dei cavi telefonici. C'è il rischio di una interruzione del servizio nella zona.

I danni, almeno quelli più gravi, sono tutti sottoterra. Ma già dalle prime ore di ieri mattina tutta la città ha iniziato a subire le conseguenze di questa nuova voragine. Le corsie preferenziali, lo abbiamo detto, sono state chiuse. Se a questo si aggiunge che via Gregorio VII è una strada obbligata per i tanti, che approfittando di queste belle giornate, vogliono andare al mare ci si rende conto di come tutto il traffico cittadino ne venga a soffrire.

Situazione d'emergenza, dunque, e interventi d'emergenza. Sul posto sono già all'opera i tecnici comunali. I primi lavori, ovviamente, saranno quelli necessari a riparare la parte di collettore scoppiato. E ci vorrà almeno un mese, un mese e mezzo. Poi, si dovrà mettere mano a tutto il sistema fognante della zona: bisognerà sostituire tre chilometri di tubi, ormai fatiscenti.

Il costo dei lavori? Si parla di sei miliardi. Sei miliardi (a occhio e croce il costo di sei asili nido) che si sarebbero potuti tranquillamente risparmiare se chi doveva pensare a queste cose, avesse fatto, almeno, il suo dovere. Ma quando si trattava di intervenire, le passate amministrazioni capitoline hanno preferito non mettere i bastoni fra le ruote ai «palazzinari».

Così via Gregorio VII si trova ad avere un collettore, costruito nel 1945, che già negli anni '60 era assolutamente insufficiente. E oggi ha una capacità almeno tre volte inferiore al necessario. Un po' quello che è successo alla Balduina.

L'incontro con Pavolini e Corvisieri

Davanti alla Rai a fare «altra» informazione

E' uno spettacolo inusuale per chi bazzica dalle parti di viale Mazzini, davanti alla statuta del vituperato cavallo e il «palazzo di vetro» della RAI. Lunedì, proprio di fronte al cancello principale, nel mezzo dei giardinetti che fanno da spartitraffico, u po' di bandiere rosse, un tavolo e le sedie, un microfono volante: il compagno Pavolini, della segreteria del PCI e candidato alla Camera, Silverio Corvisieri, candidato indipendente nelle nostre liste per la Camera, rispondono alle domande dei lavoratori della RAI.

L'appuntamento è per le 17,30, quando ci sarà l'uscita dagli uffici. Mezz'ora prima i compagni sono in sezione — quella della RAI è intitolata a Guido Rossa — a raccogliere i questionari distribuiti qualche giorno prima nelle sedi dell'azienda sparse per la città e valutare le risposte.

Il risultato è incoraggiante e taglia corto a qualche dubbio affiorante: quanta gente ci sarà? la direzione generale è un posto difficile, valeva la pena? Se ragioniamo a questo modo — è la risposta — non parliamo neanche a quei pochi che vengono. E' quasi ora e a piedi si raggiunge il giardinetto davanti alla RAI. Compagni distribuiscono volantini e materiale elettorale a tutti quelli che escono, si raduna una piccola folla di compagni, semplici simpatizzanti e persone che la pensano in modo diverso.

Cominciano le domande e Pavolini e Corvisieri si alternano nelle risposte. Il primo quesito riguarda il terrorismo ed è posto senza mezzi termini: «E' vero — come dice la DC — che siete amici dei violenti?». Pavolini ricorda le scelte chiare del PCI per un cambiamento della società attraverso grandi movimenti democratici di massa; che il terrorismo prende direttamente di mira le conquiste dei lavoratori; che la DC porta la responsabilità degli inquinamenti dei servizi segreti, dei sabotaggi alla riforma di polizia.

Poi inizia un lungo botta e risposta sulle «restrizioni» imposte ai giornalisti per la durata della campagna elettorale; il discorso si allarga al tema più generale della riforma, prima rallentata poi sabotata, alle divisioni, alle cadute di tensione intervenute nel fronte riformatore. Si chiedono impegni precisi al PCI per la prossima legislatura. Pavolini ricorda la situazione reale con la quale fare i conti: le restrizioni sono un male ma possono trovare giustificazione in una RAI non riformata, incapace tuttora di attuare gli indirizzi della riforma nell'informazione. E comunque non c'è dubbio che occorre riprendere un forte movimento di massa per rimuovere e risanare l'azienda. «Non staremo a lamentarci di queste cose — aggiunge Corvisieri — se la riforma della RAI si fosse realizzata sul serio», e parla degli errori commessi, anche dalle forze di sinistra, nella commissione di vigilanza.

Il discorso torna sull'argomento scottante del terrorismo. Utilizzare i soldati è giusto o no? Servirà davvero a qualcosa? Pavolini risponde che il terrorismo è un fatto diventato troppo serio per sottovalutarlo. Noi dobbiamo difenderci da questo attacco, garantire i diritti di chi viene arrestato ma anche la vita dei cittadini. Allora può essere giusto e necessario liberare la polizia da certi compiti e utilizzare reparti dell'esercito, purché addestrati, a guardia di alcuni impianti pubblici.

Corvisieri introduce riflessioni diverse e avanza qualche timore. Il terrorismo va fronteggiato con estrema fermezza; in tempo di elezioni siamo abituati a vedere i soldati a guardia dei seggi, ma stiamo attenti che a qualcuno «la voglia non venga mangiando», con la storia delle truppe per strada.

C'è chi si sorprende a riflettere, a questo punto, che tutto sommato quei due non la pensano proprio allo stesso modo su ogni cosa. Ma è la prova — osserva un altro — che si possono avere idee diverse su singole questioni e combattere una battaglia comune per la salvezza del paese.

A Corvisieri tocca una domanda diretta: senza peli sulla lingua una donna gli chiede perché, con la storia che ha alle spalle, si «è messo» con i comunisti. Corvisieri sintetizza la sua esperienza: l'illusione di rifondare un altro partito comunista; la necessità di separare ciò che è morto e ciò che è vivo nella vicenda della «nuova sinistra», il comprendere che oggi la questione discriminante è l'ingresso del PCI nel governo per garantire il cambiamento del paese.

E gli evasori fiscali? Con il Parlamento europeo è possibile beccarne qualcuno di più, recuperare qualcosa dei miliardi che portano all'estero? Pavolini ricorda che intanto, con il PCI nella maggioranza, qualche potente è finito davanti ai giudici, un ministro è in galera, un presidente della Repubblica se ne è dovuto andare. Ci sono nazioni dell'Europa, al di fuori della Comunità, dove sarà ancora possibile scappare ma il PCI nel Parlamento di Strasburgo, farà la sua parte perché diminuisca il numero dei furbi e siano più conseguentemente perseguiti.

Sono le 7 passate e l'ultima «provocazione» viene da una donna: ma il PCI non si è mosso in ritardo sui nostri problemi? non si è accodato al movimento? Un partito — replica Pavolini — mostra la sua forza e la sua capacità di cogliere il nuovo della società anche imparando da altri. Ci siamo adeguati? abbiamo dovuto in qualche caso rincorrere il «movimento»? Può darsi, anche se in passato nessuno ha fatto più di noi in questo campo; ma è uno scandalo o una colpa grave? Gli altri partiti sono disponibili come noi a misurarsi con questi problemi, a mettere a disposizione la loro forza e la loro iniziativa per risolverli?

E il pensiero corre irrefrenabile alle crociate fanfaniane contro il divorzio e la legge sull'aborto, e a quelle tettine nude del «garofano»...

Riunione dell'assessore con i vigili urbani

Traffico-caos a San Pietro: oggi (forse) una decisione

Chiudere via della Conciliazione? - Spostare il posteggio dei pullman turistici? - Ventaglio di ipotesi da verificare

Il traffico intorno a Piazza San Pietro, nelle strade del quartiere Cavalleggeri, sta diventando un problema serio. Decine e decine di pullman che non sanno dove posteggiare, le vie ingombrate e lo scorrimento automobilistico quasi bloccato. Qualcosa si deve fare e qualche ipotesi di lavoro c'è già, si tratta di vagliarla. Proprio per questo, domani l'assessore al traffico De Felice si incontrerà con il comandante dei vigili urbani Mangiacapra

Chiudere via della Conciliazione? Spostare il parcheggio dei pullman turistici al Foro Italico o al Gianicolo? Sono tante le ipotesi, certo, ma bisognerà analizzarle attentamente, per cercare di prendere una decisione che non sia avventata

«I vigili urbani — ha detto il comandante del corpo — non possono fare miracoli, fanno il loro dovere. Noi faremo le nostre proposte affinché si prenda al più presto una decisione». Si aggiunga che la zona interessata (via della Conciliazione, porta Cavalleggeri) è uno dei canali di sfogo del traffico proveniente da tutta la zona nord-ovest della città, e che via Gregorio VII (una strada nata male in occasione di uno dei precedenti anni santi) in questi giorni è anche bloccata dalla voragine per il collettore scoppiato, per comprendere come un rimedio deve essere trovato.

Certo, le ipotesi non sono tutte «forti»: perché spostare il posteggio da una zona all'altra della città significa solo spostare il problema, e dunque non risolverlo. Pare, però, che ci sia una disponibilità anche da parte delle autorità vaticane (spostare l'orario di udienza del papa) per evitare i paurosi ingorghi che ogni mattina (ma specialmente il mercoledì) si verificano nei dintorni di San Pietro.

I CONCERTI DEL MAGGIO DELL'AVENTINO

Una serie di concerti di musica classica, leggera e jazz costituiscono il programma del *Maggio musicale all'Aventino*, una manifestazione artistico-culturale organizzata dal comitato di quartiere Aventino-Miani-San Saba e da un'insegnante dell'Accademia nazionale di danza, la pianista Anna Bellantoni.

Dopo quella di lunedì scorso dedicata alla storia della musica americana, la prossima manifestazione è prevista per lunedì prossimo al teatro Bernini: in programma stavolta la storia della musica afro-cubana.

Due concerti sono invece previsti per il 23 e il 26 prossimo nella basilica di Sant'Alessio.

Dal primo di giugno la guardia medica permanente sarà estesa a tutta la regione

Ammalarsi di notte non sarà più un dramma

Sanitari, impiegati e dipendenti fanno il punto con l'assessore sulle novità nel settore - Come far funzionare al meglio l'integrazione dei servizi ambulatoriali

Ciclo di fiducia, ciclo di malattia, scelte del medico, SAUG, ULSS. Negli ultimi tempi il gergo amministrativo si è arricchito di nuovi vocaboli e sigle che aumentano mano mano che la riforma sanitaria diventa realtà. Orientarsi per il cittadino in questo labirinto verbale non è facile. E non è solo un fatto di parole. Alle nuove sigle corrispondono nuovi meccanismi che per l'assistito comportano, spesso, faticose code agli sportelli, o viaggi inutili da un posto all'altro.

Proprio per verificare con quale ritmo e con quali ostacoli stia marciando la riforma sanitaria nel Lazio, che è una delle regioni d'Italia dove maggiore è stata la rapidità nell'attuazione della legge, si è svolto all'INAM centrale di via Cristoforo Colombo, un incontro tra l'assessore regionale alla sanità e tutti coloro (medici, impiegati, dipendenti) che operano nel settore, per trarre un bilancio ma soprattutto per scoprire i vuoti, là dove ce ne sono e correre ai ripari.

Da due mesi, dal 1. marzo, è scattata l'«integrazione dei servizi ambulatoriali sul territorio» (ecco un'altra formulazione oscura); in parole povere l'abolizione delle barriere tra mutua e mutua. Ora chiunque può utilizzare l'ambulatorio a prescindere dall'ente di appartenenza. Per alcuni assistiti, questo ha comportato un miglioramento delle prestazioni, per altri, un peggioramento.

Ma era noto, ha detto Dino Barlone nella sua relazione, che la riforma sanitaria avrebbe significato per alcuni la perdita di piccoli privilegi. Si è verificato comunque, un sovraffollamento nelle attese e ciò rende indispensabile un «centro di prenotazione» che smisti gli assistiti da un ambulatorio all'altro per evitare gli ingorghi. Il servizio funziona già, con ottimi risultati, a Frosinone, dove si è riusciti a rispondere con particolare efficacia ai bisogni dei cittadini.

Di positivo c'è anche la partecipazione dei Comuni a questa importante fase della riforma; molte zone, come la provincia di Viterbo o quella dei Castelli romani hanno chiesto di poter attuare l'integrazione dei servizi ambulatoriali senza attendere le scadenze fissate dalla regione. Inizialmente, questa fase è stata divisa in due scaglioni per avere un'idea di cosa sarebbe accaduto. In alcuni casi si è visto, ad esempio, che, contrariamente a quanto si riteneva gli ambulatori erano sufficienti a rispondere alle esigenze della popolazione in altri del tutto inadeguati.

Il problema è, ovviamente, Roma. Questa città con tre milioni e mezzo di abitanti, dove qualsiasi cambiamento amministrativo impone all'assistito faticosi spostamenti attraverso la città, code allucinanti. E' vero, c'è anche molta disinformazione, ma gli impiegati spesso non riescono a star dietro alla folla.

Né è mancato, in molti casi, l'impegno dei dipendenti, che hanno sostenuto l'«onda d'urto» in questi giorni; in qualche luogo l'impegno è stato minore. Tutti hanno comunque chiesto uno sforzo maggiore, da parte della Regione, nell'informare i cittadini di quello che debbono fare per evitare inutili perdite di tempo.

Un medico ha detto: «Alcune disposizioni sono troppo rigide; va bene privilegiare l'assistenza pubblica, ma in alcuni casi questo provoca degli assurdi. Come quello delle analisi divise a metà. Se un assistito viene nell'ambulatorio e deve fare una serie di ricerche per le quali il centro non è attrezzato, gliene fanno fare metà lì e metà nell'ambulatorio convenzionato esterno. Per l'assistito, fatica e perdita di tempo diventano doppie, e questo provoca disagi e resistenze alla riforma». Sono piccoli problemi quotidiani, intoppi risolvibili con una circolare.

Il compagno Ranalli, assessore regionale alla sanità, ha tratto le somme degli interventi, ricordando quanto siano opportuni questi incontri con gli operatori per avere un quadro generale della situazione. «E' già il terzo che facciamo dal 1. gennaio, data in cui abbiamo cominciato ad applicare la riforma; tanti sono ancora i problemi, ma tante le cose fatte». L'ultima, in ordine di tempo, è l'istituzione della guardia medica notturna e festiva in tutta la regione. Ammalarsi di notte o di domenica non sarà più un dramma. Basterà chiamare un numero, esporre il proprio caso e il medico, se necessario, verrà mandato subito. Non è cosa da poco, ma nella maggior parte delle regioni italiane è ancora un miraggio lontano.

Nel Lazio l'operazione scatterà il 1. giugno. «Dobbiamo renderci conto che stiamo compiendo un grande rinnovamento dell'assistenza sanitaria — ha concluso Ranalli — e tutti dobbiamo esserne protagonisti senza sottrarci ai nuovi impegni, ma cercando di aiutare in tutti i modi il cittadino. Solo così l'applicazione della riforma comporterà un salto di qualità nell'assistenza. Certo quella che viviamo è una fase di passaggio sulla quale pesano incrostazioni e ritardi decennali, ma i risultati raggiunti sono già molti».

E se l'altra sera dalla platea non sono state mosse sostanziali obiezioni all'operato della giunta, lo si deve anche alla tempestività e alla serietà con cui si è lavorato in questo settore.

Lo strano complesso del consigliere regionale dc Gallenzi

Il democristiano Gallenzi, in un'intervista (naturalmente a «Il Tempo») ha sferrato un pesante attacco all'assessorato regionale alla Sanità. Sull'argomento il capogruppo del PCI alla Regione, Gianni Borgna, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Da qualche tempo il consigliere Gallenzi, forse eccitato dalla campagna elettorale, non fa che prendere lucciole per lanterne. Gallenzi infatti, che evidentemente soffre il complesso dei comunisti, è ossessionato dall'idea che l'assessore Ranalli stia architettando una perfida macchinazione contro le ULSS, al fine di schiacciare — niente di meno — "ogni voce libera ed ogni pluralismo". Tale trattamento — stando sempre alle dichiarazioni di Gallenzi — l'assessore comunista avrebbe riservato anche alla vicenda del Protocollo di intesa Regione-Università».

«Ora, bisogna dire che il consigliere democristiano è veramente un bugiardo. Gallenzi, infatti, sa che la legge sulle Unità Socio Sanitarie è stata presentata dalla giunta come proposta "aperta al contributo di tutti i gruppi regionali" e che, a tal fine, è stato costituito — in sede di Commissione Sanità — un apposito gruppo di lavoro sulla materia che è, dunque, ancora tutta in discussione. Come anche sa che sul protocollo d'intesa è tuttora aperto — tra i gruppi consiliari, le forze politiche, le associazioni interessate — un ampio confronto che dura ormai da molti mesi, e al quale la maggioranza non ha mai inteso sottrarsi».

«Quanto all'accusa, che Gallenzi (esponente della DC!) rivolge ai comunisti, di volere avallare i "giochi di potere di alcuni baroni contro la stragrande maggioranza dei docenti, degli studenti, degli utenti", non si sa se la si debba definire più ridicola o più penosa. La verità è che il consigliere Gallenzi non ha argomenti e, proprio per questo, deve inventarsi dei bersagli di comodo pur di giustificare il suo ruolo di responsabile sanitario della DC (nonché di paladino dell'anticomunismo)».

Atterraggio di fortuna di un Jumbo a Fiumicino

Un «Boeing 747» della TWA proveniente da New York con 408 persone a bordo, ha dovuto effettuare ieri pomeriggio un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Fiumicino. Mentre si trovava sul «sentiero» di avvicinamento sul cielo di Tarquinia, si è staccata da uno dei quattro motori una carenatura metallica. L'incidente — le cui cause sono ora all'esame dei tecnici della compagnia statunitense e di quelli dell'Alitalia — ha provocato anche una seria lesione all'estremità di una delle due ali portanti. La manovra d'atterraggio, comunque, è riuscita alla perfezione, e nessuno dei passeggeri ha riportato lesioni: c'è stato soltanto qualche attimo di paura.

Sul grosso «Jumbo» (il volo 840) c'erano 396 persone più 12 membri d'equipaggio. Il comandante aveva appena iniziato l'ultima fase della discesa e stava rallentando ancora di più il regime dei motori. E' stato proprio nel momento della decelerazione dei potenti reattori che una delle carenature di metallo si è sganciata, provocando uno squarcio lungo circa un metro nel pannello di fibra

Una guida per chi ha bisogno del medico

Vademecum per i pazienti «unificati»

Le leggi, talvolta, sono complicate, e non sempre è facile orientarsi nella foresta della burocrazia. Il discorso vale anche per la riforma sanitaria. Tutto è stato pensato per aiutare e favorire i cittadini, ma, specie all'inizio, si possono incontrare difficoltà, anche per quanto riguarda il linguaggio, nuovo e qualche volta astruso. Ecco alcuni dei termini in cui più spesso si imbatterà il cittadino che ha bisogno di assistenza medica.

Ciclo di fiducia: si riferisce al rapporto con il medico che viene scelto una volta per tutte, divenendo una specie di medico di famiglia. Può essere ovviamente revocato quando l'assistito lo ritenga opportuno. E' questo il rapporto che viene prescelto con la riforma sanitaria.

Ciclo di malattia: è il vecchio rapporto che alcune mutue instauravano col medico. L'assistito poteva cambiare medico ogni volta che chiudeva la pratica per una determinata cura. Questo rapporto ora non è più accettato.

Pagamento a notula: riguarda il rapporto tra medici e mutua. Prima il sanitario veniva pagato per ogni certificato o visita che faceva.

Quota capitaria: è il nuovo pagamento che viene instaurato con la riforma sanitaria. Il medico viene pagato con una quota fissa che si aggira sulle 15 mila lire al mese per ogni paziente.

Integrazione dei servizi ambulatoriali: è la fine delle divisioni tra mutue e mutue. Oggi tutti possono scegliere l'ambulatorio come e dove vogliono, anche se dipendono da una mutua diversa. E' il primo passaggio per giungere alla dissoluzione completa delle mutue.

SAUB: Servizi amministrativi unificati di base. Sono i nuovi centri dove si svolgono le pratiche. In sostanza gli uffici delle unità sanitarie locali, che ancora devono essere create. E' il primo tentativo di decentramento dei servizi. Per quanto riguarda Roma, corrispondono alle circoscrizioni.

Chinque si sia ammalato di notte o di domenica sa quante difficoltà si incontrano per avere il medico a casa. Dal 1. giugno questo problema non c'è più. Si chiamerà un centro radio che smisterà i medici alle case dei richiedenti a seconda dell'urgenza.

Alle 17 nella Sala delle mostre

Domani incontro del PCI coi pubblici dipendenti al Palazzo dei Congressi

Interverranno, tra gli altri, Edoardo Perna, Leo Canullo e Stefano Rodotà - « Per uno stato rinnovato nella efficienza dell'onestà »

Domani dibattito con Chiaromonte a Giurisprudenza

« Dall'università una grande forza unitaria di giovani, lavoratori, intellettuali, per lo sviluppo della democrazia per la trasformazione della società »: è il tema di una manifestazione organizzata dalla sezione universitaria e dal circolo della FGCI (che si svolgerà domani alle 10, nell'aula III di Giurisprudenza. All'incontro parteciperanno Alberto Asor Rosa, Antonino Anastasi, Goffredo Bettini e Stefano Rodotà. Presiederà il compagno Leo Canullo. Le conclusioni saranno di Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI.

« Per uno stato rinnovato nella efficienza dell'onestà, nella democrazia, perché i lavoratori statali siano qualificati nella dignità professionale e nella giustizia retributiva ». Sono i temi al centro di un incontro con i pubblici dipendenti che si svolgerà domani alle 17 al Palazzo dei congressi (nella sala delle mostre), organizzato dalla federazione romana del PC.

Alla manifestazione partecipano Edoardo Perna, della Direzione, candidato al Senato, Leo Canullo, candidato alla Camera, Stefano Rodotà, candidato indipendente nelle liste comuniste, Giorgio Bazzocchi, Massimo Coccia e Roberta Tortorici, tutti candidati alla Camera.

Tra i temi che saranno discussi, oltre ai problemi specifici del pubbligo impiego, le questioni che sono al centro della campagna elettorale: la lotta al terrorismo e alla violenza, la riforma dell'apparato statale, la crisi economica e sociale del paese, per risolvere i quali è necessario un governo efficiente, che realizzi realmente una svolta nella direzione del paese.

Le questioni del rinnovamento dello stato e di un profondo mutamento della sua struttura amministrativa sono da sempre al centro dell'iniziativa politica dei comunisti, specie a Roma dove più pesanti e addirittura insopportabili sono le disfunzioni dell'apparato burocratico. Su di esso gravano norme e leggi vecchie, pesa il tenace rifiuto opposto dalle forze della conservazione alla riforma dello Stato.

LIBRERIA CROCE

Il 24 maggio presso la libreria Croce in corso Vittorio sarà presentato il libro « Immagini » di Regina Lichter Liron edito da Carucci. All'incontro parteciperà il compagno Umberto Terracini.

Chiedono il controllo dei processi produttivi

Ricam: 120 operaie scendono in lotta contro il lavoro nero

Per protesta si sono riunite in assemblea permanente - La vicenda esemplare della fabbrica tessile di Pomezia

Forse stavolta hanno fatto in tempo: le operaie si sono accorte che il lavoro veniva decentrato nei laboratori esterni alla fabbrica, e l'hanno denunciato. Ora sono riunite in assemblea permanente: vogliono controllare il processo produttivo, vogliono garanzie sull'occupazione. Tutto questo accade alla Ricam di Pomezia, una delle fabbriche tessili « inventate » con i soldi della Cassa del Mezzogiorno. Sarebbe una notizia fra le tante, una vertenza come altre se invece non segnasse la presa di coscienza da parte di centoventi lavoratrici, che per anni hanno subito il ricatto padronale.

La storia della Ricam comincia nel '60. I proprietari si presero 92 milioni a fondo perduto e 360 a tasso agevolato. Dissero di voler mettere in piedi una fabbrica per dare lavoro a 464 persone. E invece la produzione è partita con 280 operaie. Oggi ce ne sono solo 125. E non è tutto. La Ricam nacque come azienda per la produzione del nylon. Oggi invece i tessuti sono acquistati da altre aziende, e in fabbrica si lavorano soltanto.

Qualche anno fa, poi, la direzione ha passato la mano. E' arrivato Pietro Viscardi, l'attuale presidente della commissione sindacale della Federlazio. Cambia gestione, ma i metodi rimangono gli stessi: spostamenti da un reparto all'altro, arbitrari, al di fuori di ogni seria programmazione. Due anni fa poi l'azienda chiese ai lavoratori di anticipare le ferie. Una misura — si disse — necessaria per evitare la cassa integrazione. Che invece è scattata regolarmente ed è durata un anno.

Il resto è storia di questi giorni: un gruppo di operaie si accorge che il lavoro esce dalla fabbrica, viene decentrato in piccoli laboratori. Il CdF chiede un incontro con l'azienda, che risponde alle accuse dicendo che tutto è normale. Le operaie scoprono invece che il laboratorio dove arrivano le commesse dalla Ricam utilizza il lavoro di due operaie di un'altra fabbrica di Pomezia, in « aspettativa » per maternità. E' lavoro nero, insomma. Gli incontri alla Federlazio si susseguono uno dopo l'altro: e la posizione dell'azienda via via si fa più rigida. Poi questo in un'assemblea che si è svolta in fabbrica, le operaie hanno chiesto sostegno e solidarietà alle amministrazioni democratiche. Le lavoratrici hanno preso coscienza, insomma, ed è forse per questo che i proprietari vogliono chiudere la Ricam.

MANIFESTAZIONI ELETTORALI

ROMA

INIZIATIVE CAMPAGNA ELETTORALE — CANTIERI DI CORVIALE alle 12 incontro con il compagno Edoardo Perna della Direzione del Partito. CAMPO MARZIO alle 9 incontro con il compagno Piero Salvagni segretario del Comitato cittadino e membro del CC; UNIVERSITARIA alle 17 dibattito unitario con il compagno Franco Ferri del CC; TIVOLI alle 17 dibattito con la compagna Marisa Rodano del CC; CENTOCELLE ABETI alle 16,30 (Consoli); COLLEFERRO alle 15 e 30 (Corciulo); COLLEFERRO alle 17,30 (Corciulo); COLLI ANIENE alle 18 (Maggio); INPS VIA AMBARADAM alle 16,30 (Napoletano); DOMIZIA alle 12 e 45 (Napoletano). OMI alle 7,15 (Napoletano); MAGLIANA alle 18 (Trezzini); COOP DEAR alle 17 (Vetere): ALBERONE alle 18 (Vitale); INPS alle 16,30 al Centro Elettronico (Cia); CNEN CASACCIA alle 13 (Totori); AUTOVOX alle 17,30 (Trovato); ATAC EST alle 8 (Ottaviano-Barbaresi); EDILTER LAURENTINO alle 12 (Guerra); CENTRO alle 19 (Pinna); SCIOLARI alle 12 30 (Tocci); SAN BASILIO alle 10 (Lopez); PARROCCHIETTA alle 18 30 (Trombadori-M. Mancini); OSTIA CENTRO alle 15 (Prisco); EUR alle 20 (Tortorici); OSTIA ANTICA alle 18 (D Giuliano); CASALOTTI alle 17 (Pecchioli); TORREVECCHIA VILLA VERDE alle 18 (Signorini); PRIMA PORTA alle 18 (Tozzetti); TORRENOVA alle 15 (Costa); TORRENOVA alle 18 (Panatta); NINO FRANCHELLUCCI alle 16 (Bisch); TORRESPACCATA alle 15 30 (Simone); TUSCOLANO alle 16,30 (Giordano); TORBELLAMONACA alle 6 30 (Trovato); ALBANO alle 17 (Ottaviano-Adornato); POMEZIA alle 16 (D'Alessio); GENZANO alle 18 (Iembo); LADISPOLI alle 20,30 (Aletta-Anselmo); CARPINETO alle 20 30 (Strufaldi); SAN CESAREO alle 18 (Mele); CAPENA alle 17 (Sperà Ciocci); MORICONE alle 19 (Pochetti); MONTECELIO alle 18 (Romani); ARSOLI alle 20 (Ossicini); PIRELLI TIVOLI alle 13 (Coccia); TOR LUPARA alle 20 (Bacchelli); CENTRO CARNI alle 10 (Iembo-Cilia); CELLULA CREDITO alle 17 al Teatro Tor di Nona (Manghetti); ENEL alle 15.45 (Volpicelli); ENEL alle 16 45 al commercimento (Polillo-Tidei); CNEN FRASCATI alle 14.30 (Terrenova); SACET alle 11.50 (Baldi); ROMANAZZI alle 16.40 (Baldi); ITALTERMIC alle 18.30 (Granone); CMC TIB. SUD alle 12 (Grenone): CMC LAURENTINO alle 12 (Trovato): NUOVA OASI LAURENTINA alle 12 (Panella); NOVA LAURENTINO alle 12 (Stabile); CARPI alle 12 (Srchia); MONTI alle 10 (Patto); MONTI-CELIO alle 18 30 a Piazza Madonna dei Monti (Ciuffini-Bernardini) - SAN BASILIO alle 17.30 (Pizzuti); CASTELGIUBILEO alle 17 30 (Gabbini); SAN LORENZO alle 17.30 (Bordoni); CASALBERTONE alle 17 30 (M. T. Prisco); SAN BASILIO alle 12 (Panella); FIUMICINO ALESI alle 18 (Mammucari); MONTECUCCO alle 17 (V Costantini). MAGLIANA alle 10 (Cilia); PORTO FLUVIALE alle 12 (Cilia); AURELIA VAL CANNUTA alle 16 (Dei Carola); CAVALLEGGERI alle 16 (Molino); TORREVECCHIA alle 19,30 (Bordoni); PALMAROLA alle 18 (N. Lombardi); CAPANNELLE alle 15,30 (Vaccaro Melucco); TORSUBAUGUSTA alle 18 (Mattioli); TORPIGNATTARA alle 17,30 al RE MAURA alle 18 (Catalano); Villaggio Azzurro (Pasti); TORRENOVA alle 10 (Meiucco Vecchio); ISTITUTO TEC. GIOVANNI XXIII alle 9 (Baldi); ALBANO alle 17 (Dominici); ALBANO alle 19 (Torreggiani); IME POMEZIA alle 12,30 (Scalchi); PAVONA alle 18 (Bizzoni); ARICCIA alle 18 (Giuliani); ROCCA DI PAPA alle 18 (Franceschini); NETTUNO alle 17 (Renzi); TREVIGNANO alle 20 e 30 (Montino); ANGUILLARA alle 20 (Cendela); CIVITAVECCHIA alle 18 (Corvisieri); ALLUMIERE alle 19 30 (Corvisieri); CIVITELLA alle 19 (Malatesta); ISTITUTI XXII - CASTELNUOVO - FERMI alle 9 (Bernardini); MONTEROTONDO DI VITTORIO alle 18.30 (Lucherini); MONTEROTONDO CENTRO alle 18 (Severini); MENTANA alle 18 (Cignoni); SUBIACO alle 10 (Pizzotti); MINISTERO INTERNI alle 18.30 e Maceo: TORRE ANGELA alle 17,30; TOR DE SCHIAVI alle 16,30; TORREMAURA alle 15.30; FINOCCHIO alle 18 e 30; FRASCATI alle 18 fabbrica pelletterie: TORVAIANICA alle 16: BRACCIANO alle 18: ALLUMIERE alle 10; MANZIANA alle 10; SANTA MARINELLA alle 20,30; MONTELANICO alle 10: GALLICANO alle 10.

FROSINONE

Frosinone - Largo Turriziani ore 18 Incontro dibattito con Stefano Rodotà; Cassino ore 18 (Spaziani); Alatri. Monte S. Marino ore 20 30 (Ceccarelli); Anagni Carelora 20 (Amici); Ceccano Colle Antico ore 20 (Papetti-Ciotoli); Altre contrade Duca ore 20 (Campagna); Collepardo ore 20.

LATINA

Formia ore 17 (Vona); Terracina ore 19 (Vona).

RIETI

Castelnuovo ore 18,30 (De Negri).

Radio e TV

Teleregione ore 14.30-22.30 dibattito con S Morelli. Tema: progetto Roma.

Video Uno ore 18 30 « elettorale » con A. Cerdull. Ore 22.25 « taccuino » con M. Ferrera.

Frosinone - Radio Antenna Nuova ore 10 a confronto PCI-PSI-PRI: 13.00 Intervista con Galluzzi; 14 00 Discutiamo con Felice Ippolito, della sinistra indipendente; 17 Programma FGCI riguardante l'apertura del processo Pasolini. 18,00 Discutiamo con Petrucci.

il partito

ROMA

● Alle 9,30 in federazione riunione dei compagni candidati di Roma. O d.G.: « andamento della campagna elettorale ». Relatore il compagno Paolo Ciofi segretario della federazione.

SEZIONI DI LAVORO — alle 20 in federazione gruppo lavoro commercio (Cilia);

CIRCOSCRIZIONI — XVII CIRC. alle 18.30 a Trionfale coordinamento ordine democratico al argato ai segretar. di sezione (Grego): XX CIRC. alle 20 a Prima Porta segretari di sezione (Iacobelli). VIII CIRC. alle 20 a Torrenova CP (Tellone-Proietti).

F. G. C. I.

Albano ore 17 comizio (Adornato); Cinecittà ore 18 Dibattito (Bernardini); M. Alicata ore 18 Riunione caseggiato (Natali); Carducci ore 8 Comizio; Fonteiana ore 12 Dibattito (Corvisieri-Leoni); Giovanni XXIII ore 9 Dibattito (Baldi-Le Cognata); Malpighi ore 16 Dibattito; Decima ore 17 Dibattito (Clericuzio); Salario ore 20,30 Riunione Caseggiato (Bettini); Armellini ore 11 Dibattito MAMIANI ore 16,30 dibattito (Vacca).

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Domani, alle 21, concerto diretto da Giulio Bertola con il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia (tagl. n. 24). In programma: Bach, Monteverdi. Partecipano i solisti Hildegard Heichele, Helga Muelle, Lajos Kozma e strumentisti dell'Orchestra di S. Cecilia.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Oratorio SS. Sacramento - Piazza Poli ang. Via del Tritone - Tel. 6568441)
Undicesimo Festival Internazionale di clavicembalo, 28 maggio - 4 giugno 1979, ore 21 precise.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32-a - Tel. 655952)
Domani, alle 21,15, concerto de « I crodaioli » complesso di musiche Corali diretto da Bepi De Marzi. Nuovi canti di Bepi De Marzi.

ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A - Telefono 353066)
Concerto degli « Indaco ».
Alle 21: « Liberi tutti » spettacolo musicale di Ugolino.

PROSA E RIVISTA

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - 6797270-6785879)
Alle 17 e 21 « Liberi tutti », spettacolo musicale di Ugolino.

ASSOCIAZ. CULTURALE « COLLOQUI » (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 3605111)
Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta « Edipo e follia » (itinerario corpo 3 di Silvio Benedetto con Alida Giardina) Solo per prenotazioni

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 la Comp di Balletto classico presenta Liliana Cosi e Marinel Stefanescu in « Raymonda » (III atto) Doina nozze D'Aurora (III atto). Regia e coreografia di Marinei Stefanescu.

BELLI (P.zza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21,15: « La Joconde » da Nazim Hikmet testo e regia di Lamberto Lambertini. Posto unico L. 3.000.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Telefono 845274)
Domenica, alle 17, la Comp. D'Origlia-Palmi rappresenta: « Le donne curiose » commedia in 3 atti di C. Goldoni. Regia di A. Palmi.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30, I Giancattivi presentano: « Il Teatrino ». Prod. Le Nuove Muse.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114-475404)
Alle 17 fam. (turno F/D1) la Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo - Romolo Valli presenta: « Romolo Valli come Oscar Wilde in divagazioni e delizie » novità assoluta di John Gay. Traduzione e adattamento di Masolino D'Amico. Regia di Giorgio De Lullo.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 (abb. II, giovedì V) Mario Chiocchio presenta: Salvo Randone in « Tutto per bene » di Luigi Pirandello. Regia di Alessandro Giupponi.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Tel 803523)
Alle 17,15 fam., la Coop. Ata Teatro pres.: « Ballata per Tommaso Campanella » di M. Moretti e C Alghiero Regia di Nino Mangano

GOLDONI (Vicolo dei Soldati n. 4 - Tel. 6561156)
Alle 17: « Il gigante egoista » di Oscar Wilde. Versione musicale di Patrick Persichetti.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 « Le troiane di Euripide » di/con Giovannella De Luca, Eva Papagheorghou, Paola Pozzuoli e Laura Sassi

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale n. 194 - Telefono 465465)
Alle 20,30 precise « Prima ». L'Odradek teatro Gruppo e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano: « Capsus » di Gianfranco Varetto. Non si può entrare a spettacolo iniziato.

PARNASO (Via San Simone n. 73-a - tel. 6564192)
Alle 17,30 Gli Esauriti presentano: « Gli esauriti ».

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 Tel. 465095)
Alle 21,30, la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « Le lacrime amare di Petra Von Kant », novità assoluta di R. W. Fassbinder. Traduzioné di Umberto Gandini. Regia di Mario Ferrero

POLITECNICO (Via Tiepolo. 13/a - Tel. 3607559)
SALA B
Alle 21,15 « Riccardo III » identificazione interrotta da W Shakespeare di e con Severino Saltarelli. (Ultima settimana).

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21 Riccardo Cocciante in concerto

TEATRO PORTA PORTESE (Via N. Bettoni n. 7 ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione profes. al Teatro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17, la Comp. del Teatro di Roma presenta: « Celestina » di A. Sastre. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 17, la Comp. Teatro Orazero presenta: « Dieci giorni senza fare niente » di Roberto Mazzucco.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Prove aperte la Compagnia « Il Teatro di Marigliano » presenta: « Leo e Perla in De Bernardinis e Peragallo » di e con Leo De Bernardinis e Perla Peragallo.
SALA C
Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: « Stasera... Tardieu » di Jean Tardieu. 5 atti unici. Con: William Zola, Stefania Spugnini, Paola Stramaccia. Regia di Antonello Riva.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1/A - Tel. 384.334)
Alle 18 « Gli untori » presentato dalla Coop Acquarius, di Pasquale Cam Regia di Marco Tullio Monticelli

TEATRO ORIONE (Via Tortona n. 3 - Tel. 776960)
Alle 16,30 e 20,30 la comp. « Lo Scorpione » presenta due atti unici: « Come lui mentì al marito di lei » di G. B. Shaw e « La purga di Bebè » di G Feydeau. Regia di Antonio Faicchia.

TEATRO LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni n. 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21 prosegue la Rassegna Europ Off organizzata dal Teatro Club con il Teatro « De Apple » dell'Aja « I Santi con la ciambella ». Storie fantastiche di un olandese volante.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (L. Tevere Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21,30 L'Aleph Teatro Comp. Di Ricerca presenta: « L'ultima notte di Ifigenia » di Caterina Merlino. Regia di Ugo Margio.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5 - Tel. 6781505)
Alle 18,30 Guido Strazza « Il gesto e il segno ».

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116)
Alle 21,30: « Lo chiameremo Andrejeff » spettacolo-laboratorio diretto da Marcello P. Laurentis. Si prega prenotare.

BEAT '72 (Via G. C. Belli n. 72 - Tel 317715)
Alle 22 Il Beat '72 presenta: The Retourn of Wun-Man-Sho « Ed io? » di/con Foss e Valentine.

MOVIMENTO SCUOLA - LAVORO
Alle 21 il Gruppo Teatro « Le Maschere » presenta: « Il Dio delle streghe ». Ingr. L 2000.

ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni n 28)
Alle ore 19 la Compagnia Le Origini presenta: « Arborea », testo e regia di Grazia Fresu.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 « Il Malloppo » di Marcello Marchesi con Lando Fiorini. Regia M. Amendola
(Il 19 maggio ultima replica)

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 Rombleide (un'Odissea più lunga dell'Iliade) di Giancarlo Sisti e Susanna Schemmari.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 737277)
Alle, 21,30 Rosa Fumetto e Leo Gullotta in: « Taffetta » di Greco Giordano Ventimiglia.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 58.94.667)
La voce e la chitarra di Sergio Centi tutte le sere alle 22,30. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 per la serie delle musica antica per la 1. volta in Roma « Il Gruppo Brerone Melusine » con J. Blay, J. Dutertre, J. Guilcher in un programma di musica celtica.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel 5813249)
Alle 20,30: « Carnascialla ».

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30, concerto del Trio di Ettore Gentile, Francesco Puglisi e Claudio Rizzo.

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Alle 20,30 concerto di musica country, folk, west coast Apertura alle 18.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 16,30-18,30 Laboratorio teatrale per bambini « L'ippogrifo » dai 4 ei 9 anni.

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri n. 57 - Tel. 585605)
Alle 17,30, la Comp. Opera dei Burattini « La scatola » presenta: « Pierino e il lupo » fiaba musicale di S. Prokofiev e « Luisa col vestito di carta » di Alberto Arbasino«

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Alle ore 19 laboratorio sulle dinamiche di gruppo in rapporto con il territorio.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Forza Italia » (Arlecchino)
- « Il fantasma della libertà » (Aniene)
- « Belle di giorno » (Ausonia)
- « Un uomo in ginocchio » (America)
- « Lenny » (Antares)
- « Lo specchio » (Archimede)
- « Hardcore » (Ariston N. 2)
- « Girl Friends » (Balduina)
- « Tre donne immorali? » (Blue Moon)
- « La chiamavano Bilbao » (Capranica, King)
- « Ferdinando il duro » (Capranichetta, Fiammetta)
- « 2001 Odisseae nello spazio » (Diamante)
- « Hair » (Empire)
- « Dimenticare Venezia » (Fiamma)
- « Occhi di Laura Mars » (Metro Drive In)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Golden, Triomphe)
- « Il giocattolo » (New York, Reale, Superga)
- « Animal House » (Nuovo Star, Radio City)
- « Ecco l'impero dei sensi » (Quirinale, Rouge et Noir)
- « Quintet » (Quattro Fontane)
- « La dolce vita » (Aurora)
- « Il dittatore dello Stato libero di Bananas » (Avorio)
- « I racconti di Canterbury » (Boito)
- « Paperino Story » (Broadway)
- « Marcia trionfale » (Harlem)
- « Coma profondo » (Palladium)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Rialto)
- « I fucili » (L'Officina)
- « Proiezioni della Cineteca Nazionale » (Bellarmino)
- « Fellini Satyricon » (Sadoul)
- « Goto, l'isola dell'amore » (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Beatles nostalgia » (Filmstudio 1)

CINE CLUB

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 « Il cinema francese degli anni trenta »: I professionisti: « Caffè internazionale » (Café de Paris - Yves Mirande, 1938).
Alle 21,15 « Il cinema italiano degli anni venti »: « Quo vadis » (Gabriellino D'Annunzio e Georg Jacob, 1924) e documentari.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
Alle 17, 19,30 22: « Fellini Satyricon ».

AVORIO (Via Macerata n. 18 - Tel. 753527)
« Il dittatore dello Stato libero di Bananas » con W. Allen.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Telefono 3662837)
Alle 19-21: Gotò « L'isola dell'amore » (1968).

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE
Riposo

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Riposo
STUDIO 2
« Beatles nostalgia ».

L'OFFICINA
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22 e 30: « I fucili » di Ruy Guerra (Brasile 1964).

MUSEO DEL FOLKLORE ROMANO (Piazza S. Egidio)
Festival internazionale del videotape organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Visioni alle 17,30-23,30. Ingresso libero.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Giallo napoletano, con M Mastroianni - G
AIRONE
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)
ALCYONE 838.09.30
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Baby Love
AMBASSADE - 540.89.01
Giallo napoletano, con M Mastroianni - G
AMERICA - 581.61.68
Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR (VM 14)
ANIENE
Il fantasma della libertà di L. Buñuel - DR
ANTARES
Lenny, con D. Hoffman - DR (VM 18)
APPIO - 779.638
Caravans, con A. Quinn - A
AQUILA
Tutta femmina, con O. Georges-Picot - S (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Lo specchio, di A Tarkoski DR
ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Caro papà, con V Gassmann DR
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Hardcore, con G.C. Scott - DR (VM 18)
ARLECCHINO - 360.35.46
Forza Italia, di R. Faenza - DO
ASTOR - 622.04.09
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ASTORIA
Superman, con C. Reeve - A
ASTRA - 818.62.09
Caravans, con A. Quinn - A
ATLANTIC 761.06.56
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
AUSONIA
Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)
BALDUINA 347.592
Girld Friends, con M. Mayron - DR
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Lo stesso giorno il prossimo anno, con E. Burstyn - S
BELSITO - 340.887
Caravans, con A. Quinn - A
BLUE MOON
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - SA (VM 18)
CAPITOL - 393.280
Halloween la notte delle streghe, con D. Pleasance - DR
CAPRANICA 679.24.65
La chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)
CAPRANICHETTA 686.957
Ferdinando il duro, di A Kluge - SA
COLA DI RIENZO 305.584
La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini - G (VM 14)
DEL VASCELLO 588.454
Le avventure di Peter Pan - DA
DIAMANTE 295.606
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A
DIANA 780.146
Emerson Lake Palmer - DO
DUE ALLORI 373.207
La città gioca d'azzardo, con L. Merenda - DR
EDEN 380.188 - L. 1.800
Interiors, con G Page DR
EMBASSY 870.345 L. 3.000
Splendori e miserie di Madame Royale, con U. Tognazzi - DR (VM 14)
EMPIRE L. 3.000
Hair, di M. Forman - M
ETOILE 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
ETRURIA
Attentato al Trans America Express, con B. Johnson - DR
EURCINE - 591.09.86
California Suite, con J. Fonda - S
EUROPA 865.736
Pop Lemon, con B. Davidson - S
FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 18)
FIAMMETTA 475.04.64
Ferdinando il duro, di A. Kluge SA
GARDEN - 582.848
Napoli serenata calibro 9, con M. Merola - DR
GIARDINO 894.946 - L. 1.500
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G
GIOIELLO 864.149 - L. 2.000
Ernesto, con M. Halm - DR (VM 18)
GOLDEN 755.002
Cristo si è fermato a Eboli, con G M. Volonté - DR
GREGORY - 638.06.00
California Suite, con J. Fonda - S
HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
KING - 831.95.41
La chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)
INDUNO - 582.495
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C
LE GINESTRE 609.36.38
Superman, con C. Reeve - A
MAESTOSO - 786.086
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
MAJESTIC 679.49.08
Pornoerotico mania
MERCURY 656.17.67
Fatelo con me dolci bionde danesi
(16-22,30)
METRO DRIVE IN - 609.02.43
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
MIGNON
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR
MODERNETTA - 460.285
Nella misura in cui, con D. Del Prete - DR (VM 18)
MODERNO - 460.285
Rabbiosamente femmine
NEW YORK - 780.271
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
NIAGARA - 627.32.47
Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR
N.I.R. - 589.22.69
Caravans, con A. Quinn - A
NUOVO STAR - 789.242
Animal House, con John Belushi - SA (VM 14)
OLIMPICO
Ore 21 Banco Mutuo Soccorso
PARIS 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)
PASQUINO 580.36.22
Annie Hall (Io e Annie), con W. Allen - SA
PRENESTE
Riposo
QUATTRO FONTANE - 480.119
Quintet, con P. Newman - DR (VM 14)
QUIRINALE 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E Matsuda DR (VM 18)
QUIRINETTA 679 00.12
Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)
RADIO CITY - 464.103
Animal House, con John Belushi - SA (VM 14)
REALE 581.02.34
Il giocattolo, con N Manfredi - DR
REX 864.165
Rosso nel buio, con D. Sutherland - G (VM 14)
RITZ - 837.481
Cleopatra, con E. Taylor - SM
RIVOLI 460.883
Preparate i fazzoletti, con G Depardieu SA (VM 14)
ROUGE ET NOIR 864.305
Ecco l'impero del sensi, con E Matsuda DR (VM 18)
ROYAL 757.45.49
Cleopatra, con E. Taylor - SM
SAVOIA 861 159
California Suite, con J Fonda - S
SISTINA
L'uomo di marmo
SMERALDO 351.581
Squadra antigangster, con T Milian - C
SUPERCINEMA - 485 498 L. 3.000
Gardenia, con F. Califano - A
TIFFANY - 462.390
Sexy club
TREVI 678.96.19
Il paradiso può attendere, con W Beathy S
TRIOMPHE 838.00.03
Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR
ULISSE - 433.744
Grease, con J. Travolta - M
UNIVERSAL 856.030
Giallo napoletano, con M Mastroianni G
VERBANO 851.195 L. 1.500
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A
VIGNA CLARA 328.03.59
Le avventure di Peter Pan - DA
VITTORIA 571.357
Cleopatra, con E. Taylor - SM

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo - SA
APOLLO - 731.33.20
Aquila Grigia il grande capo Chejenne, con A. Cord - A
ARALDO D'ESSAI
Riposo
ARIEL 530.251
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A
AUGUSTUS
Orfeo 9, con T. Schipe Jr. - M
AURORA - 393.269
La dolce vita, con A. Eckberg DR (VM 16)
AVORIO D'ESSAI
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C
BOITO
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
BRISTOL - 761.54.24
Psicologia del sesso
BROADWAY
Paperino story - DA
CALIFORNIA
Comportamento sessuale delle studentesse
CASSIO
Le avventure di Barbapapà - DA
CLODIO
Grazie a dio è venerdì, con D. Summer - M
COLORADO
Scontri stellari, con C. Munro - A
DELLE MIMOSE
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA
DORIA - 317.400
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ELDORADO
Venga a fare il soldato da noi, con Franchi-Ingrassia - C
ESPERIA - 582.884
Squadra antigangster, con T. Milian - C
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Barry Lyndon, con R. O'Neal DR
HARLEM
Marcia trionfale, con F. Nero DR (VM 18)
HOLLYWOOD - 290.851
Grease, con J. Travolta - M
JOLLY - 422.898
Psicologia del sesso
MADISON 512.69.26
Grease, con J. Travolta - M
MISSOURI - 552.334
Grease, con J Travolta - M
MONDIALCINE (ex Faro)
Rugantino, con A. Celentano - SA
MOULIN ROUGE - 556.23.50
Grease, con J. Travolta - M
NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI 581 62 35
Sebastiane, con N Kennedy - DR (VM 18)
NUOVO 588 116
Suor Emanuelle, con L. Gemser S (VM 18)
ODEON 464.760
Pelle calda, con R Helen - S (VM 18)
PALLADIUM - 511 02.03
Coma profondo, con G Bujold DR
PLANETARIO - 475 99.98
Storie scellerate, con F. Citti - SA (VM 18)
PRIMA PORTA - 691 32.73
Cino ni! con R Zero - M
RIALTO - 679 07.63
Un borghese piccolo piccolo, con A Sordi - DR
RUBINO D'ESSAI 570.827
Rugantino, con A Celentano - SA
SALA UMBERTO - 679.47.53
La dottoressa
SPLENDID 620.205
Racket dei sequestri, con S. Keach - G (VM 18)
TRAIANO (Fiumicino)
Paperino e Company in vacanza DA
TRIANON
La supplente, con C Villani. - C (VM 18)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
La nuora, con J. P. Mocky - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Kleinoff Hotel, con C. Clery - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello

OSTIA

SISTO
Il segreto di Agatha Christie, con D. Hoffman - G
CUCCIOLO
Il testimone, con A. Sordi - DR
SUPERGA
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Indians, con J. Whitmore - A
COLOMBO
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A
EUCLIDE
Silvestro e Gonzales matti e mattatori - DA
GIOVANE TRASTEVERE
Tenente Kojack il caso Nelson e suo, con T. Savalas - G
LIBIA
Silvestro sfida all'ultimo pelo, DA
MONTE ZEBIO
La guerra dei Robot, con A. Sabato - A
ORIONE
Spettacolo teatrale
TIBUR
Il grande biondo, con P. Richard C
TRASPONTINA
Tre gatti gialli, con T. Kendall A
TRIONFALE
Totò e Marcellino - C
MONTE OPPIO
Heidi, con E. M. Singhammer - S
NOMENTANO
Professione assassino, con C. Bronson - G
PANFILO
La battaglia delle aquile, con M. McDowell - A
TIZIANO
Lo chiamavano Trinità, con T. Hill - A

OGGI all'ARLECCHINO

Risate a non finire sul palazzo e sul potere
Il film che tutti i politici non sono riusciti a bruciare

UN FILM PER TUTTI

SNCCI SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

OGGI al SISTINA

« IN ESCLUSIVA »

Un grande film per l'inizio della stagione cinematografica di un grande locale

Stampa, televisione, intellettuali, politici, ma soprattutto il PUBBLICO concordi:
Dopo questo film non saremo gli stessi di prima

L'UOMO DI MARMO
un film di ANDRZEJ WAJDA

Premio speciale critica internazionale al Festival di Cannes
AVVERTENZA. Si consiglia di vedere il film dall'inizio
Orario spettacoli: 15,40 - 19,20 - 22
E' UN FILM PER TUTTI

COMUNE DI GUARCINO
(Provincia di Frosinone)

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 37 dei 2 aprile 1979 (vistata senza osservazioni dalla Sezione di Controllo sugli atti degli enti locali di Frosinone in data 26-4-1979 col numero speciale 14550) con la quale è stato approvato IL PIANO REGOLATORE GENERALE per il Comune di Guarcino;

RENDE NOTO

che a norma dell'art. 9 della legge 17-8-1942 n 1150 il predetto Piano Regolatore Generale del Comune, a partire da oggi, e per 30 giorni consecutivi resta depositato nella Segreteria Comunale assieme alla relativa deliberazione di approvazione.

Chiunque potrà prenderne visione nelle ore in cui l'Ufficio è aperto al pubblico.

Fino a 30 gg. dalla scadenza del periodo di deposito potranno presentare le loro osservazioni le Associazioni Sindacali e gli altri Enti Pubblici e le istituzioni interessate.

Dalla Residenza Municipale, lì 10-5 1979

IL SINDACO
(Geom. Gori Pietro)

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI

OCCASIONISSIME roulottes su peraccessoriate mod 78 prezzo liquidazione usati da 1 750 000 041/975299. 975478. 968446 Bungalows, caravans, campeggio, frontemare affittansi 041/968070

FILATELIA

FILATELIA - Francobolli monete acquistiamo per investimenti - nuovi, usati, linguellati in lotti, collezioni, accumulazioni di qualsiasi importanza recandom anche sul posto Tel 06/873795 Roma, via Caroncini, 6.

VILLEGGIATURE

ALBERGO « FONTANA » - 38039 Vigo di Fassa/Dolomiti. Piscina, sauna, giardino, ogni comfort, moderno, posizione tranquilla, prezzi familiari. Telefono (0462) 64140.

HOTEL CAVOUR - CESENATICO VALVERDE. Vacanze al mare, ogni confort, camere doccia, WC, balconi, vistamare. 20/5-15/6 L 8500 - 16/6-7 7 e 26/8-10/9 L. 9200 - 8-31/7 L. 11 500 - 1-25 8 L. 13 500 tutto compreso. Sconti famiglie Interpellateci Telefono 0541/946585, dal 20/5 0547/86290.

nuova filiale di vendita in Viale Parioli, 97 a/b della: samoto HONDA

A TUTTI I VISITATORI UN GIUBBETTO OMAGGIO FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

Con il prologo a cronometro di Firenze inizia oggi la corsa rosa

Un «Giro» per Moser: «Questa volta o mai più»

Un tracciato snello con molte « crono » e senza cime da mal di montagna - Saronni, l'altro grande protagonista di casa, vuole subito la maglia rosa - Knudsen, Johansson, De Muinck e De Vlaeminck tra gli altri favoriti - I « forfait » di Baronchelli e Battaglin - Il parere di Alfredo Binda: « Non esagerare le rivalità »

Dal nostro inviato

FIRENZE — Il Giro ciclistico d'Italia è sul piede di partenza. Ieri il concentramento, i preliminari della vigilia, oggi la prima maglia rosa nello scenario di Piazza della Signoria dove inizierà e terminerà il « prologo » a cronometro. Si alza così il sipario per un viaggio che avrà il suo epilogo nel pomeriggio del 6 giugno allArena di Milano, e strada facendo vedremo se questo sarà finalmente il giro di Moser, oppure se Francesco dovrà riporre definitivamente i sogni nel cassetto.

Tutti sanno quanto vale Moser, tutti conoscono il suo temperamento, la sua classe, la sua potenza che da un paio d'anni lo hanno qualificato al vertice dei valori mondiali, tutti convengono che il nome del trentino ben figurerebbe nell'albo d'oro di questa antica e affascinante competizione, ma gli assalti finora portati sono falliti, il miglior risultato ottenuto è stato il secondo posto del '77, e giunti ad un'altra edizione (la sessantaduesima), preso nota di un percorso favorevole, Moser ritenta e dice: « Stavolta o mai più ».

Perché stavolta o mai più? Perché mister Torriani offre al capitano della Sanson un tracciato snello, con molte cronometro e senza quelle cime che procurano il mal di montagna solo a guardarle, e di conseguenza Francesco diventa l'uomo da battere, il campione più temuto. Eh, sì: va in onda uno spettacolo con i manifesti sui quali spiccano le cinque lettere di Moser, però subito dopo, se non addirittura di fianco, ecco i connotati di un tipetto che non vuole rimanere dietro le quinte, perciò abbiamo un grande pronosticato e un grande oppositore. E come si chiama questo oppositore? Beppe Saronni, perbacco.

Dunque, tutto dovrebbe procedere secondo il copione di una sfida paesana, di un duello preparato con arte e potete immaginare le chiacchiere, i bisticci, le polemiche qualora il giovane Saronni riuscisse a contrastare lo stagionato Moser con efficacia, con sufficiente cattiveria, con argomenti talmente validi da tenere sempre in dubbio il verdetto. Ma sarà questo e soltanto questo il volto principale del Giro?

Forse sì, forse no, e volendo approfondire il discorso, qualche ora prima di puntare su Firenze ci siamo rivolti ad un personaggio illustre, ad una vecchia conoscenza che ha tutti i requisiti per esprimere un autorevole parere. Costui è Alfredo Binda, e ci pare non sia il caso di aggiungere altro. E' stata una bella conversazione sulla quale il cronista e il lettore possono e devono meditare. Sostiene Binda: « *Percorso facile? Assolutamente no. Percorso tormentato? Nemmeno, e così stando le cose aumenta il numero dei probabili vincitori. Fra questi, Moser è il più handicappato perché con tutta la propaganda che gli hanno fatto, con tutta la responsabilità che gli addossano dovrà faticare molto, moltissimo. E guai se trascurerà qualcuno. Moser avrà il compito di controllare la corsa dal primo all'ultimo metro e se sprecherà troppa benzina rischia di trovarsi in debito d'ossigeno in qualsiasi momento: sulle salite, anche se le salite non appaiono durissime, e persino nelle cronometro a lui congeniali. E' Saronni il massimo rivale di Moser, ma altri possono affacciarsi e giocare d'azzardo, possono approfittare della marcatura cui Moser sottoporrà Saronni e viceversa. Alludo a De Vlaeminck, De Muynck, Knudsen, Beccia, e non solo a costoro. Insomma, io rifletterei prima di affermare che Moser ha il giro in tasca. A proposito della rivalità fra i due maggiori esponenti del nostro ciclismo, mi auguro che non sia esagerata, che non dia luogo a dispetti, ad episodi deleteri, e visto che nella panoramica manca Baronchelli, ritengo questa rinuncia un errore, un calcolo sbagliato. Baronchelli era uno di quelli che pedalando al coperto avrebbe potuto cogliere l'occasione propizia, e poi trattandosi di un corridore che deve lavorare per mantenere la condizione, sarebbe uscito dal « Giro » con la forma ideale per il Tour. Ho detto la mia, ci vedremo presto e controlleremo insieme la situazione... ».*

Firenze è uno splendore, la sua piazza è meravigliosa, e il sole è caldo come l'entusiasmo della gente di Toscana: in questo entusiasmo, la nota spiacevole è data dalla assenza di Battaglin e della sua squadra. Sono mesi che decine e decine di ciclisti soffrono di congiuntivite a causa di un virus difficile da debellare, e Battaglin è costretto all'inattività proprio nel periodo più adatto per mettere in risalto le sue qualità di spadaccino. La malattia è contagiosa, per guarire presto occorrono farmaci proibiti dal regolamento antidoping (il cortisone, ad esempio) e sempre in materia di congiuntivite anche Moser (come riferiamo a parte) è preoccupato pur lamentando per ora un semplice arrossamento all'occhio sinistro.

Parte il Giro che da un paio d'anni è vinto dai belgi (Pollentier e De Muynck), un Giro con diciannove tappe e in apparenza senza punti cruciali, ma con la promessa di fasi elettrizzanti. Dove? Magari sui cocuzzoli di Potenza e San Marino, oppure a Bosco Chiesanuova, sulle vette dolomitiche e in altre località che sulla carta dicono poco e che all'atto pratico potrebbero sconvolgere i piani di questo e di quello. Insomma, come sottolinea Binda, è una storia ancora da scrivere, è una cavalcata di 3.300 chilometri che non spaventa, che dà coraggio a molti, anche a Johansson, a Visentini, al tedesco Braun, ai francesi Thevenet e Laurent, al fiammingo Vandenbroucke, a Donadio, a Vittorio Algeri, a Corti, ai giovani che per crescere devono osare. E intanto s'aspetta il vincitore della breve cronometro di oggi. Moser andrà cauto o si scaterà? Giorà Saronni o avrà la meglio Knudsen? Altri sperano di cogliere il bersaglio, vedi Schulten, De Vlaeminck e Braun. E' una giostra di otto chilometri nel cuore della città, è un avvio con parecchi interrogativi, e anche se le differenze saranno minime, si comincerà a discutere.

Gino Sala

● MOSER e SARONNI, i due maggiori protagonisti del Giro accanto al tabellone con la planimetria della corsa rosa

Coppa della pace

L'azzurro Clivati vince a Krynica

Nostro servizio

KRYNICA — Con un pizzico di fortuna, ma non senza merito, per la squadra italiana è arrivato un successo di tappa nella Corsa della Pace, dopo diversi giorni di prove sofferte e deludenti. L'azzurro Walter Clivati, 24 anni, residente a Palazzago in provincia di Bergamo, ha vinto la sesta tappa, Svidnik (Cecoslovacchia)-Krynica (Polonia), in territorio polacco davanti al sovietico Guseinov, protagonista assoluto della tappa di Pesaro del Giro delle Regioni. L'azione decisiva si è verificata a dieci chilometri dall'arrivo. Guseinov è scattato per vincere il Gran Premio della Montagna, Clivati prontamente gli ha risposto e i due hanno proseguito d'accordo. A circa un chilometro dall'arrivo, su strada e non in pista, come avviene di solito, Guseinov, che era in testa in quel momento, ha avuto uno sbandamento nell'affrontare una curva. Clivati non si è lasciato sfuggire l'occasione ed è scattato deciso conquistando circa 50 metri di vantaggio, tenendo duro fino all'arrivo.

Subito dopo egli è apparso pertino incredulo per aver colto un successo tanto importante e il suo primo pensiero è stato di ringraziamento per il C.T. Gregori che l'ha voluto in quadra benché in questa stagione egli non abbia ottenuto alcuna vittoria.

Quindi è tornato un po' di buon umore nel clan azzurro. Anche se l'inizio della tappa non lasciava presagire nulla di buono: infatti dopo 20 chilometri, appena attraversato il confine tra la Cecoslovacchia e la Polonia, si ritirava, suo malgrado, l'italiano Fausto Scotti affetto da disturbi intestinali ma, intorno al 50. km, Orlandi battagliava con i migliori per un traguardo volante e la stessa cosa facevano Trevellin e Perani in occasioni successive. Poi Trevellin tentava una azione di forza a 20 km dall'arrivo. Passava primo sulla penultima salita (le salite polacche, per la verità, sono molto più dolci di quelle della Cecoslovacchia), ma il gruppo rinveniva forte su di lui. Era comunque l'inizio per l'azione finale di Clivati e Guseinov. Per il terzo posto precedeva tutto il gruppo l'altro sovietico Nikitenko al quale il giorno di riposo ha consentito una pronta ripresa dopo il serio incidente nella tappa di Kosice. Nella classifica generale tutto è rimasto come prima, con il sovietico Sukharucenkov leader

Alfredo Vittorini

La congiuntivite mette in allarme il Giro

Anche lui, Francesco ha gli occhi arrossati

Dal nostro inviato

FIRENZE — Francesco Moser si presenta in Piazza della Signoria con due occhialoni neri e un aspetto che rivela il suo malumore per il lieve attacco di congiuntivite. In mattinata il dottor Falai aveva accompagnato il capitano della Sanson da un oculista che gli ha prescritto le cure del caso. Secondo la diagnosi, l'arrossamento all'occhio sinistro dovrebbe scomparire nell'arco di tre o quattro giorni, gli occhialoni servono per ripararsi dalla polvere, lo stesso Falai (medico della squadra) e i direttori sportivi Bartolozzi e Vannucchi non sembrano eccessivamente preoccupati e raccontano che è stato Marchetti, guarito da poco, a contagiare Moser.

Il favorito del giro porterà gli occhiali anche oggi durante il prologo a cronometro che inizierà alle 13.30. Moser è nervoso, come dicevamo, e risponde con frasi secche. « *E' un giro che posso vincere, ma anche perdere. I miei rivali? In tutto saranno una diecina* », e detto questo ritorna in albergo. « *Dovete capirlo* », commentano i protettori del trentino. « *Atleticamente è perfetto, psicologicamente un po' meno* ».

Durante le operazioni di punzonatura vengono applauditi e chiamati a gran voce Merckx e Gimondi i quali seguiranno alcune tappe del giro. Il signor Merckx dichiara che l'avversario principale di Moser sarà Knudsen. E' sorridente e paffutello il signor Merckx, invece Gimondi conserva ancora un fisico asciutto. « *Fra una settimana si potranno fare pronostici seri, cioè vedere se c'è qualcuno in grado di battere Moser* », sottolinea il « bergamasco ».

« *Prima di mettere insieme il percorso hanno chiamato Moser per costruirgli un giro su misura. Un po' come quando si va dal sarto per avere un taglio perfetto* », sbotta quel peperino di Beccia. E subito il capitano della Mecap aggiunge: « *Sia chiaro, ad ogni modo, che non mi arrendo e se qualcuno mi darà una mano, ne vedremo delle belle...* ».

Saronni è diplomatico. « *Concentrando tutte le attenzioni su Moser e su di me, potreste sbagliarvi* », dice il giovanotto della Scic. E De Vlaeminck non è molto più loquace. « *Non farò da comparsa come l'anno scorso, ma sapete che dopo un paio di settimane perdo la concentrazione, e poi ha già fatto tutto la macchinetta* », rimarca il fiammingo alludendo al « compiuter » del giornale organizzatore che dà Knudsen come vincitore del Giro.

Knudsen, il norvegese in maglia Bianchi, appare tranquillo. « *Inutile tormentarsi. Meglio vivere alla giornata cercando di ottenere il massimo. Alla fine tireremo le somme, e chissà...* ».

Il grande assente è Battaglin « congiuntivite acuta » e per una caduta in allenamento mancherà anche Cavalcanti, un gregario di qualità. Per entrambi il nostro augurio e il nostro arrivederci.

g. s.

Al Barcellona la Coppa delle Coppe

BASILEA — Il Barcellona ha conquistato la Coppa delle Coppe battendo nella finalissima il Fortuna Dusseldorf per 4-3 dopo i tempi supplementari. Le due squadre avevano terminato i 90' regolamentari sul punteggio di 2-2.

COPPA ITALIA: con un goal di Palanca battuto il Cagliari

Il Catanzaro in semifinale contro la Juve

CATANZARO: Mattolini; Sabadini, Ranieri; Turone, Groppi (70' Banelli), Nicolini; Braglia, Orazi (57' Zanini), Rossi, Improta, Palanca. (12 Casari, 15 Michesi, 16 Raise).

CAGLIARI: Corti; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Campoli, Brugnera; Roffi, Quagliozzi (24' Graziani), Gattelli (70' Ravot), Marchetti, Piras. (12 Bravi, 13 Canestrari, 16 Bellini).

ARBITRO: Redini di Pisa.

RETE: 49' Palanca.

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — La coda di Coppa Italia per l'accesso alla seconda semifinale dà ragione al Catanzaro: 1-0 contro un Cagliari che forse pensa, giustamente, più a dipanare il nodo del campionato cadetto che non alle gare di Coppa. Grazie a questo, che consente a Palanca, autore della rete, a confermarsi capo cannoniere delle gare eliminatorie, domenica i calabresi affronteranno al Comunale la Juventus. Partita, tutto sommato, « facile » questa del Catanzaro contro un Cagliari che, tuttavia, ha dimostrato di ben meritare il posto che occupa nella serie cadetta. Spigoloso, aggressivo, vivace, il complesso rossoblu ha messo più di una volta in difficoltà i giallorossi di Mazzone anche se alla squadra di Riva è mancato il guizzo conclusivo in diverse occasioni. In pratica il Catanzaro si è impegnato soltanto a controllare un possibile pareggio e, quando al 4' del secondo tempo, è venuto il gol di Palanca su un calcio piazzato, i giallorossi hanno continuato a controllare che la partita non prendesse altre pieghe. Tutto qui l'incontro cui ha fatto da sfondo la svolta clamorosa che, in queste ultime ore, sta sconvolgendo il vecchio assetto societario del Catanzaro. Ceravolo infatti ieri mattina nel corso di una conferenza stampa ha annunciato le sue dimissioni da presidente. E' stata questa la risposta all'aut aut posto dai nuovi e più ricchi azionisti di maggioranza del consiglio di amministrazione. La società, dal canto suo, ha dato libertà di scelta all'allenatore Mazzone che ieri ha avuto un'offerta dalla Roma alla quale avrebbe dato il suo assenso di principio.

Te turni di squalifica al campo del Rimini

MILANO — Il giudice sportivo, deliberando in merito all'ultima partita di campionato, ha inflitto la squalifica per una giornata a Orialli (Inter), Paris (Bologna), Rocca (Atalanta) e Braglia (Catanzaro).

L'avv. Barbè ha avuto mano pesante per la serie B, ha deciso infatti di squalificare il campo del Rimini per tre giornate e, sempre per tre giornate, il giocatore riminese Speggiorin. Due giornate sono toccate a Sanzone (Sambenedettese) e una rispettivamente a Giovannelli e Limido (Varese), Frappampina (Bari), Gelli (Ternata), Piacenti (Pescara) e Pezzato (Spal).

Un nuovo « Gruppo » ha rilevato il pacchetto azionario di Anzalone

L'ing. Viola ha promesso il rafforzamento della Roma

Il nuovo allenatore forse entro oggi — Del « Gruppo » fanno parte anche il dr. Pasquali, l'avvocato Pieroni e il dott. Romiti — Il presidente uscirà dal CD del 24 luglio Anzalone platonicamente in carica fino alla inaugurazione del Centro di Trigoria

ROMA — Gaetano Anzalone ha infranto ieri sera il lungo silenzio che si era imposto, e ha annunciato le sue dimissioni. Il pacchetto di maggioranza è stato acquistato da una « Finanziaria » o Gruppo, come è detto nel comunicato che pubblichiamo, formato dall'ing. Dino Viola, dal dr Aldo Pasquali, dall'avv. Paolo Pieroni e dal dr. Alvaro Romiti. Anzalone resterà però platonicamente in carica sino alla inaugurazione del Centro sportivo di Trigoria, che avverrà verso il 20 luglio. Come si ricorderà — lo scrivemmo a suo tempo — fu proprio il Centro di Trigoria che mandò a monte le trattative nello scorso anno. Infatti, al momento di mettere nero su bianco, Gaetano Anzalone non si presentò alla riunione, dicendo di aver trovato i soldi anche per il Centro sportivo. Il Gruppo allora vedeva sempre in prima persona l'ing. Viola, ma vi figuravano anche l'ing. Baldesi e l'ing. Genghini, che adesso fanno parte del Consiglio dimissionario. Più o meno le cifre che hanno fatto base alle trattative sono le stesse di un anno fa: 1 miliardo e 300 milioni in contanti e due miliardi e rotti per il rilevamento dei debiti a carico del nuovo Gruppo (fidejussioni bancarie comprese).

Le ragioni che hanno spinto Anzalone a « lasciare » sono state spiegate dallo stesso nel corso di una affollata conferenza stampa. « Era stato fatto un programma per la grande squadra — ha detto Anzalone. — Ma spesso le programmazioni sono sbagliate. Io ho sbagliato e per questo pago. Ma dò le dimissioni anche perché non ho più l'entusiasmo di otto anni fa. Prendo questa decisione nell'interesse della Roma, ma anche per quello della mia famiglia e del mio lavoro, augurando ai miei successori di fare finalmente grande questa Roma ». Anzalone ha però ascritto a suo merito la giusta programmazione per quanto riguarda il settore giovanile: « uno dei più importanti d'Italia », l'inquadramento della tifoseria e il varo del settore commerciale (sfruttamento commerciale del nuovo marchio della Roma). Anzalone ha avuto anche dei momenti di cedimento emotivo, ma poi si è ripreso prontamente. « Trigoria — ha concluso Anzalone — è l'ultimo atto d'amore fatto nei riguardi di questa società ».

Ha pure accennato alle manchevolezze del suo carattere, e a come non sia riuscito a dare maggiori soddisfazioni (tolto il 3. posto) ai tifosi, pur avendosi messo tutta la sua passione. Aanche l'ing. Viola, a nome del Gruppo, ha tenuto la sua conferenza-stampa, breve ma carica di promesse. Nuova ristrutturazione tecnica, il che apre anche il capitolo del nuovo allenatore e potenziamento della squadra. Ovvio che le prime domande si siano accentrate su chi sarà il nuovo allenatore.

L'ing. Viola non si è sbilanciato, comunicando che si cercherà di stringere i tempi quanto prima. « I componenti del Gruppo — ha detto — si riuniranno domani pomeriggio (oggi per chi legge) e in serata è quasi sicuro che daremo il nome del nuovo tecnico ». Alle insistenze dei giornalisti, l'ing. Viola ha risposto con: « Io avevo soltanto un nome, ma ora è un sogno irragiungibile.. », il che stava a significare che il prescelto sarebbe stato sicuramente Castagner. Ma è stato perso troppo tempo e non soltanto per quanto riguarda la scelta del nuovo allenatore, dal quale dipenderanno le scelte per il rafforzamento della squadra.

Non c'è dubbio, poi, che pochi sono i tecnici rimasti in circolazione: Mazzone, Di Marzio, Marchesi, G. B. Fabbri). Ora pare di capire che il Gruppo (il nuovo presidente verrà eletto nella seduta del CD del 24 luglio), non intende avvalersi dell'opera di Valcareggi e neppure di quella di Bravi. Ma non è detto che « zio Uccio » non finisca veramente per essere il nuovo direttore tecnico, mentre la squadra sarà allenata o da Carletto Mazzone o da Gianni Di Marzio. Oggi Valcareggi avrà un incontro con la nuova dirigenza, mentre per l'allenatore facciamo alcune ipotesi qui a fianco. Una cosa è comunque certa: se la Roma vorrà essere all'altezza del suo magnifico pubblico (che ha portato nelle casse sociali 800 milioni in più rispetto alla stagione scorsa), dovrà accordare la massima fiducia al tecnico che avrà scelto e dovrà rafforzarsi.

Insomma, si dovrà accantonare il metodo delle scelte dall'alto (grosso errore di Gaetano Anzalone), che hanno finito per portare la Roma sull'orlo della retrocessione. In poche parole è poi quello che chiedono anche i club indipendenti (che vanno riportati in seno ai club ufficiali), quando scrivono in un volantino che è stato distribuito ieri sera: « Dopo otto eterni anni, nei quali la Roma ha più volte sfiorato la retrocessione, anche la gestione Anzalone è passata. Adesso è necessario gettare le basi per una squadra ed una società all'altezza delle aspirazioni del pubblico e degli atleti. I Roma clubs indipendenti porgono i loro fervidi auguri ai nuovi dirigenti giallorossi, sperando che gli interessi dei tifosi e della società non vengano più traditi ».

Adesso non resta che aspettare le decisioni che prenderà la società, con la speranza che esse avvengano al più presto, perché la campagna acquisti e cessioni incombe. Comunque ci sembra chiaro che Paolo Conti e Di Bartolomei, i due maggiori dissidenti della « gestione Anzalone » resteranno con la Roma, visto il proposito di rafforzare la squadra. Ma è altrettanto chiaro che così come non ci mettiamo ad elencare le manchevolezze del « governo anzaloniano », saremmo pronti a stigmatizzare l'operato dei nuovi dirigenti nel caso il loro operato non andasse nella giusta direzione.

g. a.

L'impegno del nuovo gruppo

Questo il comunicato emesso dal nuovo Gruppo giallorosso:

« Il Gruppo facente capo all'ing. Dino Viola, nel momento di rilevare la maggioranza azionaria della ROMA S.p.A. desidera innanzitutto esprimere un sentito riconoscimento al presidente Anzalone per l'impegno profuso a favore della società, durante gli otto anni della sua gestione.

« Il Gruppo subentrante è consapevole delle difficoltà obiettive che esistono sia per migliorare e razionalizzare le strutture della società, sia per rafforzare la squadra al fine di conseguire risultati sportivi degni della città di Roma e dei tifosi romanisti, ma desidera fin da ora confermare il suo impegno acciocché, con la dovuta responsabile gradualità, i due obiettivi vengano raggiunti nel più breve tempo possibile.

« L'assunzione da oggi dei poteri decisionali da parte dell'ing. Dino Viola per i problemi relativi alla attività sportiva ed a quelli economici ad essa inerenti, consentirà al nuovo Gruppo di operare tempestivamente per il potenziamento dei quadri tecnici e della squadra.

« Un particolare affettuoso ringraziamento il nuovo Gruppo desidera rivolgere all'avv. Giovanni Guidi, per la sua già confermata disponibilità ad assicurare anche per il futuro la sua competente preziosa collaborazione per le fortune della società.

« Il Gruppo rende noto che per l'immediato avvio del programma, ed in attesa dell'assemblea dei soci che deciderà sull'assetto delle nuove cariche sociali da tenersi entro il 24-7-1979, si avvarrà anche dell'opera del neo consigliere dr. Antonio Cacciaviliani, nonché della collaborazione del dr. Aldo Pasquali, dell'avvocato Salvatore Paolo Pieroni, e del dr. Alvaro Romiti ».

Ci sono stati dei contatti

Mazzone o Di Marzio il nuovo allenatore?

● MAZZONE

● DI MARZIO

I due maggiori candidati a prendere in mano le redini della Roma sembrano essere Carletto Mazzone e Gianni Di Marzio. Mazzone — che è stato lasciato libero da Ceravolo — ci ha assicurato (lo abbiamo rintracciato telefonicamente a Catanzaro) di avere avuto un colloquio con un emissario della Roma martedì sera. Si è detto contento, sempre che la scelta finisca per cadere su di lui, di venire ad allenare la Roma, ma ci ha fatto capire che non gradirà alcuna interferenza di carattere tecnico. La campagna acquisti sarà da lui diretta, e alla nostra domanda se porterà con sé Menichini, non ha né smentito né assicurato. Il che ci fa pensare che lo stopper del Catanzaro, in comproprietà con la Roma, finirà per tornare nella capitale.

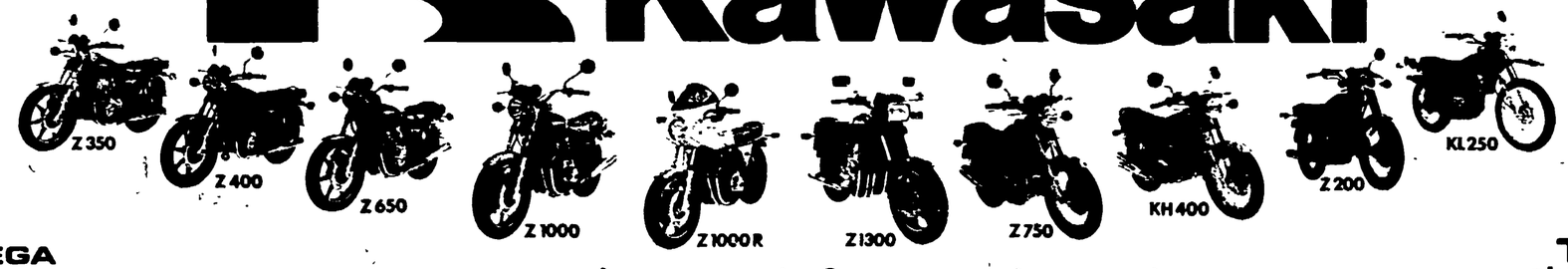
Ma anche Gianni Di Marzio ha avuto un abboccamento ieri sera con i rappresentanti del nuovo gruppo. C'è stata una cena in un locale di Roma e anche per Di Marzio si sono poste alcune premesse. Vedremo quel che deciderà la società. Ma non vi è dubbio che bisognerà stringere i tempi, perché il rafforzamento della squadra va varato al più presto.

Una dichiarazione di Valcareggi

FIRENZE — « Sono stato informato alle 16,30 dell'avvenuto passaggio delle consegne. E' stato lo stesso presidente Anzalone e comunicarmelo. Tra l'altro lo devo ringraziare pubblicamente per il modo con cui si è comportato e per i complimenti che mi ha fatto per avere portato in salvo la squadra »: questo il primo commento di Ferruccio Valcareggi dopo le dimissioni di Anzalone da presidente della Roma. Poi l'ex C.T., che abbiamo incontrato a Coverciano, dove si sono allenate le rappresentative azzurre della « Under 21 » e della semiprofessionisti, ha proseguito: « Il nuovo presidente lo conosco già. E' di Aulla. L'ho conosciuto in sede con Moggi e mi sembra una persona di buon senso. Domani (oggi per chi legge) rientrerò a Roma e con la squadra andremo a Latina per disputare una partita amichevole. Sicuramente lo incontrerò nuovamente, perché penso vorrà essere presentato ai giocatori ».

una gamma completa dove la scelta è sempre ad alto livello

Kawasaki



NUOVI MODELLI con RUOTE in LEGA di serie e in optional

presso i nostri Concessionari sulle pagine gialle alla voce "motocicli"

12 MESI GARANZIA TOTALE chilometraggio illimitato

Guardando a Teheran dall'Europa

Non è solo l'Islam che fa «diversa» la rivoluzione in Iran

Un groviglio esplosivo di problemi irrisolti non consente di ipotizzare soluzioni indolori — I processi

Sono stati tirati in ballo il Medioevo, i sicari della Serenissima, gli hashishin *(da cui il nostro «assassini») del Vecchio della montagna, i killers del West, i «cacciatori» di nazisti di Simon Wiesenthal. Tanto ha potuto accendere le fantasie l'appello che viene da Teheran a giustiziare Scià e consorte in qualunque angolo del mondo si trovino.*

Innanzitutto ci chiediamo: perché questo appello plateale? Pensare che la richiesta di impunità nei confronti dei giustizieri «futuri» di Reza Pahlevi possa avere qualche presa sul diritto internazionale è assurdo. Bisogna pensare allora che assai più del l'appello in sè, e dei suoi effetti sull'opinione pubblica internazionale e sui rapporti tra gli Stati, l'elemento determinante è l'effetto sulla situazione interna, sull'opinione pubblica iraniana. Chiunque sia stato in Iran per almeno qualche giorno sa che la punizione subita da ex-generali golpisti, torturatori, agenti della Savak, simboli del regime come Hoveida e Nassiri, non suscita affatto quell'indignazione e quelle preoccupazioni che invece abbiamo letto sui giornali europei. Suscita preoccupazione — questo sì — il modo in cui si sono svolti quei processi, come elemento di una preoccupazione più generale: per la sorte della democrazia e dello stato di diritto nello sviluppo del processo rivoluzionario. Ma sul fatto che, mettiamo, Hoveida o Nassiri andassero fucilati non ci sono molti più dubbi, tra gli iraniani, di quanti non ce ne fossero tra gli italiani sul fatto, che andasse fucilato Mussolini. Quante migliaia di persone vennero giustiziate nell'Italia del Nord nelle settimane successive al 25 aprile?

Una cosa che nessuno dei commentatori ha finora detto è che in quasi tutti questi casi (diverso è il discorso per le pene comminate a presunti reati contro la «morale» coranica), così come nel caso di un processo allo scià e ai suoi parenti, era possibile giudicare, ed eventualmente condannare anche a morte queste persone sulla base di processi regolarissimi, fondati sulle stesse leggi esistenti prima della rivoluzione. Invece Hoveida e altri sono stati condannati e fucilati come «corruttori della terra», sulla base di concezioni giuridiche e riti che rompessero decisamente con qualunque legalità preesistente.

La nostra impressione è che si sia trattato di una scelta, così come una scelta è la platealità dell'appello a giustiziare lo scià: è il modo di dare una qualche risposta alla pressione popolare. Sembrano confermarlo anche alcune affermazioni del primo ministro Bazargan nell'ultima intervista a Le Monde. *«Se aspettiamo — avrebbe detto a Bazargan Khomeini in persona — le tensioni sono tali che se non giustiziamo i colpevoli, si rischia forte di lasciar spazio ai linciaggi...». E sempre Bazargan fornisce la notizia, finora inedita, di un assalto popolare alla prigione centrale di Isfahan, seguito dal massacro di parecchi responsabili del vecchio regime. Da qui anche, finalmente, un appello da parte dello stesso Khomeini alla tolleranza e alla limitazione delle condanne a morte ai soli casi di imputati che si siano effettivamente macchiati di omicidi e massacri.*

Così dice Bazargan. Ma non dice tutto. Non dice, ad esempio, che dietro quelle che lui chiama «pressioni popolari», non c'è solo un insano desiderio di vendetta, ma ci sono tutti i problemi e le contraddizioni che hanno portato alla fine del regime e che permangono irrisolti. C'è la pressione di quei 5-6 milioni di «senza-scarpe» che sono stati macinati dalle grandi città nell'ultimo quindicennio, che sono stati massacrati nelle piazze in decine di migliaia, e che hanno preso le armi durante l'insurrezione, inquadrandosi poi nei «comitati dell'imam». C'è la pressione dei disoccupati, degli operai, dei contadini, delle nazionalità che reclamano la autonomia. Pressioni che gli stessi comunisti iraniani hanno definito «materia esplosiva». E c'è anche la manovra di chi in tutta questa «materia esplosiva» ci rimesta perché ha molto da perdere se il regime cambia davvero.

Che tutto questo esiga risposte ben più puntuali del solenne giuramento fatto agli iraniani che il principale responsabile non si godrà tranquillo i miliardi che ha accumulato all'estero è evidente. Ma bisogna ancorarsi con molta saldezza alla ragione e alla storia. L'abbiamo già scritto altre volte: il processo rivoluzionario in Iran è ancora aperto verso una sua possibile via democratica, ci sono forze vive che lavorano perché si evitino le involuzioni, non è il momento di profezie affrettate. Ma non pensiamo che bisogna illudersi che tutto questo possa avvenire comunque in modo indolore. Nessuno può far finta di non ricordare quello che questo Paese ha vissuto in oltre mezzo secolo di dinastia Pahlevi, quello che è avvenuto nell'ultimo anno e mezzo, il fatto di cui molti sembrano essersi dimenticati: che la crisi non si è risolta per vie politiche, ma niente meno che con un'insurrezione. E certo la differenza tra l'esperienza di quel popolo e la nostra sta in qualcosa di un po' più sostanzioso del fatto — come sembra credere qualcuno — che lì ci sia l'Islam e qui no.

Siegmund Ginzberg

Nel corso di una breve visita ufficiale

Colloqui di Forlani a Tunisi sulla cooperazione bilaterale

Incontri con il ministro degli Esteri Fitouri e il primo ministro Nouira - Discusso il problema della pesca

Dal nostro inviato

TUNISI — In una breve visita in Tunisia, il ministro degli Esteri Forlani ha avuto incontri e colloqui con il collega tunisino Mohammed Fitouri e il primo ministro Hedi Nouira. Al centro degli incontri di ieri, — come ha riferito ai giornalisti lo stesso Forlani a conclusione della sua visita — lo sviluppo della collaborazione economica bilaterale, la situazione nel Medio Oriente, l'incremento della cooperazione tra i paesi nell'area mediterranea.

Per la collaborazione bilaterale, le due parti hanno convenuto sull'interesse reciproco a consolidare e sviluppare i loro rapporti sul piano finanziario (l'apporto italiano ai programmi di sviluppo previsti dal 5. piano economico tunisino), turistico e dell'informazione (in particolare la RAI-TV). Per la pesca, un tema che sta particolarmente a cuore all'Italia per le drammatiche vicende che l'hanno caratterizzata, si è praticamente deciso di formare una commissione di studio sul patrimonio ittico nel canale di Sicilia e si è registrato un interesse della Tunisia alla creazione di società miste per lo sfruttamento del pesce. A giugno scade l'accordo triennale italo-tunisino secondo il quale circa cento pescherecci italiani possono operare in acque tunisine per nove mesi all'anno contro il pagamento di due miliardi e mezzo di lire. Il rinnovo dell'accordo non è più possibile fra i due paesi perché dal '77 la questione pesca è di competenza della Comunità europea. In previsione della scadenza dell'accordo, sin dal luglio '78 l'Italia aveva chiesto l'avvio di una trattativa per sottoscrivere un compromesso tra la CEE e la Tunisia. Sempre nel dicembre del '78 erano state anche presentate delle proposte di direttive negoziali approvate dal Consiglio dei ministri della Comunità nel febbraio '79. Da allora ci sono stati due incontri a Tunisi i cui risultati sono stati considerati incoraggianti. Comunque si ritiene certa la proroga dell'accordo esistente fino alla conclusione della trattativa CEE-Tunisia sui problemi della pesca.

Nello scambio di valutazioni sulla situazione del Medio Oriente, Tunisi ha messo l'accento sugli aspetti negativi del trattato israelo-egiziano per la pace e la stabilità della regione. Forlani ha auspicato, da parte sua, che allo sforzo negoziale partecipino tutte le parti interessate ad una soluzione globale e duratura che sia giusta per tutti, compreso il popolo palestinese e che comprenda anche l'adeguata soluzione del problema di Gerusalemme.

Altri problemi discussi sono stati l'interesse tunisino allo sviluppo dei contatti con la Comunità europea, le relazioni tra i paesi del bacino mediterraneo e la situazione esistente nell'Africa australe. In molti dei temi discussi si è potuta registrare una positiva convergenza tra l'Italia e la Tunisia, dando valore così ad una visita che, come ha voluto sottolineare Forlani, ha potuto essere effettuata nonostante la campagna elettorale, anche per il consenso di tutte le forze politiche italiane.

Vi è stata infine una informazione reciproca sulle realtà politiche dei due paesi. Da parte nostra auspichiamo che, in questa occasione, il ministro degli Esteri italiano abbia avvertito l'opportunità di ricordare la drammatica realtà vissuta dai sindacalisti tunisini imprigionati all'indomani delle tragiche manifestazioni del 29 gennaio 1978.

Franco Petrone

Almeno sei vittime

Scontri e uccisioni ieri a San Salvador

Incursione all'ambasciata del Sud-Africa - 2 studenti e 4 poliziotti morti

SAN SALVADOR — Mentre continua l'occupazione delle ambasciate francese e venezuelana da parte dei guerriglieri del Blocco Popolare Rivoluzionario, si registrano nuovi scontri e nuove vittime nella capitale salvadoregna e nei suoi dintorni. Ieri mattina un gruppo di armati — si presume del BPR — ha tentato un'incursione contro l'ambasciata del Sud Africa; ne è seguita una sparatoria nel corso della quale tre poliziotti sono rimasti uccisi ed uno ferito. Poche ore prima si erano avuti scontri e sparatorie intorno alla chiesa del sobborgo di Sayopanga, occupata da elementi del BPR: soldati e poliziotti hanno aperto il fuoco uccidendo due studenti e ferendone un terzo; anche un agente ha perso la vita. Inoltre a Santa Ana colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro il consolato della Costa Rica.

In seguito al rinnovarsi di scontri, azioni di guerriglia e sperateorie, il governo del Salvador ha minacciato di inasprire ulteriormente la repressione, sospendendo tutte le garanzie costituzionali.

La città di Lira tolta alle truppe di Idi Amin

KAMPALA — Forze del nuovo governo ugandese e truppe tanzaniane hanno occupato la città settentrionale di Lira, uno degli ultimi tre capisaldi ancora in mano ai soldati del deposto presidente Idi Amin Dada.

I combattimenti per la conquista di Lira sono stati fra i più duri. E' stato annientato un convoglio di autocarri delle truppe di Amin: con una marcia notturna di circa sessanta chilometri attraverso paludi e terreni accidentati, una colonna di mille tanzaniani e soldati del nuovo governo ha sorpreso il convoglio dei fedeli di Amin o lo ha distrutto. Dopo la distruzione del convoglio le truppe sono entrate trionfalmente a Lira, accolte con entusiasmo dalla popolazione civile, che aveva sofferto le angherie dei soldati di Amin in queste ultime settimane.

L'occupazione di Lira, nella cui zona si trovano circa un centinaio di missionari e suore quasi tutti italiani, lascia i fedeli di Amin con il solo controllo della lontana provincia nord-occidentale e delle città di Gulu ed Arua.

Nella giornata della Palestina

Ricordata a Roma la figura di Wael Zwaiter

Presentato nell'occasione il libro «Per un palestinese - dediche a più voci»

ROMA — Un grido della coscienza e al tempo stesso l'invito ad una presa di coscienza e ad una mobilitazione politica in appoggio alla causa del popolo palestinese, che oggi più che mai ha bisogno del sostegno e della solidarietà attiva di tutti i suoi amici nel mondo. Così sono stati sintetizzati, l'altroieri sera a Roma, il sacrificio di Wael Zwaiter (il rappresentante di Al Fatah in Italia, assassinato il 16 ottobre 1972 dai servizi segreti israeliani) e la testimonianza che della sua vita, della sua opera, del suo martirio ci viene dal libro: «*Per un palestinese — dediche a più voci a Wael Zwaiter*», uscito nei giorni scorsi.

La presentazione del libro (edito da Mazzotta, curato da Janet Venn-Brown ed al quale hanno contribuito con scritti, poesie e disegni un folto gruppo di amici della causa palestinese e, personalmente, di Wael Zwaiter) è avvenuta, e non a caso, in concomitanza con la «*giornata internazionale della Palestina*», a cura della Libreria Paesi Nuovi (nei cui locali si è tenuta la affollata riunione) e del Comitato italiano di solidarietà ed amicizia con il popolo palestinese. Ha presieduto e introdotto il sen. Raniero La Valle, hanno parlato in primo luogo mons. Hilarion Capucci — «*anch'egli un testimone* — ha detto La Valle —, *e un testimone vivo, che può parlare anche per chi non ha più voce*» — e il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad; e accanto a loro il prof. Alessandro Bausani, il giornalista Pietro Petrucci e alcuni dei presenti, che hanno voluto portare un loro contributo.

Wael Zwaiter

«*Siamo qui* — ha detto Capucci — *per parlare di un combattente infaticabile, di un martire della causa palestinese. Il nostro è un problema politico, ma è anche essenzialmente un problema umanitario, di giustizia, di diritto. Siamo stati costretti ad una vita errante, senza patria e senza identità. Tutto si paga nella vita, ciò che si ottiene troppo facilmente è come una casa costruita sulla sabbia, per costruire sulla roccia solida bisogna soffrire. Se noi palestinesi moriamo è perché vogliamo vivere; e Wael è morto perché la causa palestinese viva nelle coscienze e nei cuori degli altri*».

Nemer Hammad, e dopo di lui Raniero La Valle, hanno messo l'accento sul legame indissolubile fra la vicenda personale di Wael («*intellettuale che vivere l'esilio rifiutandolo*») e le aspirazioni del suo popolo, per le quali egli ha sacrificato la vita; ed è proprio in questo contesto che, citando la prefazione di Yasser Arafat al volume, il rappresentante dell'OLP ha ribadito la esigenza di far capire sempre di più e sempre meglio al mondo la giustezza e la natura reale della causa del popolo palestinese, quale elemento essenziale per la realizzazione di una pace giusta nella regione mediorientale.

Che cosa ne è stato infatti — si è chiesto La Valle — della causa palestinese dopo il sacrificio di Wael? Essa ha toccato il massimo di successo politico nel 1974 con il discorso di Arafat all'ONU, ma ha poi subito di nuovo duri colpi e serie difficoltà, con tutto ciò che è avvenuto successivamente, dal sanguinoso attacco mosso contro la Resistenza palestinese in Libano alla pace separata fra Egitto e Israele. Il «*desiderio di far vivere quest'uomo oltre i limiti della sua vita*» (che è appunto alla base della «*dedica a più voci*» a Wael Zwaiter), vuole anche significare, allora, che «*non basta una partecipazione umanitaria, ma occorre una scelta e una mobilitazione politica*». E questo è del resto ancora oggi il valore di quella che Petrucci ha chiamato «*la sfida di Wael*»: sfida a ragionare sulla crisi mediorientale, a rimeditarla, ad analizzarla. Così facendo ci rendiamo conto che oggi «*di uomini come Wael abbiamo un grande bisogno proprio noi, qui in Italia, in Europa*»; perché qui da noi, come ha ricordato il prof. Bausani, troppi pregiudizi, troppi preconcetti sono malgrado tutto ancora radicati. In questo senso non si può che convenire ancora con Nemer Hammad, quando ha detto che il libro scritto per Wael è un libro «*scritto, in realtà, per tutti*». Per quanti cioè hanno a cuore la causa della pace e della giustizia, la causa della libertà dei popoli.

Giancarlo Lannutti

Continuazioni dalla prima pagina

Ingrao

DC al complesso del mondo cattolico democratico. Sarebbe allarmante — soggiunge Pietro Ingrao — se questo non sapesse capire, in tempo e chiaramente, quale occasione storica viene a mancare se lascia mettere in crisi il suo rapporto col movimento operaio più aperto, e più ricco di volontà creativa e innovatrice, che conosca oggi l'Occidente europeo. Già oggi si vede quale spazio possono trovare terrorismo e qualunquismo se si determina un intoppo nella costruzione di una democrazia nuova, se si lasciano alimentare fratture e guerre tra sfruttati e subalterni.

Nel respingere quest'attacco, la classe operaia dovrà dispiegare fantasia, tenacia, spirito di innovazione; perché costruire i contenuti, le sedi, le fasi su cui le diverse facce della condizione giovanile trovino una loro ricomposizione richiede una strategia, un progetto gestito da molti e con molti; e chiede scelte nette su cui impegnare forze assai diverse tra di loro.

Tra queste scelte il presidente della Camera indica tutto il campo della politica della scuola, della formazione professionale, del controllo e del governo democratico del mercato del lavoro. Perchè non dire — si chiede — che questo campo non può esser pensato come un «settore» del programma ma va considerato il punto principale sia per rilanciare una concezione e una qualità nuova del lavoro, e sia per mettere coi piedi per terra il discorso coi giovani e giovanissimi, e sia ancora per ridare fondamento alla democrazia come elemento indispensabile di una trasformazione sociale? Un programma che avesse questa impronta costringe a ripensare molti aspetti dello Stato, e può aprire terreni d'incontro anche con ceti che oggi sono impauriti e anche irritati dal burocratismo finendo così per essere molto esposti al riflusso nel *privatismo* e al nuovo qualunquismo. (E si capisce anche perchè l'attacco contro la democrazia di massa punta molto sui giovani e sugli intellettuali, osserva ancora Ingrao rivolgendosi ad un'uditorio estremamente attento).

Bisogna riuscire a tenere *tutto il campo*, con le sue articolazioni e trasformazioni. Ecco da che cosa nasce il problema dell'unità, delle alleanze, di una strategia comune, delle necessarie mediazioni. Altro che gusto dell'ammucchiata o gioco di potere, esclama polemicamente Ingrao. C'è una grande lotta ideale da sviluppare per spiegare perchè siamo «fissati» e martelliamo sull'unità. Va spiegato che noi vogliamo una unità *per*, una unità dei *si* che vuole fondarsi e reggersi su scelte chiare, su trasformazioni profonde. Una unità che sceglie, che sposta, che trasforma!

Ma con altrettanta energia dobbiamo dire ai giovani che il ponte (forse non ancora ampio, forse non ancora abbastanza saldo, aggiunge Ingrao riflessivamente) gettato fra la tradizione del movimento operaio e democratico organizzato, e le forme contraddittorie di vita, di comunicazione, di presenza nel processo produttivo, proprie della nuova generazione, è un bene fondamentale che va allargato. Proprio per la domanda nuova che sale dai giovani sarebbe fatale l'errore di una separazione dal movimento operaio organizzato, dalla classe operaia vista non come entità metafisica ma come essa vive e si fa nel concreto nella storia.

Ecco perchè — prosegue Ingrao affrontando un nodo cruciale del dibattito di questi mesi — l'atteggiamento verso la sinistra «storica» è un banco di prova: non per un fatto di fissità politica ma perchè è la risposta al problema della nuova unità tra la classe operaia come si è organizzata storicamente e le ristrutturazioni che lo scontro provoca nel mondo del lavoro. E' la risposta — insiste Ingrao — al problema di come si gettano le basi di un nuovo internazionalismo tra mondo operaio europeo e popoli emergenti. Qui sono le ragioni che fanno così pregnante in Italia la questione comunista. E il nodo della partecipazione dei comunisti al governo del paese ha questo senso. Altro quindi che affare solo «nostro»: non si tratta di «concedere» qualcosa a noi; così come il rapporto unitario di cui discutiamo con i compagni socialisti non è «riconoscimento» che facciamo al loro ruolo, alla loro autonomia, ma bisogno nostro, cioè parte necessaria di un blocco sociale nuovo da realizzare e di un'esperienza originale, inedita, che abbiamo avviato insieme, e non da soli ma con altre forze e ceti. Ecco perchè chiediamo di guardare avanti, di uscire da una lotta di bandiera, di cercare le forme di una dialettica democratica nuova.

Ma Ingrao vuol essere chiaro con i giovani anche su un altro punto-chiave: la politica in senso stretto non risolve *tutti* i problemi che si sono aperti. Nel momento in cui superiamo una concezione taumaturgica del socialismo e un'idea totalizzante della politica — spiega —, e nel momento in cui vediamo la «transizione» come processo, ancor più si pone in modo nuovo il rapporto tra politica e vita. Noi stessi dobbiamo dare risposte circa questo rapporto, e misurarci con tutto un arco di temi.

Abbiamo imparato dall'esperienza che il lavoro è momento centrale e condizionante della vita, ma non la esprime ed esaurisce *tutta*; e la lotta di classe è condotta da uomini in carne e ossa, che vivono i problemi della loro individualità, dei rapporti interpersonali, del loro corpo, della loro cultura specifica, in modo tanto più ricco e acuto quanto più la società esce da uno stato di pura necessità e di pesante coercizione, e vede crescere spazi di libertà, di conquista sociale, e diventa più capace di orientare sé stessa. Non possiamo essere sorpresi se si apre, se si sta aprendo, tutto un continente di bisogni nuovi.

Ingrao ricorda allora che le parole «solidarietà» e «fratellanza» si riempiono di contenuti nuovi e diventano realtà anche attraverso esperienze, rapporti, organizzazioni che non sono soltanto quelli della vita politica diretta e delle sue organizzazioni tradizionali. Ed esorta a vedere (con coraggio e lucidità, dice) anche i limiti che avevano le nostre stesse speranze di ieri, oltre che le nostre esperienze, la nostra etica: con i suoi valori, la sua forza, ma anche con le risposte che ieri non dava e che oggi, insieme con le altre forze, dobbiamo imparare a dare.

E d'altra parte non accade lo stesso dinanzi all'allargamento della sfera d'influenza dello Stato? Non stiamo forse imparando quanti problemi apra la gestione pubblico-statale di tanti momenti e attività? Ingrao non fornisce risposte conclusive: indica l'esistenza di un tema aperto, cui sarebbe fatuo sfuggire regredendo a mistificazioni neo-liberiste o a predicazioni qualunquiste contro la politica e lo Stato.

Perciò i comunisti non fanno ai giovani il discorso del *meno peggio*. Non dicono solo: lottate con noi perché altrimenti c'è il riflusso. Non che questo discorso non contenga una verità, rileva Ingrao: la contiene, ma essa non basta. Ci vuole di più e chiediamo di più e tentiamo di più: perché sentiamo che questo di più è essenziale anche per l'immediato, per colpire i terroristi, per togliere spazio al qualunquismo che rifiuta il progetto, che è il veicolo della corporativizzazione e frantumazione. Dobbiamo guardare in faccia, in tutta la sua interezza, il problema che ci sta dinanzi: aprire una pagina nuova nella storia del movimento operaio e nella lotta per il socialismo.

Nel suo discorso ai giovani, Stefano Rodotà sottolinea l'importanza di affrontare oggi, nel cuore della campagna elettorale, il tema della politica delle libertà. Si tratta di un tema fondamentale, al quale tuttavia la sinistra non sempre ha dedicato tutta l'attenzione che merita. Né, d'altra parte, l'intreccio con la questione drammatica del terrorismo autorizza o impone una moratoria della politica delle libertà: al contrario, proprio oggi è necessario arricchire al massimo le forme e gli istituti della democrazia.

Il tema delle libertà e dei diritti civili — aggiunge Rodotà — appare così parte integrante dell'orizzonte politico che è di fronte a noi. Ed è un tema non separato dalle questioni dell'economia e della trasformazione dello Stato, se appena ci si rende conto che non si tratta soltanto delle tradizionali rivendicazioni libertarie, ma dell'emergere di bisogni e di interessi collettivi. Questa novità emerge con chiarezza sempre maggiore: trascurarla significherebbe distogliere l'attenzione da movimenti reali della società. Se mancasse questa capacità di analisi e di collegamento, la sinistra trascurerebbe una dimensione fondamentale dell'azione politica. E da ciò potrebbe risultare corrotta e impoverita la stessa tematica dei diritti civili, ridotta soltanto alle sue motivazioni individualistiche.

In realtà, oggi siamo ad un bivio. O la politica delle libertà riesce a mantenere tutta la sua ricchezza, congiungendosi ai movimenti reali e progettando nuove istituzioni della libertà; o è destinata a presentarsi come un capitolo separato, congiungendosi piuttosto con la cultura del riflusso. E' qui che la sinistra deve impegnarsi, svolgendo pienamente la dimensione collettiva dei diritti e delle libertà civili. Ed è qui — conclude Rodotà — che si incontra la questione della trasformazione dello Stato, dal momento che, concretamente, quella dimensione vuol dire nuove forme di presenza e controllo dei cittadini, e quindi una reale redistribuzione del potere.

Amministratori

cipazione dei cittadini.

Partecipazione deve significare soprattutto oggi impulso al rinnovamento delle istituzioni. Ne ha parlato il compagno Bulgarelli, sindaco di Modena. In una città da sempre governata dalle sinistre il PCI avverte con acutezza il grave problema che appartiene a questa difficile fase storica del nostro Paese: pericolo di una frattura tra popolo e istituzioni, separazione tra la «politica», rappresentata anche dalle amministrazioni locali, e le esigenze sempre più complesse delle popolazioni amministrate. Il richiamo costante e concreto alla partecipazione può sanare questa frattura. E' un problema aperto anche per gli enti locali di sinistra che, pure, per primi hanno sperimentato strumenti di democrazia diffusa e di partecipazione, in un rapporto capillare con i cittadini.

E quale lezione trarre dalla esperienza dei grandi comuni conquistati dalle sinistre dopo il 15 giugno? Torino, nodo emblematico dello sviluppo capitalistico e delle sue laceranti contraddizioni: «Ci siamo trovati di fronte — ha affermato il sindaco Novelli — a guasti non solo strutturali e sociali, ma penetrati a fondo nell' "anima" stessa della città. Imbarbarimento nei rapporti tra la gente, scadimento delle forme di socialità». I comunisti si sono mossi rifiutando la logica della ineluttabilità della crisi nella grande metropoli e contestando il rassegnato binomio sviluppo-degradazione. Battaglia dura, nel momento in cui proprio contro questa città si rivolgeva l'insidia del terrorismo che insieme alla violenza cercava di seminare paura e sfiducia. La scelta dell'amministrazione per ricostruire un tessuto civile gravemente logorato si rivolge — con serietà di intenti e mobilitazione di energie — verso due fasce di cittadini tra le più indifese ed emarginate: i bambini e gli anziani. Il lavoro di tre anni si è diretto in questo senso, privilegiando il settore decisivo dei servizi e delle opere sociali.

Nel dibattito ha preso la parola anche il compagno Armando Sarti, presidente della CISPEL: coordinamento e risanamento delle aziende municipalizzate, problemi dell'energia, rapporti con il mondo del lavoro, al centro di questo intervento.

Trasferita in piazza Cavour, la discussione avviata a Palazzo degli Anziani, ha assunto il tono e la dimensione di una grande iniziativa elettorale. Di fronte ad una vasta platea di donne, giovani, lavoratori, hanno parlato la compagna Milly Marzoli segretaria della federazione provinciale del PCI, e Armando Cossutta della Direzione del Partito. I comunisti — ha detto Cossutta — hanno dimostrato la loro capacità di governo non solo dal 15 giugno del '75, ma sin dall'immediato dopoguerra, alla guida di alcune città che rimangono esemplari per il modo in cui sono stati affrontati e risolti i problemi della gente: «Non esiste un capoluogo di regione meglio amministrato di Bologna, e così è anche per molte altre città grandi e medie, come Modena, Pesaro, Livorno».

Ma a partire dal 15 giugno, qual è il bilancio che i comunisti e le amministrazioni di sinistra presentano al Paese? Una somma di realizzazioni importanti e positive, nonostante l'eredità gravosa della politica fallimentare delle esperienze di centro e di centro-sinistra e malgrado anche le gravi difficoltà finanziarie che hanno colpito l'intero Paese.

«Siamo riusciti a dimostrare — ha detto Cossutta — che si può amministrare in modo onesto, con le mani pulite, mettendo fine ad ogni speculazione e ad ogni pratica di corruzione. Abbiamo amministrato sviluppando la partecipazione secondo il principio che non si può governare per il popolo se non si governa con il popolo».

«Un partito che sa governare regioni e comuni — ha concluso Cossutta — può governare il Paese con l'unità delle forze democratiche. Si tratta di dare all'Italia un governo fondato sulla partecipazione dei lavoratori, senza il contributo dei quali non è possibile risolvere alcun problema. I comunisti chiedono un voto che consenta loro di contribuire a governare ancora meglio i comuni. Chiedono un voto per contribuire a governare l'Italia».

Leda e Paolo Roversi partecipano al dolore della famiglia e piangono la scomparsa del caro amico

ALBERTO TEDESCHI

Roma, 16 maggio 1979

Wim Kok

sono i temi principali sul tappeto?

«Senza dubbio la crisi economica e la disoccupazione di massa sia a livello regionale, sia per alcuni settori importanti delle forze di lavoro (donne, giovani, lavoratori emigrati). La nostra risposta è il pieno impiego, il diritto di lavorare a tutti coloro che lo vogliono. E' vero che la democrazia economica e, più in generale, il posto che spetta alla CEE nel mondo sono temi essenziali, ma la priorità a mio parere resta l'occupazione. Per questo dobbiamo batterci utilizzando una riduzione selettiva dell'orario di lavoro e tutti quegli strumenti che possono dare maggiore potere ai lavoratori nell'impresa e nell'economia».

— La CES ricorrerà anche ad iniziative di lotta su scala europea?

«Questo è un punto davvero importante. — risponde Kok —. *Per ora la CES è un ombrello per le confederazioni nazionali, ma nella mia visione noi abbiamo bisogno di una più forte cooperazione anche soprattutto tra i comitati di settore* (una sorta di federazioni di categoria affiliate alla CES, anche se dotate di una certa autonomia, ndr). *Noi non possiamo imporre niente dall'esterno, tuttavia qui abbiamo i rappresentanti di tutte le confederazioni. Se i delegati vogliono essere coerenti con le scelte e le impostazioni generali che ci stiamo dando, allora le loro organizzazioni di categoria debbono costruire questa infrastruttura indispensabile per dare vita alle lotte, agli scioperi. Così chiariremo ai governi (e non solo in modo parolaio, attorno ad un tavolo verde) e al padronato quel che vogliono i lavoratori. Non so in Italia, ma la mia esperienza mi dice che i padroni per capire che siamo seri e forti hanno bisogno di sentire la lotta dei lavoratori».*

— Quali rapporti si stabiliranno con il nuovo Parlamento europeo? Come potranno i sindacati influire sulle grandi scelte politiche?

«Vorrei fare una premessa. Io sono molto favorevole alla prima elezione diretta del Parlamento europeo, perché porta avanti un processo di democrazia politica in Europa. C'è un rischio da valutare: il Parlamento europeo ha bisogno di più poteri per esercitare la sua funzione, mentre c'è il pericolo che ne rimanga privo; noi dobbiamo batterci per fargli acquistare invece un vero potere. C'è bisogno di costituire anche un governo europeo, altrimenti finché la CEE rimane debole come è oggi (sia chiaro non faccio un commento sugli uomini, ma sulla istituzione) sarà difficile arrivare a quel potere effettivo di controllo di cui abbiamo bisogno. Per quanto riguarda la CES, dobbiamo istituire rapporti con i più significativi gruppi politici, pur restando pienamente autonomi come sindacato».

— L'ultima questione importante riguarda l'ulteriore allargamento della CES. Una confederazione sempre più forte e rappresentativa non aiuterebbe il realizzarsi delle scelte emerse da questo congresso?

«L'idea fondamentale della CES al momento della sua creazione era di dar vita ad un'organizzazione unitaria su scala europea. Prima ha raccolto i sindacati di orientamento socialdemocratico e cristiano, poi si è allargata ancora lo spazio; innanzitutto accogliendo la CGIL. Ora da una parte ci sono le domande di affiliazione di forti organizzazioni sindacali francesi, spagnole, portoghesi; dall'altra ci sono le idee di fondo della CES, i suoi orientamenti e il suo programma. L'unica vera questione è vedere se l'adesione di questi altri sindacati aumenterebbe o no l'unità programmatica della CES. Credo che dovremmo sentire anche il parere dei diretti interessati».

Kok allude al fatto che il vecchio esecutivo ha bocciato la richiesta di far partecipare i neo candidati al congresso in veste di osservatori. Egli non si pronuncia su questa scelta specifica, ma chiede che si allaccino seri contatti con la CGT, le «Comisiones Obreras» e l'«Intersindacal» portoghese. Come si vede le posizioni del nuovo presidente della CES sono estremamente aperte ed avanzate, davvero molto vicine a quelle maturate in questi anni nel movimento sindacale italiano.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Tito accolto ieri sera a Mosca da Breznev

Si apre in un clima disteso l'incontro jugo-sovietico

All'ordine del giorno dei colloqui le relazioni bilaterali, i problemi del disarmo e della distensione, il ruolo del movimento dei Paesi non-allineati

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una vigorosa stretta di mano ed un caldo abbraccio tra Tito e Breznev hanno dato il segno, fin dalle prime battute della visita moscovita del leader jugoslavo, della particolare importanza che entrambi i paesi attribuiscono ai colloqui che iniziano questa mattina tra le due delegazioni.

E' chiaro che il carattere «amichevole» della visita (così è stata ufficialmente definita) non oscura minimamente il grande significato politico dell'incontro odierno. Innanzi tutto per il momento in cui avviene, di certo scelto non casualmente dai due protagonisti, caratterizzato da importanti eventi sulla scena diplomatica mondiale. In secondo luogo perché, su diverse questioni, come è noto, gli indirizzi di politica estera dei due paesi sono ben lungi dall'essere convergenti.

Di tutto ciò, senza dubbio, discuteranno Tito e Breznev, con l'evidente intenzione di migliorare i rapporti e di dissipare i motivi di polemica che erano riaffiorati dopo l'ultimo viaggio a Mosca di Tito nell'agosto 1977 (dopo di allora, ricordiamo, Tito si recò a Pechino e Hua Guofeng ricambiò la visita a Belgrado).

Nei quattro giorni di permanenza nell'Unione Sovietica, dunque, Tito affronterà con Breznev gli sviluppi delle relazioni bilaterali, alla luce della evoluzione della situazione politica internazionale, con particolare riferimento ai contatti est-ovest, agli sviluppi delle trattative sul disarmo e alla prossima conclusione positiva del Salt 2

Ma è probabile che il presidente Tito affronti anche la delicata questione del movimento dei paesi non allineati — questione alla quale la Jugoslavia attribuisce una importanza primaria — con l'obiettivo di verificare il livello di corrispondenza delle posizioni sovietiche rispetto alle aspirazioni jugoslave di una sottolineatura del ruolo autonomo dei paesi non allineati.

Ma, come dicevamo, questa dodicesima visita di Tito in URSS nel giro di 23 anni, sembra aprirsi nel segno di una reciproca disponibilità positiva.

Già ieri sera, all'aeroporto di Vnukovo (quello delle grandi occasioni, destinato alle visite di maggiore importanza), il calore dell'incontro ha mostrato chiaramente con quale interesse Mosca guarda oggi ai suoi rapporti con la Jugoslavia.

Il presidente jugoslavo è accompagnato da Stane Dolanc (da ieri non più segretario del presidium della Lega e la cui presenza nella delegazione sembrava in dubbio per la improvvisa crisi che si è aperta nel gruppo dirigente jugoslavo, forse per motivi non lontani proprio dall'attuale incontro moscovita); dal ministro degli esteri Vrhovec e dal suo vice Beres; dal vicesegretario del Comitato esecutivo della Lega, Milosevic, e dal responsabile del gabinetto del presidente, Badurin. All'aeroporto, oltre a Breznev, erano ad accogliere la delegazione jugoslava numerose personalità ufficiali, tra le quali il ministro degli esteri Gromyko.

Tito e Breznev si sono scambiati alcune parole e si sono poi avviati verso la saletta dei ricevimenti dell'aeroporto. Quindi un lungo corteo di auto scortate da pattuglie di motociclisti della guardia del Cremlino in alta uniforme, ha attraversato in pochi minuti l'intera città per giungere quindi alla residenza di Tito, nelle colline «Lenin». La cerimonia dell'arrivo — pure breve e contenuta nel rituale delle visite di amicizia — ha avuto momenti di cordialità del tutto particolari.

Da stamane iniziano i colloqui al vertice che si protrarranno fino a domani sera in quanto, sabato e domenica, il presidente si recherà in alcune zone della regione moscovita interessanti per gli aspetti storici e culturali.

Secondo notizie di ambienti diplomatici dovrebbe essere firmato un documento comune sui principi della collaborazione e sullo sviluppo delle relazioni. Quindi, lunedì, il presidente ripartirà per Belgrado.

In una nota informativa diffusa dall'ufficio stampa dell'ambasciata jugoslava a Mosca si rileva che le relazioni bilaterali si vanno sempre più sviluppando e rafforzando sulla base dei principi stabiliti negli incontri precedenti al massimo livello. Viene fatto riferimento alla dichiarazione di Belgrado del 1955, al comunicato comune siglato a Mosca nel 1956 e a numerosi altri documenti che sono serviti per definire gli aspetti più importanti delle relazioni bilaterali. Ed è in riferimento a questo complesso di precedenti accordi che gli jugoslavi ribadiscono che tutti i contatti con l'URSS si svolgono sulla base del rispetto reciproco dei principi della indipendenza, della sovranità, dell'eguaglianza, della non ingerenza negli affari interni, del rispetto dell'autonomia e della libertà di scelta delle diverse vie di sviluppo interno e delle posizioni di politica internazionale.

Le sottolineature, come si vede, sono numerose. Da parte sovietica si insiste invece sulla necessità di trovare «comunque» una intesa che consenta di migliorare ulteriormente le relazioni tra i due paesi.

Mentre il vertice prende avvio al Cremlino osservatori e giornalisti sovietici sottolineano, con servizi e reportages, il valore delle relazioni bilaterali evidenziando i molti punti di comune interesse. Significativo un saggio che è apparso ieri nell'ultimo numero della rivista «Problemi di storia del PCUS»: si tratta di uno scritto dedicato alla storia della fondazione del Partito comunista jugoslavo. Gli autori — Grusdeva e Firsov — prendono spunto dal sessantesimo anniversario della fondazione del partito jugoslavo per ripercorrere le tappe fondamentali della sua storia. Senza fare alcuna menzione del periodo della «condanna» votata dal Cominform contro i comunisti jugoslavi, i due autori dell'articolo esaltano il ruolo del Partito Comunista Jugoslavo (il cambiamento della denominazione in Lega dei comunisti risale al 1952) che «in modo creativo — scrive testualmente la rivista — ha rafforzato il movimento democratico e rivoluzionario nel paese, ha unito le masse popolari in un ampio fronte antifascista».

Carlo Benedetti

Stane Dolanc decorato ieri mattina da Tito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Prima di partire per Mosca con il maresciallo Tito, Stane Dolanc, fino all'altro ieri sera segretario della presidenza della Lega dei comunisti, è stato decorato dal capo dello Stato, che lo ha insignito dell'ordine di eroe del lavoro socialista per «*la sua pluriennale attività rivoluzionaria e per lo straordinario servizio reso nell'organizzazione e nella edificazione della società socialista autogestita e per il particolare contributo allo sviluppo generale del Paese, al rafforzamento della libertà e dell'indipendenza della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia*».

La partenza di Dolanc per l'URSS, nella delegazione che accompagna il presidente Tito, ha contribuito a ridimensionare la portata politica della sua sostituzione (il nuovo segretario della Lega è il croato Dusan Dragosavac) che martedì sera aveva colto di sorpresa gli ambienti giornalistici e diplomatici. La motivazione ufficiale, come si sa, è l'introduzione del criterio della rotazione (di due anni in due anni) anche per la segreteria, come già dal 19 ottobre scorso per la presidenza della LCJ; e tuttavia ancora martedì mattina non se ne era avuto alcun preannuncio, e lo stesso Dolanc era intervenuto al dibattito in Parlamento appunto nella su qualità di segretario.

Una delle ipotesi che circolano fra gli osservatori stranieri è che la sostituzione di Dolanc vada vista come una nuova accentuata indicazione che, dopo Tito, non esiste nessun «numero due» permanente, ma solo un gruppo dirigente omogeno in seno al quale vari membri contano «di più» solo per periodi di tempo limitati e preordinati (quelli appunto della rotazione). E la nuova qualifica di Dolanc di «*membro della presidenza della Lega*» sembra rafforzare questa interpretazione.

s. g.

Dopo il trattato sul SALT 2

Pressioni USA in Europa per i missili tattici

L'Italia dovrebbe decidere entro l'anno se ospitare nuove basi per i «Cruise»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'accordo sulla limitazione degli armamenti strategici, che USA e URSS si apprestano a firmare a Vienna, suscita tra gli alleati europei degli Stati Uniti una duplice, contrastante reazione. Se ne è registrata la prima eco durante la riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza (il comitato dei piani di difesa) che è terminata ieri al quartier generale di Evere a Bruxelles.

Da una parte c'è la preoccupazione, che viene espressa con toni esasperati soprattutto dagli ambienti militari, che l'accordo SALT 2 tagli fuori praticamente l'Europa occidentale lasciandola in una «zona grigia» sulla quale potrebbe esercitarsi la superiorità dell'URSS nel campo di quelli che vengono chiamati gli armamenti nucleari del teatro d'operazioni, le armi cioè a media gittata come i nuovi missili sovietici SS-20. Alimentando queste preoccupazioni i comandi militari della NATO alzano ancora il tono della tradizionale campagna allarmistica sul rafforzamento del potenziale del patto di Varsavia, di cui per la prima volta si è riconosciuto quest'anno — nel rapporto presentato ai ministri dal presidente del comitato militare, gen. Gundersen —, non solo l'aumento quantitativo, ma anche l'altissimo grado di sviluppo tecnologico e l'estrema sofisticazione dei mezzi.

Gli americani approfittano dell'allarme per cercare di «vendere» agli alleati europei un nuovo sistema di missili a medio raggio, capace di colpire i centri strategici sovietici. Si parla dei nuovi «Pershing 2» con una gittata di circa duemila chilometri e dei «Cruise», con un raggio d'azione fino a quattromila chilometri, lanciabili da sommergibili, da aerei e da terra. Tali armi dovrebbero essere, secondo la strategia di Washington, una merce di scambio nelle future conversazioni SALT 3, che dovrebbero appunto riguardare gli armamenti nucleari a media gittata.

Ma non tutti i paesi europei sembrano per ora disposti a seguire questa strategia, che oltre a fare di alcune zone d'Europa i punti caldi di una nuova fase della corsa agli armamenti, rafforzerebbe ancora la subordinazione del continente all'egemonia militare americana. Tale preoccupazione sembra prevalere per ora a Bonn. Il governo federale pare più interessato ad inserirsi nella nuova fase della trattativa per la riduzione degli armamenti, e ad esercitare un ruolo autonomo nel processo di distensione, piuttosto che diventare il perno del rafforzamento del potenziale nucleare occidentale in Europa.

Fatto sta che, per ora, il rifiuto della RFT di essere l'unica base europea dei nuovi missili americani è il principale ostacolo al piano di Washington per la dislocazione dei «Pershing» e dei «Cruise» sul continente. E' vero che Bonn si limita a dire che condizione per l'accettazione delle nuove basi sul territorio tedesco sarebbe una contemporanea dislocazione dei missili USA anche in altri paesi dell'occidente europeo, per non fare della Germania occidentale l'unico bersaglio di una possibile risposta da parte orientale. Ma quali potrebbero essere gli altri paesi europei destinati ad ospitare le basi americane? Fra i possibili candidati si è parlato della Gran Bretagna e dell'Olanda, ma si sa che in quest'ultimo paese le resistenze all'armamento nucleare sono fortissime.

All'Italia, di cui si parla insistentemente come di una possibile base dei «Cruise» si presenterà nel prossimo futuro una difficile scelta. Gli americani sembrano intenzionati a far pressioni su Roma in questo senso, e fanno circolare voci di un segretissimo accordo già raggiunto con il governo. Al contrario, fonti diplomatiche italiane dichiarano che ben difficilmente sia l'attuale, sia un futuro governo potrebbero sostenere l'opportunità politica di una tale decisione. Comunque, i tempi della scelta sono stretti. Gli americani premono per ottenere dagli alleati una decisione entro quest'anno. Il discorso è stato affrontato, in modo ancora interlocutorio, dai tredici ministri della Difesa (assenti Grecia e Francia che non fanno parte del sistema militare atlantico) e sarà al centro dei prossimi dibattiti dell'alleanza occidentale, a partire dalla riunione dei ministri degli Esteri del 30 e 31 maggio all'Aia.

Nella conferenza stampa tenuta ieri al termine dei lavori dei ministri della Difesa, il capo del Pentagono Harold Brown ha dichiarato che gli accordi SALT 2 non impediscono né lo sviluppo dei «Pershing», né la sperimentazione di nuovi «Cruise» a più lunga gittata.

Vera Vegetti

SECONDO COMMENTATORI NELLA CAPITALE AMERICANA

C'è qualcosa che non funziona nei rapporti tra Cina e USA

Il gruppo dirigente cinese sarebbe insoddisfatto dell'azione internazionale dell'amministrazione Carter - Conclusa, in tono minore, la missione commerciale statunitense a Canton - Ipotesi e preoccupazioni della stampa

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *La visita in Cina del segretario americano al Commercio, la signora Juanita M. Kreps, si è conclusa ieri a Canton con la firma di alcuni accordi di collaborazione tecnica, scientifica, culturale e di un trattato che fissa la cornice entro cui sviluppare i rapporti commerciali tra la Cina e gli Stati Uniti. Sia gli americani che i cinesi hanno dichiarato di essere molto soddisfatti per aver compiuto «il primo passo sulla strada di più ampie relazioni tra i due paesi». La signora Kreps, in particolare, ha affermato che se non dava l'impressione di essere entusiasta ciò si doveva al fatto che era esausta. Forse è vero, effettivamente il suo viaggio è stato assai carico di impegni. Ma tra i giornalisti che l'hanno accompagnata non manca chi nota che in realtà i risultati raggiunti sono stati inferiori alle previsioni. Ci si attendeva di più dal «mercato cinese». Ci si attendeva, in particolare, che gli americani avessero potuto se non sbaragliare almeno limitare fortemente i vantaggi acquisiti da altri paesi dell'Occidente, e in particolare dal Giappone, che si erano mossi ben prima degli Stati Uniti. Ciò a quanto sembra non è avvenuto. E si cerca di comprenderne le ragioni.*

Il punto principale sul quale si insiste da più parti è che i cinesi hanno dovuto seriamente ridimensionare i loro programmi di acquisti all'estero. Fatti i conti, a Pechino si è concluso — affermano gli esperti americani — che bisognava andare assai più lenti di quanto in un primo tempo era sembrato possibile. Ne è derivata una maggiore cautela nei rapporti commerciali con l'assieme dei paesi occidentali. E poichè gli Stati Uniti avevano probabilmente puntato più di altri su sviluppi spettacolosi dei loro rapporti con la Cina è naturale che la loro delusione sia maggiore.

Molti interrogativi

E' una spiegazione che probabilmente contiene qualche elemento di verità. Ma non tutti la considerano sufficiente. Si sta facendo strada invece la convinzione che qualcosa non funzioni nei rapporti tra Washington e Pechino. Di questa tesi si era fatto interprete, qualche giorno fa, scrivendo dalla capitale cinese, Joseph Kraft sul «Washington Post». Kraft aveva sostenuto, in sostanza, che l'attuale gruppo dirigente cinese sarebbe stato fortemente insoddisfatto dell'azione internazionale della amministrazione americana: troppo accomodante nei confronti della Unione Sovietica e tesa a subordinare la Cina a una strategia politica basata tuttora su un rapporto privilegiato con Mosca. Di qui il raffreddamento delle relazioni tra Pechino e Washington che si sarebbe espresso anche nella cautela con la quale i cinesi avrebbero proceduto nel campo delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Kraft, concludendo la sua analisi, si spingeva ancora più avanti, fino a ipotizzare una ripresa del dialogo Pechino-Mosca quale frutto di un «ripensamento» cinese dei rapporti con Washington. «Sarebbe un brutto giorno — egli concludeva — quello in cui la Cina si volgesse verso Mosca non in uno spirito di collaborazione ma per effetto di una delusione subita da parte degli Stati Uniti». Non è chiaro su quali elementi Kraft basasse la sua analisi. Ma è un fatto che la recente nota di Pechino a Mosca l'ha rafforzata. E ci si interroga, adesso, sul suo reale significato e sugli eventuali sviluppi che di qui potrebbero nascere.

L'opinione prevalente nella capitale americana è che si tratti di qualcosa di più di una semplice mossa propagandistica. In realtà — si afferma qui — la nota cinese è diretta contemporaneamente a tre interlocutori: all'URSS, al Vietnam e agli Stati Uniti. All'URSS i cinesi offrirebbero una «normalizzazione» dei rapporti statali che potrebbe essere il primo passo verso la definizione di un nuovo trattato in sostituzione di quello recentemente denunciato. La Cina ne guadagnerebbe in termini di sicurezza e l'URSS vi potrebbe vedere il primo passo verso lo smantellamento della ipotesi — che trovò largo credito al tempo della visita di Deng negli Stati Uniti — di una intesa Cina-Stati Uniti-Giappone. Al Vietnam i cinesi farebbero un ragionamento più sottile. Una normalizzazione dei rapporti cino-sovietici — ecco il significato attribuito da Washington a questo aspetto della nota cinese — toglierebbe spazio alla politica attualmente perseguita da Hanoi nella penisola indocinese. Tanto vale, dunque, discutere con Pechino le condizioni di una nuova convivenza che dovrebbe partire, nella ottica cinese, da una soddisfacente sistemazione della questione cambogiana, magari affidando al principe Siahanuk un ruolo assai marcato. Agli Stati Uniti, infine, i cinesi segnalerebbero che ogni concezione strategica tendente ad affidare alla Cina un ruolo subordinato è un errore giacchè la Cina ha a sua volta sufficienti carte da giocare nel contesto internazionale. E una di queste potrebbe essere, appunto, la «carta» sovietica. Un tale ragionamento sarebbe diretto non tanto a Carter, sul cui avvenire politico i cinesi avrebbero molti dubbi, quanto ai suoi avversari nella corsa alla presidenza, i quali potrebbero servirsi, nella loro campagna contro l'amministrazione attuale, del profilarsi di un crollo della «carta» cinese così imprudentemente sbandierata al tempo della normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Pechino cambia?

Ho riferito fin qui le ipotesi che si fanno nella capitale americana. A voler dar credito ad esse si dovrebbe concludere che ci troviamo di fronte alla prospettiva di un sensibile mutamento del quadro internazionale rispetto a come si prospettava fino a qualche mese fa. La Cina, infatti, che allora sembrava cercare fondamentalmente se non esclusivamente alleanze o intese che tendessero a limitare la influenza sovietica si muoverebbe oggi in una ottica diversa, caratterizzata, invece, dal tentativo di condurre una politica di sicurezza in tutte le direzioni. In che misura ciò sarebbe la conseguenza di un mutato equilibrio ai vertici del gruppo dirigente di Pechino non è possibile, almeno dalla capitale americana, cercare di stabilire.

Non resta perciò che seguire con attenzione gli sviluppi di una situazione attorno alla quale, per ora, si fanno le ipotesi che abbiamo riferito.

Alberto Jacoviello

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.666 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.372

Il voto previsto per oggi a tarda notte

Punto centrale del bilancio '79 l'impegno comune della sinistra

Il compagno Bassi riconferma le scelte della maggioranza e le linee di intervento previste nel «progetto Firenze» - Esplicito invito democristiano al PSI

L'unità delle sinistre è stata al centro dell'azione dell'Amministrazione di Palazzo Vecchio dal '75 ad oggi. Questo rapporto viene oggi confermato nel dibattito sul bilancio preventivo per il '79.

E' questo il senso emerso dagli interventi delle forze politiche nella seduta di ieri del Consiglio comunale. In questo rapporto unitario — ha affermato il compagno Stefano Bassi — ciascuno ha avanzato la propria visione dei problemi della città. Spesso non sono mancati confronti anche serrati ma sempre si è giunti, a differenza del periodo del centro-sinistra, a soluzioni unitarie.

Un giudizio va dato anche sui contenuti del bilancio '79 che contiene, per la parte straordinaria, interventi importanti, secondo un ordine di precise priorità: casa, trasporti, ambiente, servizi sociali, recupero del patrimonio edilizio. Giustamente, si è rilevato nel corso del dibattito, la situazione dell'economia fiorentina appare contraddittoria: da una parte l'incremento delle attività turistiche, dall'altro problemi nuovi nel campo dell'apparato industriale. Di questa realtà, che richiede una trasformazione dello sviluppo della città, occorre che anche la DC prenda atto.

La revisione del PRG del '62 affronterà i problemi complessi quali la grande viabilità, l'edilizia universitaria, il centro storico. Su aeroporto e direttissima sono conosciute — ha continuato Bassi — le posizioni del PCI: potenziamento di Peretola e scelta per San Giusto a Pisa, completamento della direttissima.

Un'ultima questione riguarda il traffico. La struttura cittadina richiede una riflessione su alcuni problemi: in primo luogo per avviare misure necessarie a migliorare il funzionamento della « zona blu »; la soluzione del problema dei vigili urbani nel quadro della vertenza nazionale, la soluzione del problema dei depositi ATAF.

Anche l'ex vice-sindaco, il socialista Ottaviano Colzi, ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul bilancio del '79. Il « progetto Firenze » — ha affermato tra l'altro — ha individuato, in un momento di crisi, un modello di sviluppo attraverso una grande massa di investimenti produttivi. Anche per la fine legislatura, ha affermato Colzi, le forze politiche dovranno evitare scelte di tipo elettoralistico e puntare ai fatti concreti.

La Democrazia cristiana — ha detto Colzi — ha assunto sino ad ora una posizione preconcetta e disarticolata nella forma, senza riuscire a presentare una proposta di governo alternativa. Lo stesso « progetto » per Firenze presentato recentemente dalla Democrazia cristiana sembra più una sortita elettorale che il frutto di una matura riflessione sui problemi della città.

Il PSI d'altra parte — ha affermato Colzi — esclude con chiarezza qualsiasi marcia indietro per tornare ad esperienze irripetibili.

Non sono mancati, nell'intervento dell'esponente socialista, elementi critici con cui si è rimarcata una posizione « autonoma » rispetto ad alcune scelte di governo (in particolare sul problema della casa e delle requisizioni, in quello della cultura, del traffico, dell'urbanistica); in sostanza è risuonata l'eco della posizione nazionale del PSI, tutta tesa alla rivendicazione di un ruolo « autonomo » che si pretende da più parti negato.

Il compagno Tasselli ha affrontato il problema della casa. Certamente — ha affermato — certe speculazioni non accadono più come un tempo. L'amministrazione si è trovata di fronte ad una pesante eredità, ad un territorio esaurito, ad un disordine urbanistico, allo svuotamento di buona parte della città.

L'attuale politica nei confronti del problema della casa va spostata in un'ottica che guardi al recupero del patrimonio esistente attraverso anche strumenti nuovi non tanto vincolistici quanto programmatici.

Sviluppo delle strutture scolastiche, rinnovamento della didattica, attenzione per la riqualificazione del personale sono i punti affrontati dalla compagna Katia Franci nel suo intervento centrato sui problemi del settore scolastico.

Emilio Pucci, capogruppo liberale, ha annunciato il suo voto negativo al bilancio motivandolo con riserve di ordine politico per quanto riguarda le questioni generali e con riserve di ordine amministrativo sulle proposte specifiche del bilancio.

Un'ultima annotazione riguarda l'intervento del democristiano Pallanti. L'esponente dc non ha lesinato critiche nei confronti dell'azione svolta dal governo di Palazzo Vecchio, rilevando « insufficienze molto gravi », e affermando che le scelte urbanistiche hanno compromesso gravemente il tessuto urbano della città.

Pallanti ha ancor più esplicitamente rivolto alle altre forze di minoranza e al Partito socialista l'invito già espresso dal suo capogruppo nella prima seduta. Testuali parole: « La DC confida in uno sforzo solidale tra i partiti democratici oggi all'opposizione e punta ad una alleanza col PSI scevra dai vecchi vizi di passate formule politiche, che sia capace di coinvolgere le migliori forze della città nella futura nuova maggioranza per la Firenze degli anni ottanta ». Dalle allusioni la DC è poi passata alle « avances » più esplicite.

Nei mesi di luglio e agosto

Vacanze per i ragazzi organizzate dal Comune

Le vacanze estive e i soggiorni diurni per ragazzi dai tre agli undici anni organizzate dall'amministrazione comunale inizieranno alla fine di giugno e termineranno nei primi giorni di settembre.

I soggiorni marini sono previsti a Calambrone e Antignano, quelli montani a Montopiano e Cernitoia, mentre i soggiorni diurni nelle località di Pratolino, Lastra a Signa, San Domenico e Vincigliata. Per ciascun soggiorno sono previsti tre turni della durata di 27 giorni ciascuno.

L'amministrazione comunale rende noto che per l'organizzazione dei soggiorni si è presentata la necessità di prendere in considerazione nuove domande di lavoro.

Pertanto coloro che sono interessati a prestare servizio nei due mesi dei soggiorni estivi, purché in possesso di diploma di scuola media superiore, potranno presentare domanda in carta legale all'Archivio generale del comune (Palazzo Vecchio) entro e non oltre il 30 maggio prossimo dichiarando sotto la propria responsabilità oltre alle complete generalità, il titolo di studio posseduto, eventuali servizi prestati e l'eventuale iscrizione nelle liste dell'occupazione giovanile (legge 285).

Sarà successivamente formulata una graduatoria per la quale formeranno oggetto di valutazione la votazione riportata all'atto del conseguimento del titolo di studio posseduto ed eventuali servizi prestati nei soggiorni di vacanza o istituzioni analoghe gestite da enti locali o da altri enti pubblici, nonché servizio conseguito presso lo Stato o altri enti pubblici, fermo restando che verrà data la precedenza a coloro che risultino iscritti nelle liste dell'occupazione giovanile.

Nell'ambito delle iniziative, « settimana di scambio » e « settimane di soggiorno in montagna » per le scuole, organizzate dall'assessorato alla Pubblica istruzione del comune, sono partiti in questi giorni ragazzi e adulti delle seguenti scuole: medie « Mazzanti » e « Donatello », elementari « S. Brunone », « Rossini », « Olmatello », « Capponi - Enriques ». I ragazzi della « Mazzanti » saranno ospitati nella Villa di Ristonchi « Il Cernitoio » e la « Olmatello » nella Villa di Montepiano « Lidia Gualtieri ». L'elementare « Rossini » sarà ospitata a Livorno.

Incontro sull'urgente problema dell'edilizia residenziale pubblica

I problemi dell'edilizia residenziale pubblica sono stati affrontati in un incontro tra i rappresentanti delle regioni italiane e la presidenza dell'INIACP (Associazione nazionale italiana istituti e consorzi delle case popolari).

Nel corso della riunione, presieduta dall'assessore regionale all'urbanistica, Giacomo Maccheroni, sono stati esaminati prima di tutto i problemi relativi all'attuazione del primo biennio del Piano decennale per la casa.

Sono stati anche analizzati gli aspetti più preoccupanti connessi alla gestione del patrimonio residenziale pubblico. In particolare l'accento è stato posto sulle necessità dell'anagrafe dell'utenza e del canone sociale nell'edilizia pubblica. In questo senso è emersa l'urgenza che da parte delle regioni siano avviate o perfezionati i processi di rilevamento della consistenza e dello stato di uso di tutto il patrimonio pubblico, anche dei comuni, delle provincie e di altri enti pubblici.

Tutto questo con il censimento della relativa utenza quale premessa indispensabile per la programmazione degli interventi edilizi, riferita particolarmente al recupero, nonché per l'applicazione del canone di locazione in rapporto allo stato delle abitazioni ed alle condizioni degli assegnatari.

In relazione al nuovo assetto istituzionale ed operativo definito con l'entrata in vigore del decreto 616 di attuazione del decentramento regionale e di valorizzazione delle autonomie locali, sono stati trattati i problemi relativi alla ristrutturazione degli IACP e dei loro consorzi regionali.

La punzonatura dei partecipanti al Giro d'Italia

Gli itinerari della cronometro e della prima tappa « Firenze-Perugia » I percorsi alternativi per la circolazione Piazza Signoria chiusa fino a venerdì

62° Giro d'Italia: traffico ed itinerario

La sollecitazione sarà acuta ma la città non dovrebbe cadere in « trance »: per il Giro d'Italia che si mette all'occhiello il fiore di Firenze già si stanno prendendo tutte le misure necessarie a ridurre i disagi. Sarà una due giorni della bicicletta e dei supercampioni, sarà — come vuole il luogo comune — una festa dello sport. Ma per questa festa la città dovrà pagare un prezzo che si spera piccolo: si lavora e ci si organizza appunto per ridurlo al massimo; un prezzo largamente preventivato del resto e controbilanciato da altri compensi (non ultimo quello turistico: alberghi e ristoranti pieni, invasi dai girini e da tutto quel gran baraccone che si portano dietro).

A risentirne di più — è ovvio — sarà il traffico: per correre in bicicletta si devono chiudere le strade alla circolazione dei veicoli che evidentemente dovranno trovare altri sbocchi che non è difficile prevedere intasati. Primo perché dovranno sostenere l'assalto di un numero inconsueto di veicoli e secondo perché — è facile prevederlo — anche la disinformazione finirà per giocare un ruolo negativo.

Insieme a quelli sul traffico disagi si avvertiranno anche nella circolazione dei bus e perfino nella raccolta dei rifiuti. Per i bus l'ATAF ha elaborato percorsi alternativi in modo da ridurre al massimo ogni scompenso per i cittadini; meno problematica la situazione della raccolta di rifiuti: solo un piccolo ritocco all'oratorio di raccolta nel centro storico (l'area compresa tra i viali e la riva destra dell'Arno) alle 12 e 30 invece che all'una e mezza: i sacchetti dovranno essere messi in strada tenendo conto della variazione.

Ecco quel che cambierà in questi giorni per la circolazione e i bus.

CIRCOLAZIONE

Piazza della Signoria sede di ritrovo, punzonatura, partenza e arrivo del prologo a cronometro e partenza della prima tappa a Firenze-Perugia, sarà chiusa al traffico di veicoli fino alle ore 12 di venerdì 18.

Il prologo a cronometro si corre oggi su un itinerario dove sarà inibita la circolazione dalle ore 12.30 alle ore 16,30 circa e istituito il divieto di sosta con remozione dei veicoli lasciati abusivamente in parcheggio.

ITINERARIO

P.zza Signoria, via dei Gondi, via dei Leoni, via Castellani, piazza dei Giudici, lungarno Diaz, lungarno delle Grazie, piazza Cavalleggeri, lungarno della Zecca, lungarno Pecori Giraldi solo la carreggiata transennata, ponte S. Nicolò soltanto metà carreggiata, piazza Ferrucci, viale Michelangelo, piazzale Michelangelo, viale Galileo, piazzale Galileo, viale Torricelli, viale del Poggio Imperiale, piazzale di Porta Romana, piazza della Calza, via Romana, piazza San Felice, piazza Pitti, via Guicciardini, ponte Vecchio, via Santa Maria, via Vacchereccia, piazza Signoria.

La chiusura di questo percorso crea ovviamente degli scompensi per i vari collegamenti da una parte all'altra della città. Si pensi soltanto che il collegamento della zona nord-est con il Galluzzo e la superstrada per Siena, avviene quasi esclusivamente attraverso il viale dei Colli, quindi in alternativa dovranno essere utilizzati o i viali di Circonvallazione ponte della Vittoria, porta Romana, via Senese, oppure la via Chiantigiana, la via delle Cinque Vie, via G. Silvani, Galluzzo o in alternativa l'Autosole dal casello sud a quello della Certosa.

Il collegamento dalla citata zona del Galluzzo al centro città e per le altre zone a nord, avverrà attraverso tutta la via Senese, con revoca quindi del attuale divieto di accesso alla via del Gelsomino.

Dal lato ovest la circolazione dei veicoli verrà interrotta a piazza Frescobaldi per ritornare in periferia attraverso il lungarno Guicciardini, ed all'altezza del ponte alla Carraia per coloro che provvengono dal lungarno Vespucci.

Dal parcheggio in piazza Pitti sia i pullmann che le autovetture dovranno allontanarsi prima delle 12,30 altrimenti rimarranno in parcheggio « forzato » fino al termine della competizione, prevista per le 16,30, i più importanti punti dell'itinerario saranno transennati o delineati con coni segnaletici o con balle di paglia, il giorno 18 maggio alle ore 11 circa dopo la presentazione delle squadre, il saluto al Giro ed il messaggio augurale sarà dato il via alla prima tappa Firenze-Perugia, il cui percorso nel territorio comunale si svolgerà su queste strade: piazza Signoria, via Calzaiuoli, piazza Duomo, via del Proconsolo, piazza San Firenze, via dei Leoni, via Castellani, piazza dei Giudici, lungarno Diaz, lungarno delle Grazie, piazza Cavalleggeri, lungarno della Zecca, lungarno Pecori Giraldi, lungarno del Tempio, lungarno Cristoforo Colombo, ponte da Verrazzano, piazza Ravenna, via Poggio Bracciolini, piazza Gavinana, viale Giannotti, viale Europa, via Danimarca, via di Ripoli, piazza di Badia a Ripoli, via di Ripoli, uscita dalla città.

Durante il passaggio dei corridori e delle macchine al seguito sarà momentaneamente interrotta la circolazione degli altri veicoli.

Durante le tre manifestazioni che si sono svolte ieri

I metalmeccanici illustrano ai cittadini il contratto

Domani assemblea dei delegati di tutta la Toscana al Palazzetto dello sport — Sabato confronto con le forze politiche in Palazzo Vecchio

I metalmeccanici in una delle tre manifestazioni cittadine

Le tre manifestazioni che i metalmeccanici fiorentini hanno fatto ieri mattina in piazza Santa Maria Novella, in piazza San Marco ed in piazza della Repubblica, per protestare contro la Federmeccanica che ha citato a giudizio i segretari nazionali della FLM per aver deciso forme di lotta che l'intero movimento sindacale adotta da tempo, sono servite anche per illustrare i termini della vertenza contrattuale alla cittadinanza.

« Si tenta in tutti i modi — affermano i metalmeccanici in un volantino distribuito ai cittadini — di nascondere i contenuti veri delle richieste dei lavoratori metalmeccanici, dicendo che esse non sono compatibili con le scelte economiche del governo: un governo che non ha la maggioranza, le cui linee economiche perciò non sono state né discusse né tantomeno messe in approvazione ».

Intanto, domani, al Palazzetto dello sport dell'ITI, avrà luogo un'assemblea regionale dei quadri e dei delegati, mentre sabato i metalmeccanici affronteranno un confronto di merito sui temi contrattuali con le forze politiche democratiche, alle ore 9.30 nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio.

A proposito dei ritardi con i quali vengono affrontati, dal governo e dal padronato, le vertenze contrattuali, il gruppo comunista alla Regione ha presentato un ordine del giorno, firmato dai consiglieri Palandri, Mayer e Di Paco, in cui si invita il governo ad assumere urgentemente tutte le iniziative che si rendono necessarie per una rapida e positiva conclusione delle vertenze contrattuali; ad emanare, senza indugi, i provvedimenti per dare esecutività ai contratti del pubblico impiego già sottoscritti; ad iniziare con i sindacati confederali le trattative per il rinnovo dei contratti del personale delle diverse categorie.

Tutto ciò, considerando che le richieste sindacali si muovono concretamente secondo una linea che tende ad affermare la crescita della partecipazione dei lavoratori alla determinazione di una politica di programmazione economica, nonchè a stabilire il diritto dei lavoratori all'informazione ed al controllo sul l'organizzazione produttiva.

Un'iniziativa della sezione del PCI «Sinigaglia-Lavagnini»

Manifestano in Santa Croce per la riforma della scuola

Per la riforma della scuola e per consolidare le conquiste raggiunte i comunisti della sezione « Sinigaglia Lavagnini » hanno organizzato per venerdì pomeriggio una manifestazione popolare in piazza Santa Croce.

L'iniziativa arriva a coronamento di un lungo lavoro in direzione della scuola già sintetizzato in una piattaforma-proposta distribuita alla stampa e ai cittadini del quartiere di S. Croce.

I problemi scolastici di S. Croce — questo l'assunto di partenza della nota — da una parte si collegano a problemi di ordine generale che richiedono un cambiamento negli indirizzi politici del paese, dall'altra si intrecciano strettamente con la vita del quartiere. E' quindi sull'uno e l'altro versante che bisogna intervenire con una mobilitazione popolare incisiva.

In concreto i comunisti articolano la loro proposta per le scuole di Santa Croce in sei punti.

1 Un confronto, una fattiva collaborazione e scambi di esperienze fra le varie scuole.

2 Una regolamentazione precisa per le iscrizioni alle scuole medie in modo che l'iscrizione a ciascuna scuola sia determinata da precise zone di residenza, e non da criteri arbitrari delle presidenze, e in modo da evitare il costituirsi di scuole di « ripiego » o di « rifugio » per i respinti dalle altre.

3 Un'iniziativa da parte del consiglio di quartiere e del distretto scolastico, per orientare i ragazzi della scuola media inferiore sugli sbocchi professionali e lavorativi del quartiere e sulla scelta delle scuole superiori.

4 L'istituzione, in ciascuna scuola, di iniziative non sporadiche per il sostegno ed il recupero dei ragazzi in difficoltà di apprendimento.

5 L'adozione di opportune iniziative perché ci siano collegamenti stabili fra gli organismi collegiali delle diverse scuole, ci sia un reale rapporto di partecipazione di tutti i cittadini alla vita scolastica, siano dati reali poteri agli organi collegiali.

6 Una sollecita attuazione dei lavori di ristrutturazione edilizia delle scuole Vittorio Veneto e Tommaseo, in modo da completare l'intero risanamento del complesso scolastico di via S. Giuseppe e di via delle Casine.

Il quadro sociale entro cui opera la scuola è reso precario dai fenomeni della diffusione della droga nel quartiere e della criminalità diffusa, anche in fasce giovanili. Sono fenomeni che vanno combattuti da tutte le forze sociali e politiche.

Cinema, teatro, musica e sport

Dieci giorni di cultura nel quartiere numero 10

Un'iniziativa promossa ed organizzata dai giovani - Un modo nuovo per stare insieme

« Dieci giorni di iniziative dei giovani » e non per i giovani perché sono i giovani del quartiere in prima persona i protagonisti e gli organizzatori di questa serie di manifestazioni che il consiglio di quartiere numero dieci (Rifredi, Romito, Vittoria, Poggetto) ha programmato per il mese di maggio.

Scopo dell'iniziativa è quello di fare del quartiere nelle sue molteplici e diverse strutture, uno spazio nel quale i giovani possano permanentemente confrontarsi ed esprimersi superando la logica che vuole i vari centri aggregativi del territorio generalmente chiusi in se stessi senza alcun rapporto di scambio e di arricchimento reciproco.

Nel consiglio di quartiere numero dieci questo intendimento si è concretizzato nella formazione alla fine dello scorso anno di una sottocommissione sui problemi dell'aggregazione giovanile aperta al contributo di tutti i giovani del quartiere e che trova oggi in questa « dieci giorni di iniziative » soltanto una prima espressione.

Il programma, alla cui realizzazione hanno contribuito tutte le associazioni culturali, ricreative e sportive del quartiere, si articola su alcuni momenti spettacolari: due rappresentazioni teatrali al teatro di Montughi, un concerto nel parco di Villa Fabbricotti di alcuni giovani cantautori e complessi del quartiere, due proiezioni cinematografiche e alcune manifestazioni sportive tra le quali domenica 27 maggio una ciclopasseggiata aperta a tutte le età e con qualunque bicicletta.

A questi momenti di spettacolo si aggiungono alcuni dibattiti, tavole rotonde nelle quali il quartiere nel suo complesso è chiamato ad interrogarsi su quanto è stato fatto e soprattutto su quanto ancora si deve fare per rispondere in modo positivo alle richieste dei giovani di un nuovo modo di stare insieme, di aggregarsi, di fare cultura.

Oggi sciopero e manifestazione dei dipendenti

Tutti gli enti lirici sull'orlo del collasso

Necessario un intervento urgente del governo - Grave disagio al Teatro comunale: organici bloccati e produzione triplicata

Tutto il settore dello spettacolo musicale, e degli enti lirici in particolare, si trova al limite del collasso.

Se nel giro di qualche settimana il governo non prenderà adeguati provvedimenti, tutti i teatri italiani saranno costretti a sospendere ogni attività, con conseguenze facilmente immaginabili, non solo per i lavoratori dipendenti ma anche per gli utenti, che si avvicinano sempre più numerosi alle strutture teatrali.

Il grido di allarme è stato lanciato ieri mattina dalle organizzazioni sindacali, nel corso di una conferenza stampa della Federazione Lavoratori dello Spettacolo che si è tenuta al teatro Comunale.

E' stato annunciato per stamani in occasione dello sciopero nazionale del settore, un corteo che partirà dal Teatro comunale, ed una successiva manifestazione che avrà luogo a Palazzo Vecchio e a cui parteciperanno i rappresentanti degli enti locali e delle forze politiche.

A tutt'oggi la situazione è questa: teatri pubblici ed enti lirici sopravvivono con un finanziamento di 74 miliardi del tutto insufficiente alle esigenze del settore, erogato nel '78.

Il governo, sollecitato anche da alcune forze politiche fra le quali il nostro partito, è stato invitato ad approvare un decreto di finanziamento.

Pare però che il presidente del Consiglio abbia risposto che ciò non sarà momentaneamente possibile. I lavoratori pur consapevoli che il problema si risolve con una legge organica di ristrutturazione globale del settore, sostengono che senza un intervento immediato ci sarà la paralisi.

Particolarmente precaria è la situazione al teatro Comunale di Firenze, dove gli organici sono bloccati dal 1974 mentre la produzione è stata responsabilmente triplicata dai lavoratori per contenere i costi.

Concerto straordinario in occasione dello sciopero

L'ente autonomo del Teatro comunale informa che stasera, alle ore 20,30, in occasione dello sciopero nazionale degli enti lirici-sinfonici e delle istituzioni musicali, i dipendenti e il consiglio di amministrazione del Teatro comunale invitano la cittadinanza al concerto straordinario diretto dal maestro Zubin Mehta.

Parteciperanno l'orchestra e il coro del Maggio musicale fiorentino. In programma musiche di Verdi e Beethoven. Maestro del coro: Roberto Gabbiani.

L'ingresso è libero.

PIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTRO

La «razza padrona» come Sartana

Il professor Giuseppe Petrilli, candidato democristiano nel collegio senatoriale di Montevarchi, ha sporto querela nei confronti del segretario della zona Valdarno del PCI Riccardo Conti per le dichiarazioni da lui rilasciate nel corso di un comizio tenuto il 6 maggio in Loro Ciuffena. Il professor Petrilli ritiene infatti tali affermazioni offensive e calunniose.

Questa la notizia apparsa sulla stampa. Noi conosciamo l'opinione espressa dal compagno Conti, e cioè che la gestione del professore alla direzione dell'IRI è stata disastrosa, che sono stati sperperati miliardi a palate, che Petrilli è l'esemplare più bello, lisciato ed incipriato, di quella che ormai tutti conoscono col nome di « razza padrona ».

Siamo sicuri che nella sostanza il nostro compagno ha detto queste cose, giuste e sacrosante. Petrilli, invece, fa l'offeso e il calunniato, sporge querela e si presenta nel Valdarno con il piglio feroce e l'energia dirompente che gli mancavano del tutto quando insieme ad altri magnati di Stato mandava a rotoli le partecipazioni statali. A noi viene un dubbio. Non sarà mica un po' nervosetto il professor? I democristiani della vallata dell'Arno non lo volevano vedere neppure in fotografia nel collegio che fu di Giorgio La Pira e la direzione scudocrociata, com'è noto, ce l'ha dovuto cacciare a forza come un tappo a pressione dentro una bottiglia. Ma si sa: in paradiso a dispetto dei santi non ci vuole andare nessuno e Petrilli deve essere diventato nervoso a vedersi sbattere la porta in faccia in quel modo poco urbano.

Ma che maniere avrà detto « le professeur »; ora glielo faccio vedere io a questi valdarnesi. E giù querele. Proprio come « Sartana », senza perdono. Solo che rischia di farsi venire la cirrosi da rabbia il professore perché è chiaro che nel Valdarno, in tutti i loro comizi, i comunisti ridiranno quelle cose che ha detto il compagno Conti. E allora? Che farà Petrilli? Querelerà tutti? Un po' difficile non le pare egregio « professeur »? E poi dia retta a noi, non le basteranno centinaia di avvocati e ingolferebbe per mesi il lavoro della magistratura.

Ora ci viene un secondo dubbio, atroce questa volta. Non sarà che Petrilli vuole proprio questo, far lavorare a pieno ritmo i giudici intorno ai discorsi dei comunisti? Perché? Mah, forse perché i magistrati, in tutt'altre faccende affaccendati, avrebbero meno tempo da dedicare alla « razza padrona ».

CL sposa Fanfani

Eskimo e blue-jeans, chitarra e Vangelo: CL sbandiera ai quattro venti la propria autonomia da qualsiasi organizzazione politica.

Ma sotto elezioni le « strumentruppen » dello spirito ci ripensano: « I mali della società — scrivono a Siena — esigono un'azione vasta e profonda di rinnovamento, di trasformazione e di rigenerazione ».

Per portare a compimento questa azione i ciellini non hanno dubbi: l'unica forza è la DC.

Messi da parte l'anticonformismo e gli atteggiamenti di assalto CL sposa Fanfani e Scelba: sono loro gli uomini che insieme, perché no, a Leone, possono rigenerare l'Italia. Gli scandali, gli insabbiamenti, il malgoverno? A CL non importa: l'importante è votare per chi, dicono loro, « responsabilmente si rifà alla dottrina sociale cristiana ».

Troppa fretta consigliere

In periodo elettorale tutto fa brodo.

E' oggi la volta di un consigliere di quartiere della Democrazia Cristiana, a cui, naturalmente, il quotidiano cittadino « La Nazione » tiene bordone.

Il consigliere di quartiere della DC ha affermato in una lettera che « il comune di Firenze non ha dato esecuzione ad una sola convenzione con aziende per l'avviamento al lavoro dei giovani handicappati in attuazione di una delibera approvata nell'ottobre scorso dal Consiglio comunale ».

L'Amministrazione non ha tardato a dare una risposta. Tanto il consigliere democristiano che il giornale « La Nazione » — si afferma in una nota del Comune — non hanno sentito il bisogno di accertarsi presso i competenti assessorati e uffici del Comune di come stavano realmente i fatti.

Per una corretta informazione dei cittadini, si possono elencare gli atti concreti assunti dall'Amministrazione comunale in attuazione della delibera di cui si parla. Sono state stipulate da gennaio all'aprile scorsi 8 convenzioni: con le pelletterie Giancarlo Bambi, cuoi artistici decorati di Giorgio Buonaiuti, fabbricazione Falciani Firenze, impresa Migliorini, pelletterie Bruno Viggiani, gruppo artigianato di Aurelio Bardi, Nuova Alfa di Giuseppe Smorti, Gadoni Vasco.

Altre ditte sono state regolarmente interpellate per stipularne altre.

Come si vede quando si va a caccia di voti la fretta e la superficialità possono giocare brutti scherzi.

Oggi alle 21 in piazza del Mercato generale

Incontro delle donne fiorentine con Adriana Seroni in S. Lorenzo

Stamane dibattito con Minucci all'Università - Al circolo « Rinascita » di Pisa manifestazione con il sindaco Bulleri e con Anita Pasquali - Domani manifestazione con Marisa Nicchi e Giglia Tedesco

« Le conquiste ottenute ed i problemi da affrontare nelle esperienze di movimento a Firenze »: questo il tema di un incontro con le donne fiorentine organizzato per oggi alle 21 in piazza del mercato Centrale (San Lorenzo) a Firenze. Alla manifestazione, che sarà conclusa dalla compagna onorevole Adriana Seroni, capolista del PCI nella circoscrizione Firenze-Pistoia, parteciperanno Anna Villari candidata alla Camera, Clara Pozzi, Maria Pupilli e Patrizia De Vita.

Sempre oggi a Firenze, alle 9,30 presso la facoltà di Lettere in piazza Brunelleschi, il PCI e la FGCI hanno organizzato un dibattito con il compagno Adalberto Minucci, direttore di « Rinascita su « I giovani, gli intellettuali, la classe operaia, con i comunisti per cambiare la società ».

« Insieme per cambiare. Dalla coscienza delle ragazze un voto che chiede un futuro »: è questa la parola d'ordine della manifestazione regionale organizzata per domani a Firenze, dalle ragazze della FGCI nell'ambito della giornata nazionale della donna. La manifestazione sarà aperta alle 16.30 con uno spettacolo musicale di Giovanna Marini ed il suo gruppo; alle 18 dibattito che sarà aperto dalla compagna Marisa Nicchi e concluso dalla compagna Giglia Tedesco, candidata al Parlamento.

Intanto proseguono a ritmo incessante le iniziative elettorali organizzate dal PCI in tutta la Regione.

FIRENZE per oggi: « Le proposte dei comunisti per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per la lotta al terrorismo e alla violenza » questo il tema della manifestazione organizzata alle 21,15 di oggi nei locali della Casa del popolo di Casellina (Gianluca Cerrina, Leonardo Domenici e Pierluigi Onorato): sempre alle 21 alla SMS di Rifredi incontro dibattito (Novello Pallanti); domani, alle 15 nel saloncino della Federazione, attivo del Partito sul tema « i problemi degli anziani, per la riforma delle pensioni, contro l'emarginazione ».

L'attivo sarà introdotto dalla compagna Franca Caiani della commissione sicurezza sociale. All'attivo sarà presente il compagno Gubattoli della segreteria della Federazione.

Sempre domani, a Dicomano, alle 21 in piazza della Repubblica comizio del compagno Fabrizio Bandinelli sul tema « I giovani e il PCI per rinnovare l'Italia e l'Europa ». Interverrà il cantautore Beppe Dati.

Domani, alle 21 presso il circolo ARCI Boncinelli - Via Ripoli 209 - si terrà un pubblico dibattito sul tema: «La sinistra di fronte alle elezioni politiche». Per il PCI interverrà il compagno Giulio Quercini, segretario regionale.

VERSILIA per oggi: ore 13 comizio davanti al Codecasa-Giorgetti (Tiziano Domenici); ore 21 a Camaiore (Francesco Da Prato); ore 21 a Seravezza dibattito sul progetto marmi (Federigi); ore 21 nel piazzale del comune a Massarosa (Milziade Caprili); ore 21 dibattito al Quartiere Africa di Pietrasanta, sul problema della casa (Breschi).

LIVORNO per oggi: alle 17,30 nella sala Coop di Piazza Cavour conferenza dibattito su « Le proposte dei comunisti per il settore dell'elettronica e dell'informatica ». Parteciperà il compagno Piero Brezzi, ingegnere della SIP, responsabile nazionale del PCI per l'elettronica.

PISA per oggi: alle ore 16,30 a Pisa presso il circolo « Rinascita », via del Borghetto, Luigi Bulleri sindaco di Pisa e Anita Pasquali del comitato centrale del PCI parleranno sul tema. « Per cambiare la vita delle donne: l'impegno dei comunisti e delle amministrazioni di sinistra ».

Altre manifestazioni sulla condizione femminile si terranno alle 21 a Pontedera (Giglia Tedesco e Angela Turini) a Terricciola (Filippini).

Alle 13,30 a Pontedera davanti alla Piaggio (Moschini); alle 21 a Buti (Franceschini); alle 21 a Migliarino (Fulceri); alle 21 a Larcella (Bonciolini); alle 21 a Uliveto (Ferrini); alle 21 a Porta nuova (Bernardini); alle 21 a Laiano (Bertini).

GROSSETO per oggi: Orbetello ore 17 (Faenzi); Talamone, ore 21 (Faenzi); Barbanella, 21 (Bartalucci); Albinia (Rosati-Fusi T.); Seggiano, 20,30 (Ramacciotti); Bagnore, 15,30 (Mazzi); Sorano, 17,30 (Bartalucci); S. Martino, 21 (Benocci); Niccioleta, 21 (Fortini); Rispescia, 15.30 (Cerchiai); piazza Ponchielli, 20,30 (Amarugi); Cinigiano, 21 (Barzanti); Montenero, 20,30 (Mazzolai); Bagnoli, 15.30 (Mazzolai).

LUCCA per oggi alle 21: Barga piazza del Carmine (Toschi, indipendente cattolico e Quercini); Santa Maria del Giudice (Dardini); Corfino (Bernacchi e Belluomini); San Concordio al quartiere Giardino (Nara Marchetti e Gabbani).

AREZZO: ore 21, Pian di Scò (Giardini); 9,30, Camucia (Del Pace); 12, Sansepolcro « Ingram » (Bondi e Valeri); Sansepolcro « IBP », 15,30 (Bondi e Valeri); Sansepolcro, 19 (Bondi e Valeri).

PISTOIA alle 21: Margine coperta (Luciano Pollini); Gavinana (Sergio Tesi); Piazza (Riccardo Rastelli); Barba (Francesco Toni); Sant'Agostino (G. Dolce); Pontepetri (Mario Olla e Gianfranco Venturi); Montale Stazione (Giuseppe Baccinai).

SIENA: ore 22,45, il PCI presenterà alla televisione privata « Telenova » una trasmissione sul convegno degli amministratori comunisti svoltasi a Siena la settimana scorsa; alle 11 e alle 14,30, su « Radio black and white » incontri radiofonici con il PCI; ore 21, Cavallano incontro coltivatori diretti (Italo Gorini); 21, Pienza giovani (Sandro Starnini); 21, Rigaiolo (Ivano Zeppi); 21, Sovicille (Sergio Vieri); 20, Celle sul Rigo (Erias Belardi); 21, Colle (Mauro Marucci); 16, Piancastagnaio, donne (Erias Belardi); 21, Riciano (Giordano Chechi).

TLEFILMS ELETTORALI

Sono disponibili presso il Comitato Regionale Toscano del PCI alcuni short televisivi e radiofonici per la campagna elettorale.

I nastri possono essere richiesti direttamente ai compagni Cappelletto o Paganelli telefonando al Comitato Regionale del PCI 055/278741. Ecco in sintesi i temi ed i contenuti dei nastri:

Guido Rossa: compagni di lavoro dell'operaio comunista assassinato dalle BR testimoniano dell'impegno politico e sociale di Guido Rossa, delle lotte della classe operaia contro il terrorismo, in difesa della democrazia.

Colore, durata 22 minuti.

Insieme per cambiare: documentario sulle ragioni del voto delle donne. Le donne riflettono sulle esperienze di questi anni, dal 20 giugno 1976: su ciò che è andato avanti, su ciò che deve ancora cambiare, sulle proposte del PCI. Colore, durata 30 minuti.

Le proposte del PCI per combattere il terrorismo: i cittadini romani discutono con Pecchioli i vari aspetti del fenomeno terroristico. Registrazione effettuata in diretta l'8 maggio 1979.

Bianco e nero. Durata 60 minuti.

Le registrazioni sono state effettuate su video-cassette standard U-Mitica 3/4 di pollice.

I comunisti e il Parlamento europeo: sintesi della conferenza stampa tenuta da Spinelli, M. Gozzini, Procacci, Pieralli sulla prossima scadenza elettorale del 10 giugno.

Nastro per radio - Durata 25 minuti circa.

L'invito dell'associazione regionale delle cooperative d'abitazione

Appello delle COOP per un voto di progresso

L'associazione regionale delle cooperative di abitazione toscane, aderente alla Lega delle cooperative e mutue ha lanciato un appello affinchè il voto del 3 giugno dia un maggiore peso alle forze politiche democratiche e progressiste, per la formazione di un governo autorevole di solidarietà nazionale, capace di un impegno adeguato a fronteggiare il terrorismo e far progredire lo sviluppo economico e sociale.

Le cooperative di abitazione chiedono una nuova qualità dell'abitare, a costi contenuti per i lavoratori e tutti i cittadini, di far avanzare e migliorare il quadro legislativo di riforma della casa, di sconfiggere, anche nel settore dell'edilizia, le forze moderate e conservatrici che hanno causato l'interruzione dello sforzo unitario per il cambiamento, avviato nella passata legislatura.

« Per questo nel quadro della politica generale del paese — si afferma nell'appello — il movimento cooperativo di abitazione toscano, che si riconosce nella Lega, esprime serie preoccupazioni per l'involuzione di carattere moderato e conservatore manifestatosi all'interno della DC, che, con il suo atteggiamento ha gravemente compromesso il programma e la politica di unità nazionale, la sola che avrebbe potuto consentire al paese di superare l'emergenza ».

A tale riguardo il movimento cooperativo di abitazione della Lega, auspica che dal confronto elettorale del prossimo giugno possa emergere un potenziamento delle forze politiche progressiste nel loro complesso; così da consentire, muovendosi ciascun partito da autonome posizioni e in un quadro di rafforzata solidarietà nazionale, un governo del paese autorevole, in grado di sconfiggere il terrorismo e di affrontare e risolvere senza indugi e con l'urgenza necessaria i grossi nodi della crisi economica, sociale ed istituzionale del paese, nel contesto internazionale di una Europa democratica.

Le linee d'intervento dell'associazione nelle elezioni

ARCI: impegno per la democrazia

« Sviluppare una campagna di massa e di informazione sulle proposte avanzate alle forze politiche per l'ottava legislatura: sui problemi della riforma dello sport; della scuola e dell'università; del cinema, del teatro e della musica; sulla legge di sostegno e sviluppo dell'associazionismo democratico »: questo l'impegno programmatico scaturito dall'ultima assemblea del direttivo regionale dell'ARCI, riunito per discutere le linee di intervento dell'associazione nella campagna elettorale.

« In particolare — dice un comunicato del Comitato regionale dell'ARCI — l'associazione si impegna a promuovere un ampio dibattito intorno ai temi dell'ambiente e dell'energia, dell'informazione e dell'emittenza locale del drammatico dilagarsi del problema della droga ».

In questo quadro, indispensabile la determinazione di condizioni favorevoli al dibattito ed al confronto, in particolare all'interno della sinistra. Impegno centrale diventa, l'attività volta ad allargare il terreno della democrazia attraverso il coinvolgimento di grandi masse di lavoratori e di giovani

Diamo di seguito una sintesi delle iniziative regionali programmate durante la campagna elettorale: per oggi dalle 17 alle 22 nella sala « Varni » del Chiostro del Carmine, in piazza del Carmine a Firenze convegno su « Decentramento e programmazione » interverranno Gianfranco Bartolini, Giorgio Morales, introdurrà Benito Incatasciato, segretario regionale della ARCI. Le conclusioni saranno tratte da Beppe Attene vicepresidente nazionale del l'ARCI.

La seconda iniziativa si svolgerà sabato prossimo dalle 9 alle 13 con prosecuzione dalle 15 alle 19,30 presso il circolo XXV aprile in via Bronzino a Firenze. Si tratta di « Un attivo regionale dell'ARCI-CACCIA sui problemi della legislazione regionale e dell'iniziativa dell'associazionismo venatorio ». Introdurrà Marino Cosi segretario regionale ARCI-CACCIA concluderà Beppe Riscori della segreteria nazionale.

« I movimenti di massa e partiti della sinistra nella trasformazione della società »: è il tema della terza manifestazione che si svolgerà giovedì 24 maggio prossimo al le 21 in palazzo Medici Riccardi a Firenze. Parteciperanno Paolo Bagnoli (PCI), Vannino Chiti (PCI) e Maurizio acono (PDUP).

L'ultima manifestazione si svolgerà venerdì 25 maggio prossimo dalle 16,30 alle 22 presso la Casa del Popolo Buonarroti in piazza dei Ciompi (buffet freddo a disposizione dei partecipanti) sul tema « Dentro l'emarginazione — le case del popolo ed il problema eroina ». Parteciperanno Luigi Cancrini e Michele Raja, introdurrà Gianni Bonini del direttivo regionale ARCI.

bussola DOMANI

di SERGIO BERNARDINI
TEMPO LIBERO E CULTURA
Viale Kennedy
LIDO DI CAMAIORE
Tel 67528 67144

SABATO 19 MAGGIO
ore 21,15
per bussoladomaniaperta
Fiori arte allegra
presenta la
« Brigata dei Dottori »
di Pisa in
« LA GITA PREMIO »
Manifestazione organizzata dalla Misericordia di Lido di Camaiore.

I biglietti sono in vendita c/o BUSSOLADOMANI dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 22

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
SORGENTI: Tutto suo padre
JOLLY: Konng uragano nella metropoli
GRANDE: Ecco l'impero dei sensi
METROPOLITAN: Gegè Bellavita
MODERNO: Desideri erotici di Cristine
LAZZERI: I piaceri solitari

AREZZO
SUPERCINEMA: Filo da torcere
POLITEAMA: G'allo napoletano
TRIONFO: Fuoco nel ventre
CORSO: Morbosità proibita

CARRARA
MARCONI: Historie du plaisir

PISA
ASTRA: Allowoonen la notte delle streghe
ARISTON: Quintet
ITALIA: Gegè Bellavita
NUOVO: Spettacoli a cura del dopolavoro ferroviario
ODEON: Tornando a casa
MIGNON: Papaya dei Caraibi

SIENA
SMERALDO: non pervenuto
MODERNO: non pervenuto
IMPERO: La ragazza col lecca lecca
METROPOLITAN: (nuovo programma)
ODEON: Commissario Verrazzano

PRATO
AMBRA: Scandalo al sole
POLITEAMA: non pervenuto
GARIBALDI: Papaya dei Caraibi
ODEON: Letti selvaggi
CENTRALE: Il mio nome è Nessuno
CORSO: Sexy vibration
PARADISO: riposo
EDEN: non pervenuto
PERLA: Quelle strane occasioni
BOITO: Sexy Simphony
ARISTON: riposo
BORSI D'ESSAI: riposo
MODERNO: riposo
CONTROLUCE: riposo
NUOVO CINEMA: riposo
MODENA: riposo

PISTOIA
EDEN: Supersexymovies
ITALIA: nuovo programma
ROMA: nuovo programma
GLOBO: Tornando a casa
LUX: 007 vivi e lascia morire
OLIMPIA (Margine coperta): Le apprendiste

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: La tarantola dal ventre nero
EXCELSIOR: Secondine in un carcere femminile

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Il letto in piazza (VM 18)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Piccole labbra (VM 18)
S. AGOSTINO: Alle 7 del mattino il mondo è ancora in ordine

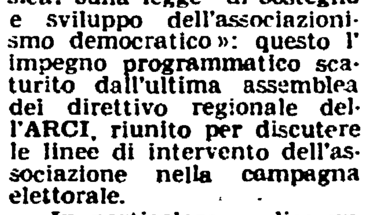
CAMAIORE
MODERNO: Heidi torna in città

LUCCA
MIGNON: Pornoeroticomania
MODERNO: I ragazzi venuti dal Brasile
CENTRALE: Berlinguer ti voglio bene
ASTRA: Squadra speciale antirapina
PANTERA: Un poliziotto scomodo

EMPOLI
CRISTALLO: Una voglia matta di donna
LA PERLA: Gli amici del drago
EXCELSIOR: 6.000 Km. di paura

VIAREGGIO
EDEN: Taverna paradiso
EOLO: 1855 la prima grande rapina al treno
ODEON: Halloween la notte delle streghe

POGGIBONSI
POLITEAMA: Scherzi da prete



CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio

DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca

Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel 287 834
Duri a morire di Joe D'Amato, in technicolor, con Luc Merenda, Donald O' Brian. Per tutti.
(17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 Tel 284.332
Eccezionalissimo avvenimento cinematografico; per la prima volta in Italia il vero "hard core" come viene proiettato a Parigi **Histoire du plaisir** (Storia del piacere), colori, con Christine Chandine, Michele Prelello (Severamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,10, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
L'eccezionale capolavoro candidato a 9 Premi Oscar: **Il cacciatore**, colori con Robert De Niro (VM 14)
(15,30, 18,45, 22)

CORSO - SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel. 282 687
« Prima »
Les pornocrates di Jean Francoise Davy. Technicolor, con Claudine e Françoise Bercarie, Silvie Bourdon. (VM 18).
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 213.110
(Ap. 17,30)
Tre donne immorali? diretto da Walerian Borowczyk, technicolor, con Marina Pierro, Gaelle Legrand, Pascale Christophe. (VM 18).
(15,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 212.798
(Ap 17 30)
Dimenticare Venezia di Franco Brusati, technicolor con Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonore Giorgi (VM 14)
(17,55, 20 20 22 45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 210.117
La contessa, la contessina... e la cameriera, technicolor, con Christine Aurel, Nicole Velne, Brigitte Pentin (VM 14)
(15.30 17 25 19 40, 20.50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel 215 112
(Ap. 17,30)
« Prima »
Il re degli zingari di Frank Pierson. Technicolor, con Sterling Hayden, Shelly Winthers, Susan Saradon. (VM 14).
(17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria Tel 663.611
Goldrake l'invincibile, cartone animato in technicolor, con Goldrake, Actarus Per tutti.
(15,30, 17,25, 19.15, 20.50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
(Ap. 17,30)
I film vincitore di 3 premi « Oscar » 1979. **Tornando a casa**, in technicolor con Jane Fonda Jon Voight (VM 14)
(17,45, 20.15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel. 214 068
(Ap. 17,30)
Verso il Sud diretto da Jack Nicholson technicolor, con Jack Nicholson, Mary Steenburgen Per tutti
(18, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap 15,30)
Thrilling di Richard Franklin **Patrick**, colori, con Susan Penhaligon, Robert Helpmann, Rod Mullinar Musiche dei Goblin. Primo premio al Festival dell'horror e della fantascienza. (VM 14)
(vedere dall'inizio: 15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 212.474
Un nuovo, entusiasmante ed avventuroso technicolor **Esca il drago entra la tigre**, con Bruce Lee. (VM 14).
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel 296 242
Da oggi a domenica 20 maggio. La compagnia di operette con Alvaro Alvisi.
Questa sera alle ore 21.30 con **La vedova allegra**. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21.30.

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel 222 388
(Ap 15 30)
Due ore di risate e di gioia con il famosissimo **Un americano a Roma**, con Alberto Sordi, M. P. Casilio.
L. 1.300 (AGIS 900)
(U s 22.45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607
(Ap 15 30)
Halloween la notte delle streghe di John Carpenter. Technicolor, con Donald Pleesance, James Lee Curtis. (VM 14).
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca 151 Tel 410 007
Caro papà di Dino Risi a colori, con Vittorio Gassman, Aurore Clementi. Per tutti.
(77, 19, 20,40, 22,45)

ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo 27 Tel 282 137
I maestri del cinema: **L'anatra all'arancia** di Luciano Salce, con Monica Vitti, Ugo Tognazzi. Technicolor. Per tutti

ANDROMEDA
Via Aretina 62r - Tel. 663.945
Le mani di una donna sola di Nello Rossati, technicolor, con Vanni Materassi, Marina Fraise, Bibi Cassinelli. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo grandioso sfolgorante confortevole elegante)
Un eccezionale thrilling **I ragazzi venuti dal Brasile**, colori, con Gregory Peck, Laurence Olivier (Premio Oscar 1979) James Mason, Lilli Palmer (VM 14)
(15.30, 17.45, 20.15, 22.45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel 587 700
California suite diretto da Herbert Ross, a colori, con Alan Alda, Michel Caine, Maggie Smith (Oscar 1979). Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core (Rigorosamente VM 18): **Suor Emanuelle**, colori, con Laura Gemser.

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225.643
(Ap. 15,30)
Butch Cassidy, technicolor, con Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross. Un film di Newman Forman.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap 16)
Hard core (Rigorosamente VM 18) **Morbosità**, con Jenny Tamburi, Gianni Macchia. Colori.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel 50 401
(Ap 15,30)
Divertente technicolor **Il paradiso può attendere**, con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason Per tutti
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 660 240
(Ap 15.30)
Divertente di Federico Fellini **I vitelloni**, con Alberto Sordi e Aldo Fabrizi. Per tutti.
(U s 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15,30)
L'ingorgo di Luigi Comencini, a colori, con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Ugo Tognazzi, Marcello Mastroianni. Per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel 470.101
(Ap. 15,30)
Cristo si è fermato a Eboli di Francesco Rosi, colori, con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Massari, Alain Cuny
(16, 19, 22)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222 437
(Ap. 17,30)
Quintet diretto da Robert Altman in technicolor, con Paul Newman Vittorio Gassman, Bibi Andersson, Fernando Rey (VM 14)
Platea L 1700
Rid Agis, Arci, Acli Endas L. 1.200
(17,50, 20,10, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel. 50 706
(Ap 16)
Il medico della mutua di Luigi Zampa, a colori, con Alberto Sordi.

ITALIA
Via Nazionale Tel 211 069
(Apertura antimeridiana)
I vizi morbosi di una governante, in technicolor, con Isabelle Marchal e Annie Edel. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap. 17,30)
Giallo napoletano di Sergio Corbucci, technicolor, con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Renato Pozzetto. Per tutti.
(18, 20,15, 22,30)

MARCONI
Viale Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 17,30)
Don Camillo, con Fernandel e Gino Cervi. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210 170
(Locale per famiglie) e proseguimento prime visioni
Emozionante e sensazionale film di fantascienza **Terrore dallo spazio profondo** (L'invasione degli ultracorpi), a colori, con Donald Sutherland.
(16, 18, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
(Ap. 16)
Un film di Martin Scorsese **Mean streets**, technicolor, con Robert De Niro, Harvey Keitel. (VM 14). (Riduzioni).
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
(Ap. 16)
I racconti di Canterbury di P. P. Pasolini, colori, con Hugh Griffith, Laura Betti, Franco Citti. (VM 18).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap 15.30)
Spettacolare film in technicolor **Taverna Paradiso**, con Silvester Stallone. Film per tutti.
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel 226.196
(Ap 16)
Rassegna richiesti dagli spettatori. Solo oggi. Indimenticabile di Visconti **La caduta degli dei**, con D. Bogard, C. Rampling, H. Berger. Colori. (VM 18).
L. 800 (AGIS 600)
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel 480.879
(Ap. 15,30)
Prova d'orchestra di Federico Fellini, in technicolor, per tutti.
(16, 17,40, 19,20, 22,40)

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Woody Allen e Diane Keaton in **Il dormiglione** (dormi ancora Mike) di W. Allen, technicolor Per tutti.
Rid. AGIS

GIGLIO (GALLUZZO)
Via Silvani - Tel. 20.49.493
(Ap. 20,45)
Marisa Longo è **La calda bestia di Spilberg** a colori. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225 057
(Ap. 15,30)
Un'avventura spettacolare e fantastica **Godzilla contro i Robot**, in scopecolori, con M. Daimon e K. Adyama.
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Today in English **New York New York** by Martin Scorsese, with Liza Minelli, Robert De Niro.
(Shows: 3,00, 5,30, 8,00, 10,30)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo Tel. 20.48 307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paolieri 36 - Tel. 489.177
(Spett. 20,30-22,40)
R. Altman presenta **M.A.S.H.**, a colori, con Elliot Gould.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Un nuovo appuntamento con Bruce Lee in **L'ultimo combattimento di Chen**. Spettacolare technicolor, con Gig Young e Bruce Lee (VM 14).
(U.s. 22,30)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15,30)
Continuavano a chiamarlo Trinità diretto da E. B. Pucher, a colori, con Terence Hill e Bud Spencer.
(U.s 22,40)
(Rid. AGIS)

C D C NUOVO GALLUZZO
Via S Francesco d'Assisi Tel. 204.505
Oggi chiuso

S M S SAN QUIRICO
Via Pisana 576 Tel 701 035 (Bus 6-26)
(Ap. 20,30)
L'occhio nel triangolo. Per tutti.

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R Giuliani 374
(Spett. 20,30-22,30)
Gli autori del cinema americano. Sidney Lumet **Serpico**, con Al Pacino (1973).
Rid. AGIS

C.D C S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Tel 690 418
(Spett. 20,30-22,30)
5 pezzi facili di B. Raphaelson, con J. Nicholson. (1971).
L. 700-500

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 Tel 294.265
(Spett. 17,30-20,30-22,30)
Top hat di M. Sandrich, con F. Astaire, G. Rogers (USA 1935) V.O.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel 442 203 Bus 28
(Spett. 20,30-22,30)
L'amerikano (Francia 1972) di Costa Gravas, con Y. Montand e R. Salvadori.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.083
(Ap. 21, si ripete il 1 tempo)
Film drammatico **Un tranquillo week end di paura**, in technicolor.

C R.C ANTELLA
Via Pulicciano, 53 Tel. 640.207
(Ore 21,30) L. 700-500
Mimì Bluette fiore del mio giardino, con Monica Vitti, Carlo Di Palma. (VM 14).
Rid. AGIS

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Eccezionale **Cinque dita di violenza**. Colori.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Per il C.R.T. violenza e potere **Nashwille**. Per tutti.
(U.s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Via Roma 18 - Tel. 958.125
Un taxi color malva.

SAN CASCIANO VAL DI PESA MICHELANGELO
Avventuroso in technicolor: **La via della droga**, con Fabio Testi.

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 299.525
Chiuso per sciopero

TEATRO ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Il lunedì, martedì, mercoledì il teatro reste chiuso. Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica e festivi alle ore 16,30 la « Compagnie di prosa città di Firenze » cooperativa Oriuolo presenta: **Sepa** Augusto Novelli. Regia di Carlo Cirri e costumi di Luciano Guarnieri. Coreografie di Simonette Gallo.
(Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni)

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 - Tel. 480.261 (SMS Rifredi)
Questa sera alle ore 21,30, per la rassegna di teatro comico internazionale il gruppo « Moving Picture Mime Show » presenta: **I sette samurai**. Spettacolo di mimo.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Domani ore 17 dimostrazione pratica sui « **Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa** ». Plastica, improvvisazione teatrale, acrobatica, clownerie.
Ore 19 training vocale condotto dall'attore inglese Roger Worrod. Esercitazione pratica su testi di Fo, Ori, Cechov. Ingresso libero.

RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Oggi chiuso

TEATRO SAN GALLO
Via S Gallo 45/r (ang. Via XXVII Aprile) (ang. via XXVII Aprile) Tel. 490.463
Nei giorni di venerdì, sabato e domenica ore 21,30, Maria Grazia Fei show in **Canzoni bizzarre di sempre**. Spettacolo in 2 tempi. Prenotazione telefonica 490463.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G Orsini, 73 - Tel 68.12.191
Ore 21,30, la Compagnia Agate presenta **Don chi chot te** » da Cervantes. Regia di Ugo Maggini.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Compagnia italiana di operette, con Alvaro Alvisi. Questa sera ore 21,30 « **La duchessa del Bal tabarin** ». La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel 213.282
Questa sera ore 21,15, Paolo Poli in **l'morino** di Bruno Carbocci. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

A Livorno la legge sui principi è rimasta nel cassetto

All'Accademia navale contatti vietati tra cadetti e marinai

Un mondo a se stante al di là di un pesante cancello - I giovani di leva rimproverati perché parlavano con un accademista - I marinai usati al posto dei civili in sciopero

Le forze armate in questi ultimi tempi si sono trovate al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica regionale.

La Toscana è stata un banco di prova sia per quanto riguarda l'utilizzazione dei militari per la sorveglianza di strutture (vedi la tratta ferroviaria Bologna-Arezzo) prese di mira dai terroristi, sia per quanto riguarda la spinta innovatrice che da vari settori delle forze armate è venuta avanti (si ricordino le lotte dei sottufficiali democratici dell'aeronautica di Pisa).

Con queso articolo inizia una serie di servizi che cercheranno di fare il punto della situazione, anche in relazione ai mutamenti che sono intervenuti nella vita del militare di leva dopo l'approvazione della legge sui principi.

Dal nostro inviato

LIVORNO — Un pesante cancello in ferro battuto, al di là del quale si intravedono gli alberi di un brigantino, divide l'Accademia Navale Militare dal resto della città di Livorno. Quel cancello non è soltanto una barriera naturale, ma anche uno spartiacque tra il mondo e la concezione militare ed una città aperta al confronto ed al dibattito.

Spesso questo cancello si apre per far passare qualche « personaggio » importante o una scolaresca, ma tutto avviene nel rispetto della ufficialità secondo un cerimoniale vecchio di anni. Anche i rapporti « ufficiali » con la città sembrano muoversi su questa falsa riga.

A coloro che superano questo pesante cancello sembra quasi di fare un salto nel passato.

L'Accademia Navale fu fondata nel 1881 dal generale del genio navale Benedetto Brin, che fuse assieme le preesistenti scuole navali della Marina Sarda di Genova e di quella napoletana. Attualmente è l'unica accademia esistente in Italia ed ha come scopo quello di preparare sia a livello tecnico che disciplinare i futuri quadri della nostra marina militare.

I cadetti per essere ammessi a frequentare i quattro anni di corso devono superare una selezione particolarmente severa.

La loro istruzione è di tipo universitario, ma il loro modo di vita sembra essere rimasto legato ad antichi schemi, che volevano l'ufficiale completamente avulso dalla realtà storica e politica che lo circondava. Le « stellette » sembravano quasi attribuirgli poteri taumaturgici.

Anche l'approvazione della « legge sui principi » che ha inserito notevoli cambiamenti nei rapporti interpersonali tra ufficiali e subalterni, non sembra abbia portato sostanziali mutamenti all'interno dell'Accademia. Oltre ai quattrocento cadetti ed ai circa duecento ufficiali di complemento (quei giovani di leva che in possesso di particolari requisiti tecnici e scolastici scelgono di compiere il servizio militare come ufficiali) all'interno dell'Accademia vivono altri duecentocinquanta marinai di leva.

I contatti però tra questi ultimi ed i cadetti sembrano essere completamente preclusi.

« Non molto tempo fa — affermano alcuni di questi marinai aggregati al distaccamento dell'Accademia — un cadetto si è soffermato nel parco a scambiare qualche parola con alcuni di noi. Ci ha visti un ufficiale e lo ha vivamente redarguito invitando poi noi marinai a non attraversare più quel giardino, ma a passare oltre il muro ».

La divisione tra cadetti e militari di leva deve essere totale. Anche quando questi ragazzi sono stati mandati, di recente, a sostituire il personale civile in sciopero alla mensa dei cadetti, non potevano rivolgere loro la parola se non per chiedere cosa desiderassero.

In più di una occasione nel corso dello scorso mese, durante lo sciopero messo in atto dal personale civile i giovani marinai di leva sarebbero stati invitati a non mantenere alcun rapporto con i civili, rei, secondo le alte gerarchie dell'Accademia, di rivendicare con lo sciopero i propri diritti.

Con una prassi, almeno discutibile, il comando dell'Accademia ha deciso durante l'astenzione dal lavoro del personale civile di impiegare in sostituzione all'interno dell'Accademia i marinai di leva.

Anche i componenti della fanfara sono stati trasformati da orchestrali in camerieri. E dire che l'articolo 4 della « legge sui principi » al terzo comma recita così: « Deve essere sempre garantita nei rapporti personali la pari dignità di tutti i militari ».

Questa nuova legge comunque non sembra essere molto ben digerita neppure dagli ufficiali, che hanno la responsabilità del distaccamento della marina militare che opera all'interno dell'Accademia e da cui dipendono i marinai di leva.

Un episodio verificatosi all'inizio di questo mese, appare particolarmente significativo. All'interno dell'Accademia esiste uno spaccio per i marinai, gestito da un sottufficiale e da tre militari di leva.

Alla fine del mese di aprile ci si accorge che c'è un ammanco di materiale di circa 800 mila lire. Inizia una vera e propria guerra psicologica contro i tre marinai, che sarebbero stati accusati ripetutamente dal loro « capo » (come in gergo marinaro viene definito il responsabile di un servizio) di essere dei ladri, facendo balenare di fronte ai loro occhi lo spauracchio della galera.

Due di questi marinai presi dallo sconforto non si sarebbero presentati uno dei primi giorni del mese all'ora d'apertura dello spaccio.

Un terzo sarebbe arrivato con alcuni minuti di ritardo. Tutti e tre sono finiti in cella di rigore sotto l'accusa di ammutinamento, prima ancora che venisse riunita la commissione di disciplina come prevede la legge dei principi approvata dal Parlamento.

Solo successivamente il comandante del distaccamento, dopo aver provveduto, secondo alcune testimonianze, ad effettuare anche una perquisizione all'interno degli armadietti personali dei tre marinai (non si comprende a quale titolo se l'accusa ufficiale era quella di ammutinamento) ha riunito la commissione di disciplina.

Qui c'è stata un'altra sorpresa: si è scoperto che l'accusa di ammutinamento non può essere contestata se i partecipanti sono meno di quattro. I tre marinai allora sarebbero stati accusati di abbandono del posto di lavoro e sarebbero stati inflitti loro dieci, cinque e due giorni di cella di rigore, poi trasformati in punizione semplice.

Il comandante comunque li avrebbe invitati « familiarmente » a partecipare assieme al sottufficiale loro « capo » al risarcimento delle famose 800 mila lire.

Sembra addirittura che l'ufficiale si sia riservato di appurare se fosse possibile detrarre dalla « busta paga » dei marinai (mille lire al giorno) una somma per coprire questo « ammanco ».

Non si riesce a comprendere a quale titolo. Questa situazione di tensione, aggiunta ad uno stipendio inadeguato rispetto alle capacità ed alle responsabilità professionali inducono anche molti sottufficiali ad abbandonare la marina militare.

Piero Benassai

Scioperi e manifestazioni in Toscana

Iniziative di lotta dei tessili

A Lucca i lavoratori si astengono dal lavoro nelle ultime quattro ore - Assemblea a Firenze

Nel corso dello sciopero nazionale dei lavoratori del settore tessile, abbigliamento e calzature, oggi avranno luogo in Toscana numerose manifestazioni.

A Lucca sciopero nelle ultime 4 ore di lavoro con l'attivo dei delegati. Nelle zone di Altopascio, Segromigno e Porcari, sciopero nelle prime 4 ore con manifestazione ad Altopascio. A Prato sono previste tre manifestazioni: la prima per i lavoratori della Val Bisenzio, la seconda per Prato Sud e la terza per le zone di Montemurlo, Agliana, Montale e Quarrata.

A Firenze, i lavoratori della città di Bagno a Ripoli e Fiesole si riuniranno nella casa del popolo Andrea del Sarto; per quanto riguarda la provincia, sono previste manifestazioni a Capalle, in Valdelsa, nel Mugello e a Empoli.

A Monsummano, in provincia di Pistoia, manifestazione e comizio con Maria Pupilli. Numerose le iniziative in provincia di Pisa: Castelfranco, Ponte a Egola, Bientina, Fornacette, Perignano, Peccioli, Romito, San Frediano e Migliarino. Altre manifestazioni si svolgeranno a Grosseto, Arezzo, Siena, Massa Carrara e Livorno.

Come è noto, lo sciopero è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali a seguito del rifiuto della Federtessile di incontrarsi in tempi brevi con il sindacato, per dare inizio alla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

I tessili e calzaturieri della provincia di Lucca utilizzano le prime 4 ore di sciopero nazionale indetto per oggi per tenere gli attivi dei delegati della piana di Lucca, nella media valle Garfagnana e in Versilia.

Altre quattro ore di sciopero sono in programma per la prossima settimana e verranno gestite secondo le esigenze delle varie aziende e delle zone.

Sono due le situazioni più gravi presenti nel settore nella provincia di Lucca: la vertenza del calzaturificio « Claudia » e la lotta dei lavoratori della « Salbit » e della Unitex per il risanamento finanziario, la ripresa produttiva e la difesa del posto di lavoro.

I lavoratori della zona di Sedromigno infatti, realizzano stamani un presidio davanti al calzaturificio Claudia, a sostegno della vertenza di gruppo aperta da mesi contro il licenziamento dei lavoratori dello stabilimento di Piano di Coriglia.

I calzaturieri di Sedromigno — afferma un comunicato della FULTA provinciale — intendono sconfiggere l'atteggiamento « antidemocratico della direzione del "Claudia"

Bilancio dell'intervento sull'immobile degli Orbachi a Siena

Esempio di recupero in un centro storico

Relazione dei tecnici che seguono i lavori - Rispettate le scadenze, ci si avvia all'ultimazione - Assemblea pubblica sull'operazione

SIENA — Per il risanamento dell'immobile di via degli Orbachi a un mese e mezzo dall'inizio dei lavori è possibile un primo bilancio. Non si è trattato come afferma anche una relazione dei progettisti di «considerare il recupero di un alloggio antico, un'operazione puramente estetica o critica senza tener conto degli altri requisiti che ogni abitazione deve soddisfare: essere anche solida e bella ».

Dalla stessa relazione emergono alcune difficoltà specifiche incontrate fin dalla consegna dei lavori, il 22 novembre 1978. Per le difficoltà di accesso e l'angustia dei luoghi, innanzitutto, si imponeva la formazione di un cantiere dalla configurazione sui generis. Nella fase dei saggi si è poi constatato una serie di lesioni molto complesse il che ha reso necessario la rimozione dell'intonaco. Si è anche accertato un insieme di dati molto interessanti sulla condizione delle strutture, ad esempio che « nelle zone più antiche e più basse vi erano tratti di muro di una certa consistenza unitamente alla presenza di strutture eterogenee frutto dei diversi datamenti e addizioni che nel tempo si sono susseguiti ».

Per i solai si è confermato quanto era stato previsto: la loro pressoché totale irrecuperabilità.

Profondi interventi sono stati attuati sulle murature. Oltre alla demolizione dei muri, prevista in progetto, che si sono dimostrati di una paurosa fragilità, si è proceduto a demolire quelle zone di muratura interessate dalle lesioni più importanti e che manifestavano dissesti cospicui. Lo stato di avanzamento dei lavori è complessivamente assai positivo. Può essere così riassunto: è stato ultimato il 90 per cento dei solai al primo piano sottostrada; il 50 per cento dei solai al piano strada: si è infine iniziata la ricostruzione del tetto.

La relazione traccia anche un primo bilancio dell'assistenza ai lavori. Nonostante l'inclemenza del tempo e le continue difficoltà derivanti da situazioni impreviste e imprevedibili, nonché dall'angustia del cantiere l'andamento dei lavori si è svolto con soddisfacente speditezza. Ciò è dovuto all'attenta e scrupolosa cura, ricorda la relazione dell'assistente del comune.

Purtroppo, si fa anche notare, sembra che questo operatore non sarebbe in grado, per ragioni normative di essere presente per tutta l'apertura del cantiere. Si auspica naturalmente di provvedere in questo senso.

« L'esperienza fatta nella predisposizione e nella cura dell'esecuzione di questo lavoro — si afferma testualmente — ci confermano ancora una volta quanto sia importante la figura dell'assistente di cantiere ».

Dagli anni '68-'69 quando fu presentato il primo progetto per il risanamento del Bruco con inclusa via degli Orbachi, l'epoca della progettazione ha lasciato il passo a quella propriamente operativa.

Il progetto definitivo per il risanamento degli Orbachi fu presentato nel '77, ma i rilievi fatti fino ad allora; eseguiti con l'immobile abitato, erano solo di carattere esteriore, non sufficienti ad altro che ad una ipotesi abbastanza approssimativa sulle condizioni dell'edificio.

Ricordiamo queste circostanze ormai lontane nel momento in cui la natura dei problemi che si presentano è ormai nell'ordine delle operazioni costruttive.

Su questi temi, per portare a conoscenza della cittadinanza l'attuale stato di avanzamento dell'opera, sabato prossimo alle ore 16 nel vicolo degli Orbachi l'architetto Mezzedimi assessore all'urbanistica e Sandro Nannini capogruppo comunista al Comune, terranno una conferenza pubblica.

Stamane a Firenze il processo per il delitto di Castiglion della Pescaia

Tornano di scena gli «amanti diabolici»

Il dibattimento ruoterà attorno ad un interrogativo: Viviana Vichi ha istigato l'amante Sergio Giudici ad uccidere il marito? - Le condanne precedenti al processo che si è svolto a Grosseto

FIRENZE — Processo d'appello per il delitto di Castiglione della Pescaia. Inizia stamani all'assise di Firenze. Tre gli imputati, Sergio Giudici, 27 anni, e operaio della Piaggio, calciatore dilettante del Buriano, Alberto De Luca, 20 anni, ex cameriere e Viviana Vichi, 30 anni, moglie della vittima l'unica a piede libero.

Il processo d'appello ruota attorno ad un interrogativo: Viviana Vichi ha istigato l'amante Sergio Giudici a uccidere il marito Giulio Di Pasquale? I giudici di primo grado hanno già dato una risposta: no.

La donna infatti venne assolta dall'accusa di istigazione per insufficienza di prove e condannata invece a 3 anni per favoreggiamento personale e concorso nella distruzione del cadavere. Più pesanti invece le condanne per i due giovani imputati: 23 anni per Sergio Giudici riconosciuto colpevole di omicidio volontario premeditato e 10 anni per Alberto De Luca responsabile di concorso nell'omicidio con l'esclusione dell'aggravante della premeditazione.

I giudici di Grosseto nella motivazione della sentenza osesrvano che «dell'attività di istigazione non resta se non quanto argomentato in via di ipotesi dalla sentenza di rinvio a giudizio; non c'è una parola negli atti del processo che autorizzi tale ipotesi per quanto logiche possano apparire».

L'unica forma di concorso ipotizzabile nei confronti della Vichi è quella secondo la Corte di Grosseto «nella conoscenza della decisione di Sergio Giudici di uccidere Di Pasquale, conoscenza che l'avrebbe posta nell'obbligo giuridico di impedire l'evento perchè Giuliano Di Pasquale era suo marito».

«Ma le carte processuali — dicono i giudici di Grosseto — non offrono la prova vera, certa e tranquillante, quella costituita dai fatti e non da illazioni, che Viviana Vichi abbia istigato Sergio Giudici ad uccidere Giulio Di Pasquale, o almeno sapesse che il Giudici aveva deciso di uccidere suo marito quella sera».

Ben diverso il giudizio della Corte su Sergio Giudici. «Sergio Giudici — è scritto nella sentenza — maturò il suo insano disegno che aveva un fine ben preciso eliminare la causa delle sofferenze di Viviana, l'ostacolo che si frapponeva ai loro sogni, Giulio Di Pasquale per il quale né lei né lui nutrivano un minimo sentimento di stima». Dunque delitto passionale «cui non contraddice affatto la premeditazione giacché delitto passionale non è sinonimo di delitto d'impeto».

«Attiva e consapevole partecipazione al delitto» per quanto riguarda invece il giovane De Luca.

La storia è nota. Risale all'11 dicembre 1977, quando sulla strada provinciale delle Strette che congiunge l'Aurelia venne trovato all'interno della sua auto il corpo carbonizzato di Giulio Di Pasquale, sposato con Viviana Vichi, padre di due figli, proprietario di un bar della costa maremmana.

Alcune macchie di sangue rilevate sull'asfalto misero in guardia gli investigatori. Non si trattava di un incidente stradale come sembrava, ma era stato infatti ucciso.

Dove, come e quando? Agli inquirenti furono sufficienti alcuni giorni per risolvere il «giallo» di Castiglion della Pescaia.

Giulio Di Pasquale era stato ucciso nel suo appartamento; poi il corpo era stato avvolto in una coperta e nascosto sul terrazzo di casa.

L'omicidio era stato compiuto tre giorni prima del rinvenimento del cadavere sull'auto da Sergio Giudici, amante della Vichi.

Con la complicità del giovane cameriere De Luca che aveva introdotto nell'appartamento del Di Pasquale Sergio Giudici il corpo venne poi trasportato sulla strada provinciale e simulato l'incidente.

Contro la sentenza di primo grado interpose appello il pubblico ministero che aveva chiesto la condanna della donna a ventisei anni di reclusione.

La parola ora è ai giudici d'appello di Firenze che dovranno rispondere al quesito: Viviana ha istigato o no l'amante ad uccidere il marito?

Al processo di primo grado il pubblico si divise in colpevolisti e innocentisti e non mancarono accese polemiche al momento del verdetto.

g. s.

Gestione aperta per gli asili-nido

AREZZO — Si sono aperte le iscrizioni dei bambini ai nidi e alle scuole comunali dell'infanzia. Il grosso sforzo intrapreso dall'Amministrazione comunale per dotare il territorio di una vasta rete di strutture per l'infanzia dovrebbe consentire di soddisfare interamente la domanda di un servizio che, in una economia con forte occupazione femminile come quella aretina, ha carattere primario.

Sono cinque gli asili nido che apriranno il 28 agosto. Si trovano a Pescaiola, all'Orciolaia, nel quartiere Giotto e due nell'area di Saione.

Sette le scuole comunali per l'infanzia. Sono localizzate a Pescaiola, Maccagnolo, Orciolaia, San Leo, Sitorni nel comparto Pallanca e in via dell'Acropoli.

Complessivamente queste strutture accoglieranno un migliaio di bambini.

Nidi e scuole funzioneranno ininterrottamente per oltre undici mesi (chiuderanno il 31 luglio 1980). L'orario consente di soddisfare tutte le necessità. Le strutture comunali infatti aprono alle 7 del mattino e chiudono alle 17 del pomeriggio.

Per la scuola di Sitorni, che serve i numerosi centri disseminati in tutta la circoscrizione di Ceciliano, verrà organizzato il consueto servizio di trasporto.

Da un punto di vista pedagogico le strutture comunali non hanno fatto propria la vecchia concezione dell'asilo come luogo di parcheggio in cui lasciare i bambini nelle ore in cui i genitori sono al lavoro. La formazione del bambino, l'evoluzione di una personalità equilibrata, tutti i problemi della socializzazione sono così al centro dell'interesse degli operatori della scuola, che naturalmente si propongono di svolgere una funzione integrativa rispetto a quella della famiglia.

Per questo motivo i genitori e i familiari possono entrare nelle strutture comunali in ogni momento e restarvi quanto vogliono.

I genitori fanno parte del Comitato che gestisce il nido o la scuola. L'atteggiamento da tenere con i bambini e le attività educative da svolgere sono discusse e concordate con i genitori in frequenti riunioni individuali, di piccoli gruppi o generali.

In sostanza l'obiettivo dell'Amministrazione comunale è quello di una scuola aperta alla famiglia e all'ambiente, capace di far vivere ai bambini un'esperienza socializzante. A questo fine vengono tenuti ogni anno corsi di aggiornamento del personale, aperti anche ai genitori.

In questi giorni il personale è a disposizione dei genitori per mostrare le scuole, in modo che possano visitare l'ambiente e rendersi conto del funzionamento.

Vengono forniti chiarimenti per la compilazione delle domande, indicazioni sui documenti da presentare, istruzioni sulle modalità di riconsegna e ammissione alla frequenza.

A frequentare le scuole materne saranno ammessi quest'anno bambini nati negli anni 1974, 1975 e 1976, nei nidi troveranno posti i bambini nati nel 1977, 1978, 1979 a condizione che al momento dell'apertura del nido abbiano compiuto tre mesi.

I bambini saranno ammessi durante l'intero anno, man mano che si renderanno vacanti dei posti, sulla base della graduatoria compilata ogni tre mesi.

Le rette sono proporzionali al reddito del nucleo familiare.

Nella foto: **la scuola per l'infanzia di Maccagnolo.**

Di scena ancora gli avvocati al processo di Grosseto

I difensori puntano sulla tesi dell'uso «personale» della droga

Critiche all'attuale legislazione vigente sull'uso e il consumo degli stupefacenti - Per la difesa non sono credibili le accuse a La Fontaine

GROSSETO — Di scena ancora la difesa al processo per la droga che vede sul banco degli imputati 35 giovani.

«Non è punibile chi illecitamente acquista o comunque detiene modiche quantità di sostanze stupefacenti per farne uso personale non terapeutico». Questo concetto, sancito dall'articolo 80 della legge sugli stupefacenti è il cavallo di battaglia degli avvocati degli imputati.

C'è chi addirittura, come l'avvocato Padovani, difensore di Alessandro Pellegrini, ha duramente criticato la legge vigente denunciandone la mancata applicazione in tutta quella parte riguardante l'assistenza medico-sociale.

Il difensore ha auspicato che si arrivi ad un referendum abrogativo per aprire la strada ad una nuova legge più aderente ai tempi.

Secondo la difesa, i loro assistiti, sono persone di «piccolo cabotaggio», delle «formiche» nel mondo dello spaccio.

I veri spacciatori, hanno sostenuto ad esempio gli avvocati Aldi e Cutini, i difensori di Remo Arienti, il fotografo di Orbetello, amico di Silvana Falaschi la ragazza morta per una «over dose» nella notte del 12 febbraio, sono quelli violenti che usano le «P 38» e i coltelli per avere l'esclusiva del «mercato».

Per i difensori, nella indagine del PM — costruita sulla base di testimonianze accusatorie — non esistono prove «provate» che gli imputati siano « spacciatori ».

Per gli avvocati, il Tribunale, nel momento in cui si appresta ad emettere la sentenza, deve farlo con una « valutazione che dia speranza per evitare conseguenze deleterie che potrebbero ripercuotersi sulla stessa città ».

Sono argomentazioni queste, risuonate nella udienza di ieri imperniate anche sullo sforzo di dare una spiegazione al perchè del fenomeno droga a Grosseto dei suoi canali di provenienza, degli interessi e profitti che si celano dietro a coloro che hanno in mano il «mercato della eroina ».

Fatti e situazioni che hanno portato inconsapevolmente dei giovani psicologicamente fragili con una esistenza di vita personale e familiare drammatica a cadere in un « giro » che come un boomerang le si sta ritorcendo contro.

Questo è quanto si è potuto comprendere, ad esempio, da quello che hanno sostenuto l'avvocato Berardi — difensore di Luciano Stagnaro — e da Pier Maria Bernardini (i suoi assistiti sono Jesus Puccini, Manuele Storai e Fiorenzo Magni).

Il giovane avvocato Mauro Cardoso, difensore di Liliana Rosi, scarcerata in libertà provvisoria da dieci giorni ha chiesto al tribunale la non punibilità, in quanto le cessioni di « modiche quantità», sono avvenute nell'ambito di quel l'uso di «gruppo» che non può essere fatto rientrare nell'ipotesi di consumatore-spacciatore, citando a proposito la sentenza emersa dal tribunale dei minorenni di Firenze il 5 ottobre del '77.

Parlando anche come difensore, non nominato di ufficio, del latitante Pierre La Fontaine italo-canadese, ritenuto dall'accusa uno tra gli imputati-chiave ne ha chiesto l'insufficienza di prove perché il La Fontaine è accusato dal Puccini, ma il Puccini non è credibile nelle sue affermazioni.

p. z.

Inaugurato a Pontassieve il Toscanello d'oro

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, ha inaugurato a Pontassieve la decima edizione del Toscanello d'oro.

Parlando nella sede del Comune, Leone ha detto che la accresciuta importanza della manifestazione si coglie in molti fattori: dal numero degli espositori, alla necessità di una nuova sede espositiva, nonché dall'alto livello delle iniziative collaterali.

Soprattutto l'importanza della mostra — ha aggiunto Leone — si registra dalla valutazione che viene data al premio che è diventato ambito segno di distinzione per i produttori e per i consumatori.

La crescita della manifestazione si rivela anche dall'indirizzo che il comitato organizzatore ha inteso dare puntando verso l'approfondimento dei problemi di commercializzazione e verso le iniziative di promozione di questo tipo di Chianti che cresce di qualità e di quantità.

Leone, concludendo ha espresso apprezzamento per la proposta di creazione di una enoteca del « Toscanello d'oro » come punto di riferimento di una produzione di alta qualità e come strumento di proiezione sui mercati nazionali ed esteri.

COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL

COOP. ASSISTENZA SERVIZI ASSICURATIVI
AGENZIE GENERALI DI:

LIVORNO:
GIANFRANCO NANNIPIERI
Uff. Via Diaz, 7 - tel. 0586/22618

PIOMBINO:
ALDO ZUCCONI
Uff. Via Volta, 9 - tel. 0565/30113

CECINA:
GIANCARLO BARSACCHI
Uff. P.zza Della Libertà
tel 0586/643691

L'UNIPOL propone polizze particolarmente studiate, in accordo con le organizzazioni dei lavoratori, per soddisfare a prezzi equi le reali esigenze degli assicurati.

I Soci dell'UNIPOL sono:
LEGA NAZIONALE COOP. e MUTUE
C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.
C.N.A. - CONFCOLTIVATORI

Le Associazioni convenzionate con l'UNIPOL sono:
ARCI-UISP - UISAO - SUNIA - FAIB
CONFCOLTIVATORI - C.N.A.
CONFESERCENTI

L'MESTIERE DI VIAGGIARE · MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Panoramica sul cinema in Toscana

Il privato pensa solo alla cassetta ma c'è spazio per i film di qualità

Il movimento associativo, con un paziente lavoro che dura da anni, ha creato una fitta rete di strutture alternative - Il ruolo della Regione - Il problema di una produzione autonoma nella regione

Nella foto: un « ciak » in Toscana, ma solo per pochi giorni. Si tratta de « Il prato » dei fratelli Taviani. Nella scena sono impegnati Isabella Rossellini e Michele Placido

Parlare periodicamente, con toni più o meno allarmati, di crisi o di ristagno del cinema italiano, è diventato ormai un ritornello abusato e monotono. D'accordo la crisi è endemica, ma abbiamo visto bene le voragini nell'economia, l'occupazione, la politica edilizia, lo stato della ricerca, l'apparato statale?

La legge 1213 è decrepita, ma sono forse più fiammanti i decreti sull'Università e sull'agricoltura o sulle risorse energetiche?

Ma quanto più il cinema afferma la sua presenza culturale nella collettività, tanto più i rappresentanti di questa si trovano necessariamente coinvolti nel « processo » cinematografico in quanto « aubernatores », piloti delle esigenze pubbliche.

Paradossalmente il cinema, nella società contemporanea, arma più forte o spuntata che sia, è una necessità, un patrimonio produttivo e ideale che nessuna « civitas » può permettersi di perdere o deteriorare.

E' compito dei pubblici poteri regolare le fasi della macchina cinema, stimolarne il funzionamento e la crescita, garantirne la qualità secondo criteri di utilità generale, cinema come servizio per il cittadino.

Qual è la situazione in Toscana dove cinema, almeno per ora, non viene prodotto ma solo fruito? Forzatamente l'intervento pubblico può esercitarsi solo nella diffusione dei prodotti e nel potenziamento delle infrastrutture che facilitino il confronto tra cinema e pubblico, « mass » e « medium », fuori dai meccanismi deteriori del consumo acritico indotto dal mercato.

Anche per il cinema la Toscana è una terra particolare e composita. Il circuito commerciale di sale è saldamente concentrato in poche mani con uno strapotere contrattuale che condiziona visibilmente le valvole della distribuzione: la tenitura, la circolazione, la stessa immissione sul mercato di un film sono talmente connesse con i desideri e i profitti del grosso esercizio, che l'intera informazione cinematografica, già carente a livello nazionale, ne risente moltissimo sul piano regionale.

I sensibili ritardi, le inaiustificate emissioni o, peggio, le frettolose presentazioni dei prodotti sono il frutto più evidente di una politica distributiva e dell'esercizio prudente e conservatrice nelle scelte, poco disposta, nell'offerta, ad uscire oltre il cerchio rassicurante della cassetta anche rispetto al materiale esistente.

Rossi o verdi che siano, le luci delle sale non brillano di coraggio, il consumo si mortifica, il cittadino è avvilito. Con anni di lavoro capillare e tenace, alla continua ricerca e organizzazione di un pubblico « diverso », il movimento associativo, forte di una rete vasta di sedi e organismi promozionali, ha cercato di contrastare l'impoverimento culturale della diffusione cinematografica con proposte organiche, cicli tematici approfondimento e dibattiti per un'ipotesi complessiva di sviluppo critico dello spettatore.

Anche se insufficiente, per la sua stessa debolezza costitutiva, con scarse possibilità di incidere sulle strutture consolidate della distribuzione e dell'esercizio privato, il circuito democratico ha avuto in Toscana un grosso ruolo di sensibilizzazione sull'intera problematica cinematografica, facendosi spesso portavoce degli interessi minacciati delle centinaia di piccole sale periferiche destinate, in tempi di crisi, a soccombere di fronte alle grandi concentrazioni degli esercenti.

E merito non ultimo del movimento associativo, che ha avuto anche momenti altamente specializzati di cultura cinematografica come il « Kino spazio » di Firenze dal '74 al '77, è stato proprio quello di stimolare sulle proprie iniziative e più in generale sulla politica cinematografica un intervento pubblico per troppo tempo restio e incerto.

L'ipotesi del Circuito Regionale Toscano del Cinema (CRTC), giunto alla sua terza edizione, con una adesione sempre più larga di comuni, ha trovato un terreno fertile di sviluppo grazie anche all'opera preparatoria del Circuito democratico.

Con i necessari ritocchi organizzativi e formule in partecipazione più agili, il Circuito regionale rappresenta, in una società necessariamente pluralistica, un tentativo di composizione e di sintesi di interessi pubblici, sociali e privati ai fini di una riqualificazione complessiva non solo dell'offerta cinematografica ma anche dei modi di gestione e di formazione del pubblico.

In un momento di crisi oggettiva di più generale disprezzo per l'espressione cinematografica, l'intervento pubblico in Toscana coalleando le esigenze di masse non più indistinte di spettatori ha cercato di ridare al cinema, a certo cinema, la fiducia che la speculazione mercantile gli aveva da tempo sottratto.

Non a caso quindi negli ultimi anni, con l'assestamento dei partiti operai come forza di governo, abbiamo assistito anche nel campo dell'attività cinematografica a un rifiorire di iniziative, vecchie nuove, in collaborazione con gli organismi culturali più vivaci della regione.

Mentre il Circuito regionale del cinema riesce a decentrare anche nelle zone meno permeabili programmazioni di qualità e spessore culturale, il Festival dei Popoli, che si avvia alla XX edizione, ha riacquistato da un più sensibile sostegno pubblico una funzione insostituibile di collegamento internazionale e non solo per il cinema di documentazione.

Se una più stretta collaborazione tra Firenze e Fiesole ha ridato centralità alla manifestazione dell'Estate fiesolana, colmando i vuoti della stagione, le rassegne stabilizzate di Montecatini e di Pisa hanno affrontato in modo organico il problema dell'intervento nella scuola, settore decisivo per l'educazione all'immagine come per la familiarizzazione pratica con i media.

Se la compartecipazione delle amministrazioni locali consente la costituzione di punti stabili di informazione cinematografica (lo « Spaziouno » a Firenze, il « Centrale » di Lucca, i « 4 mori » di Livorno), prestigiose rassegne di carattere internazionale come l'ancora in fase di assestamento « Premio Donatello » o l'imminente Festival di Firenze del « Cinema americano indipendente » o le « Giornate internazionali del cinema d'artista », conferiscono respiro all'iniziativa pubblica e consentono un confronto non certo deficitario con i maggiori centri di vita culturale in Italia e all'estero.

Nel fuoco delle realizzazioni concrete e con ancora tutte le incertezze di un imperfetto meccanismo di decentramento statale, un progetto complessivo d'intervento sul cinema in Toscana si va lentamente configurando, con gli inevitabili inceppi di carattere burocratico, le resistenze delle forze conservatrici, gli ostacoli di un dissesto più generale del paese.

Tra le esigenze più immediate, accanto al consolidamento delle sale cinematografiche a gestione pubblica, permane quella della costituzione di una Cineteca regionale, fulcro indispensabile oltre che per la conservazione dei materiali filmici, per la progettazione e il coordinamento delle varie iniziative, per l'approfondimento permanente della cultura cinematografica.

Sempre negli anni più recenti si è dimostrato vitale per gli interessi della collettività l'incontro e la collaborazione con le università, non più rocche di potere altezzoso o corpi separati, ma potenzialmente centri di elaborazione culturale al servizio dei cittadini.

E i risultati, per quanto riguarda il settore cinematografico, sono stati programmi e iniziative attuati con gli Istituti di storia del cinema, corsi regionali di formazione professionale, interventi nelle scuole.

In questo contesto, la Cineteca regionale potrebbe veramente svolgere una funzione di coagulo delle varie forze che operano in Toscana per il rilancio dell'attività cinematografica.

Circuito regionale composito, sale pubbliche, cineteca regionale, bollettini di coordinamento e informazione, grandi rassegne periodiche, penetrazione organica nella scuola, costituiscono tutti i capitoli della politica cinematografica in Toscana, crescente, legittimamente ambiziosa.

Ma c'è forse un altro capitolo, ambiguo, trascurato, che segretamente va sottolineato non senza una punta di utopica civetteria.

Abbiamo parlato di una selezione qualificata dei consumi cinematografici e di un pubblico critico, iniziativa pubblica e decentramento, consapevoli di una limitazione di fondo: per quanto illuminata sia la politica cinematografica, non è ancora possibile intaccare la sorgente stessa dei prodotti che consumiamo, l'industria cinematografica.

E' forse il momento di pensare, nel riassetto complessivo dello stato e delle strutture produttive, ad una più decisa valorizzazione delle risorse locali, al pieno dispiegamento delle tradizioni e delle capacità culturali che una regione come la Toscana ha ancora in riserva.

Giovanni M. Rossi

Le manifestazioni per la rassegna del '79

Si ricorda Leonardo tra novità e tradizione

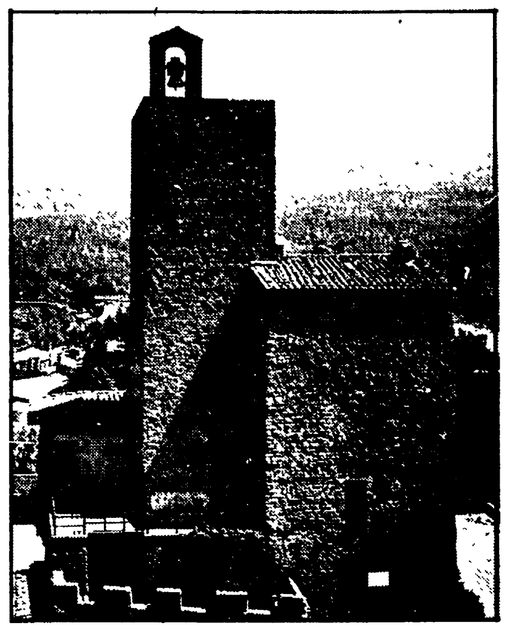
Le iniziative intraprese a Vinci - Richiamo e partecipazione di numerosi esperti - Il calendario delle giornate dedicate al grande studioso toscano

VINCI — Il turista che nei giorni scorsi fosse giunto a Vinci, avrebbe notato, inevitabilmente, uno striscione rosso, teso tra i cipressi all'ingresso della cittadina, con scritto « Celebrazione Leonardiane ». E' una consuetudine vecchia di decenni che ogni anno puntualmente si ripete: e, altrettanto puntualmente le manifestazioni oscillano sempre tra tradizione e novità, tra le cose solite, consolidate, e quelle inedite, che suscitano la curiosità e l'interesse dei tanti studiosi che a Vinci si danno appuntamento per questa occasione. Il tutto, per rendere il dovuto omaggio all'illustre concittadino, gloria e vanto dei vinciani.

L'edizione '79 delle Celebrazioni è iniziata subito con uno strappo alle regole. La prassi vuole che le iniziative si svolgano attorno al 15 aprile, giorno natale di Leonardo; ma quest'anno si è ritardato, sia per evitare la coincidenza della Pasqua, che per collegarsi alla inaugurazione — tenutasi il 5 maggio — della esposizione dei 50 disegni anatomici di Leonardo, in Palazzo Vecchio, a Firenze.

Il 15 aprile, si è avuta soltanto la cerimonia commemorativa, con deposizione di una corona, presso la casa natale di Anchiano. Il « bello » è venuto tutto dopo. Sabato 21, primo concerto vinciano, con musiche leonardiane e rinascimentali, eseguite dal maestro Pier Luigi Cima, del conservatorio di Torino; oltre alla musica (definita da Leonardo come la « figurazione delle cose invisibili »), proiezioni sugli strumenti dell'epoca. Il giorno successivo, alcune classi delle scuole medie di Vinci hanno presentato uno spettacolo teatrale dal titolo: « Il cerchio di gesso » ricostruzione di un testo di Bertold Brecht. Domenica 29, spettacolo bandistico.

Venerdì 4 maggio, nelle sale del Castello dei Conti Guidi, tavola rotonda su « Vinci: turismo e rapporti con l'estero ». Si è discusso di molte cose: del successo delle mostre svoltesi a Tokio e a Copenaghen su « Leonardo e Vinci »; di altre mostre, richieste dalla Norvegia e dalla Bulgaria; della necessità di attrezzarsi meglio per queste proiezioni all'estero e per accogliere i turisti a Vinci, stimolandone di più e meglio l'interesse culturale; della possibilità di costituire una mostra permanente sulle attività produttive. Sabato 5 la « lettura teatrale »: Paolo Santangeli ha letto « Favole e bestiario » di Leonardo, raccolta di proverbi e allegorie curata da Alessandro Vezzosi.



Nella foto: il castello leonardesco di Vinci

Domenica 6 maggio è stata la giornata più intensa. Alle ore 10, diciannovesima « lettura vinciana »: Maurizio Calvesi, docente all'Università di Roma, ha parlato su « La Leda di Leonardo ». La « Leda-Spiridon » è un dipinto su tavola derivato dall'originale perduto di Leonardo: il Comune di Vinci aveva chiesto di poterla esporre in questo periodo nel Castello dei Conti Guidi, ma vari problemi di restauro, integrità e sicurezza hanno consigliato di non spostarla dal Palazzo Vecchio; una volta che il restauro sarà ultimato, l'opera sarà presentata a Firenze, e nel prossimo futuro, potrebbe essere messa in mostra anche a Vinci (dove si stanno predisponendo impianti antifurto per il Castello e per la casa di Anchiano).

Sempre domenica 6, alle ore 16, tavola rotonda sulle più recenti pubblicazioni vinciane: più tardi, proiezioni in multivision e una conferenza di Luigi Belloni, dell'Università di Milano, sugli studi anatomici di Leonardo.

Venerdì 11, ricevimento di una comitiva di Amboise, la cittadina francese in cui Leonardo morì, gemellata da un anno con Vinci; e una tavola rotonda su « Il Museo leonardiano: problemi di ristrutturazione e rapporto Museo territorio ».

Dalla tavola rotonda, sono uscite fuori tante indicazioni di politica culturale: ristrutturazione del Museo, con nuovi modelli ed esposizioni di altro materiale leonardiano, per dare una immagine più completa del « genio »; raccolte di arte sacra (le cui testimonianze sono sparse nella zona, in preda ai ladri), di cultura popolare e di materiale tipico del territorio; una serie di sculture « nell'ambiente »; una mostra sugli aspetti dell'archeologia locale; studi sul mito di Leonardo.

Domenica, per finire, due recite dei bambini delle scuole elementari ed una mostra dei loro elaborati.

Tradizione e novità — come dicevamo — si sono trovate insieme ancora una volta. « Di nuovo — commenta Marta Romanelli, bibliotecaria al Castello dei Conti Guidi — abbiamo avuto soprattutto la lettura teatrale ed il concerto di musiche leonardiane, che potranno essere ripetuti gli anni prossimi. Ma, al di là di questa o quella iniziativa in particolare, c'è un filo conduttore che ogni anno guida le Celebrazioni: cerchiamo sempre di mantenerci ad un buon livello di qualità culturale, anche se questo, talvolta, può comportare un distacco dalla gran parte della nostra popolazione.

D'altronde, durante l'anno, ci sono altri appuntamenti culturali e folkloristici che rispondono anche ad esigenze diverse ».

Proprio per il loro buon livello le manifestazioni in onore di Leonardo, hanno un fascino particolare per gli studiosi di tutto il mondo.

Fausto Falorni

Ha dato i suoi frutti una coraggiosa stagione teatrale all'insegna della qualità

Sperimentando il teatro a Pistoia

Quando venne presentata, la rassegna pistoiese del Teatro di ricerca, benché ormai alla sua quarta edizione non porgeva altra garanzia che quella di una qualità indiscutibile.

Gli stessi organizzatori non si illudevano sulla risposta del pubblico pur convinti che fosse importante per la città continuare a insistere anche in questa direzione.

Pistoia gode infatti da tempo di buona salute in campo teatrale: il Comunale Manzoni organizza ormai con tutta tranquillità la sua stagione in abbonamento, prosegue i suoi laboratori, collabora a varie produzioni.

Giusto dunque insistere anche sulla strada della sperimentazione. E la tenacia ha dato i suoi frutti forse prima di quanto ci si aspettasse.

Questa quarta rassegna di *Teatro e musica verso nuove forme espressive* è « andata bene » il pubblico ha risposto con pronto interesse, l'esperienza sta dunque consolidandosi, affiancandosi alle molte iniziative sostenute in Toscana dalle pubbliche istituzioni (i teatri comunali, il Teatro regionale toscano, la Rassegna internazionale dei Teatri stabili, il Rondò di Bacco, il Centro di Pontedera, l'Humor Side).

L'avvio è stato soddisfacente, con i successi dei gruppi fiorentini del Carrozzone e dell'Ouroboros.

Il Carrozzone si è presentato con la sua ultima realizzazione « Punto di rottura » (« Ebdomaro », realizzato per la Rassegna era ancora in gestazione) ritorno, dopo le esperienze analitiche precedenti, ad una dimensione anche spettacolare.

« Winnie dello sguardo », libera riduzione da « Happy days » di Beckett, per la regia di Piero Alli, ha confermato il grande talento di Gabriella Bartolomei, acquistando nello spazio ampio del palcoscenico del Manzoni anche sul piano scenografico.

Hanno fatto seguito tre « serate » riunite sotto la sigla « Beat '72 »

Se la prestazione di Rossello Or in *Respiro sospeso* è stata deludente hanno ben compensato gli altri due: Marco Solari e Alessandra Venzi, poi Marco del Re e Cecilia Nesbitt.

I primi con *Malabar hotel* tratto dal conradiano *Lord Jim* hanno prosciugato l'esperienza letteraria riconducendola ad autobiografia interiore. Niente resta di esterno. Importante prestazione quella di Marco del Re che ha raggiunto un risultato tra i più rigorosi nell'ambito del teatro concettuale, in un lavoro caratterizzato dalla riflessione sui linguaggi teatrale e cinematografico e delle arti visive. *Colpo di scena*, a metà strada tra il teatro e la *performance* è stato tra le cose più felici dell'intera Rassegna.

Altri incontri sono stati dedicati agli operatori musicali vicini alle esperienze teatrali. Si sono succeduti Franca Sacchi, Daniele Lombardi, Albert Mayr e Giancarlo Cardini. Di spicco la prestazione di quest'ultimo con un programma *Suono e gesto* che ne ha evidenziato le doti di musicista, attore, *performer*.

Conclusione degnissima con Leo e Perla, ormai maestri riconosciuti di molta della migliore avanguardia dei nostri giorni.

Il loro spettacolo *Tre jurni*, ricollegandosi alle matrici della commedia dell'arte e offrendo un quadro tragicamente ironico del mondo contemporaneo, ha confermato il magistero dei due attori.

Nella foto: Leo e Perla, il duo impegnato nella rassegna pistoiese

Cinque giorni di dibattito tra esperti ad Orbetello

Un convegno sulla laguna

FIRENZE — Che fare della laguna? Orbetello vinta la battaglia contro le mani lunghe del cemento vuole fare delle sue risorse naturali una fonte di ricchezza. Nel rispetto assoluto dell'ambiente

Le due esigenze non sono in contraddizione: è possibile non deturpare la laguna, considerata uno dei beni ambientali più interessanti d'Europa, e nello stesso tempo renderla ancora più produttiva, capace di offrire ancora più lavoro

Per farlo occorrono due condizioni: conoscere la zona di Orbetello in tutte le sue implicazioni biologiche, ambientali, chimico fisiche, paesaggistiche per organizzare interventi di sviluppo armonici e equilibrati.

E' possibile solo se si ha la volontà politica di farlo: il comune di Orbetello ha già dato ampie dimostrazioni di volersi muovere in questa direzione. Ora conferma le proprie scelte e intende raffinarle per renderle più incisive.

Se presupposto di ogni intervento sulla laguna è la sua conoscenza particolareggiata ecco che l'amministrazione comunale volge i suoi sforzi in questa direzione.

Nasce da qui l'organizzazione di un convegno di studi sulla biologia marina che si tiene a Orbetello da mercoledì 23 a domenica 27 maggio.

Vi partecipano 200 studiosi italiani più qualche esperto di altre nazionalità invitato dagli organizzatori (ci saranno francesi rumeni, inglesi).

L'iniziativa è stata presentata ieri nella sede della giunta regionale in Palazzo Budini Gattai dagli assessori regionali all'ambiente e al turismo Lino Federigi e Luigi Tassinari, dal sindaco di Orbetello Piero Vongher e dal professor Giuseppe Cognetti dell'istituto di zoologia dell'Università di Modena.

Molto si è fatto in questi anni per la laguna. Con una nuova rete di fognature e con la costruzione di un depuratore si è evitato il disastro ambientale e la sua scomparsa. Ma molto rimane ancora da fare.

Con il comune e la regione sono impegnate altre organizzazioni nazionali e internazionali.

Il Centro Nazionale delle ricerche ha stanziato due miliardi per la costruzione di un laboratorio sulla laguna. La FAO, organizzazione dell'ONU, è concretamente interessata ad una scuola di acquacoltura ad Orbetello dopo aver scartato altre localizzazioni in Europa.

Obiettivo di tutte queste iniziative: scoraggiare definitivamente ogni tentativo speculativo (ancora ad Orbetello si ricorda la polemica sul porto turistico) e nello stesso tempo potenziare la pesca e valorizzare la laguna da un punto di vista scientifico e naturale.

Ci sono dei progetti in cantiere legati a realtà già affermate nel sud della Maremma.

Si pensa al potenziamento della pesca facendo affidamento anche sulla cooperativa di giovani che sta sempre più svolgendo un ruolo economico di rilievo.

E si guarda con interesse al progetto di inserimento di Orbetello e la laguna in un futuro parco naturale della Maremma insieme al Lago di Burano e al Parco dell'Uccellina.

Sarebbe un elemento di attrattiva in più per una provincia, quella grossetana, che si è affermata ormai negli itinerari turistici

d. m.

L'artista espone alla Galleria Pananti

L'ansia della periferia fiorentina nei quadri di Folco Chiti Batelli

La sua pittura illustra una parte della città già perfettamente integrata al tessuto cittadino

Da qualche giorno è aperta presso la Galleria Pananti di Firenze una personale dell'artista fiorentino Folco Chiti Batelli che presenta una nutrita antologia delle opere eseguite in questi ultimi tre anni.

Il soggetto privilegiato del pittore sono le periferie fiorentine: strade, palazzi, scorci dove non si addensa la memoria, la "storia" della città, ma al contrario si evidenzia il breve furore metropolitano, l'ansia un po' grigia di una periferia già perfettamente integrata nel tessuto cittadino e come tale priva di novità, di scoperte.

All'interno di questa precisa scelta topografica il Chiti Batelli sembra operarne una ancora più specifica ed ecco allora accamparsi in molti suoi quadri la sigla di una fabbrica diroccata, un vecchio palazzo gentilizio ormai seppellito dalle macchine: la villa Arrirabene di Piazza Alberti.

Non è un caso che proprio questa villa rappresenti il tema direi quasi ossessivo della sua pittura, il soggetto che addensa per un attimo tutti gli umori e gli scatti della fantasia.

Ciò accade perché la villa ha acquistato nel tessuto cittadino una singolare dimensione evocativa a cui l'artista dà voce, anzi amplifica e quella dimensione nasce appunto dal tradizionale contrasto fra antico e nuovo, fra morte e vita, ombra e luce, tutti binomi contrastiri che pure sono compresi emblematicamente nella rappresentazione del palazzo Arrirabene.

Una volta scoperte queste carte è bene precisare quali siano secondo noi i caratteri artistici costitutivi della pittura di Chiti Batelli.

L'opera dell'artista corre il rischio, infatti, di essere equiparata a tanta pittura di paesaggio che, a livello epigonico, si è venuta evolvendo dal grande alveo del movimento di Novecento o, per restringere l'analisi alla dimensione toscana, dalla grande lezione di Rosai.

A noi sembra che Chiti senza dimenticare, come è ovvio, il metodo severo della tradizione "novecentesca" abbia superato di gran lunga l'impasse costituito dal confronto con una tradizione siffatta e ciò grazie alle sue precedenti esperienze nel campo dell'informale, seppure di un informale per così dire impressionista.

Non staremo certo qui a parlare del Chiti Batelli se in lui fossero riconoscibili soltanto le stimmate di una toscanità ormai legata ad un mito destinato crudelmente ad asciugarsi fino alla magra verità; nell'artista fiorentino a noi pare di cogliere invece un segno nuovo che trova echi e meditazioni abbastanza disparati, da Chighine a Spazzapan, da Giacometti a De Pisis, ma soprattutto è la grande lezione dell'informale, ripetismo, quella che riesce a definire in una soluzione unitaria e più coerente gli accenni e gli sparsi stilemi raccolti da una fantasia, malgrado i nomi fatti, abbastanza anarchica e solitaria per ricercare mallevarie troppo peregrine.

Senza questa esperienza non si spiegherebbero molte cose della pittura di Chiti, e non si spiegherebbe prima di tutto la sua scontrosa e irritante maniera di impaginare le immagini della periferia fiorentina nella quale, anche se non sempre, non vi è traccia di compiacimento pittoricistico né di nostalgia dell'immagine pulita: in luogo di questi "tocchi" tradizionali il pittore scurisce e sporca la tela di una materia casuale e grigia, nervosamente e con un certo "astratto furore".

Per questo talvolta è difficile localizzare con precisione nella nostra memoria i luoghi dipinti da Chiti, ci spiazza e ci disorienta la sua impazienza, la sua irrequietezza mal sopportata, quasi una rabbia che non trova consolazione.

Giuseppe Nicoletti

SOCIETA' IMPORTANZA NAZIONALE

OPERANTE SETTORE PUBBLICITA' QUOTIDIANI

RICERCA

GIOVANI AMBOSESSI RESIDENTI FIRENZE O SIENA PER LA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI - POSSIBILMENTE PRATICI DEL SETTORE - INQUADRAMENTO ENASARCO - OTTIME POSSIBILITA' DI GUADAGNO.

Telefonare ore ufficio: 287.171 - FIRENZE

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

QUESTA SERA, ore 20,30

in occasione dello sciopero nazionale degli enti lirico-sinfonici e delle istituzioni musicali, i dipendenti e il Consiglio di Amministrazione del Teatro Comunale di Firenze invitano la cittadinanza ai

CONCERTO STRAORDINARIO DIRETTO DA

ZUBIN MEHTA

PROGRAMMA

Verdi — La forza del destino (sinfonia)
Beethoven — IV Movimento (Allegro con brio) dalla « Sinfonia n. 7 »
Beethoven — IV Movimento (Allegro) dalla « Sinfonia n. 5 »
Verdi — Nabucco - « Va pensiero »
Verdi — Aida - Finale atto secondo

Maestro del coro **ROBERTO GABBIANI**

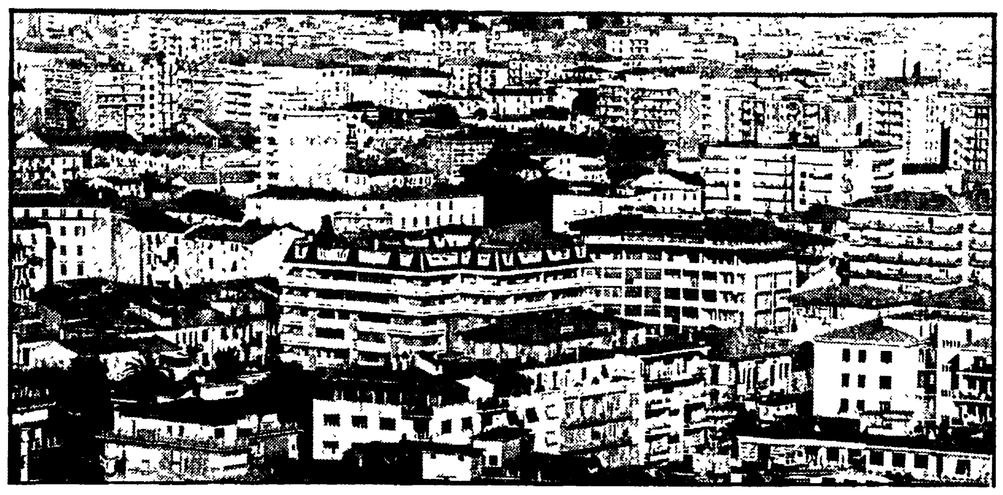
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

INGRESSO LIBERO

Programmi concreti in un settore che pone problemi drammatici e urgenti

Come ha lavorato l'Amministrazione comunale di Livorno per assicurare il diritto alla casa

Pesanti gli effetti del malgoverno dc - Il Comune democratico ha impiegato tutti i mezzi finanziari previsti dalle leggi



Come nel resto del paese, anche a Livorno il problema della casa è esploso con tutta la sua drammaticità, frutto di trenta anni di malgoverno dc che ha dato mano libera alla speculazione delle società immobiliari e della rendita fondiaria. Queste le conseguenze di una politica che non ha guardato minimamente ad una programmazione dello sviluppo economico del paese.

Questo modo di governare il paese non ha garantito ai cittadini il diritto alla casa come servizio sociale. Ci sono oggi tante case senza gente che vi abita e tanta gente senza case.

La politica del trentennio democristiano improntata sullo «sviluppo spontaneo» e sul «laissez faire» delle società immobiliari e della rendita fondiaria ha prodotto solo sprechi di risorse pubbliche e private. Come funghi sono cresciute case di lusso, seconde case, case per vacanze.

La situazione odierna, dunque, non è altro che la conseguenza di una serie di problemi non risolti e sommati tra loro. Carenza di alloggi, alto numero di sfratti, fenomeno della coabitazione, degradazione di gran parte del patrimonio edilizio, sono tutti fattori che contribuiscono a rendere precarie e incivili le condizioni abitative. Da sempre la politica dc sacrifica l'intervento pubblico; tutti i lavoratori, in Italia, pagano i contributi per la casa, ma solo dodici lavoratori su 100 abitano un alloggio di edilizia pubblica.

Con le lotte dei lavoratori del 1969 si è aperta una pagina nuova: è stata conquistata la 865, la legge di riforma sulla casa.

Altre conquiste si sono aggiunte con il rafforzamento del PCI nel Parlamento italiano dopo il voto del 20 giugno.

La legge di riforma dei suoli, l'equo canone, il piano decennale per la casa, il decentramento dei poteri in materia di edilizia e di urbanistica ai Comuni ed alle Regioni hanno ribaltato le scelte politiche della DC, hanno posto fine allo sviluppo spontaneo, fine ai provvedimenti tampone ed anticongiunturali, hanno dato una visione programmata allo sviluppo del settore edilizio, hanno accresciuto e dato certezza ai finanziamenti per l'edilizia pubblica e privata.

Con la legge che sottopone gli affitti al controllo pubblico, infine, è cessato anche lo stato di precarietà e di incertezza che regnava da decenni in questo settore.

E a Livorno? Come si è caratterizzato il problema della casa? Che cosa è stato fatto per risolverlo e che cosa si intende fare? Quali sono le proposte del PC livornese?

A tutti questi quesiti ha risposto il compagno Sergio Caioni, responsabile della commissione che si interessa dei problemi della casa, della Federazione comunista di Livorno.

LIVORNO IN CIFRE

ANNO	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Ab. ultimate prov. Livorno	3081	3437	1907	1463	1568	1406	1288	530
Ab. ultimate reg. Toscana	26148	24830	16964	12851	11338	13288	12394	3661

* solo i primi 10 mesi

COMUNE DI LIVORNO:
1972-'78 1540 alloggi di edilizia economica e popolare
113 costruiti dalle cooperative

Caioni, che cosa si può dire di questi dati?

«Innanzitutto va colto l'aspetto positivo delle scelte della nostra amministrazione. Dal 1972, dopo l'approvazione della legge di riforma della casa, fino al 1978, l'intervento pubblico è stato più dinamico che in altre province.

Tutti i mezzi finanziari messi a disposizione dalle diverse leggi sono stati utilizzati, il Comune ha messo a disposizione le aree necessarie per realizzare tutti i programmi. Nella provincia sono stati realizzati 2.171 nuovi alloggi nel settore pubblico, la cui incidenza è salita al 133 per cento di tutta la produzione registrata in questo periodo.

Nel solo capoluogo, tra il '73 ed il '75 l'incidenza del settore pubblico è stata del 55 per cento. Per capire l'importanza basta riflettere sul fatto che il piano decennale si è posto l'obiettivo di realizzare una incidenza del settore pubblico del 25-30 per cento a partire dal '79.

Oltre a questo bisogna ricordare, tra i meriti della nostra amministrazione, quello di aver provveduto alla ricostruzione di grossi centri interamente distrutti dai bombardamenti, l'eliminazione delle baracche... quella, in corso, dei centri di raccolta e degli alloggi in proprio».

Quali sono i riflessi del piano decennale sulla città. E' tutto pronto per dare il via ai lavori?

«La Regione ha già adempiuto a tutti gli obblighi di legge per l'utilizzazione dei finanziamenti. Il comune, con la seduta del consiglio di oggi assegnerà le aree allo IACP, alle cooperative ed ai privati che hanno ottenuto i finanziamenti. Entro il 1979 dovranno iniziare i lavori di costruzione, gli alloggi dovranno essere resi disponibili nel 1981.

Per quanto riguarda la città di Livorno sono stati messi a disposizione 2.736 milioni per 114 alloggi di edilizia pubblica da dare in affitto e 1.009 milioni per il recupero ed il risanamento degli edifici di proprietà del Comune e dello IACP.

Inoltre sono stati assegnati i finanziamenti per il pagamento degli interessi per l'edilizia agevolata. Essi permetteranno la costruzione di 114 alloggi da parte delle cooperative, 150 di imprese private, 36 dell'IACP, 36 del Comune; per un totale di 336 alloggi.

Complessivamente con i fondi del Piano Decennale si potranno costruire a Livorno, nel biennio 1980/81, 500 alloggi ed altrettanti col secondo programma biennale '82/'83».

	1. PROGETTO BIENNALE				2. PROGETTO BIENNALE				1. PROGRAMMA QUADRIENNALE			
	SOVVENZIONATA		CONVENZIONATA AGEVOLATA		SOVVENZIONATA		CONVENZIONATA AGEVOLATA		SOVVENZIONATA		CONVENZIONATA AGEVOLATA	
	Recupero investim. minimo in milioni	Nuovi alloggi	Recupero investim. minimo in milioni	Nuovi alloggi	Recupero investim. minimo in milioni	Nuovi alloggi	Recupero investim. minimo in milioni	Nuovi alloggi	Recupero investim. minimo in milioni	Nuovi alloggi	Recupero investim. minimo in milioni	Nuovi alloggi
Provincia di LIVORNO	1.108	258	160	686	1.477	345	160	686	2.585	603	320	1.372
REGIONE TOSCANA	10.068	2.350	1.451	6.238	13.424	3.133	1.451	6.238	23.492	5.483	2.902	12.476

Gli sfratti

104 eseguibili, prorogati nel periodo del blocco dei fitti
31 giudicati dopo l'entrata in vigore dell'equo canone
46 posteriori all'equo canone ed ancora presso il giudice conciliatore
19 dal pretore

200 totale

101 esecutivi
21 urgentissimi, verranno eseguiti nei prossimi giorni
46 verranno eseguiti tra il '79 e l'80
32 incerti

200 totale

La grave situazione degli sfratti è stata fino ad oggi fronteggiata dall'Amministrazione comunale. Per oltre 100 famiglie è stata trovata una sistemazione. Negli ultimi mesi sono stati assegnati 236 alloggi, entro la fine dell'anno ne saranno assegnati altri 285. Nonostante questo il problema della casa resta grave, soprattutto per gli sfrattati.

Per superare il momento di emergenza e in attesa delle soluzioni offerte dal piano decennale il PCI si è impegnato promuovendo una serie di iniziative che hanno portato a risultati e a proposte unitarie sostenute da tutti i partiti democratici. Altre forze politiche, invece, hanno soffiato sul fuoco.

Approfittando dei momenti di incertezza presenti nella fase di avvio dei nuovi strumenti legislativi e facendo presa sulla disperazione di alcune famiglie di senza tetto si sono fatti promotori di manovre politiche di carattere speculativo e strumentale, hanno incoraggiato la pratica delle occupazioni abusive, hanno rallentato la soluzione di problemi, hanno esasperato il «problema casa».

Ma torniamo agli sfrattati, esiste una relazione tra sfratti ed equo-canone? Il numero degli sfratti è aumentato dopo l'entrata in vigore della legge?

«L'attuale situazione non è stata provocata dall'entrata in vigore dell'equo canone, gli sfratti sono quelli maturati e decisi nel periodo di blocco. L'entrata in vigore della 392 ha provocato l'irrigidimento delle società immobiliari e della grande proprietà edilizia, le case in affitto sono diminuite di numero. Alla tradizionale penuria di alloggi del paese si è aggiunto un atto politico «lo sciopero del fitto» proclamato da queste forze per combattere l'equo canone che ha disciplinato gli affitti.

Gravi sono le responsabilità della DC che, con lo scioglimento anticipato delle camere non ha consentito una iniziativa legislativa che poteva correggere alcuni aspetti dell'equo canone. Occorre riaprire il mercato degli affitti, sono necessarie misure di carattere fiscale tese a scoraggiare lo uso dello sfitto e nuovi e più adeguati poteri ai comuni per il controllo del mercato, per una efficace anagrafe e conoscenza dello sfitto.

Inoltre sono necessarie misure che rendano più stabile e garantito il contratto di locazione, introducendo il diritto di prelazione per l'affitto e per la vendita degli alloggi e limitando solo ai parenti di primo grado ed in linea retta il diritto a richiedere lo stato di necessità. Queste misure non sono in contrasto col carattere nuovo rispetto al periodo del blocco che le leggi approvate negli ultimi anni hanno dato alla politica dei fitti».

La requisizione

Si parla di situazione transitoria e d'emergenza, non potrebbe essere affrontata con la requisizione di appartamenti sfitti

«La requisizione non è uno strumento che può risolvere i problemi della casa, è un'arma che non spara. Nelle città in cui è stato adottato questo strumento i problemi non sono stati risolti, anzi, in certi casi si sono aggravati.

La requisizione è un provvedimento di carattere eccezionale che può essere usato soltanto come strumento di pressione e di denuncia, ma non è in grado di far fronte ai gravi problemi degli sfrattati. Ricorrere alla requisizione significa negare validità al carattere innovativo delle nuove leggi e reintrodurre elementi di rigidità.

Il piano decennale coprirà solo il 20% del fabbisogno abitativo regionale, questo significa che per il restante 80% dovrà provvedere l'edilizia privata e gli investimenti dei privati in questo settore dovranno essere incoraggiati. La requisizione pregiudicherebbe questa esigenza. Inoltre c'è da aggiungere che l'assenza nella nostra città di grandi proprietà immobiliari rende problematico il ricorso a tale strumento: la requisizione sarebbe diretta solo contro i piccoli proprietari che non sono certo responsabili della situazione attuale.

La requisizione è uno strumento temporaneo, valido solo per pochi mesi che non può essere usato per risolvere la generalità dei problemi della casa: da cui i suoi limiti e, se vogliamo, anche la sua iniquità, esso infatti non consente la possibilità di risolvere i problemi delle giovani coppie, dei pensionati, della coabitazione e di coloro che vivono in case degradate.

Il problema di fondo resta la necessità di promuovere una politica attiva che, in tempi rapidi favorisce, attraverso nuove costruzioni ed il risanamento del patrimonio esistente, una maggiore disponibilità di alloggi».

Come superare la situazione d'emergenza

Come abbiamo visto, il piano decennale potrà risolvere i problemi più grossi che presenta la situazione abitativa. Intanto, nell'attesa delle realizzazioni previste dai programmi d'intervento, ci troviamo in una fase critica di transizione e d'emergenza.

All'inizio del mese di maggio, rappresentanti dell'Amministrazione comunale, delle forze politiche e sindacali e delle associazioni dell'inquilinato hanno redatto e firmato un documento unitario sui problemi della casa. Si è concordato che i casi da risolvere con priorità sono quelli che interessano le famiglie attualmente alloggiate in alberghi e quelle sotto procedura di sfratto.

Per queste famiglie si stanno cercando soluzioni abitative. Inoltre i firmatari hanno concordato di far pressione nei confronti delle autorità di governo e dei proprietari interessati per ottenere una gradualità nell'esecuzione degli sfratti.

L'Amministrazione comunale prosegue nell'operazione di recupero e di riordino dell'utilizzo del patrimonio comunale e IACP. Sta richiamando tutti gli enti pubblici proprietari di immobili, in particolar modo gli enti pubblici previdenziali, le società e gli enti assiali, le società e gli enti assicurativi, a rendere pubbliche e disponibili le risorse esistenti; promuove incontri con questi enti invitandoli a farsi promotori di acquisti di appartamenti da far utilizzare dalle famiglie sfrattate.

Utilizzando i risultati dell'indagine sullo sfitto (che verrà completata entro il mese prossimo) e gli appartamenti che si renderanno liberi con le assegnazioni di nuovi alloggi pubblici o privati, l'Amministrazione cerca di ottenere la rimmissione sul mercato di un certo numero di alloggi. Le circoscrizioni, intanto, contribuiscono alla redazione di una graduatoria degli sfrattati.

Infine l'amministrazione comunale sta facendo pressione nei confronti della proprietà di complessi immobiliari sfitti o invenduti per ottenere a breve scadenza alloggi in affitto alle condizioni previste dall'equo canone; gli alloggi ottenuti saranno utilizzati come soluzioni provvisorie e limitate nel tempo per risolvere i casi più urgenti di senzatetto. In caso di mancata risposta l'amministrazione, insieme ai firmatari del documento, si impegnerà per ulteriori e più incisive possibilità di intervento. Una cosa è certa, nessuno dormirà all'aperto.

Pagina a cura di
STEFANIA FRADDANNI

TOSCO ORAFA

INGROSSO - DETTAGLIO

OREFICERIA
GIOIELLERIA
ARGENTERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO

VIA GRANDE, 23
TEL 23.208 - LIVORNO

PIAZZA DELLA VITTORIA, 50-A
Tel. 34.164 - LIVORNO

TOSCO ORAFA
Assortimenti - Qualità e risparmio sicuro

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

Presso il Centro T.F. CASAGLI, via Aurelia Nord 112, a San Pietro in Palazzi di Cecina (Tel. 0586/660.128) lunedì 4 giugno p.v., in giornata di chiusura per i normali clienti, ci sarò anch'io, CESARE RAGAZZI — quello della foto — bolognese, calvo, titolare dei laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostri!....

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

La nuova scienza dei capelli veri.

al BOTTEGONE
COLLESALVETTI

Tutto meno caro

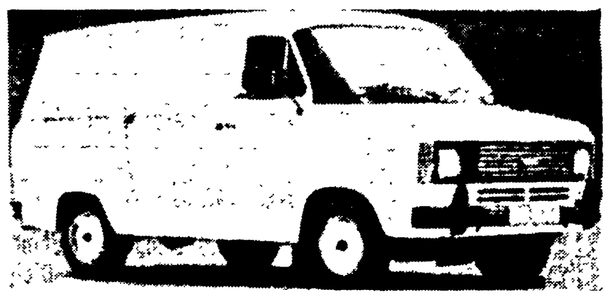
fustino dixan	4.800
saponette lux	280
latte p. s. 1 lt.	300
tonno all'olio d'oliva gr. 200	720
pasta «De Cecco» di Fara San Martino gr. 500	430
brandy S. Honorè reserva	1.970
conf. analcolici da 6 bot.	480
olio oliva al lt.	1.740
amaro Montenegro	2.660
starlette 15 fette	960
doppio concentrato da gr.. 500	360
fustino biol	4.800
pelati 1 kg.	330
pasta barilla	540
riso r. b. 1 kg.	540
acqua oligominerale 1 lt. Vallechiara	70
caffè famiglia al kg.	4.600
olio cuore 1 lt.	1.680
formaggini Ramek	570
pizza barilla	590
assorbenti lines mini da 20	600
cannellini gr. 500	170

ed in più

il BOTTEGONE ti regala un buono acquisto da L. 2.000 per acquistare di più e pagare di meno

L'A.C.A.V. S.n.c.
CONCESSIONARIA Ford
Via Enriquez, 6 - Tel. 410.542
Via Roma, 68 - Tel. 808.388
LIVORNO

presenta I NUOVI FORD TRANSIT '79



Per estetica, comfort e bassi costi d'esercizio il Nuovo Ford vi dà moltissimo. La sua affidabilità di esercizio e riparazione sono senza precedenti persino per la Ford. Anche gli intervalli di manutenzione sono stati allungati e adesso arrivano a 15.000 Km. (20.000 Km. per la versione benzina). Ciò significa che il nuovo Transit passerà meno tempo in officina per la normale manutenzione, e più sulla strada a lavorare per voi.

TRANSIT
UNA TRADIZIONE DI SUCCESSI

LIVORNO
PISA
PIOMBINO

EUROMODA vittadello

LUCCA
CARRARA
AREZZO

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Domani alle 10,30 manifestazione per la casa indetta dal PCI

I comunisti rilanciano la lotta per la casa: 300 miliardi fermi

La giunta regionale responsabile di questo ritardo - Ancora fermi i finanziamenti per il piano decennale - Le recenti occupazioni a Volla, Sant'Anastasia e Casavatore

«300 miliardi per la casa bloccati per l'inerzia della giunta dc alla Regione»: i comunisti rilanciano la battaglia per la casa.

E' fissata per domani mattina una manifestazione di lotta per la casa indetta dalla Federazione napoletana del Partito comunista. Un corteo che attraverserà le vie della città partirà alle 10,30 da piazza Matteotti. Da una quindicina di giorni — ormai — sono riprese in diversi centri della provincia le occupazioni di appartamenti

Gravissimo quindi è il ritardo della Regione che non attiva i fondi del piano decennale per la casa. Per questo i comunisti si battono per finanziare i piani di recupero già approntati dai comuni; per utilizzare i finanziamenti esistenti per il risanamento dell'edilizia popolare; per ottenere un provvedimento di emergenza per l'acquisto di case sfitte per i senzatetto.

Da quindici giorni 108 appartamenti di un parco di lusso a Volla sono occupati dai senzatetto di Ponticelli. Si tratta di un parco con abitazioni di lusso che il costruttore napoletano Antonio Palladino ha costruito due anni fa con la complicità delle amministrazioni dc e che non ha mai voluto fittare.

In due anni nessuno si era accorto delle difformità con il quale il Palladino aveva costruito i 180 appartamenti.

La licenza edilizia infatti non prevedeva la costruzione degli attici al quinto piano. E' stato solo grazie all'intervento dell'amministrazione di sinistra che adesso amministra Volla, che è stato scoperto l'illecito. Per questo motivo il Palladino è stato anche denunciato alla magistratura dalla giunta comunale.

Gli occupanti hanno intanto fatto alcune proposte precise per sbloccare la situazione. Innanzitutto hanno chiesto un intervento della Regione a favore del Comune di Volla in modo che gli appartamenti vuoti possano essere fittati ai senzatetto.

Per il momento il PCI e l'amministrazione comunale sono riusciti a strappare l'impegno del pretore di Sant'Anastasia a non eseguire la ordinanza di sgombero che era stata richiesta dal costruttore.

A pochi chilometri da Volla, a Sant'Anastasia un altro centinaio di famiglie ha occupato l'altra notte gli alloggi vuoti della cooperativa edilizia «Stella Splendente» in via Primicerio. Ad un primo nucleo di senzatetto di San Giovanni a Teduccio si sono aggiunte alcune famiglie di sfrattati di Sant'Anastasia.

Infine un altro gruppo di case è occupato a Casavatore. In due punti della città, in via Domenico Morelli e in via Palizzi, sono occupati 40 appartamenti sfitti da anni. Sono questi i casi più eclatanti degli ultimi giorni. Quali sono le proposte dei comunisti?

Oltre ai ritardi della giunta regionale per il piano decennale della casa, assolutamente inammissibili perchè si rischia di perdere centinaia di miliardi, il PCI pone l'accento sull'immediato utilizzo dei finanziamenti esistenti per il risanamento dell'edilizia popolare.

In questo quadro assume particolare rilievo la disponibilità del Comune di Napoli ad acquistare alcuni appartamenti vuoti nei comuni della provincia con il contributo della Regione, da fittare poi ai senzatetto napoletani. La proposta dell'amministrazione comunale di Napoli è già stata discussa in alcune assemblee dagli occupanti.

Le occupazioni di questi giorni pongono seri problemi anche alle giunte dei comuni dove si trovano i palazzi con alloggi vuoti.

Quello che propongono i comunisti per i problemi dei collegi

La parola ai candidati del PCI per il Senato

La caratteristica della uninominalità del collegio senatoriale porta ad un rapporto particolare tra il candidato e i problemi della zona interessata.

I candidati del PCI per tradizione hanno saldi legami con le popolazioni dei loro collegi ai cui problemi sono particolarmente attenti.

Da oggi lasciamo la parola ai nostri candidati ai quali abbiamo rivolto tre precise domande:

1) In positivo o in negativo, vi sono nella situazione economica e sociale del tuo collegio novità rispetto alle precedenti elezioni del '76?

2) Nel tuo collegio che tipo di impostazione viene data alla campagna elettorale dalle diverse forze politiche e dai rispettivi candidati?

3) Quali sono, nell'ambito del programma nazionale del PCI, le nostre proposte per i problemi che caratterizzano le condizioni del tuo collegio?

Antonio Bellocchio (Caserta»)

❶ *Nel Collegio di Caserta vi sono certamente delle novità nella situazione economica e sociale rispetto a tre anni fa, ed alcune di carattere negativo.*

L'apparato produttivo è diminuito (ne sono testimonianza la crisi della Zerbinati e della Manconi e Tedeschi a Casagiove ed a Caserta, o il mancato ampliamento dell'Olivetti a Marcianise e della Face Standard a Maddaloni).

Mentre quindi i posti di lavoro sono in calo, il numero dei giovani in cerca di prima occupazione è in notevole aumento, il lavoro nero coinvolge settori produttivi sempre più numerosi.

Ma debbo aggiungere che in una zona dove è vivo il ricordo di tempi di povertà e di sacrifici sarebbe sbagliato vedere solo gli aspetti negativi, perché il miglioramento delle condizioni generali c'è stato.

Ma non bastano la vigna o l'orto che producono, il giardino ben coltivato, la serenità della gente per dimostrare che in un certo qual modo le cose vanno bene.

La gente ha capito che i nodi produttivi e gli investimenti sono affidati a variabili esterne che non dipendono dalla buona volontà di chi fortunatamente lavora.

Quindi giustamente si ribella e chiede finanziamenti per l'agricoltura, per nuovi investimenti produttivi al fine di trovare sul posto, nella sua provincia, nella sua zona la possibilità di aspirare ad una sistemazione.

❷ *Non ancora c'è una presenza generalizzata delle altre forze politiche. Ma si può dire che nel collegio la D.C. (tutta la D.C.) o almeno quelli che parlano per conto del senatore basista Santonastaso, conducono una campagna all'insegna del più vieto anticomunismo, con toni quarantotteschi.*

Abbandonata del tutto la politica di solidarietà democratica, si rifiuta l'emergenza e si addebita al nostro Partito il fenomeno del terrorismo, ed in nome «dell'instabilità» si chiedono più voti.

Il P.S.I. ricalca i temi «dell'equidistanza» e chiede più voti per una «terza forza».

Il M.S.I.-D.N. conduce la sua campagna elettorale sulla base di alcune «amenità»: gli operai sono stati abbandonati dal PCI che ha pensato in 3 anni solo a dividersi in questi anni «le poltrone», oppure la legge

Bucalossi è «un regalo» che i comunisti hanno fatto ai grandi speculatori.

❸ *Emerge con molta forza, a mio avviso, come problema unificante di tutto il Collegio, e che nel nostro programma è posto bene in rilievo, quello dello sviluppo armonico di tutto il Mezzogiorno, nel senso della riunificazione morale, civile, politica, economica e sociale di esso con le altre parti del Paese, nella consapevolezza che una politica di riequilibrio nella destinazione e nell'utilizzo delle risorse (dall'agricoltura, all'uomo, al l'acqua) costituisce un momento essenziale ed ineludibile di una scelta di programmazione riformatrice.*

Il Convegno indetto dal Comune e dalla Provincia

L'impegno di Napoli per i bambini poveri del mondo

L'iniziativa si articolerà in tre giorni di dibattito - Verrà liberata una mongolfiera, messaggio di pace - Mostra fotografica nella Villa Comunale

Con una festa per i bambini della città al bosco di Capodimonte comincia, questa mattina, il Convegno nazionale su «Infanzia, ambiente, servizi sociali» promosso dal Comune e dalla provincia nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno internazionale del Fanciullo. Al termine verrà liberata nel cielo una mongolfiera che porterà a tutti i bambini del mondo il saluto dei bambini napoletani.

Nel pomeriggio, alle ore 17, presso il Teatro di Corte a Palazzo Reale, il convegno continuerà con la lettura di tre relazioni su «Salute e qualità della vita», «Alimentazione», «Rinnovamento della scuola dell'infanzia». I lavori proseguiranno domani e il 19 con lavori in commissione e una tavola rotonda su «L'Europa e l'infanzia» e si concluderanno nella mattinata di domenica.

Sempre nell'ambito delle iniziative per l'anno del Fanciullo è stata, intanto, inaugurata nella palazzina pompeiana in Villa Comunale una mostra di fotografie sulla condizione dei bambini nel mondo che resterà aperta fino alla fine del mese.

Centinaia di fotografie, documenti, spesso agghiaccianti, che testimoniano le drammatiche condizioni di vita in cui «sopravvivono» molti degli oltre 800 milioni di piccoli esseri umani che vivono sulla terra.

Siamo andati tra i primi a visitare la mostra ed ecco qui di seguito il pezzo della nostra collaboratrice Maria Roccasalva.

Cinquecento fotografie di bambini appartenenti a cento paesi diversi esposte nel padiglione pompeiano alla Villa Comunale per le manifestazioni organizzate dall'UNICEF e promosse dall'ONU nel quadro dell'«Anno Internazionale del Bambino».

Per un essere civile e consapevole è impossibile non lasciarsi prendere da un acuto senso di colpa davanti a queste immagini che mostrano crudamente le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere 800 milioni di piccoli esseri umani nei paesi poco progrediti.

Chiunque di noi abbia dei figli che alleva amorevolmente, che cura come il bene più prezioso, che protegge e che educa sa cosa significhi sacrificarsi per dare loro un avvenire sicuro, per liberarli dalla paura, dall'oppressione e dal bisogno, per dare loro una vita migliore della nostra. Anche questi che muoiono nelle strade sopraffatti dalla fame sono bambini come i nostri figli, ma che cosa abbiamo fatto per loro?

Perchè non facciamo qual cosa perchè anch'essi abbiano almeno il diritto di vivere? Non abbiamo alibi: non basta pensare che anche noi abbiamo dei problemi; questi terribili documenti devono responsabilizzarci, non possiamo più ignorarli, perchè ci mostrano senza mezzi termini, che la miseria, le malattie, la sete di dominio dei popoli «progrediti», la guerra e i suoi orrori non sono parole astratte, ma hanno un volto preciso: il volto di questi bambini innocenti.

Le cinquecento fotografie esposte alla mostra non hanno didascalie: sono talmente eloquenti che parlano da sole, basta lo sfondo di una povera casupola, una squallida via, il carattere somatico di un volto, un cencio, un giocattolo, un «ornamento» (l'immagine di una bambina del Kenia con i lobi delle orecchie slabbrati per i troppi anelli è ripugnante) per farci capire la realtà di un mondo senza equilibrio e senza giustizia.

Accanto a questi orrori, le immagini dei bambini ben nutriti e felici non ci rassicurano; anzi acuiscono in noi lo sdegno e la collera. E più grave è l'ingiustizia se si pensa che questi piccoli derelitti sono vittime innocenti. La mostra è articolata tutta sul le contrapposizioni proprio perchè dal confronto delle immagini, siamo indotti a riflettere.

I temi si susseguono con un ordine martellante: dal destino della nascita — nascita sia biologica che di classe; bambini nati focomolei o sani, che si rimpinzano in ristoranti di lusso, o che vengono raccolti sfiniti dalla fame, ormai ridotti a piccoli scheletri; bambini che sono accolti con orgoglio dai genitori o che vengono abbandonati come un peso gravoso — ai bambini nell'ambiente religioso; immagini queste assai significative sia dal punto di vista antropologico, sia sotto il profilo psicologico, perchè mostrano come essi accettino le pratiche religiose, con partecipazione emotiva o con indifferenza, fino alle dure discipline indiane dove i piccoli iniziati vengono educati a dominare il corpo con la forza dello spirito.

L'educazione politica, nelle foto che seguono, sembra prerogativa esclusiva dei paesi socialisti, ad eccezione di una sola foto, bellissima, in cui è ripresa una bambina romana che fa il saluto comunista ad un comizio elettorale del PCI.

Dall'educazione politica si passa alle armi come giocattoli, e qui sono di scena i paesi capitalisti, soprattutto gli USA, o i paesi più ricchi dell'Europa del nord. Ma a questi giochi dei bambini felici, ecco contrapposte le immagini tremende dei bambini, che la guerra la fanno sul serio: e sono soldati cambogiani, di El Fatah, del Monzambico, un ragazzo ferito a Phnom Penh, e un altro tredicenne che si arruolò nell'esercito per una razione di cibo per sè e per la sua famiglia.

A queste immagini succedono quelle delle vittime della guerra: piccoli profughi del Bangladesh, orfani in un campo del Laos, dispersi in un campo profughi, bambini ustionati dal napalm, feriti da incursioni aeree.

Descrivere simili orrori è impossibile; bisognerebbe solo vedere queste immagini per rendersi conto di cosa sia la vita di questi derelitti in paesi così tormentati. Vi sono poi le foto che illustrano la vita quotidiana dei bambini di tutto il mondo: i loro giocattoli, la loro fantasia nell'inventare nuovi giochi, la ricerca di un loro spazio vitale, che è quasi sempre la strada, il loro interesse e partecipazione al lavoro degli adulti artigiani, la solitudine davanti al televisore o il sovraffollamento in un'unica povera stanza in Brasile.

Ma le immagini che chiudono la mostra sono le più sconvolgenti, perchè sono quelle della fame. Di fronte a questi documenti dobbiamo solo pensare che il progresso, se lo intendiamo solo come industrializzazione e non come un miglioramento della qualità della vita, non sarà mai un vero progresso. Le parole di Einstein sono molto dure a tale proposito. «Non ci sono né grandi scoperte né vero progresso, fintantochè al mondo ci sarà un solo bambino infelice».

Maria Roccasalva

Una foto di Klaus P. Siebahn esposta alla mostra

Convegno su decentramento e informazione

Giornali, radio e TV: come favorire la partecipazione

Le relazioni dell'assessore Grieco e del presidente dell'Assostampa Corsi - Sollecitate le iniziative di quartiere

La problematica di una sempre maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni che più da vicino investono le loro condizioni di vita e di come gli strumenti di comunicazione di massa possono intervenire positivamente per favorire questo processo, ha costituito l'oggetto dei lavori del convegno che, su «Informazione e quartiere», si è svolto nella giornata di ieri al Circolo della Stampa, promosso dall'assessorato comunale al Decentramento e patrocinato dall'Associazione napoletana della stampa.

L'assessore comunale al Decentramento, Giovanni Grieco, ha ricordato che proprio in questi ultimi giorni la giunta ha approvato il regolamento per mettere i Consigli di quartiere in grado di assolvere ai loro compiti.

La trasformazione da centri di burocrazia decentrata in punti di aggregazione di idee, consensi o dissensi è molto più complessa e richiede una sempre maggiore presa di coscienza da parte dei cittadini sia dei propri diritti che dei propri doveri.

Indubbiamente la gravità dei problemi che, specialmente in una città come Napoli, devono essere affrontati e risolti (nettezza urbana, condizioni del traffico, assistenza sanitaria, assistenza ai senzatetto, scuola, sport, cultura) è tale che sarebbe illusorio ritenere che lo possano essere senza la partecipazione diretta della cittadinanza.

Ed è qui che s'inseriscono la funzione e il ruolo degli strumenti di comunicazione di massa. Su questo aspetto specifico della problematica del convegno s'è soffermato Ermanno Corsi presidente dell'Associazione napoletana della stampa individuando, in particolare, al di là dei grandi mezzi come la RAI-TV e i quotidiani a tiratura nazionale, nelle emittenti private in ambito locale, sia radiofoniche che televisive, e nelle iniziative editoriali a livello di quartiere o cittadino, i veicoli che maggiormente possono produrre una informazione che concorre a determinare una osmosi continua tra cittadino e istituzione, abbattendo quegli steccati di diffidenza che ancora ostacolano una corretta circolazione delle idee.

Purtroppo è con rammarico che abbiamo dovuto costatare la scarsa partecipazione a questo convegno dei responsabili delle emittenti radiofoniche e televisive private (tranne lodevoli eccezioni come, per esempio, «Canale 34»).

E' chiaro che per realizzare tali iniziative non basta la buona volontà, occorre anche organizzazione, coordinamento e intervento principalmente della Regione che ha tra i suoi compiti d'istituto anche quello di promuovere l'informazione.

Tutto questo senza trascurare ovviamente l'altra componente della comunicazione di massa che è la carta stampata. Ermanno Corsi ha auspicato la sollecita discussione, a Parlamento riaperto, della legge sull'editoria

E in questo quadro ha auspicato la realizzazione di iniziative anche di quartiere, come «Il nostro quartiere», un mensile che si pubblica al Vomero.

Indubbiamente è oggi questo il problema centrale del rapporto cittadino-istituzione.

Sergio Gallo

Contro l'immobilismo della Regione

Da ieri assemblee permanenti nei centri di addestramento

Gli allievi chiedono di essere finalmente ricevuti dalla giunta regionale

Gli allievi dei centri di formazione professionale sono da ieri riuniti in assemblea permanente.

Nei vari centri dislocati a Napoli e nella provincia, le lezioni resteranno sospese fino a quando la giunta regionale non riceverà una delegazione dei giovani di questi centri.

L'altro giorno la giunta regionale, con grave irresponsabilità ha disertato l'incontro già fissato da una ventina di giorni. Il lungo corteo che è sfilato per le vie della città si è concluso proprio al palazzo della Regione a Santa Lucia, dove nemmeno l'assessore regionale alla Formazione professionale Porcelli si è fatto trovare.

Gli allievi chiedono la applicazione della legge regionale che trasferisce le competenze per la gestione di questi centri alle Province.

Nelle scorse settimane gli assessori alla formazione professionale delle 5 province della Campania avevano sollecitato la giunta regionale sulla applicazione di questa legge.

Dopo l'ennesima prova di irresponsabilità della giunta i giovani che frequentano i corsi hanno deciso di bloccare le attività fino a quando non si avrà l'incontro che era stato fissato.

Ancora nuove assunzioni clientelari dell'Aersapac

Nonostante sia in corso un procedimento penale l'Aersapac continua ad assumere con metodi clientelari.

Lo denuncia un comunicato delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. Nel documento si afferma che all'insaputa di tutti la società che gestisce in appalto i trasporti handling allo scalo aereo partenopeo «ha provveduto all'assunzione con contratto a tempo indeterminato di una mezza dozzina di lavoratori gli stessi di cui si sta occupando la magistratura (che avevano presentato per la precedente assunzione dei nulla osta falsificati) e che sono tutti parenti ed amici di un ristretto gruppo che vegeta all'interno di questa azienda».

Dopo aver denunciato l'assurdità di queste nuove assunzioni la FULAT, la federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo, chiama alla mobilitazione tutti i lavoratori e preannuncia azioni di lotta (che saranno concordate con i lavoratori dell'Aersapac) per battere quest'ennesimo caso di assunzioni clientelari.

TACCUINO ELETTORALE

di Andrea Geremicca

Radical chic

Dopo aver parlato in un cinema di via dei Mille, l'ex disoccupato-organizzato, oggi candidato nel Partito radicale, ha fatto affiggere sui muri dei quartiere-bene un manifesto di propaganda elettorale personale. Il suo nome spicca in negativo su un fondo-seppia molto elegante.

Ormai il neo-radical-chic non è da meno dei vari candidati laurini e democristiani. Voi direte che quelli, però, hanno qualche «amico» coi soldi per pagare i conti delle tipografie. E che ne sapete delle nuove «amicizie» dell'ex disoccupato-organizzato?

Gli hanno perdonato i peccatucci di gioventù, quando se la faceva con la gente senza lavoro e senza una lira in tasca, e lo hanno ammesso nelle loro tipografie. E nei loro salotti.

Metà e metà

Mai dire l'ultima parola. Credevamo che il «Mattino», nonostante le reiterate e pubbliche dichiarazioni dell'editore Rizzoli, fosse rimasto il giornale napoletano più sordo alla domanda di autonomia e di oggettività dell'informazione. Specie in campagna elettorale.

Ma c'è un altro giornale la cui sordità, in proposito, non teme confronti: il «Roma». Soprattutto in campagna elettorale.

Il PCI è il primo a presentare le liste dei candidati? Il «Roma» titola ma non dà la notizia, perché il testo si limita ad un comunicato del Partito radicale! Il PCI apre la campagna elettorale con Giorgio Amendola, mentre Gava parla non so dove? Il «Roma» si mangia la notizia, perché titola sui due oratori, ma riporta solo il discorso di Gava.

Enrico Berlinguer tiene un discorso in piazza Plebiscito? Gli altri giornali aprono la prima pagina su quello che ha detto il leader di un partito che riporta a Napoli la maggioranza dei voti.

Il «Roma», invece, informa i lettori con un pezzo in cronaca, tre colonne bassopagina. Informa per modo di dire, perché ai lettori viene offerta qualche battuta di «colore» anticomunista, ma quello che ha detto Berlinguer, quello no, i lettori non devono saperlo.

Ma chi «gestisce» il «Nuovo Roma»? DC e PSI: metà e metà.

Equidistanza

Intanto i compagni socialisti parlano di «equidistanza», anche a Napoli. Sembrano tutti d'accordo su questo concetto geometrico che con la politica ha poco a che vedere, perchè noi credevamo e vogliamo continuare a credere che il PSI è un partito di sinistra. Invece i vari oratori socialisti, anche a Napoli, si dicono «terza forza», dichiarano la loro avversione al «bipolarismo» DC-PCI, dividono in parti uguali colpe e responsabilità, e insistono sulla loro equidistanza.

Qualche settario (ce ne è ancora qualcuno nel nostro partito) sostiene che in questo modo il PSI dà spazio alla DC. Io dico che i settari hanno torto, ma loro mi tirano fuori il «Roma». Più spazio di così, alla DC, è difficile darne.

E poi la vicenda della regione Campania, con la recente costituzione di una giunta di centro-sinistra. E poi quello che sta accadendo nelle amministrazioni comunali di numerose città...

Più spazio di così, alla DC, è davvero difficile darne. Ma ci sono anche le tante, tantissime esperienze positive: di un rapporto autonomo, alla pari, unitario tra socialisti e comunisti, nelle fabbriche, nel movimento democratico organizzato in un numero (fortunatamente) assai grande di enti locali, a cominciare dal Comune di Napoli.

C'è tutto questo di positivo tra noi e i compagni socialisti. Lo tengano a mente i settari. Ma, per favore: lo ricordino soprattutto i compagni socialisti!

Speculazione

Un lettore di questo taccuino mi ha pregato di documentare il cenno che feci domenica scorsa sul «sacco» di Napoli compiuto dal laurismo negli anni '50. Anche perchè Achille Lauro, nella rubrica di una TV privata ci ha chiamati bugiardi.

Non mi sembra il caso di documentare ancora quello che la realtà di Napoli testimonia già abbondantemente. Comunque, ecco qua: nel decennio 1951-'60 sono state autorizzate dalle amministrazioni laurine lottizzazioni per 1.989.141 metri cubi coperti, cioè per palazzi, senza obbligo di urbanizzazione primaria (e, ovviamente, secondaria): senza strade, fogne, luce, acqua, asili, scuole, mercati, ecc.

E' vero: nei otto anni che vanno dal 1960 al '67 lo scempio è proseguito con le amministrazioni commissariali democristiane e di centro-sinistra. In quel periodo sono state autorizzate lottizzazioni per ben 10.905.0510 metri cubi coperti. Ancora e sempre fogne, luce, acqua, asili, scuole, mercati, ecc.

Ma questo non giustifica Lauro. Semmai accusa con lui anche la DC e il centro-sinistra. E dimostra che Lauro fu il sindaco della speculazione e del massacro urbanistico di Napoli; che la DC non fu da meno; e che la «equidistanza» ante litteram del PSI, nel centro-sinistra, non evitò il peggio né alla città né agli stessi compagni socialisti.

Ma questo sono stati i socialisti per primi a riconoscerlo, rompendo col centro-sinistra e impegnandosi lealmente nell'amministrazione Valenzi per il risanamento e il rinnovamento di una città troppo a lungo maltrattata

Le manifestazioni del PCI

Campagna elettorale

Vomero, via Mosca, ore 18,30, incontro con gli elettori, con Guarino e Ulianich; Torre Annunziata, ore 19, manifestazione sul terrorismo con Amodio, Fermariello e Lo Schiavo; S. Antimo, ore 18, pensionati con D'Angelo e Petrella; Terzigno, ore 20,30, comizio contadino con Lanza e Orlando; Marano, ore 18,30, manifestazione di zona sulla casa con Sandomenico e Siola; Vomero, ore 17,30, incontro con i commercianti negozio per negozio; Pendio Agnano, ore 17, caseggiato sui problemi della scuola e della donna con Incostante e Francese; Pendino, ore 18,30, incontro sulla nettezza urbana con Anzivino; Caivano, ore 19, domande e risposte con Negri; Hotel Terminus, ore 17,30, incontro con i lavoratori portuali con Vignola e Mola; Stella «Di Vittorio», ore 11, incontro con i pensionati, con Capuano; Torre del Greco, ore 17,30, presentazione progetti di legge contro l'abusivismo con Fermariello, Imbimbo e Marzano; Casamarciano, ore 19,30, comizio; Montecalvario ore 17 caseggiati con Sandomenico; Stella «Di Vittorio», ore 17, attivo cellula S. Gennaro; scuola Galiani, ore 11, dibattito sull'Europa con Nitti; Marianella, ore 19, comizio volante rione S. Alfonso Is. 1-8; Casavatore, ore 18, dibattito con Nitti.

Televisioni

Radioazzurra, 88 mhz, ore 11 dibattito sulla condizione femminile con Silvana Piscopo; Canale 21, alle ore 19,30; Televomero, alle ore 23.

Controllo democratico dello sviluppo energetico

Sabato, alle ore 9,30, nella Sala dei Congressi, alla Mostra d'Oltremare, incontro dibattito promosso dal PCI di Napoli e di Caserta, sul tema «L'ente locale per il controllo democratico dello sviluppo energetico».

Interverranno il prof. Felice Ippolito, dell'Università di Roma, candidato indipendente nelle liste del PCI; il prof. Vittorio Silvestrini dell'Unità di Napoli; Andrea Geremicca assessore al Comune di Napoli, candidato alla Camera dei deputati.

Dibattito su criminalità e ordine pubblico

Sabato, alle ore 18, nel salone dell'Hotel Mediterraneo, promosso dalla Federazione napoletana del PCI, si svolgerà un incontro dibattito su «Criminalità, ordine pubblico e riforma della polizia».

Introdurrà Gerardo Vitiello, responsabile della commissione Giustizia della Federazione. Interverranno il prof. Domenico Napoletano, presidente della Corte d'Appello di Salerno, candidato indipendente nella lista del PCI, e Abdon Alinovi della Direzione del PCI.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 17 maggio '79. Onomastico: Pasquale (domani: Venanzio).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe - S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **San Lorenzo - Vicaria - Poggioreale:** S. Giov. a Carbonara 83; staz. centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando-Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86) **Mercato - Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (telefono 750.02.46).

Dibattito a Salerno su classe operaia e terrorismo

Oggi alle ore 14,30, è indetta presso la sede dell'ENEL di Salerno al corso Vittorio Emanuele 80, un'assemblea-dibattito sul tema: «La classe operaia a difesa delle istituzioni contro il terrorismo».

Interverranno alla manifestazione le associazioni democratiche dei magistrati ed il sindacato di polizia.

Presenzieranno inoltre i segretari regionali di categoria FNLE, FLAEI, UILSP ed i segretari delle Confederazioni sindacali provinciali CGIL-CISL-UIL ed inoltre i partiti politici democratici.

Si scioglie il comitato unitario di vigilanza democratica

La segreteria del Comitato unitario di vigilanza democratica di Napoli, riunitasi in seduta straordinaria, dopo aver esaminato con attenzione le cause che hanno spinto il segretario Emiddio Cozzi a presentare le proprie dimissioni dal comitato ed analizzato i fatti, non certo positivi, succedutisi in questi anni nei confronti del CUVD, condividendo in pieno le valutazioni politiche fatte dal Cozzi, all'unanimità, ha deciso per lo scioglimento immediato della segreteria e dello stesso comitato unitario di vigilanza democratica.

Parlerà sabato nel Sannio e domenica in Irpinia

Manifestazioni con Ingrao ad Avellino e a Benevento

Entrambi i comizi alle ore 18,30 - Si intensifica l'iniziativa dei comunisti dopo i grandi incontri con Berlinguer a Napoli e Salerno - Decine e decine di iniziative

Dopo le due entusiasmanti manifestazioni di Napoli e di Salerno con il compagno Enrico Berlinguer, continua ed anzi si fa più serrato l'impegno di tutti i militanti comunisti in vista della ormai prossima scadenza elettorale del 3 giugno.

Attraverso decine e decine di comizi, manifestazioni e incontri pubblici i comunisti stanno portando avanti la loro iniziativa che è tesa ad informare il maggiore numero possibile di cittadini sul programma del PCI, sull'importanza di un mutamento di forze e di uomini alla guida del paese, sulla necessità, insomma, di rafforzare il Partito comunista.

Particolarmente serrata in questi giorni l'iniziativa del PCI in provincia di Benevento ed Avellino dove tutto il partito è impegnato nella preparazione delle due manifestazioni alle quali prenderà parte il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati.

Il compagno Ingrao parlerà prima a Benevento, sabato pomeriggio alle ore 18,30 in piazza Roma assieme al professor D'Argenio, indipendente, candidato al Senato nel collegio Benevento-Ariano, ed al compagno Antonio Conte, candidato al Parlamento; quindi, domenica pomeriggio alle 18,30 in piazza Matteotti ad Avellino, Pietro Ingrao prenderà parte ad un'altra manifestazione nel corso della qua le prenderà la parola anche il compagno Attilio Marinari, candidato al Senato nel collegio di Avellino.

Decine di manifestazioni, come detto, sono previste da oggi fino a domenica. In provincia di Benevento ci saranno assemblee oggi con Conte a Cusano, Esposito a S. Salvatore Telesino, Filippini a Dugenta, Tretola a S. Lorenzo e Berruti a Meliziano. Per domani, sempre in provincia di Benevento, sono previste manifestazioni con Conte a Solopaca, Filippini a Bonea e un attivo degli operai dei trasporti con Conte.

Ad Avellino, invece, domani si svolgerà un dibattito sul tema: « Le donne discutono di salute, lavoro e violenza » al quale parteciperanno Elisa d'Orso e Paolozzi; sono previste poi, sempre per domani, manifestazioni a Contrada con Adamo e Marinari, a Grottaminarda con Ettore Scola e a Solofra e S. Andrea.

Secondo le indiscrezioni che sono state pubblicate da un quotidiano romano

La raccomandazione di un ministro dc trovata nel rifugio del «boss» Cutolo

Lo scritto, di Attilio Ruffini, sarebbe indirizzato al deputato democristiano Nicola Lettieri, il quale lo avrebbe poi « girato » al ricercato - I legami tra criminalità e potere politico - Le campiacenti perizie psichiatriche - E' indispensabile fare subito piena chiarezza su tutta la vicenda

E così tra le carte sequestrate al momento dell'arresto di Raffaele Cutolo ci sarebbe anche una lettera del ministro Ruffini.

La notizia pubblicata da «Paese Sera» — come scriviamo anche in altra parte del giornale — se confermata, proverebbe gli stretti legami che intercorrono fra certi personaggi della politica e alcuni « boss » della malavita delle nostre zone.

Ecco come sarebbe andata la vicenda (la notizia è trapelata grazie a qualche indiscrezione che non viene né confermata né smentita ufficialmente).

Un pregiudicato si rivolge al « boss » della « nuova camorra », Raffaele Cutolo. Questi a sua volta sollecita l'intervento dell'onorevole Lettieri, ex sottosegretario agli Interni, capolista per lo Scudo crociato nella circoscrizione di Salerno, Avellino e Benevento, che a sua volta si rivolge a Ruffini.

Come è costume di certi ambienti politici il ministro democristiano risponde all'onorevole assicurando il suo intervento a favore del personaggio e questa lettera viene « girata » al boss per confermare l'impegno dell'esponente dc nella questione.

La raccomandazione — secondo ulteriori indiscrezioni — riguardarebbe una questione processuale.

Insomma un deputato democristiano avrebbe scritto ad un ministro, anch'esso dc, per sollecitare il suo intervento a favore di un pregiudicato, per conto di « don Rafele » Cutolo, pericolo numero uno della Campania.

E' una storia emblematica sulla quale sarebbe opportuno fare, immediatamente, chiarezza.

Che Raffaele Cutolo godesse di appoggi piuttosto in alto era ben noto da tempo. Il giorno dopo la sua evasione dal manicomio di Aversa, avvenuta il 5 febbraio del 78, ci recammo presso l'istituto di pena aversano e chiedemmo un po' a tutti: « ma Cutolo era veramente pazzo? ».

Di risposte precise non ne ricevemmo. Qualcuno ci disse: « c'è la perizia »; qualche altro rimase zitto e sorrise; altri ancora ci fecero capire che per diventare « pazzi » non occorre essere malati. Quando fa comodo basta qualche protezione e il gioco è fatto.

Fra coloro che stilarono la perizia di totale infermità per Cutolo c'era anche il professor Ragozzino (suicidatosi nell'ottobre scorso), all'epoca direttore del manicomio di Aversa.

Il Cutolo dichiarò a lui ed agli altri periti che sentiva « dentro » qualcosa di irrefrenabile, che lo portava ad essere violento, che non poteva controllarsi quando sentiva queste « voci di dentro ».

Bastò questo per dichiararlo completamente incapace di intendere e di volere.

Qualche tempo dopo la perizia il Cutolo cambia anche luogo di « cura »: da Napoli passa al più comodo manicomio di Aversa e così ad assisterlo sarà colui che lo ha dichiarato « pazzo ».

Poi Raffaele Cutolo scappa (qualche ora prima di essere trasferito) domenica 5 febbraio nel primo pomeriggio.

Un « commando » fece saltare il muro di cinta, bloccò mitra alla mano le poche auto che passavano per la strada, fece sistemare il « boss » in un'auto e gli coprì la fuga.

Al manicomio aversano, a quanto pare, nessuno sapeva del suo trasferimento, ma il « boss » sì! Chi l'aveva informato?

Ed ecco che legami fra criminalità e politica si fanno più chiari. Il boss riceve favori ed in cambio, da « uomo di rispetto », ricambia con una sua « pressione » elettorale. Un'altra forma di clientelismo.

Ma è anche un modo di raccattare voti che viene fatto sulla pelle della gente, perché i personaggi come Cutolo operano nel campo delle estorsioni, compiono ed ordinano — senza pensarci due volte — omicidi; depredano e rapinano.

A poco serve la pretesa « umanità » o il preteso «cuore». Adesso Cutolo è stato acciuffato (quanti mesi hanno lavorato per giungere a questo arresto le forze dell'ordine; Cutolo era diventato un chiodo fisso per loro!). Ma quest'arresto potrebbe essere vanificato se questo « boss » godrà ancora di compiacenti perizie o di ulteriori protezioni.

Certamente tanto incapace di intendere e di volere al momento dell'arresto non si è dimostrato: si è arreso ai carabinieri senza opporre resistenza pur avendo un vero e proprio arsenale a sua disposizione.

Anzi, a dimostrazione che tanto pazzo non è, ha fatto i complimenti per il modo in cui i militi avevano circondato la casa e l'avevano sorpreso.

v. f.

Benevento: un noto avvocato ed esponente socialista

Ucciso in pieno centro con due colpi di pistola alla schiena

BENEVENTO — Efferato omicidio ieri mattina a Benevento: il noto penalista sannita, avvocato Luigi Marino, è stato assassinato con due colpi di pistola alla schiena. Il fatto è accaduto attorno alle 9 in pieno centro all'incrocio che congiunge via XXIV Maggio al viale Atlantico: l'avvocato Marino stava passeggiando assieme alla figlia Maria Pia, la quale ad un certo punto lo ha visto crollare a terra, apparentemente senza motivo: infatti, il rumore delle auto ed il parziale attutimento delle esplosioni avvenute a bruciapelo, avevano fatto pensare alla figlia, in un primo tempo, che si trattasse di un malore.

L'assassino ha così avuto modo di scappare tra la folla e di dileguarsi senza lasciare tracce. L'omicida si chiama Umberto Maio, di 66 anni, dopo essersi reso latitante, si è costituito attorno alle 17,30 del pomeriggio, alle forze dell'ordine di Campobasso.

Alla identità dell'assassino gli inquirenti sono arrivati celermente: gli uomini della questura hanno infatti controllato i procedimenti giudiziari seguiti dall'avvocato Marino, ed hanno così appurato che lo stesso non più di cinque giorni fa era stato esonerato dall'incarico dall'uccisore.

Il movente assurdo dell'omicidio è stato quindi ricostruito: il Maio da molti anni pare che avesse intentata una causa giudiziaria per motivi di confini di terreni agricoli ed in questo procedimento aveva affidato la sua difesa all'avvocato Marino.

L'assassino ha attribuito le lungaggini e la mancata risoluzione positiva della causa all'incapacità o alla mancanza di volontà dell'avvocato e così dopo avergli ritirato il mandato, ha pensato di vendicarsi ammazzandolo con due revolverate.

Luigi Marino, originario di Morcone, aveva 53 anni e lascia la moglie e tre figli. La notizia del suo assassinio ha gettato nello sgomento i cittadini: l'avvocato, infatti, era molto conosciuto e stimato. La sua popolarità era dovuta però anche all'impegno politico al fianco del movimento operaio, nel PSI, nel PSIUP, e prima ancora nella CGIL, e questo in un primo tempo aveva fatto supporre addirittura il movente politico.

L'assassino verrà condotto oggi a Benevento. I funerali di Luigi Marino si svolgeranno domani.

c. p.

Per lo sciopero contro l'ordinanza comunale

Le scuole materne tuttora bloccate

Continua lo sciopero — appoggiato dai sindacati autonomi — di una parte del personale della scuola materna comunale. Con esso le maestre protestano contro l'ordinanza comunale, divenuta operante il 2 maggio, che prevede l'alternanza tra le insegnanti del turno di mattina e quelle del pomeriggio.

Però le scioperanti sono rimaste isolate. La popolazione ha dato dimostrazioni spontanee di solidarietà all'amministrazione comunale, agli insegnanti che sono rimasti al loro posto di lavoro.

In questo senso si sono espressi con un volantino i genitori della scuola materna della Loggetta che in esso dichiarano: « Auspichiamo che il problema dell'alternanza dei turni venga risolto al più presto e nel migliore dei modi, e per farlo riteniamo che l'ordinanza del sindaco sia la giusta strada da seguire per porre fine ad assurde divisioni nell'ambito della categoria insegnanti ».

Riguarda 65 posti per paramedici

La DC insiste e ad Avellino la Provincia bandisce il solito concorso-farsa

Viene annunciato adesso ma sarà espletato solo dopo le elezioni: così si possono fare più promesse e mietere più voti

AVELLINO — L'amministrazione minoritaria della Provincia di Avellino si accinge a fare un altro colpo di mano di pretta marca elettoralistica. Sta per uscire, infatti, il bando di una sorta di concorso-farsa, attraverso il quale sarà possibile assumere in modo clientelare 65 unità di personale paramedico da adibire al servizio psichiatrico presso gli ospedali di Avellino e di Ariano Irpino.

L'operazione viene attuata adesso perché — bandendo il concorso nell'imminenza delle elezioni ed espletandolo dopo — alla giunta dc riesce anche di distribuire a destra e a manca centinaia di promesse di assunzioni, le quali, ovviamente, tornano quanto mai utili ai candidati dello Scudo crociato.

Questa « tecnica » del resto, è stata fatta propria anche dalla maggioranza dc del Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero di Avellino. Qui — grazie anche all'avallo dei due consiglieri socialisti — la DC è arrivata a bloccare praticamente da mesi l'espletamento del concorso per 45 «generici», pur di poter avere nelle proprie mani gli strumenti per ricattare i circa 800 concorrenti.

C'è di più. Di esempi simili se ne potrebbero citare a decine: basti ricordare quello del sindaco e della giunta dc di Flumeri che da mesi non redigono la graduatoria delle case popolari e rinviano tutto a dopo le elezioni. Se solo si pensa che Flumeri è il paese della Fiat e che in esso i fitti sono arrivati alle stelle si comprende ancor meglio la pesantezza del ricatto.

Ma torniamo alla vicenda delle assunzioni dei 65 paramedici. Il PCI — come ha più volte ribadito — propone che si proceda subito con il sistema del concorso per titoli, a cui possano partecipare tutti coloro che hanno frequentato i corsi regionali per paramedici.

Solo così, infatti, la graduatoria potrebbe essere compilata in modo oggettivo, come risultante appunto dei titoli (diploma, disoccupazione carico familiare, ecc.) in possesso di ciascun candidato. La giunta DC — per realizzare il suo duplice scopo di promettere oggi a tutti mari e monti e domani regolarsi secondo le vecchie abitudini clientelari — intende, invece bandire un concorso con prova orale, alla valutazione della quale attribuire una così larga scala di punteggio da vanificare, ogni volta che lo si voglia, l'ordine stabilito dalla valutazione dei titoli.

Di un simile comportamento degli amministratori dc c'è davvero poco da meravigliarsi. E' della settimana scorsa, infatti, la scandalosa delibera con cui la giunta ha stipulato con sedici medici una convenzione per la assistenza psichiatrica per lo più obbedendo a criteri elettoralistico-clientelari.

Non si spiega in altro modo, infatti, come solo sette di essi abbiano una qualche specializzazione in malattie mentali. Mentre tutti gli altri sono medici generici o posseggono al massimo la specializzazione in ... radiologia o geriatria.

g. a.

Le ragioni della rivendicazione

Ancora sciopero dei cancellieri

Ancora tre giorni di astensione dal lavoro, proclamati dal personale delle cancellerie giudiziarie del distretto di Napoli. Salgono complessivamente ad otto le giornate di sciopero ,con le ovvie conseguenze sulla già appesantita macchina della giustizia di Napoli.

Ma non soltanto di questo si tratta: l'arresto delle udienze per tutti i giudizi, produce, tra gli utenti, tra quelli che a malapena sopportano i costi economici e morali delle lungaggini processuali, un clima di disagio diffuso e — sostanzialmente — di incomprensione delle ragioni poste alla base della agitazione.

Le quali, invece, sono, nell'insieme, giuste e positive, eccetto che nella forma scelta per sostenerle.

Il riconoscimento della indennità giudiziaria, il saldo delle code contrattuali degli anni '76 e '78, la trimestralizzazione della scala mobile sulla base di una perequazione tra pubblico e privato, una contrattazione da concludere su un unico tavolo di trattative col pubblico impiego, hanno visto il governo assumere un atteggiamento di ambiguità, di disimpegno e di sostanziale inadempienza. Sono obbiettivi strettamente legati al nodo del rinnovamento dell'apparato giudiziario, dell'efficienza, della professionalità di tutti gli operatori della giustizia.

I lavoratori di questo settore, come quelli della PS sanno bene che l'incapacità del governo, il tentativo di stravolgere e di rimettere in discussione nodi centrali dell'accordo da parte della DC, quali la riforma della giustizia e della polizia, furono esplicitamente denunciati dai comunisti che, anche su tali temi, motivarono l'uscita dalla maggioranza.

Noi lo ripetiamo: solo il più elevato grado di unità e di combattività dei lavoratori di ogni settore, dalla fabbrica alla scuola, agli apparati dello Stato, accompagnato da un deciso rinnovamento delle strutture, che le adegui nella efficienza e nella professionalità, può salvare il Paese dai pericoli di una involuzione e dare una risposta — non secondaria — alla diffusione della violenza organizzata e alla sfida terroristica.

Viceversa, lotte isolate sono oggettivamente deboli e corrono il rischio della impopolarità.

La Regione e il diritto all'informazione

Domani e sabato si svolgerà un convegno sul tema « Regione e diritto all'informazione ». E' stato promosso dall'Istituto di studi e ricerche per lo sviluppo dell'informazione regionale e dalle riviste « Critica meridionale », « L'Altritalia », « La voce della Campania » e « Scuola-Informazione » e si articolerà in due giornate di dibattito e confronto.

Domani i lavori si apriranno presso la sede della FLM alle ore 10, in via Stretto S. Anna alle Paludi; proseguiranno poi sabato, sempre con inizio alle ore 10, presso la sala conferenza della presidenza del Consiglio regionale, a Palazzo Reale.

Il presidente dell'assemblea compagno Mario Gomez, ha assicurato la sua partecipazione al convegno esprimendo apprezzamento per l'iniziativa che opportunamente stimola l'istituto regionale a dare corso a uno dei compiti primari quale è quello di assicurare ai cittadini il diritto all'informazione.

Per la denuncia ai segretari nazionali

Alfasud: i lavoratori solidali con la FLM

Un'ora e mezza di sciopero ieri nelle fabbriche metalmeccaniche di Napoli e della provincia per protestare contro la grave decisione della Federmeccanica di denunciare i tre segretari nazionali della FLM — Galli, Bentivogli, Mattina — per il blocco delle merci attuato durante uno degli ultimi scioperi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Lo sciopero di ieri si è svolto in concomitanza con la prima udienza del processo che si tiene presso il Tribunale di Roma. I lavoratori si sono astenuti dal lavoro dalle 9 alle 11,30 ed hanno tenuto assemblee con la partecipazione di giornalisti e magistrati.

All'Alfasud c'è stata un'assemblea nel piazzale della carrozzeria alla quale hanno partecipato Eduardo Guarino, segretario provinciale della FLM, il giudice Libero Mancuso e il giornalista di «Paese Sera» Matteo Cosenza.

« Il diritto di sciopero non si tocca — hanno detto i lavoratori ». « Alla provocazione del padronato noi siamo disposti a rispondere con un'autodenuncia di massa, perché il blocco delle merci lo abbiamo fatto tutti ».

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « Tornando a casa » (Maximum)
- « Interiors » (No)
- « Il teatro di Eduardo » (S. Ferdinando)

TEATRI

DIANA
Ore 21 Aldo e Carlo Giuffrè presentano « Francesca e Pascariello » da Petito

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Chiuso

JAZZ CLUB NAPOLI (Al « G 7 » - Via Gomez D'Ayala 15 - Vomero)
Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Chiuso

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Il Teatro di Eduardo ore 21

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Nell'ambito della rassegna Maggio Irpino '79 sarà presentato lo spettacolo « Irpinia oi terra mia cchiu cara », ore 18

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/a)
Stanza da camera di Raniero Marcolini ore 21

VII LICEO SCIENTIFICO STATALE (Via Cintia Parco S. Paolo Telefono 767.36.77)
Ore 20: « Siddharta », adattamento teatrale di Hesse

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Chiuso

TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba, 30)
Lunedì, mercoledì, venerdì ore 18: Laboratorio teatrale

TEATRO DE « I RINNOVATI » (V. Sac. B. Cozzolino 46 - Ercolano)
Riposo

TEATRO SAN CARLO (Telefono 418.226 - 415.029)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel. 7404481)
Riposo

CINE CLUB
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

CINETECA ALTRO
Riposo

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Ecco l'impero dei sensi E. Matsudo DR (VM 18)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Tornando a casa J. Voight DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Lo specchio, di A. Tarkovski - DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
La fuga di Logan, con M. York - A

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
L'inquilino del terzo piano R. Polanski DR

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Toto modo, con G.M. Volontè - DR (VM 14)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ACACIA (Tel. 370.871)
Gegè Bellavita, con F. Bucci - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Oliver's story

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Halloween la notte delle streghe, con D. Pleasence - DR

ARISTON (Tel. 377352)
Caro papà, con V. Gessman - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Patrick

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Concord Affair 79, con J. Franciscus - A

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Gegè Bellavita, con F. Bucci - SA

EMPIRE (Via F. Giordani)
Arriva un cavaliere libero e selvaggio J. Fonda DR ore 17,30 20, 22,30

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Stridulum, con J. Huston - DR (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Furto contro furto, con T. Curtis - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Gegè Bellavita, con F. Bucci SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Gardenia, con F. Califano - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
L'umanoide, con M. Keel - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Furto contro furto, con T. Curtis - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Lo scugnizzo

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Ciu-Fu l'uomo d'acciaio vado il spacco e torno

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Baby Love

ADRIANO (Tel. 313.005)
Caro papà, con V. Gassman - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Nosferatu, con K. Kiuski - DR (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Giallo napoletano M. Mastroianni G

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419264
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Peter Pan - DA

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
(Ved: Teatri)

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Controrapina, con Lee Ven Cley DR

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Morbosità di un'orientale

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Viva le donne, con L. Tony - S

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250) - Tel. 291.309
Formula 1 S. Rome A

GLORIA « B »
Taverna paradiso, con S. Stallone - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Baby love

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Dimenticare Venezia

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Morbosità di un'orientale

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Vizi privati e pubbliche virtù T. Ann Savoy DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
A chi tocca tocca, con F. Testi -A

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
Avere 20 anni, con G. Giuda - S (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Ma il tuo funziona o no

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Corleone G. Gemma DR

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Fragole e sangue, con B. Davison - DR (VM 18)

MODERNISSIMO - Tel. 310062
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda - SA

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
I gladiatori dell'anno 3000 A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Paperino e C. in vacanza - DA

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Candido erotico, con L. Caret - S (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel.767.85.58)
Sexual student

Auditorium RAI
Via Marconi, 9
Domani ore 19
Concerto diretto dal M.
Cristobal Halffter

Oggi al SANTA LUCIA
IL FILM CHE TUTTA NAPOLI ASPETTAVA

ORARI SPETT.: 16,30 - 22,30 - FILM PER TUTTI

Oggi ai cinema
FILANGIERI
ROXY
IL FILM PIU' DIVERTENTE DEL 1979

OGGI IN ESCLUSIVA al
DELLE PALME

UN FILM PER TUTTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Respinto in consiglio regionale l'OdG per resuscitare il «tricolore»

Sconfitto lo «scaricabarile» della DC

Hanno votato contro le sinistre, a favore DC, DN, PRI e PSDI - Lo scudocrociato non rinuncia a far polverone neppure quando appare scontato l'esito del voto - Il problema vero è quello di dare ora un governo alla Regione, ma sembrano averlo davvero ben presente solo i comunisti

ANCONA — Il consiglio regionale si è diviso in due sull'ordine del giorno democristiano che invitava la giunta laica a ritirare le dimissioni: hanno votato contro comunisti, socialisti e sinistra indipendente, a favore Democraza cristiana, Democrazia nazionale, PRI e PSDI. Venti voti contro venti l'ordine del giorno respinto: una votazione emblematica.

Ma la composizione del consiglio è soltanto una delle cause dello stallo totale in cui si trova la Regione: la causa vera, sottolineata dagli interventi dei rappresentanti della sinistra, è la testarda opposizione della DC ad ogni ragionevole soluzione di governo che comprenda anche i comunisti.

La strumentalità dell'iniziativa democristiana è stata faticosamente contestata dal capogruppo Gianpaoli e dal consigliere Ciaffi: anche quando i giochi erano chiari, quando cioè tutti i partiti si erano espressi ed era scontato l'esito della votazione, la DC non ha voluto ritirare l'ordine del giorno (le era stato espressamente richiesto dal socialista Righetti).

Ciaffi ha tentato di scolorire la valenza politica del gesto democristiano: «*E' una iniziativa incolore, inqualificata, ma istituzionalmente saggia, per garantire cioè la pienezza di un governo*». E' apparso chiaro allora il significato vero della proposta: una uscita elettorale, volta a fare un po' di polverone, non già a risolvere la questione centrale ormai drammatica, quella di una nuova guida per la Regione.

Il comportamento della DC è meno contorto di quanto sembri: questo partito ha mantenuto ferma la pregiudiziale contro i comunisti, sino al punto di rifiutare persino la proposta di un governo istituzionale a termine, a suo tempo indicato dal presidente Massi. E' la DC che non vuole chiudere questa indecorosa crisi ed ha tentato — anche con quest'ultima trovata — di scaricarne la responsabilità sui partiti della giunta

Ha dichiarato il compagno Marchetti per il gruppo comunista: «*L'ordine del giorno dc, presentato a oltre due mesi e mezzo dalle dimissioni della giunta e per di più a circa venti giorni dalle elezioni, suona come un atto volto a scaricare una pesante responsabilità sul partito socialista, sul PSDI e sul PRI. La DC sa bene che cosa è formalmente necessario per far fronte al problema politico che è all'ordine del giorno del consiglio*».

Nello statuto, infatti, non esiste l'istituto del ritiro delle dimissioni, ma una norma inequivocabile: «*Niente impedisce alla DC* — ha continuato a proposito Marchetti —, *se seriamente intende dare un governo alla Regione, di presentare una mozione a questo scopo, sottoscritta da un quinto dei consiglieri. Ma l'obiettivo della DC è quello di dividere i socialisti dai socialdemocratici e dai repubblicani, rompere cioè lo schieramento laico socialista. Il trattamento che con questa iniziativa la DC riserva ai partiti coi quali ha collaborato e che vorrebbe alleati, ci appare irriguardoso e strumentale. Lasciamo però a questi partiti la risposta*».

Ma la risposta non è venuta, se non — in parte — dai socialisti. Righetti, infatti, ha chiesto alla DC di ritirare l'ordine del giorno. Per altro verso non ha fugato l'impressione di una certa ambivalenza dell'atteggiamento socialista, ben poco interessato a chiudere questa lunga crisi prima del risultato elettorale.

Lo stesso presidente Massi non ha ripreso affatto nel suo breve intervento di chiusura la questione del «governo istituzionale», per il quale i comunisti si erano dichiarati, se non entusiasti, certo disponibili.

Insomma nessuno vuol fare nulla prima delle elezioni (neppure la DC, come abbiamo visto): la cosa ridicola è che nessuno sembra convinto del resto di un «terremoto politico» il 3 giugno

E allora? Allora si sta fermi lo stesso. Perché? Perché la DC vuole così. Perché soprattutto, escluso il Partito comunista e la sinistra indipendente, nessun partito ha seria intenzione di rimuovere concretamente il pesante veto ogni volta riconfermato dalla DC. E' certo che il 3 giugno i marchigiani voteranno, senza dimenticare quanto è accaduto in questi assurdi mesi alla regione.

l. ma.

La polemica sull'asse attrezzato

Le scelte «tecniche» che fanno una città sbagliata

ANCONA — Tra gli argomenti più spesso ricorrenti nel dibattito intorno alle prospettive economiche del territorio anconetano, ha preso ampio spazio in questi ultimi anni il problema della localizzazione dell'asse attrezzato e del collegamento del porto con l'entroterra. Anche ad Ancona ci si è divisi fra sostenitori dell'asse a Nord e sostenitori dell'asse a Sud, così come a suo tempo a Fabriano c'erano stati i fautori della variante a Nord della strada statale 76 e quelli della variante a Sud, o come a Senigallia qualche anno fa si erano affrontati i difensori della variante stretta con quelli della variante larga alla strada statale 16.

La caratteristica comune a queste dispute, anche per l'influenza non certo chiarificatrice che vi esercita certa stampa locale, consiste nella tendenza a rendere meno intellegibile il legame che pur sempre esiste tra scelte di carattere tecnico e scelte politiche.

Non sempre si ha la pazienza o la volontà di ripercorrere il filo di questa coerenza, tanto più che un certo costume giornalistico tende a scoraggiare simili esercizi, e a costruire «contrapposizioni» più o meno schematiche. Ecco allora che si giunge a due tipi di semplificazioni, in apparenza contrapposte, ma in realtà complementari ed ugualmente deformanti.

Da un lato ci sono quelli che sostengono una scelta sulla base di considerazioni che dovrebbero essere esclusivamente «tecniche» e che quasi sempre vengono isolate anche dal contesto degli altri fattori «tecnici» (esclusione di fattori «politici») considerati devianti: è il caso di chi, per Ancona, propone l'asse a Nord o anche semplicemente un collegamento a Nord, sulla base di ragionamenti che si ispirano programmaticamente ad un concetto astratto della viabilità, intesa come realtà tecnica dotata di proprie autonome leggi sulle quali non è dato interferire, nemmeno da parte di altri fattori certamente altrettanto «tecnici».

Dal lato opposto ci sono quelli che tendono ad attribuire in termini non mediati ad ogni scelta tecnica significato e valore politico: ecco così che l'asse a Sud diventa una scelta ideologica che non ammette discussioni da parte di qualunque sincero rivoluzionario (ideologizzazione delle scelte tecniche).

Tradizionalmente la prima forma di semplificazione è caratteristica dei settori politici moderati, che attraverso la dichiarata separazione del "tecnico" dal "politico" tendono a rendere meno percepibile il contenuto alla lunga politico delle scelte tecniche proposte: anche perché il suddetto contenuto, qualora fosse svelato, sarebbe impresentabile e quindi verrebbe rifiutato nelle prese di posizione ufficiali.

E' significativo come le proposte di localizzazione a Nord, quasi tutte ascrivibili a questo tipo di atteggiamento, siano andate moltiplicandosi dopo il '76, cioè dopo la costituzione della giunta d'emergenza ed il passaggio della DC all'opposizione al Comune di Ancona: dopo l'asse attrezzato Nord abbiamo avuto il collegamento a Nord ed ora abbiamo la proposta di interporto. Buon ultimo, è arrivato opportunamente in periodo pre-elettorale lo studio della Camera di Commercio sull'«Interporto quale struttura per l'organizzazione ottimale dei trasporti». Questo studio, che riporta alcune acquisizioni della letteratura sugli interporti e contiene una analisi dell'offerta di trasporto della Regione e sulle attuali caratteristiche e dimensioni del traffico merci nelle Marche, inopinatamente, nell'ultimo capitolo, precipita dall'empireo delle elaborazioni teoriche e delle serie statistiche sul terreno molto più prosaico delle indicazioni di localizzazione che sono, guarda caso, per un interporto situato in un'area «immediatamente a Nord della città di Ancona».

E' inutile cercare, nello studio della Camera di Commercio, motivazioni di questa proposta che vadano al di là dell'ovvia constatazione che in quell'area esiste la ferrovia, l'autostrada è vicina, e c'è un aeroporto, e che nelle Marche c'è una fascia di concorrenzialità tra strada e ferrovia dell'ordine di 2.100.000 tonnellate (che potrebbero cioè essere trasferite dal nodo strada al nodo-ferrovia). E' invece opportuno chiedersi quale sia il segno politico che accomuna queste proposte di localizzazione a Nord e come mai le forze moderate e conservatrici della città vi insistano tanto.

E' a tutti noto che l'esplosione del traffico «containerizzato» ha reso più acuti i problemi dell'assetto dell'area portuale, determinati dall'imprevidenza con cui nei decenni trascorsi si è costruita la rete viaria della città e si è teso ad occupare spazi verso il mare. I più urgenti di questi problemi riguardano certo l'uscita dal porto, il reperimento delle nuove aree per le attività portuali (stoccaggio, immagazzinamento, servizi, dogana, ecc...); rispetto a questi due ordini di problemi l'amministrazione uscente si è mossa sulle indicazioni del P.R.G. (Piano Regolatore Generale) vigente, ed ha ottenuto importanti risultati pervenendo all'acquisizione delle aree della «Baraccola» per il porto interno e all'approvazione del progetto e relativo finanziamento del primo tratto dell'asse attrezzato, che permette la uscita dal porto.

E' certo, inoltre, che gli approfondimenti compiuti nel corso dell'elaborazione del Piano per gli insediamenti produttivi e del Piano dei trasporti hanno confermato sostanzialmente la validità e la praticabilità della impostazione del PRG del '73, che tentava di inquadrare la soluzione di quei problemi urgenti dell'area portuale in un disegno di assetto complessivo nel quale le diverse funzioni urbane si integrano tra di loro e con il territorio circostante, a cominciare dal territorio comunale.

Le vicende di questi ultimi anni stanno dimostrando che le indicazioni fondamentali del PRG sono praticabili e che attraverso di esse è possibile in concreto collegare la soluzione dei problemi immediati (vedi reperimento di nuove aree per il porto) ad un processo di riequilibrio territoriale che si estende ad un ambito molto più vasto dei limiti comunali. In questo sta il contenuto politico delle scelte tecniche operate dall'amministrazione uscente, e come si vede, non è certo un contenuto puramente «ideologico».

In contrapposizione ad esso si evidenzia il significato politico non dichiarato di quelle proposte «puramente tecniche» ripetutamente avanzate in alternativa alle scelte dell'amministrazione: si tende ad isolare i problemi e a proporre soluzioni caso per caso, col risultato di consolidare tutte le linee di tendenza tradizionali ed in particolare a gravare la costa di ulteriori localizzazioni. Così le strade vanno a sovrapporsi alle strade, le case alle case e le industrie alle industrie: è la smentita, sul piano dei fatti concreti, di quell'ideologia del riequilibrio che pure ha trovato molto spazio in questi anni nelle teorizzazioni anche delle stesse forze moderate e conservatrici.

Questa politica della non politica, tutta fatta di scelte «puramente tecniche», ha governato il massacro del nostro territorio in questi ultimi decenni: oggi è proprio impresentabile.

Maurizio Piazzini

Domani la giornata delle elettrici

Le manifestazioni del PCI oggi nelle Marche

ANCONA — Manifestazioni e comizi si susseguono in tutta la Regione, anche in preparazione della «Giornata nazionale dedicata alle lettrici» in programma per domani. Queste le iniziative più importanti che si svolgeranno nella giornata di oggi.

ANCONA E PROVINCIA: Chiaravalle, Janni; Castelferretti (Falconara) Janni; Ancona, tavola rotonda a Radio Luna (102,500 FM) su la condizione giovanile con Mariotti, Mengarelli, Campanella, Giorgini.

MACERATA E PROVINCIA: Macerata, incontro con le candidate alle ore 18 con le compagne Carloni, Castelli, Palmini, Pecchia; Camerino, iniziativa sui giovani con Stefanini; Cingoli, Amati; Tolentino, dibattito sul terrorismo con Sbriccoli; Recanati proiezione del film: «IL PCI: tre anni di storia d'Italia».

ASCOLI E PROVINCIA: Campofilone, ore 21, sen. Benedetti; Colli del Tronto, ore 21, Marozzi; Caigo (Offida), D'Angelo; Spelonca (Arquata del Tronto) ore 21 Cappelloni; Rotella, Toria e Pizzingrilli; Smerillo, De Minicis; Luce Cretarola (San Elpidio a Mare), Santarelli; Castiglione (Fermo) Cisbani; Montegranaro, Dini; Torre San Patrizio, Offidani; Montegiberto, Ricci; Ascoli Piceno incontro con le donne a Radio Centro Torri, con Oddi e Lazzarini.

PESARO E PROVINCIA: Gabicce, ore 23,30, Tornati; Sant'Agata Feltria, dibattito con Giovanati e Angelini; Santa Maria della Fabrecce, sen. De Sabbata; Gadona, sen. Salvucci e Del Bianco; San Martino, Faggi.

Rientrato a S. Benedetto il peschereccio rilasciato dagli jugoslavi

SAN BENEDETTO DEL T. — E' rientrato nel porto di San Benedetto del Tronto il motopeschereccio «Maga Circe» del locale compartimento marittimo che era stato bloccato e sequestrato nella mattinata dell'altro ieri da una motovedetta jugoslava.

Il «Maga Circe» era stato intercettato insieme ad altre imbarcazioni. «Maria Serena» «Moby Dick I» e «Francesco Crispi» (le ultime due del compartimento di Pescara), mentre si trovava a pescare in acque internazionali a nord-ovest dell'isola di Pomo. Gli altri tre motopescherecci sono stati dirottati nel porto di Sebenico, dove sono tuttora sotto sequestro. Gli jugoslavi hanno invece rinunciato al «Maga Circe» ma hanno preso in ostaggio un componente dell'equipaggio, il capo pesca Guido Liberati

E' questo l'ennesimo episodio di una situazione che sempre più sta diventando insostenibile. Ecco che ancora una volta risalta la estrema urgenza di una definitiva sistemazione di questa perenne controversia tra barche italiane e motovedette jugoslave che impedisca nel futuro il ripetersi di episodi simili, sui quali non si riesce mai a sapere con esattezza chi si trova dalla parte del giusto. L'equipaggio del «Maga Circe» assicura che si trovava abbondantemente oltre le sedici miglia, in piena zona internazionale. Gli jugoslavi, certamente, sosterranno il contrario.

ANCONA - Protestano per il processo ai loro dirigenti nazionali

Confindustria presidiata da operai metalmeccanici

Per tutta la mattinata distribuiti volantini davanti alla sede dell'associazione padronale — Una dichiarazione di Sarzana

ANCONA — I lavoratori delle aziende metalmeccaniche hanno presidiato per tutta la mattinata di ieri e per parte del pomeriggio l'ingresso della sede provinciale dell'Associazione Industriali. Hanno inteso, in questo modo, esprimere la loro solidarietà ai dirigenti nazionali della federazione lavoratori metalmeccanici, citati in giudizio dalla Confindustria per la stessa giornata di ieri, per gli scioperi del 26-27 aprile scorso.

I lavoratori hanno voluto anche esprimere la loro protesta contro gli attacchi padronali al diritto di sciopero e contro il tentativo degli imprenditori di trasformare la lotta democratica sui contratti in uno scontro frontale. Analoghe manifestazioni si sono svolte anche di fronte alle altre sedi marchigiane dell'associazione degli industriali. Ad Ancona, nel pomeriggio, gli operai si sono anche riuniti in assemblea nella sala della «Loggia dei Mercanti».

La mattina, in tuta da lavoro, con le bandiere della FLM e gli striscioni, folte rappresentanze di operai del cantiere navale, dei cantieri minori del molo Sud, del tubificio Maraldi e di altre aziende si erano presentati davanti all'edificio che ospita gli uffici della Assocazione padronale: hanno distribuito volantini per spiegare alla gente i motivi del loro gesto di protesta, mentre un altoparlante trasmetteva canzoni di lotta e di protesta.

Sulla manifestazione il compagno Sarzana segretario provinciale dell'FLM ci ha rilasciato una dichiarazione: «Tornando alla politica più retriva degli anni '50, la Confindustria, con in testa il suo presidente Carli, ha denunciato i nostri dirigenti nazionali che difendevano i diritti di tutti noi, ma i lavoratori non vogliono più essere subordinati al padronato; vogliono discutere di investimenti e di occupazione nelle fabbriche e fuori di esse, con tutti i cittadini. Vogliono essere partecipi delle realtà economiche del Paese.

«Invitiamo le forze politiche e democratiche e l'attuale governo — ha proseguito Sarzana — ad esprimersi chiaramente sulle richieste contrattuali, non soltanto nostre, ma anche dei chimici, degli edili, dei braccianti agricoli, dei tessili, per una rapida soluzione delle vertenze. Il padronato spera in un voto negativo per le sinistre, il 3-4 giugno, ma la classe operaia non si lascerà ricacciare indietro: ai tempi in cui era costretta soltanto a piegare la schiena».

Accolta dalla corte la richiesta avanzata dal Pubblico ministero

E' stato assolto il fascista Abruzzese

Il PM non aveva potuto comportarsi altrimenti, dopo la deposizione del vicequestore Vecchioni - La parte civile aveva chiesto invece la condanna - Numerosi dubbi e contraddizioni durante il dibattimento - Alcuni fascisti testi a discarico dell'imputato

La corte d'assise del tribunale anconetano ha assolto ieri sera il neofascista Giancarlo Abruzzese, segretario del Fronte della gioventù, in lista per il MSI alle prossime elezioni amministrative del capoluogo, dall'accusa di aver provocato lesioni aggravate a tre giovani comunisti la sera di martedì della scorsa settimana. Un nostro compagno lo aveva riconosciuto

Per emettere la sentenza sono stati sufficienti 40 minuti di camera di consiglio. La motivazione precisa testualmente «che assolto per non aver commesso il fatto». Un giudizio che lascia — a dire il vero — perplessi e non solo per le prove portate da più testi contro l'estremista di destra, ma anche perché l'intero alibi presentato dall'Abruzzese è confermato in aula da alcuni suoi compari, è apparso sin dal primo momento falso o comunque abilmente architettato.

L'avvocato di parte civile Fedecostante aveva proposto la condanna. Il PM D'Aprile (dopo la deposizione del vicequestore Vecchioni) ed il legale di difesa Micucci avevano richiesto l'assoluzione.

Un processo, quindi, che al di là della «correttezza» del giudizio espresso dal magistrati lascia aperti seri dubbi circa le vere responsabilità dei fascisti.

Già dalla prima mattinata (il processo era stato fissato nell'ordine del giorno come secondo, prima se ne doveva svolgere un altro per rapina), l'angusta stanza della nuova ala del tribunale di zona Palombare era zeppa di pubblico.

Tutta la prima parte è servita alla corte (presidente Angelucci, giudici a latere Petraccone e Nucere), per sentire i testi e ricostruire i fatti. Dopo aver interrogato lo stesso imputato, in carcere da alcuni giorni, si è cominciato con i tre giovani comunisti sprangati la sera di martedì otto maggio dagli squadristi neri.

Fondamentale è stata la testimonianza di Massimo Moschini, l'unico che con la massima certezza ha riconosciuto in Giancarlo Abruzzese uno dei teppisti che lo avevano selvaggiamente picchiato. «Non ho avuto il benchè minimo dubbio — ha detto — lo conosco bene, perchè ha frequentato con me il liceo scientifico e poi è iscritto alla mia stessa facoltà di medicina».

Gli altri hanno confermato che dal commando (sei sette persone) solo uno, appunto l'Abruzzese, ha agito con il viso scoperto.

Tutti i testi a discarico, cinque giovanissimi di Rimini, tutti militanti missini hanno confermato invece che l'imputato la sera dell'aggressione era con loro nella città romagnola.

Non sono mancate durante le varie fasi dei singoli interrogatori, contraddizioni, reticenze, perplessità sulle diverse versioni fornite. Tanto, che prima il presidente ha invitato — come nel caso di Roberto Pellegrino — rispondere e poi lo stesso PM D'Aprile ha addirittura chiesto l'arresto immediato di questo teste per manifesta reticenza e falsità. Questa richiesta è stata respinta dalla corte dopo venti minuti di camera di consiglio.

E si è andati avanti. Non è mancato il colpo di scena: un giovane ha affermato di avere visto, verso le 18.30 in pieno centro di Ancona, l'imputato, smentendo così clamorosamente il suo alibi.

Dopo una sospensione si era ripreso alle 17 per giungere in serata al discutibile epilogo della sentenza.

Migliora il metronotte investito a S. Benedetto

SAN B. DEL TRONTO — Sono leggermente migliorate le condizioni — apparse in un primo tempo disperate — di Vincenzo Seghetti, il metronotte di San Benedetto del Tronto, travolto l'altro ieri notte (verso le 2.30) da un'auto, probabilmente un'Alfetta, i cui occupanti, dopo avergli rubato la pistola in dotazione, una Beretta cal. 7.65, lo hanno lasciato quasi esanime sul marciapiede di Viale De Gasperi all'altezza del ponte sul fosso delle Fornaci.

Una telefonata anonima ha poi avvertito il locale commissariato di PS e una pattuglia ha prestato i primi soccorsi al metronotte. Operato presso l'Ospedale civile, i sanitari si sono riservati in un primo tempo la prognosi, dopo aver riscontrato al Seghetti un forte trauma cranico, la sospetta frattura di una spalla e ferite in varie parti del corpo.

Vincenzo Seghetti, ancora visibilmente sotto choc non ricorda assolutamente nulla di quanto gli è capitato. Comunque, sull'intenzionalità dell'investimento gli inquirenti nutrono pochi dubbi. Se si fosse trattato di un incidente dovuto a disattenzione di guida, non si spiegherebbe il furto della pistola (non è stata infatti ritrovata) e la fuga precipitosa dell'auto investitrice. C'è un fitto mistero su quest'episodio: da alcuni frammenti di vetro raccolti sul posto gli inquirenti suppongono che possa trattarsi di un'auto di grossa cilindrata, forse un'Alfetta.

Vincenzo Seghetti è alle dipendenze dell'istituto di vigilanza e da quindici anni la sua condotta, afferma chi lo conosce, è sempre stata irreprensibile. Non si conoscono di lui, infatti, episodi che possano far pensare in qualche modo ad una sua implicazione in qualche vicenda poco chiara. Anche per questo motivo la vicenda si colora di mistero, e in questa fase occorre prendere in considerazione ogni ipotesi: dal delitto politico, alla vendetta. Quel che appare ormai quasi certo, comunque, è che non si tratta di un incidente, di un investimento casuale.

Due incidenti sul lavoro: gravissimi due lavoratori

ANCONA — Due gravi incidenti sul lavoro sono accaduti nelle ultime trentasei ore nella provincia anconetana. Il bilancio è tragico: le due vittime sono attualmente ricoverati con prognosi riservata presso l'ospedale regionale Umberto I e si teme per la loro vita.

Il primo degli infortuni sul lavoro è accaduto martedì pomeriggio, poco dopo le 16, all'interno del cantiere navale (la più importante industria cittadina) e nell'area portuale. Un operaio di 44 anni, Silvio Frittelli, mentre era intento ad alcune operazioni, è rimasto schiacciato sotto un peso di una pesante gru montata su un autocarro. I sanitari gli hanno riscontrato un gravissimo trauma toracico ed addominale e hanno deciso immediatamente il suo ricovero presso il reparto rianimazione.

L'altro incidente è accaduto ieri mattina ad Osimo. Vittima un muratore di 35 anni, residente a Todi, che è precipitato da alcuni metri di altezza da un'impalcatura in ferro. L'infortunio è accaduto in via Ciaffi. L'edile ha riportato la frattura della base cranica.

Liggio assolto dal tribunale di Urbino

URBINO — Luciano Liggio, uno dei capi storici della nuova mafia siciliana, è comparso ieri mattina dinanzi alla Corte d'appello del Tribunale di Urbino. Il processo si è basato su un fatto accaduto nel marzo del 1976 all'interno del supercarcere di Fossombrone, a pochi chilometri da Urbino, sempre nella provincia di Pesaro, dove Liggio era allora rinchiuso: una mattina oltraggiò una guardia carceraria e fu per questo subito denunciato alla Magistratura.

Ieri la pena inflittagli in primo grado (quattro mesi di reclusione), gli è stata completamente condonata in seguito ad un decreto presidenziale.

Il noto boss è giunto nella città feltresca sotto una nutrita scorta di carabinieri e ha seguito con la massima calma lo svolgersi dell'udienza. Sul suo vestito spiccava un nastrino a lutto.

Alla fine ha chiesto agli uomini addetti alla sua scorta di poter avvicinare due conoscenti che erano mischiati tra il pubblico e si è trattenuto con loro per alcuni minuti.

Una esposizione aperta a Pesaro fino al 27 maggio

La lunga odissea di un popolo nelle foto sovietiche 1941-45

PESARO — «Oggi alle 4 del mattino, senza che alcuna rivendicazione fosse presentata all'Unione Sovietica, senza una formale dichiarazione di guerra, le truppe tedesche hanno attaccato il nostro paese, violato i confini in più punti e bombardato con la loro aviazione le nostre città. Zitemir, Kiev, Sebastopoli, Kaunas...».

Con questa parte dell'annuncio radiofonico di Vjaceslav Molotov diffuso il 22 giugno 1941 in tutte le Repubbliche Sovietiche si apre l'interessante mostra su «I fotografi di guerra sovietici» allestita a Pesaro dal Centro fotografico della biblioteca comunale della IX Circoscrizione (Santa Maria Fabbrecce, Cattabrighe, Fiorenzuola, Colombarone) che si è avvalsa del contributo di Italia-URSS e della Galleria fotografica «Il diagramma Canon» di Milano (Pesaro, via Rossini 37, 12-27 maggio).

Le immagini non sono moltissime, ma rappresentano in maniera abbastanza eloquente un periodo di storia che va dall'aggressione tedesca all'Unione Sovietica alla presa di Berlino. Da quella tiepida giornata di giugno, rappresentata coi volti fermi e preoccupati dei moscoviti che ascoltano l'annuncio di guerra si va verso il primo inverno dopo l'invasione, che non impedisce la tradizionale parata del 7 novembre sulla piazza Rossa. Poi le immagini delle devastazioni, dei caduti (agghiacciante e stupenda quella di «Taniar, la partigiana torturata dai fascisti e poi impiccata), degli esodi e delle battaglie.

La rassegna termina con due immagini: l'arrivo vittorioso dell'Armata Rossa a Berlino e la bandiera issata sul Reichstag semidistrutto; la parata della vittoria a Mosca davanti al Mausoleo di Lenin, con le bandiere nemiche ammucchiate a terra.

La scoperta delle immagini dei fotoreporter di guerra sovietici è assai recente, si deve ad un volume edito a Praga nel 1975; ma iniziative dello stesso genere seguiranno senz'altro: un fotolibro è annunciato anche in Occidente.

Le immagini scattate da Alpert, Diament, Markov Grinbet, Lander, Lipskerov, Redkin, Sanko, Savin, Sciaghin, Selma, Strunnikov. Uche costò all'URS 20 milioni stinov riassumono una guerra di morti, il prezzo più alto tra quelli pagati dalle nazioni belligeranti.

Un caduto o un morto civile — nota Lanfranco Colombo nella presentazione della rassegna — fanno presto a diventare un numero; anche i numeri è vero parlano, ma quando con i numeri si ridà lo spessore dell'uomo che significano, quando rivediamo i volti dei caduti rileggiamo lettere come quella del soldato sovietico Dshek Moiseievicr Altausen, nato nel 1907 e morto nei pressi di Charcov, nel maggio del 1942

«L'umanità non aveva conosciuto una guerra come questa. In compenso, dopo la guerra, anche la più infima gioia di vivere ci parrà preziosa e ognuno saprà goderla nel modo dovuto. Possa il coraggio non abbandonarci mai. Abbiamo ancora molti giorni felici davanti a noi, noi due e tutto il nostro popolo».

Il senator 31.31 non si rinnova (come la DC)

Tutto cambia, evolve, si modifica. Tutto meno il professor Trifogli. A tre anni di distanza dalle ultime elezioni politiche anticipate, il senatore ha pensato bene di anticipare di un'ora anche lui il suo filo diretto con gli amici. Anche quest'anno, come nel '76, il «senatore 31-31» usa il telefono per contare i voti.

Tutto uguale a tre anni fa. Stesso metodo, stesso pagamento anticipato per la pubblicità sui giornali, stessa tiritera: sono stato sindaco, sono diventato senatore, rispondo a tutte le domande relative ai 16 comuni che rappresento al Senato. Ma che fa poi, professore, se indovina, raddoppia?

Nel '76 di diverso c'erano l'orario di collegamento e il numero di telefono e non c'era — come oggi — la foto linda e gioranile del professore. «Grazie alle vostre preferenze (mi avete votato in 56 mila) — dice, e sembra aggiungere: vedete di ridarmele tutte, per piacere — sono diventato senatore».

Il professore fissa il suo campo di competenze e chiede di essere interrogato sui problemi di 16 comuni della provincia di Ancona (non uno di più, non uno di meno): che volete, mica può essere Pico della Mirandola! Sembra che una voce amica gli abbia chiesto: «Senatore, con che faccia ci presentiamo sulla crisi della Regione?» E lui — per la prima volta scortese — gli ha messo giù il telefono. «Ma che ne so io? — ha pensato infastidito — ma che c'entra la Regione con Polverigi?».

REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

Il Decano del corpo accademico avrebbe già iniziato le procedure per le votazioni

Evidenti manovre di potere della DC per l'elezione del Rettore di Perugia

Lotte di correnti che non hanno nulla a che fare con la vita dell'Università — La forzatura dei tempi dell'elezione dovrebbe far fronte al coagularsi di forze contrarie all'attuale direzione

Da notizie che si sono improvvisamente diffuse, nei giorni scorsi, nell'Ateneo perugino, si è appresa l'intenzione del Rettore di indire alla metà del mese di giugno le elezioni per il rinnovo della carica rettorale e sembra altresì che il Decano del corpo accademico abbia già iniziato le procedure per la votazione.

La notizia giunge del tutto inattesa ed appare indicare un atto che oltre ad essere inusitato, è assai grave per la sostanza e le motivazioni che lo caratterizzano: si colloca infatti una vicenda così importante per il governo dell'Università in una fase nella quale l'elezione stessa del Rettore finisce per avvenire sopra la testa del corpo accademico e al di fuori di ogni possibile confronto di idee e di programmi capace di coinvolgere sia le componenti democratiche interne all'Università sia le stesse istituzioni fondamentali della Regione che sono al centro di quel processo di programmazione del quale la ricerca universitaria dovrebbe essere parte significativa ed importante.

Solo in un tale processo infatti l'elezione del Rettore, pur nelle attuali limitazioni di procedura, potrebbe rappresentare un momento di crescita dell'Università nel suo complesso collocandola su un nuovo e più avanzato terreno rispetto all'insieme della comunità regionale, alla sua vita e ai suoi problemi.

Se ciò non avvenisse si finirebbe infatti per assistere al formarsi ed al determinarsi delle vecchie meccaniche di potere, degli accordi oscuri e degli scambi reciproci, che rappresentano quanto di più deteriore e negativo ha pesato sull'Università e sulla dinamica della ricerca scientifica.

Perchè dunque una iniziativa che appare così stranamente affrettata e calata dall'alto?

Emerge subito un dato politico di fondo. E' chiaro infatti quanto questa iniziativa nasca come vera e propria manovra di potere della DC e delle sue interne componenti, espressione insieme della precarietà di equilibri nell'attuale gruppo dirigente democristiano e di una lotta in corso che nulla ha a che vedere con la vita dell'Ateneo.

Tale lotta interna ha già pesato negativamente sull'Umbria negli anni o nei mesi passati, come dimostra la vicenda non ancora conclusa delle nomine nelle Casse di Risparmio, fino ai fatti più recenti che hanno coinvolto il gruppo dirigente regionale della DC nella determinazione delle candidature per le elezioni.

L'Università come centro di potere

Sembra ora essere venuto dunque il momento dell'Università. La forzatura dei tempi dell'elezione del Rettore sembra esprimere infatti la volontà da parte del Rettore in carica di far fronte, in una prospettiva tuttavia di corto respiro, al coagularsi di forze contrarie all'attuale direzione dell'Ateneo.

Dall'altra parte invece sembrano farsi avanti settori e componenti della DC che cercano di conseguire con più forza una maggiore capacità di controllo nei confronti dell'Ateneo perugino, secondo una vecchia tradizione che vede nell'Università uno dei maggiori centri di potere democristiano in Umbria e quindi uno dei principali strumenti della DC per condizionare la vita regionale.

Che tali tensioni finiscano per far capo ad alcuni esponenti democristiani umbri come Malfatti e Spitella è indice ancor più evidente della gravità di tale processo.

Pur nella diversità appare chiaro infatti come tale scontro avvenga tutto al di fuori di un confronto programmatico con i problemi di fondo dell'Università secondo una logica verticistica e senza quel rapporto intenso e fecondo con la realtà sociale dell'Università e della comunità regionale che solo può rendere protagoniste del confronto le diverse componenti sociali, intellettuali e scientifiche: dai docenti ai ricercatori, agli studenti, al complesso delle forze sociali e politiche che fuori delle Università combattono perchè un rinnovamento della ricerca scientifica sia funzionale e coerente con il più generale processo di crescita e di sviluppo di tutta l'Umbria.

E' questo conflitto di interessi e questa concezione deteriore del governo delle istituzioni che la DC oggi contrappone, senza veli, alla crisi profonda delle strutture universitarie ed alle esigenze della collettività umbra.

Di ben altre prospettive ha invece bisogno la nostra regione e la Università di Perugia. La battaglia che la società regionale conduce in questa fase per difendere, consolidare e sviluppare le basi sociali e produttive conquistate in questi anni sotto la spinta del movimento democratico, abbisogna, al contrario, di una strategia organica e coerente da parte di tutte le istituzioni e delle forze sociali. I problemi di un corretto rapporto tra programmazione ed utilizzo delle competenze specialistiche, tra ricerca scientifica e struttura produttiva, tra scolarità di massa, formazione di forza lavoro qualificata, di ricercatori e qualità dello sviluppo economico e sociale, rendono oggi l'Università, la ricerca scientifica, una questione centrale rispetto alle prospettive di sviluppo della società regionale, una questione che non non potrà essere avviata a soluzione nel perdurare di pratiche di governo chiuse ed esclusive.

Perciò è grave il tentativo della DC che tenta di sfuggire da un confronto democratico di massa sul governo dell'Università tra tutte le componenti interne e con la realtà regionale: si preferisce infatti utilizzare gli spazi di manovra che una legislazione vecchia ed in via di superamento come quella dell'elezione a regime ristretto del Rettore, consente ai giochi delle baronie ed alla pressione degli interessi corporativi. E non è un caso che la DC proprio in questi giorni abbia voluto evitare il confronto che su tutti questi problemi è ormai aperto nella sede del Consiglio regionale dell'Umbria.

La Conferenza d'Ateneo nei mesi scorsi aveva segnato un timido e contraddittorio passo in avanti rispetto alla vecchia pratica. Dopo la trentennale, personalistica gestione del Rettore Ermini si era infatti aperta una fase nella quale l'allargamento democratico della gestione e il confronto con la realtà esterna sono diventati termini imprenscindibili per il governo universitario. Ma mentre alcune componenti si sono impegnate a fondo nel confronto e nella definizione di ipotesi di rinnovamento, da parte di altri settori si è fatto di tutto per svuotare di contenuti concreti questa apertura e per frapporre ostacoli a quanto già si muoveva lungo una linea di trasformazione.

Riformulazione dei canoni didattici

E' il caso di richiamare ad esempio il rifiuto o le resistenze di diverse Facoltà ad articolare la Conferenza d'Ateneo in Conferenze di Facoltà che avessero al centro la problematica della riorganizzazione delle strutture universitarie in relazione alla necessità di una riformulazione dei vecchi canoni didattici e di ricerca. Per questa via la Conferenza d'Ateneo è divenuta progressivamente incapace di stabilire un confronto di massa nell'Ateneo con docenti e studenti e le elaborazioni positive, pure emerse nei lavori di commissione, hanno trovato scarsa incidenza e operatività sia nei settori specifici, sia a livello degli indirizzi generali della politica universitaria.

L'assenza di un programma definito nella politica dell'attuale rettorato, ha fatto sì che ogni livello di apertura venisse poi a stemperarsi nella vischiosità di un corpo accademico aggregato più a logiche interne che sulla base di un'ipotesi di governo democratico dell'Ateneo.

Per questo i comunisti chiamano ancora una volta al confronto sui programmi, sui contenuti concreti, sui problemi cui occorre far fronte: la definizione di una piattaforma organica di governo dell'Ateneo è la prima garanzia per l'avvio di un processo di rinnovamento.

Anche per questo verso diventa grave l'anticipazione dei termini della elezione del Rettore: essa porta infatti ad eludere questo dato fondamentale e questa verifica, riaffermando vecchie logiche e vecchi schemi di governo.

Il PCI chiama tutte le forze democratiche dell'Ateneo che vogliono sfuggire alla riproposizione di logiche verticistiche e impositive a pronunciarsi su questo insieme di problemi. In questo momento così delicato per la vita universitaria, l'elezione del Rettore dovrà essere espressione di un grande dibattito capace di far registrare un'ampia convergenza su un programma di governo che dia forza all'opera di rinnovamento e trasformazione contro chi invece ha in mente di mettere solo una mano più diretta sulla gestione dell'Ateneo.

Valorizzare gli elementi positivi

Una convergenza nella quale possano ritrovarsi sia componenti interne, docenti, studenti, e sia soggetti esterni sociali e istituzionali, capace perciò di valorizzare gli elementi positivi maturati in questi anni. L'assenza di un programma politico su cui confrontarsi non può essere l'elemento caratterizzante dell'autonomia universitaria. Questa carenza è semmai sinonimo di subalternità a gruppi di pressione e a logiche corporative proprie del sistema di potere dc. L'autonomia è tale soltanto nel confronto e la manovra in corso nell'Ateneo perugino tende a togliere spazio a questo confronto. E' qui allora che dovrà realizzarsi nel prossimo periodo la capacità di risposta e di proposta di tutto lo schieramento democratico.

I comunisti fanno appello a tutte le forze democratiche perché comprendano la natura vera dello scontro che si è aperto nell'Ateneo di Perugia e guardino ai pericoli e ai rischi gravi che si aprono di una ulteriore degradazione della vita universitaria e al prezzo che tutta la regione ne pagherebbe.

La DC umbra non può pensare di camminare ancora sulle vecchie strade, in una concezione tutta interna alla gestione di meccanismi di potere dai quali tanti danni sono venuti all'Umbria ed al Paese. Ogni forza democratica può e deve oggi far sentire il suo peso e la sua voce: è in gioco il futuro dell'Ateneo di Perugia

Il comitato regionale umbro del PCI

Per la campagna elettorale

Si moltiplicano le iniziative del PCI in tutta la regione

PERUGIA — Si stanno intensificando decine e decine di incontri del PCI con i giovani, le donne sui temi della lotta al terrorismo, della crisi economica, della disoccupazione giovanile, della crisi dei valori, della qualità della vita.

Assemblee-dibattiti e comizi si sono svolti e si svolgeranno nei prossimi giorni (dei quali qui di seguito diamo il programma)soprattutto per determinare uno sbocco politico di governo in grado di modificare realmente la condizione di migliaia e migliaia di giovani.

Per oggi alle ore 17 in piazza della Repubblica a Perugia è previsto un appuntamento politico e culturale estremamente interessante. Lo scrittore Giuseppe Fiori, vice direttore del TG2 e candidato indipendente nelle liste comuniste si incontrerà in una « botta e risposta » con i giovani. Sempre a Perugia per venerdì, sabato e domenica sono previsti assemblee, dibattiti ed incontri nelle principali frazioni dei comuni di Perugia.

A Gubbio, domani, venerdì alle 20,30 è in programma un incontro con gli studenti eugubini a cui parteciperà il prof. Carlo Manuali.

Sempre per venerdì un analogo incontro è previsto a Molano con Alberto Stramaccioni, nonché a Foligno con assemblee degli operai delle grandi officine nelle scuole con gli studenti.

Ma simili iniziative sono in programma anche a Città di Castello, Todi e Spoleto con incontri sui temi della disoccupazione giovanile.

A proposito della manifestazione odierna con Fiori in piazza della Repubblica c'è da sottolineare che la « FGCI e la federazione comunista — come è scritto in un comunicato ufficiale — danno atto al partito radicale umbro della disponibilità manifestata nell'occasione rinunciando ad usufruire di piazza della Repubblica da questo partito precedentemente prenotata nella stessa ora consentendo così lo svolgimento della manifestazione comunista ».

* * *

TERNI — Prosegue intensa la preparazione della grande giornata di mobilitazione delle donne indetta per sabato. Iniziative sono in corso in tutta la provincia e numerose sono in programma per domani.

Sabato in piazza della Repubblica, alle ore 18,30 si terrà uno spettacolo di animazione. Seguirà poi un dibattito con le candidate comuniste, compagne Alba Scaramucci e Cristina Papa. Al dibattito parteciperà anche la scrittrice Carla Ravaioli, indipendente della lista del PCI.

Un'altra importante iniziativa è in programma per martedì prossimo alle ore 17 presso la Sala XX Settembre. Si discuterà dei contratti di lavoro con la partecipazione dei compagni Mario Bartolini, Ezio Ottaviani e Sergio Filippucci.

Per mercoledì prossimo è in programma la manifestazione centrale rivolta ai giovani: alle ore 16 in piazza della Repubblica ci sarà uno spettacolo musicale e un comizio tenuto da Miccoli della Direzione nazionale della Federazione giovanile comunista.

Intesa tra CGIL-CISL-UIL

Soluzione in vista per la vertenza degli enti locali

Quella di oggi a Terni dovrebbe essere la riunione definitiva per la vertenza dei dipendenti degli Enti locali. Già da ieri mattina infatti le tre confederazioni sindacali si sono accordate sul testo dell'accordo che sottoscriveranno ufficialmente insieme all'ANCI regionale. Si tratta di un documento abbastanza scarno che ricalca quasi completamente quello che la CGIL aveva già firmato il 9 maggio.

Allora una parte del sindacato e poi, nel corso delle assemblee, la grande maggioranza dei dipendenti degli Enti locali giudicarono positiva e accettarono la proposta dell'ANCI di dare degli acconti rispetto ai benefici del contratto nazionale. CISL regionale e UILI della provincia di Perugia non si dichiararono soddisfatte e continuarono a proclamare scioperi ad oltranza, seguite però solo dagli impiegati del Comune di Perugia, di Assisi e di Deruta. Ieri mattina infine si è raggiunta l'unanimità intorno ad un documento dove sono state introdotte alcune specificazioni rispetto a quello del 9 maggio, rimasto peraltro intatto nella sostanza.

Si tratta di tre piccoli capitoletti: le anticipazioni maturate e da maturarsi hanno esplicita decorrenza dal primo settembre del '78, le somme fanno riferimento all'accordo regionale del 20 febbraio e al DPR applicativo del contratto nazionale 76-79 e infine nell'ipotesi della pubblicazione del DPR di recepimento del contratto nazionale 76-79, prima della definitiva attuazione dell'accordo regionale del 20 febbraio 79, le amministrazioni daranno applicazione provvisoria al DPR medesimo previa intesa con le organizzazioni sindacali.

Frattanto sempre nel panorama sindacale c'è da ricordare la riunione tenutasi ieri fra la Regione la FULC e i consigli di fabbrica del gruppo Montefibre. Unanime è stata la richiesta « perché vengano assunti precisi impegni e assicurate prospettive certe per gli investimenti e la occupazione ».

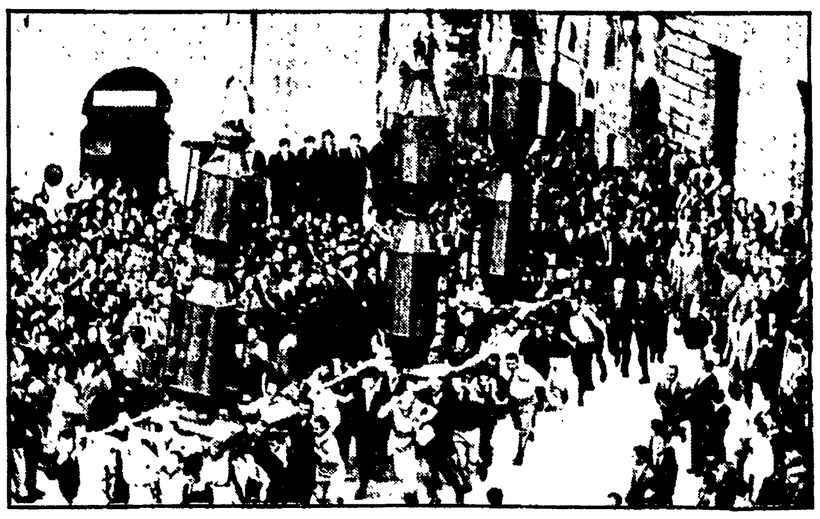
Il rischio è infatti quello che la Montedison cerchi di «sganciare alcune aziende con evidenti danni per l'economia e l'occupazione umbra ». Occorre quindi che il grande gruppo statale — come ha osservato l'assessore Alberto Provantini — investa davvero alla MeRAK alla Neofil e alla Linoleum i 60 miliardi ricevuti tramite leggi del Parlamento.

Nel corso della riunione di ieri è stato inoltre più volte ricordato come la Montedison negli ultimi incontri con la Regione e i sindacati sui programmi del gruppo per la 675 avesse sempre negato che le aziende dell'area Terni-Narni costituissero in qualche modo dei punti di crisi.

« Ma in queste settimane — ha commentato Provantini — caratterizzate dalla guerra chimica e dallo scandalo SIR, grave è l'atteggiamento della Montedison che si manifesta in una politica di abbandono della Montefibre e del conseguente sganciamento delle consociate ». E ancora: « si cerca così di mettere in discussione una seria politica di programmazione che porti davvero al risanamento del settore chimico ed in particolare delle fibre ».

Da ultimo l'assessore regionale allo sviluppo economico ha voluto affermare: « Non è possibile rimettere in discussione l'esistenza e la vitalità di tre unità produttive assai valide quali la Merak, la Neofil e la Linoleum ».

A Gubbio una folla incalcolabile ha seguito la corsa dei Ceri



Perché non sei venuto? Son caduto dal cavallo

La caduta dei ceraioli di San Giorgio — La brocca porta fortuna qualcuno l'ha presa in faccia — Due ali di folla hanno seguito la storica « gara »

« Perché non sei venuto, perché non ho potuto, perché io son caduto di cavallo ». E' la prima strofa del bonario dileggio che a corsa finita, sia pure a malincuore, hanno dovuto subire i ceraioli di S. Giorgio, « rei » dell'unica clamorosa caduta a metà corso di uno degli storici vessilli eugubini.

Anche gli altri ceri per la verità hanno tentennato in alcuni tratti del percorso, ma lo « sfottò » di rito verso chi casca c'è stato lo stesso da parte di accalorati S. Ubaldesi e S. Antoniani. Il bello della corsa forse per gli eugubini sta soprattutto nel dopo, quando tra bevute e panini, le cantine si animano di decine di dispute sull'esito della grande carrera su per le ripide della città. Caduta a parte, che sarebbe andato tutto per il meglio lo si era comunque visto fin dal mattino.

L'alzata, a detta degli eugubini più esperti, è stato qualche cosa di strepitoso: « Li dovevate vedere — ci ha detto un anziano ceraiolo credendo che fossimo arrivati da poco — come sono saliti tutti insieme! ». Meno d'accordo è stata probabilmente la ragazza, non eugubina ovviamente, che si è beccata la brocca rituale proprio in faccia, uno cioè dei tre recipienti che vengono lanciati sulla piazza gremita al momento dell'alzata dei ceri. Ma sono cose che possono capitare ai pochi che si lanciano nella mischia senza sentire le avvertenze che a Gubbio tutti sanno dare così bene.

Alzata magnifica, dicevamo, sotto un sole splendido. Altrettanto esaltante anche la corsa vera e propria tra due ali di folla vociante. I ceri sono insomma andati con le ali ai piedi per arrivare tutti insieme in cima al santuario di S. Ubaldo. E' quest'ultimo un ottimo presagio, a detta degli autoctoni, al contrario imbronciatissimi se capita che il primo cero riesce a lasciare fuori del portone della chiesa gli altri due.

Quanto alla presenza il conto è presto fatto: tutti gli eugubini (compresi emigrati che rientrano per l'occasione) più migliaia di turisti da ogni dove (moltissimi gli studenti stranieri venuti da Perugia). Per dare meglio un'idea delle presenze, chiedendone venia, un « calcolo » che abbiamo avuto modo di fare stando seduti all'inizio del monte: una fila ininterrotta di persone ci è passata davanti per tre quarti d'ora, il che, alla media di 5 al secondo, fa quasi 15.000.

Da considerare che il nostro calcolo grossolano riguarda solo una parte del più vasto pubblico disperso per tutta la città. Prova ne è che l'urlo della folla in piazza Grande al momento dello scoppio che segnala l'arrivo dei ceri a S. Ubaldo, si è sentito fin dal monte, parecchie centinaia di metri più sopra. E non è poco, anche se le distanze a Gubbio durante la festa dei ceri sembrano scomparire travolte dal « feeling » veloce che tutti trascina. Abbiamo visto del resto signori attempati correre come matti, incuranti del proprio tasso di colesterolo e dell'evidente mancanza di allenamento.

C'era insomma da aspettarsi più di un infarto. Ma ad un controllo presso l'ospedale, niente di più che qualche incidente non grave (storte e cose simili). Tutti i cuori hanno insomma retto alla perfezione. Merito dei santi, si usa dire in città.

Gianni Romizi

Presidiata dagli operai l'Associazione Industriali di Terni

Contratti e lotta al terrorismo nell'iniziativa dei sindacati

Assemblea alla Elettrocarbonium di Narni Scalo dove si costruiranno nuovi impianti - Saranno diffuse migliaia di copie di uno stampato sull'eversione

TERNI — La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, prenderà una grande iniziativa di massa contro il terrorismo. La decisione è stata presa al termine dell'ultima riunione della segreteria provinciale. Saranno fatte stampare migliaia di copie di un pieghevole con il quale sarà richiamata l'attenzione dei lavoratori ternani sui rischi, la matrice e le finalità dell'ondata di terrorismo scatenata nel paese.

Una volta stampato questo materiale, tuta la Federazione unitaria a partire dagli stessi componenti della segreteria provinciale, si impegnerà per la sua distribuzione. L'iniziativa che sarà meglio definita nei prossimi giorni, sarà illustrata nel corso di una conferenza stampa la cui data non è stata ancora fissata.

Per il resto, l'attenzione del movimento sindacale è ancora incentrata sulle vertenze contrattuali. Ieri mattina i metalmeccanici hanno simbolicamente presidiato la sede dell'Associazione industriali in coincidenza con la convocazione dei segretari nazionali della FLM da parte della Magistratura per la denuncia della Federmeccanica in seguito al picchettaggio delle portinerie.

Oggi stesso i tre segretari provinciali terranno invece assemblee alla Elettrocarbonium di Narni Scalo, mentre per domani è previsto un incontro con la direzione aziendale. E' infatti ormai questione di pochi giorni l'inizio dei lavori per la costruzione dei nuovi impianti. Tutti gli adempimenti burocratici sono stati espletati e le ditte che hanno vinto le gare d'appalto cominceranno a lavorare al di là del fiume Nera per la realizzazione della cosiddetta «terza unità produttiva», che si aggiunge alle due esistenti, quella di Narni Scalo e quella di Ascoli Piceno.

Del progetto si cominciò a parlare un anno fa, quando si seppe che la Elettrocarbonium aveva rinunciato ai propri progetti per la costruzione di uno stabilimento a Ortona. Gli enti locali hanno fatto la loro parte con estrema sollecitudine, imponendo il rispetto dei vincoli ambientali e ecologici, ottenendo, grazie anche al rapporto stabilito con le organizzazioni sindacali, che gli appalti per la costruzione degli impianti (10 miliardi di investimenti) fosero riservati a ditte locali.

Si tratta di un'opera per la quale è previsto un investimento complessivo di 70 miliardi, che porterà al raddoppio della produzione di grafite, passando dalle attuali 15 mila tonnellate alle 30 mila tonnellate annue previste non appena i nuovi impianti entreranno in funzione. E' prevedibile un incremento dell'occupazione di 150 unità, mentre anche il personale che lavora alla minuta sarà impiegato nei nuovi impianti.

L'azienda e intenzionata a cessare la produzione minuta, che negli ultimi anni avrebbe prodotto delle perdite economiche di una certa rilevanza. Su questo aspetto il consiglio di fabbrica ha già espresso delle perplessità, chiedendo ulteriori incontri di verifica. Il consiglio di fabbrica sostiene che per alcune delle produzioni minute esistono delle possibilità di mercato, senza contare che la loro eliminazione vanificherebbe un valido patrimonio di esperienze di profesionalità dei lavoratori.

Da parte sindacale si chiede inoltre che sia garantita al massimo la salute dei lavoratori e che l'ambiente di lavoro sia il più idoneo. Per l'occupazione infine, già in precedenti assemblee il sindacato ha sostenuto che si debba procedere immediatamente all'assunzione di nuovo personale, insistendo in particolare sull'avvio di corsi profesionali sulla base della legge per l'ocupazione giovanile.

Una riflessione sull'economia ternana che parte dai dati del bollettino della Camera di commercio

Dopo la «ripresina» si torna ai problemi di sempre

TERNI — Dopo la « ripresina » degli ultimi mesi del 1978, l'economia ternana torna ai livelli precedenti: questa la prima considerazione alla quale si arriva sfogliando i dati contenuti nel bollettino della Camera di Commercio relativi al primo trimestre dell'anno.

Se per tutto il 1978 si è assistito ad un progressivo miglioramento, l'anno comincia invertendo questa tendenza. Il sistema produttivo continua a tenere. Alcune delle produzioni della « Terni » in ripresa, mentre sul fronte dell'occupazione qualche risultato positivo è stato ottenuto, tuttavia emerge la realtà di alcuni settori, come quello tessile che rischia di essere spazzato via dalla crisi.

E' vero che è un settore, che diversamente da quanto avviene in altre zone, nell'ambito dell'economia ternana non ha avuto mai un peso rilevante, ma è anche vero che è l'unico settore nel quale è occupata manodopera femminile. Per le donne quindi le possibilità di trovare un lavoro produttivo si riducono ulteriormente.

Le industrie del vestiario, da gennaio a marzo si sono mangiate 60.180 ore di cassa integrazione, con un aumento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente che addirittura tocca il tetto del 517,6 per cento in più. Le ore sono tante anche se messe in rapporto con il numero complessivo delle ore che sono state spese per la cassa integrazione che sono 151.061, appena lo 0,4 per cento in meno rispetto al primo trimestre del '78. Più di un terzo delle ore di cassa integrazione sono di per sè un sintomo evidente del cattivo stato di salute dell'industria tessile. Non c'è ormai azienda tessile che si salvi.

La Gorini, che è la maggiore e che occupa 144 donne, ha lasciato a casa 47 dipendenti in attesa che si trovino un'altra occupazione. Il pantalonificio di Giove, che non fa attualmente cassa integrazione, vive un periodo tra i più delicati. L'azienda di Collestatte paga il salario ridotto ai propri lavoratori.

« Si salvano soltanto — sostiene Valerio Sabatini — del sindacato di categoria della CGIL — le piccole ditte, con i sistemi di sfruttamento della manodopera tipici di questi casi ». Affiorano invece le punte emergenti di quella che è stata definita « l'economia sommersa ». Spariscono i posti per le donne nell'industria, ma diventa quanto mai virulento ed esteso il fenomeno del lavoro a domicilio. «Due mesi fa — aggiunge Sabatini — l'Ispettorato del Lavoro ci ha segnalato il caso di una ditta di Arezzo che aveva nella zona dell'Orvietano circa 180 dipendenti a domicilio ».

L'Ispettorato del Lavoro ha da tempo iniziato un'indagine per avere la dimensione del fenomeno, ma i risultati non sono ancora conosciuti. « La crisi del tessile — sostiene Sabatini — è un fenomeno nazionale. Ma a Terni influisce l'incapacità degli stessi imprenditori di adeguare impianti e produzione ai mutamenti del mercato ». L'unica azienda che ha iniziato un processo di riconversione è la Gorini, che è passata da una produzione di massa ad una produzione più raffinata e più costosa. Si restringe il mercato dei possibili acquirenti, ma sembra che i risultati economici siano buoni.

L'altro settore che boccheggia è quello edile che ha consumato 58.075 ore di cassa integrazione, l'1,9 in più rispetto al primo trimestre del '78. Tutto questo nonostante si sia verificata la coincidenza favorevole per cui nel trimestre in questione andavano a scadenza alcune opere che dovevano essere ultimate nell'arco di tre anni.

Rispetto al primo trimestre del '78 sono state ultimate opere non residenziali per un ammontare complessivo che dell'892,1 per cento in più e residenziale per il 129,6 per cento in più rispetto al primo trimestre del '78. Ma l'aspetto più preoccupante è che le opere progettate sono -85,8 per cento e quelle iniziate -37,1 per cento, che le abitazioni iniziate sono -47 per cento. Questo testimonia che la crisi dell'edilizia è destinata ad accentuarsi nell'immediato futuro. Le conseguenze sono dannose per l'intera economia locale, visto che l'edilizia funziona un po' da termometro dell'andamento generale.

Per la « Terni » il trimestre non è stato tra i peggiori. C'è un aumento del 20 per cento della produzione di acciaio in lingotti e per getti; del 17,3 per cento dei laminati. Va male per i getti che registrano un calo della produzione del 44,8 per cento. Si inverte una tendenza per quanto riguarda l'occupazione che è aumentata rispetto al '78 dello 0,7 per cento, quindi si è andati con le assunzioni oltre il turn-over.

Un calo dell'occupazione (16 unità) c'è stato alla « Terni chimica », dove anche l'andamento produttivo è stato alterno, con produzioni che hanno avuto un incremento (acido solforico, acido nitrico) e altre che sono andate decisamente male (urea insaccata, ammoniaca). Intanto la lista dei disoccupati si è allungata, ma senza fare registrare brusche impennate. I disoccupati iscritti erano 7.936 il 31 marzo del '78, sono alla stessa data di quest'anno 8.436, vale a dire il 3,2 per cento in più.

Nel mese di gennaio c'è stato invece un insolito aumento del costo della vita, che è salito di quattro punti, che è quasi il doppio rispetto alla media nazionale.

Giulio C. Proietti

Presentato il documento comunista per le elezioni sarde del 17 e 18 giugno

Istituzioni e crisi economica In due punti il programma PCI

Sanna Angius e Raggio hanno illustrato le linee fondamentali della proposta e dell'iniziativa del nostro partito — Può incidere sulla realtà isolana l'integrazione europea

CAGLIARI — Con una folta partecipazione di giovani, donne, lavoratori, amministratori, di esperti dei diversi settori, si è svolta ieri a Cagliari nel salone dell'ENALC la manifestazione del PCI per presentare agli elettori sardi il programma dell'ottava legislatura del Consiglio regionale. Erano presenti i candidati alle tre elezioni di giugno, delegazioni delle sei federazioni sarde del Partito, rappresentanti delle sezioni delle quattro città capoluogo e di numerosi comuni dell'isola, delegazioni dei Consigli di fabbrica dei poli industriali e dei bacini minerari. La manifestazione presieduta dal compagno Carlo Sanna, è stata aperta dal segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius, e chiusa da un intervento del presidente del Consiglio regionale compagno Andrea Raggio.

Il programma del PCI per l'ottava legislatura del Consiglio regionale — ha spiegato il compagno Angius — è articolato in quattro punti. Si apre con una analisi dell'intreccio tra i temi al centro delle tre campagne elettorali. Segue una analisi della attività svolta nel precedente quinquennio dell'Assemblea sarda, e la individuazione del ruolo dell'autonomia e la battaglia politica e culturale.

Il programma si basa su due parti fondamentali: quella sulle strutture istituzionali e sui rapporti tra Stato e Regione; e quella sulla piattaforma economico-sociale.

Il documento si conclude con una analisi dei rapporti tra forze politiche e sociali, nonché con la indicazione della soluzione di governo che i comunisti propongono per la prossima legislatura regionale, dopo le elezioni del 17-18 giugno.

Il programma individua i settori fondamentali nei quali l'integrazione europea può incidere sulla realtà sarda: politica agricola; approvvigionamento delle materie prime; orientamento e controllo dei grandi gruppi industriali. Tutti questi problemi possono trovare soluzioni profondamente negative per l'economia se non prevarrà, a livello europeo, uno schieramento che faccia propria la parola d'ordine del riequilibrio territoriale a favore delle zone sottosviluppate dell'Europa e più in generale del mondo.

Dopo aver ricordato la situazione di grave crisi che la Sardegna attraversa (oltre 83 mila disoccupati e 12 mila operai in cassa integrazione non sono che un segno del drammatico quadro isolano), il programma del PCI ritrova nella esistenza di un forte ed unitario movimento di lotta, e negli strumenti che esso è riuscito a conquistarsi, la possibilità di un nuovo vigoroso impulso del movimento per la rinascita.

Dal 1974 al 1976 — ha ancora affermato il compagno Angius — il movimento popolare unitario ha trovato espressione in una forma non sempre completa, ma certo utile di collaborazione politica. Lo attenuarsi della preclusione anticomunista ha consentito di realizzare, su scala regionale, importanti intese sui fondamentali temi dell'attuazione della 268. Anche il nuovo quadro nazionale, apertosi dopo le elezioni del 20 giugno, ha fatto segnare risultati di qualche interesse per la Sardegna. Progressivamente, di fronte all'esigenza di attuare leggi e programmi che rompevano con i vecchi equilibri di potere, nella DC sono riemerse resistenze e contraddizioni. La settima legislatura regionale si chiude così sotto lo stesso segno negativo con cui si è chiusa anticipatamente la settima legislatura nazionale.

Le proposte programmatiche che i comunisti avanzano per l'ottava legislatura regionale si aprono con la richiesta di un comune impegno per il rilancio della battaglia autonomistica. Senza chiusure localistiche — sostengono i comunisti, ed hanno ribadito i numerosi compagni, esponenti del lavoro della cultura, i candidati indipendenti nella assemblea di ieri — occorre utilizzare la carica di lotta e di rinnovamento della classe operaia e del movimento democratico della Sardegna in unità con gli analoghi movimenti delle altre regioni, per rompere il fronte dei gruppi di potere e delle multinazionali. Da qui la necessità di una integrale attuazione — come ha poi sottolineato il compagno Angius ed ha rimarcato nelle conclusioni il compagno Andrea Raggio — dello statuto di autonomia speciale, che va esteso e potenziato.

Un capitolo del programma del PCI è dedicato alla urgenza di modificare quei rapporti tra Stato e Regione che sono testimonianza di una sottovalutazione della realtà sarda. Carceri speciali, servitù militari, degradazione del patrimonio storico-artistico culturale, subordinazione della politica dell'informazione, costituiscono i segni della disattenzione dello Stato e delle diverse Giunte regionali.

Sul terreno della politica economica il programma del PCI punta alla valorizzazione del ricco tessuto di proposte elaborato in tutti questi anni, nel corso di un serrato dibattito, dal movimento di massa, dalle istituzioni locali, dalle forze politiche e sociali. Politica di programmazione, fonti energetiche e trasporti, credito, rappresentano le condizioni di un intervento rinnovatore della economia sarda.

I principali capitoli del programma del PCI riguardano la riforma dell'assetto agro pastorale ed il generale sviluppo dell'agricoltura, nonché la strategia per lo sviluppo industriale (base minerario - metallurgica - manifatturiera - energetica, area chimica integrata, industria delle costruzioni, piccola e media industria, un nuovo ruolo delle partecipazioni statali e delle finanziarie pubbliche, una maggiore attenzione ai progetti della Cassa per il Mezzogiorno, una diversa politica per il commercio, l'artigianato ed il turismo).

Altri capitoli sono dedicati ai servizi sociali e alla sanità, all'assetto del territorio, alla scuola, alla formazione professionale.

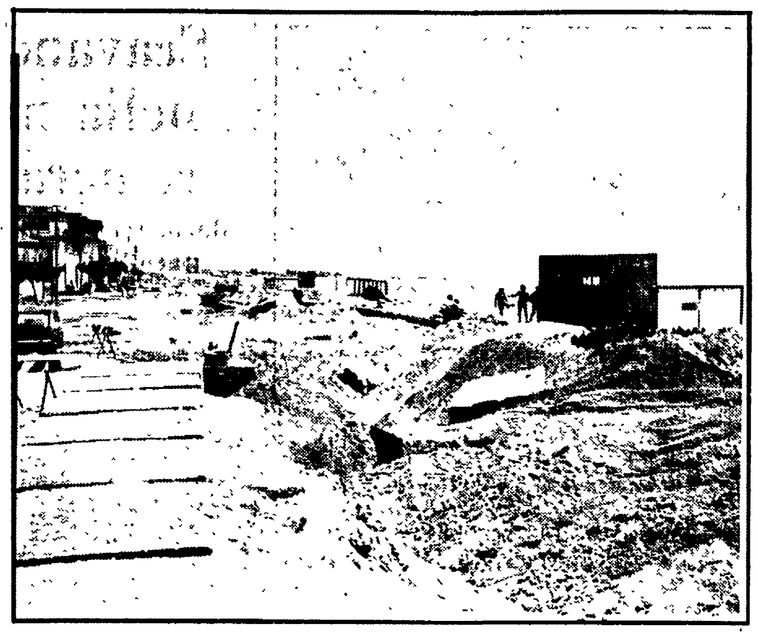
Il nostro programma — hanno infine detto i compagni Gavino Angius e Andrea Raggio — si conclude indicando nella mobilitazione delle forze sociali, del movimento dei giovani e delle donne, la possibilità di realizzare questa piattaforma avanzata.

Manifestazioni con il compagno D'Alema in Sardegna

CAGLIARI — A partire da domani si terranno in tutta la Sardegna una serie di manifestazioni organizzate dalla FGCI con la partecipazione del segretario nazionale compagno Massimo D'Alema. Queste manifestazioni, che vogliono essere un dialogo di massa tra i giovani e i comunisti di fronte alla scadenza elettorale, si svolgeranno secondo il seguente calendario: venerdì 18 alle ore 17,30 a Cagliari, sabato 19 alle ore 10 a Iglesias e alle 18 a Nuoro. Domenica 20 alle ore 10 a Dorgali e alle 17 alla Maddalena.

La manifestazione di Cagliari di domani si svolgerà in piazza Galilei. Oltre a D'Alema parteciperà il prof. Antonio Romanino, candidato indipendente per il PCI al consiglio regionale. Concluderà la serata un concerto di musiche e canzoni sarde del gruppo Nuova Generazione.

Nel fatiscente quartiere squallida sortita di Bisaglia



A Catanzaro Lido arrivano ministro e galoppini dc (il colpevole torna sempre sul luogo del delitto)

Una zona della città completamente distrutta dalla speculazione
Si è costruito anche sui dirupi
Un comizio quarantottesco di fronte ad uno sparuto gruppo di ascoltatori

CATANZARO — *L'arrivo di Ernesto Pucci e di Tom Bisaglia nella piazzetta di Catanzaro Lido è tutto uno spreco di Alfette blu. A fare da codazzo agli ospiti illustri vi è uno stuolo di consiglieri comunali dc, una piccola ressa di galoppini, qualche maggiorente: un direttore di banca, figliocci vecchi e nuovi, qualche assessore. Nello stuolo anche Accroglianò, un tempo segretario particolare dell'on. Pucci, gratificato poi di un seggio nel consiglio regionale dal quale ora si è dimesso per tentare la grande scalata al Parlamento.*

Della partita è anche il senatore Tiriolo, ormai ospite fisso di Pucci in questa campagna elettorale. Per un momento, mentre Pucci e Bisaglia si avviano verso il palco, nella piazzetta un gruppo di cittadini, pochi in verità, qualche decina al massimo, assistono ad una incredibile quadriglia e la commentano con qualche sorriso. Gli abbracci e i doppi baci sulle guance si susseguono numerosi, le pacche sulle spalle e le vigorose strette di mano fanno gioco con gli sguardi penetranti affettuosi e bonari dei Pucci e dei Tiriolo, mentre Bisaglia viene afferrato di spalle dal segretario di sezione che con impercettibile inchino e una stretta di mano ha finalmente la possibilità di salutare il ministro.

Intanto tutto intorno nella piazza c'è un altro spreco. Centinaia di cartoncini elettorali, coloratissimi con l'effige di Pucci e di Tiriolo vengono distribuiti e in parte lanciati da un'auto. Poco prima i nostri compagni avevano denunciato al maresciallo dei carabinieri il fatto che alcuni attacchini della DC stavano tappezzando l'entrata del quartiere con grandi manifesti con la foto del senatore Tiriolo. Ecco dunque uno spaccato della campagna elettorale che la DC sta conducendo in questi giorni nella nostra città. Anche questa volta lo scenario è un quartiere. Ma Catanzaro Lido con i suoi 30 mila abitanti non è un quartiere qualsiasi.

Sviluppo caotico

Qui le storture e lo sviluppo caotico cittadino pesano, forse più che altrove, sulla vita della gente, sulle prospettive di grandi strati popolari, dei giovani soprattutto. La speculazione edilizia che in anni di governo dc e di centro sinistra ha urbanizzato anche i dirupi a nord della città pur di favorire le clientele, qui a Lido ha portato disgregazione e abbandono per un verso, scempio urbanistico e paesaggistico per l'altro verso. Via la bella pineta mediterranea che un tempo segnava il confine sud del quartiere, ora su quei suoli è sorto un altro complesso di palazzoni. «Un quartiere dimezzato» — spiega un giovane mentre con altri compagni attende che il comizio dc abbia inizio. «Ascoltiamo la DC — dice — perché in questa campagna elettorale vogliamo dibattere punto su punto la sua propaganda; vogliamo aumentare quel 40 per cento dei voti che nel '76 fece del PCI il primo partito di Lido, segnando una cocente sconfitta dei fiduciari del potere dc».

«Un quartiere dimezzato — dice ancora il compagno riprendendo il discorso di un attimo prima — perché or Lido è diviso in due tronconi, quasi due quartieri in uno, la impossibilità di esprimere una qualsiasi unità organica sia con la città, sia con il vecchio nucleo urbano». Verso il porto fatto fuori dalle mareggiate (in questi giorni il sindaco ha rispolverato la pratica in chiave elettoralistica) è sorto negli ultimi dieci anni un complesso di palazzi moderni abitati soltanto d'estate. Nel vecchio centro urbano, d'altra parte, la vita si sta spegnendo, i negozi sono in crisi anche d'estate, la piccola intelaiatura del turismo a conduzione familiare è ormai da sempre sull'orlo del collasso. Ora il quartiere vive da anni in una attesa estenuante.

Il rilancio di una grande risorsa come il turismo, una ricchezza che tornerebbe a vantaggio della città non c'è stato. Soltanto dopo ricorrenti e violente mareggiate è stato costruito un lungomare che però, certo, non può bastare perché il quartiere ritrovi un ruolo produttivo. In questo assurdo scempio di risorse, comunque, hanno le mani i più illustri nomi della Democrazia cristiana. Francesco Bova, per esempio, per lunghi anni sindaco della città, i Pucci che per dieci anni hanno diretto il Comune. Erano questi gli anni in cui per finta si propagandava lo sviluppo della città verso il mare e intanto si valorizzavano i terreni dei notabili democristiani a nord della città.

La solita politica

Anche al Lido si costruiva, ma per favorire altre clientele le quali costruivano case non certo destinate ai lavoratori. La politica è quella solita: si svuota il centro per fare piazza pulita delle anticche case basse per far posto ai palazzi a sei piani. Centinaia di famiglie vengono concentrate in enormi complessi popolari. Nell'ultimo di questi complessi senza strade, senza scuole, senza servizi, da circa un anno manca persino la luce. Qui da almeno un anno novantotto famiglie vivono a lume di candela nella indifferenza completa del Comune e del sindaco democristiano. Ma non basta. Nel quartiere di Lido anche il cimitero è da una settimana impraticabile. Il fatto è gravissimo. I compagni mentre parlano lo sottolineano perché il nostro giornale lo riporti: una sepoltura è letteralmente scoppiata e il puzzo è naturalmente insopportabile. Da giorni e giorni la notizia è sul tavolo del sindaco democristiano, dell'ufficiale di governo anch'egli democristiano, dell'ufficiale sanitario, ma nessuno ha ancora provveduto a risolvere l'«inconveniente».

Ma di cose minime come queste ve ne sono a decine: perfino i cestini della carta straccia in un quartiere come Lido fanno difetto, e la stessa piazza dove Pucci e Bisaglia stanno parlando è incorniciata dai rifiuti. Ecco, di tutto questo nel comizio di Ernesto Pucci non c'è traccia. C'è solo una «tirata» sentimentale sul quartiere, mentre l'ufficiale di governo che ha parlato un attimo prima si preoccupa di prestare all'uditorio uno spericolato giuramento di anticomunismo.

E mentre lo spreco della propaganda elettorale continua, a tentare di terrorizzare un uditorio che si è andato via via riducendo ci pensano Bisaglia. Puntando l'indice ammonitore sullo sparuto gruppo di ascoltatori, avverte: se la Democrazia Cristiana non guiderà il paese, potranno venire i carri armati.

Ma la battuta quarantottesca non impaurisce più nessuno. Anzi, un vecchio pescatore che per tutto il comizio ha frenato la stizza, a questo punto non ne può più e dopo aver pronunciato una frase irripetibile, abbandona il comizio.

Nuccio Marullo

In Calabria l'appello dei giovani delle Leghe dei disoccupati

«Votiamo PCI per costruire il nostro futuro»

E' possibile con il voto colpire DC e padroni che hanno boicottato la 285 - Solo i comunisti hanno proposte concrete per il Sud

L'appello è firmato da Francesco Oliverio, della cooperativa CIEEP-Presila; Fiorello Martire della cooperativa «Emilio Sereni» di Pedace; Salvatore De Luca, della cooperativa CIEEP-Presila; Enzo Caligiuri della cooperativa CIEEP-Presila; Giuseppe Curcio della cooperativa «La terra a chi la lavora» di Pedace; Ilario Belmonte, corsista della 285; Giuseppe Passavanti, corsista della 285; Cosimo Reale, corsista 285; Serafino La Vigna, corsista 285; Pasquale Martire, corsista 285; Eugenio Cavallo, corsista 285; Franco Caferro, delle leghe dei giovani disoccupati; Sergio Del Gaudio, delle leghe dei giovani disoccupati di Cosenza; Francesca Zinno, delle leghe dei giovani disoccupati di Cosenza; Francesca Gerania, delle leghe dei giovani disoccupati di Cosenza; Massimo Covello, delle leghe dei giovani disoccupati di Cosenza; Orlando Malito, delle leghe dei giovani disoccupati della Presila; Michele Cava, delle leghe dei giovani disoccupati della Presila; Giuseppe Esposito, delle leghe dei disoccupati del Busento; Massimo Chiodo, delle leghe dei disoccupati del Busento; Raffaele Frangella, delle leghe dei disoccupati di Paola; Italo Porto, delle leghe dei disoccupati di Paola; Francesco Scarpelli, della cooperativa «Camponuovo» di Rovito; Menella Potenza, corsista 285 di Vibo Valentia; Italia Fontana, corsista 285 di Reggio Calabria; Raffaele Spada, corsista 285 di Lamezia Terme; Cristina Caminiti, corsista di Reggio Calabria; Pietro Mandolillo, corsista di Reggio Calabria.

Ci rivolgiamo a voi, perché abbiamo in comune lo stesso problema: quello del lavoro.
Siamo una parte degli ottantamila giovani calabresi in cerca di prima occupazione. Per il lavoro ci siamo iscritti alle liste speciali, ci siamo organizzati nelle leghe dei disoccupati, abbiamo formato le cooperative.
Non vogliamo un destino di precarietà, di assistenza! Non vogliamo più seguire la strada di tanti nostri fratelli, l'emigrazione. Vogliamo restare qui, nella nostra zona, vogliamo un lavoro produttivo, utile alla società, creativo, che esalti le capacità professionali e culturali che con tanti anni di studio abbiamo acquistato.
Noi, 80 mila ragazzi e ragazze che vogliamo lavorare, rappresentiamo la più grande risorsa, la vera ricchezza della Calabria che il malgoverno e il clientelismo della DC e del governo regionale ha umiliato e dispersa. In migliaia ci siamo iscritti alle liste speciali: di chi è la colpa se le nostre speranze sono andate disilluse? I padroni non hanno voluto applicare la 285 per non cambiare le regole con cui anche in Calabria si governa il collocamento (attraverso i vari capi clientela, con il lavoro nero, con l'apprendistato sfruttato e sottopagato, senza le leggi e le garanzie); il governo nazionale, di soli democristiani, e il governo regionale (DC-PSI-PRI-PSDI) non solo non hanno fatto nulla perché la legge venisse applicata, ma hanno anche gestito male quei pochi posti che sono stati strappati.
Non hanno fatto i corsi di formazione per darci una qualificazione, non hanno preso nessuna iniziativa per le cooperative e per istituire nuovi servizi, nel bilancio triennale non c'è nessuna prospettiva per noi. Il 3 e 4 giugno abbiamo nelle nostre mani lo strumento per punire queste forze. Dobbiamo utilizzare bene il nostro voto, non possiamo sprecarlo! Non credete a chi vi dice che sono tutti uguali: è il modo per far governare sempre gli stessi: la DC e i suoi alleati. Nel programma di governo del PCI l'occupazione, gli investimenti, il Mezzogiorno sono gli obiettivi principali. In questo programma si indicano cose concrete e immediate da fare per i giovani disoccupati e le cooperative. Nessun altro partito ha indicato altrettanto chiaramente le cose da fare per risolvere il problema dell'occupazione.
Per questo voteremo PCI. Ci rivolgiamo a voi: siamo ottantamila giovani disoccupati, una forza immensa che può determinare una svolta in Calabria, una svolta contro il vecchio, contro il malgoverno, la mafia, la clientela; una svolta contro il ritorno al passato (il centrosinistra) che ci ha regalato la crisi e la disoccupazione: una svolta per governare in modo diverso la Calabria e l'Italia per la rinascita della nostra terra.

La «sintesi politica» col curato, il farmacista e Colombo

PALERMO — *«Anche a nome del presidente Andreotti, pensando al voto del 3 e 4 giugno, mi rivolgo a voi che siete nei paesi la "sintesi politica", insieme al curato e al farmacista»: così il ministro delle Poste, Vittorino Colombo ha aperto la campagna elettorale in Sicilia avendo imposto scandalosamente un concentramento di tutto il personale della sede di Palermo e dei direttori provinciali degli uffici.*

L'incontro, svoltosi nella sede del compartimento regionale, in via Ausonia, ha registrato anche la presenza di altri candidati dc, gli onorevoli Ferdinando Russo e Giuseppe Sinesio, della stessa corrente del ministro dc. Il raid elettorale di Colombo si è poi concluso nella serata a Messina, dove, rispolverando vecchie abitudini democristiane, il ministro ha «tagliato un nastro» inaugurale di una succursale delle Poste. Colombo è lo stesso, per chi se lo fosse scordato, che dopo la seconda sciagura di Punta Raisi ebbe la sfrontatezza di affermare: «E' uno degli aeroporti più sicuri del mondo».

A Sannicandro Garganico una storia fatta di clientele, aste truccate, speculazioni

La resistibilissima ascesa dell'ammiraglio dc

SANNICANDRO GARGANICO — Nel Gargano il dialogo dei comunisti coi lavoratori, le donne, i giovani, si va sempre più infittendo. Al centro del dialogo i temi della campagna elettorale, le proposte del nostro partito per costruire le condizioni necessarie per assicurare alla direzione del Paese un governo stabile, credibile ed autorevole sul piano politico. Nel lavoro casa per casa, nelle assemblee, negli incontri di categoria o con singoli gruppi di cittadini, i compagni del Gargano non mancano di accogliere i contributi, gli apporti specie dei giovani che intendono assumere un ruolo attivo in questo importante appuntamento politico.

Un posto notevole occupano nel dibattito anche le questioni locali, i problemi dello sviluppo del promontorio, la questione meridionale e i processi sociali che si sono verificati in questi ultimi anni, nonchè il ruolo che hanno assunto le forze politiche, la DC in primo luogo ed alcuni personaggi che hanno sempre condizionato e determinato scelte di carattere economico e sociale di vitale importanza per il futuro del Gargano.

Molti lavoratori, compagni e persone anziane hanno «fotografato» il volto di un personaggio della DC, che in questa competizione elettorale si presenta candidato per lo scudo crociato. Stiamo parlando di Severino Fallucchi, ammiraglio della Marina militare italiana, che tenta la scalata a Palazzo Madama presentandosi nel collegio senatoriale di Lucera, collegio che comprende centri importanti quali appunto Sannicandro Garganico, Torre Maggiore, Apricena e Lucera. Chi è questo Fallucchi? I Fallucchi, ci raccontano i compagni, sono molto noti e potenti nel Gargano e qui a Sannicandro. Una famiglia venuta — suol dirsi — dal niente, che grazie agli agganci con il potere e le clientele democristiane ha saputo «costruirsi» una fortuna immensa.

Il capo politico dei Fallucchi è Michele, fratello del candidato DC al Senato, attuale sindaco democristiano del paese. Michele Fallucchi da fittavolo della Fondazione «Zaccagnino» come è potuto diventare uno dei più ricchi della zona assieme ai fratelli Severino e Nicola? Nel 1965 con aste truccate (delle quali a suo tempo si è occupata la magistratura) Michele Fallucchi riuscì ad aggiudicarsi la fittanza di una grossa fetta di terreni della fondazione «Zaccagnino» costituito da un immenso patrimonio terriero che si è andato sempre più dilapidando per il malgoverno dc.

La fittanza di una cospicua parte dei terreni della «Zaccagnino» apre la strada alla famiglia Fallucchi in tutti gli ambienti, politici, sociali ed economici, tanto da farla diventare nel giro di pochi anni una vera e propria potenza economica e finanziaria.

I Fallucchi possono contare sugli appoggi dei vari potenti della DC pugliese, riuscendo a stringere legami con i capi di turno, per stare sempre sulla cresta dell'onda, dello scudocrociato: ieri con Curatolo, De Leonardis e l'ex ministro Lattanzio, ora con Vincenzino Russo, segretario organizzativo nazionale braccio destro di Benigno Zaccagnini.

Le leve del potere il Fallucchi le consolidò attraverso il pieno controllo della locale sezione della DC, dalla quale partono le indicazioni per le nomine dei rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione della fondazione «Zaccagnino», ora indebitata fino all'inverosimile: oltre 3 miliardi di lire. Per i Fallucchi e quindi per Severino nulla è impossibile. I loro desideri diventano — come per magia — subito fatti concreti. La loro influenza pesa dovunque e in tutti i settori della vita politica, economica e sociale del paese.

Ora sono diventati anche potenti nel campo dell'edilizia e del turismo. Sono riusciti a mettere le mani su di un pezzo di terreno destinato all'edilizia economica e popolare; hanno comprato un palazzo di indubbio valore storico, il «don Carluccio», che sorge su di un'area di 500 metri quadri, palazzo che intendono demolire per ricostruirlo grazie ad una variante che sono riusciti ad ottenere non si sa come. Hanno inoltre messo le mani su uno dei palazzi della fondazione «Zaccagnino» e su un attiguo cimitero denominato dei «Morticelli» con annessa chiesa che la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, con una lettera inviata alle autorità comunali e religiose, ha dichiarato monumento nazionale.

Questi sono i personaggi che la DC presenta agli elettori. Sconfiggere la DC, sostengono i compagni, significa prima di tutto sconfiggere la famiglia Fallucchi, significa sconfiggere la reazione, la prepotenza e gli abusi perpetrati per anni a danno della collettività.

Roberto Consiglio

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Anche per lo sport il Sud perde sempre la partita

di Ignazio Pirastu

E' NOTO che il divario tra Nord e Sud tocca gli aspetti più importanti: il reddito complessivo e quello per abitante, la produzione industriale, l'occupazione, la casa, i servizi civili, i trasporti, l'assistenza sanitaria, ecc.

Può apparire esagerato ma è documentabile che il divario più grave è quello che concerne lo sport, il numero degli impianti, dei praticanti, delle Società sportive. Questa maggiore gravità è fondata sul fatto che, per lo sport, l'Italia è tra le più arretrate nazioni d'Europa, uno dei gradini più bassi: il meridione è ancora al di sotto di questo gradino, zona depressa di Paese sottosviluppato.

Confronto quasi incredibile

Alcune cifre: in Italia solo il 6 per cento della popolazione pratica continuamente uno sport, nel Meridione la percentuale scende al 2,1%, se riferito alla popolazione femminile lo 0,4%; il 60% dei Comuni italiani non ha impianti sportivi pubblici, nel Meridione l'80%; nel Centro-Nord vi sono 11.086 impianti, nel Sud 3187 (in Lombardia 3050 impianti, in Campania 589, in Calabria 177); società sportive: 4051 in Lombardia, 904 in Puglia, 581 in Calabria, 255 in Basilicata!

Il confronto fra le grandi città dà risultati quasi incredibili: la città di Bologna ha triplicato in otto anni il numero degli impianti che oggi sono 234. Torino ha 26 piscine coperte gestite dal servizio sportivo del Comune, a Torino e a Napoli le amministrazioni democristiane, dopo trent'anni, non avevano messo in funzione neanche una sola piscina comunale!

Questa situazione non è stata scalfita dai più recenti interventi della Cassa che, con il primo investimento, aveva dotato di qualche impianto solo le strutture turistiche e, con il secondo, ha aumentato quasi esclusivamente i campi di calcio.

La responsabilità dei governi democristiani appare ancora più pesante se si pensa al contributo prezioso che la diffusione della pratica sportiva e dell'associazionismo avrebbe potuto dare, nel Meridione, per arginare la disgregazione sociale, per difendere la salute, e migliorare la qualità della vita dei nostri giovani nella città e nella campagna del Sud e delle Isole.

Ci si chiede: ma voi comunisti cosa farete se entrete nel Governo?

Possiamo rispondere che non vi è da attenderci alla prova, l'abbiamo già data nei Comuni che amministriamo e, dal 1956, nell'impegno di partecipazione alla maggioranza del Governo centrale: a Roma, la Giunta di sinistra ha messo in funzione, a via Montone, la prima piscina comunale della Capitale, a Napoli la Giunta Valenzi ha ottenuto il primo stanziamento per riattare la famosa piscina Scandone che le Giunte DC avevano trasformato in vasca asciutta per i topi; è dopo il 20 giugno 1956 che, con la 382-616, i Comuni e le Regioni hanno ottenuto la competenza per gli impianti e la promozione delle attività sportive, è con il PCI nella maggioranza che si è aperto, dopo trent'anni, ai Comuni l'accesso ai mutui della Cassa Depositi e Prestiti anche per gli impianti sportivi.

Anche qui le cose possono cambiare

Non promesse per il futuro, perciò, ma già la prova di fatto che con il PCI al Governo le cose cambiano anche nel campo dello sport; specificamente per il Meridione, infine, il nostro impegno centrale è quello della diffusione della pratica sportiva prima di tutto nella scuola dell'obbligo, in una sede che esiste sia nel Nord che nelle città e nelle campagne e che farebbe dello sport un diritto effettivo per i ragazzi e per le ragazze, per i poveri e meno poveri, per tutti coloro, appunto, che frequentano la scuola dell'obbligo in ogni Comune d'Italia e del Meridione.

Un più forte PCI, dunque, è garanzia di rinnovamento e di sviluppo anche dello sport nel Meridione: come la maggioranza dei cittadini, gli sportivi, specie nel Sud, hanno interesse a ridurre la forza della DC che li ha traditi, a metter fine al suo predominio che, anche nello sport, ha creato privilegi, ha prodotto gravi guasti e squilibri che hanno sacrificato prima di tutto i giovani e le popolazioni del Meridione.

La lotta per la terra ha una lunga tradizione a Roccelletta. Qui il sindaco con tanto di fascia tricolore è alla testa del movimento popolare contro l'assenteismo. La partecipazione al corteo costerà al primo cittadino di Roccelletta una denuncia alla magistratura. E a colpi di carta bollata, infatti che gli agrari hanno tentato di mantenere intatti i propri interessi.

Roccelletta, un intero paese impegnato nella battaglia per le terre incolte. Ma per agrari assenteisti e amici si tratta solo di una moda contagiosa

Revival bucolico? No, lotta per il lavoro

Nel luglio del '77 la prima occupazione del latifondo del barone Mazza, diventato una palude - Con l'impegno dei giovani e dei braccianti ora quei terreni sono fertili - Mobilitazione contro la politica democristiana degli sprechi

ROCCELLETTA DI BORGIA (CZ) — Si parla in questa già accesa campagna elettorale, piena di polemiche anti PCI, di un «revival agricolo» da parte dei comunisti, di riscoperta di terre incolte. Cosa hanno fatto, si dice in sostanza, in questi tre anni, dopo il voto del 20 giugno, i comunisti? Come hanno utilizzato i centomila voti in più? E col tono polemico e ammiccante si risponde appunto: «Hanno riscoperto le terre incolte».

Conviene quindi venire qui a Roccelletta, neanche un paese, una frazione del comune di Borgia, un microcosmo di 200 famiglie, poco più di mille abitanti, per capire il significato di grande rinnovamento, per l'intera Calabria, che assume la lotta per le terre incolte; il valore generale dell'utilizzo produttivo delle risorse nell'ottica di un progetto di sviluppo della regione che finalmente restituisca dignità alla terra e, soprattutto, a chi la lavora. Conviene venirci per capire anche lo spessore delle resistenze a questa prospettiva di cambiamento, i muri che restano ancora da abbattere, e cogliere, in positivo, il potenziale che attorno a questa lotta si creò.

Nel giugno del '77 Roccelletta fu protagonista di una nuova fase di quella battaglia per la terra che nell'immediato dopoguerra lasciò sul terreno in Calabria sangue e morti. Una fase nuova, con protagonisti antichi e nuovi, con i vecchi braccianti diventati assegnatari dopo le lotte del '49-'50 e con i giovani, tanti giovani. Nel filmino che i compagni proiettano davanti la sezione tutto ciò, come dire, si vede.

Dice Giuseppe Passafaro, segretario della sezione comunista, 15 anni di emigrazione alle spalle, ora agricoltore in proprio con quattro ettari di terreno: «Quel giorno vennero circa quattromila persone, forse tutti i giovani di Borgia e di Roccelletta». L'obiettivo: tremila ettari di terra incolta, di proprietà degli eredi del barone Mazza abbandonati alla gramigna, dove ogni anno decine di ettari di uliveto vengono distrutti dagli incendi. La parte grossa, in sostanza, del latifondo Mazza, intaccato la prima volta nel '51 dopo i morti di Melissa. Ricorda Battista Destito, responsabile di zona della Confcoltivatori: «Era una palude abbandonata che non fruttava niente. Dopo le lotte hanno dato un ettaro a testa a 150 assegnatari».

Roccelletta da allora è cambiata molto. Tutto frutto delle lotte, ricordano però gli assegnatari. La palude è stata trasformata in terra ricca, che dà sostegno e possibilità di una vita decorosa, ma il grosso della terra è rimasto di proprietà degli agrari. «Un ettaro a testa è un'elemosina», dice il compagno Passafaro. «Il terreno è buono — continua — l'acqua c'è, e però si lascia che gli agrari continuino a prendere centinaia di miliardi di contributi e di integrazione che investono poi in settori diversi dall'agricoltura»

Anche i servizi sociali (quelli che ovviamente ci sono e sono pochi) sono stati strappati a Roccelletta dalla lotta dei braccianti diventati assegnatari. Ma è ancora troppo poco. L'anno scorso hanno scritto anche a Pertini per sollecitare l'istituzione del seggio elettorale, dell'ufficio postale, della rete telefonica, della raccolta dei rifiuti, della delegazione comunale e, soprattutto, per l'acqua potabile che non c'è per niente.

E poi si lotta ancora per la terra, perchè sia produttiva, perchè dia lavoro, perchè sia strappata alle erbacce. Un'utopia? Un falso problema? In quegli stessi mesi di Borgia la Federbraccianti calabrese occupò terre anche a Cirò Marina e l'entusiasmo, la volontà di lottare era la stessa.

I giovani, soprattutto, erano tanti. Pochi mesi fa a Cutro un'altra occupazione di terre. E' il segnale di una novità che il PCI e il movimento rinnovatore hanno contribuito fortemente ad innescare in Calabria. Le resistenze anche qui sono state e sono forti e numerose. La commissione provinciale per l'attribuzione delle terre incolte stenta ad essere messa in moto, la DC e la giunta regionale di centro sinistra pongono ostacoli di ogni genere, la terra resta incolta e nelle mani degli agrari assenteisti, oggi come ieri. Ma rimane il fatto di una presa di coscienza che, a dispetto della grande emarginazione in cui vive questa regione, si è allargata, si è estesa.

La lotta al potere democristino ha coinciso con la lotta contro gli sprechi assurdi, l'abbandono, lo sperpero, per l'utilizzo pieno delle risorse.

Anche qui a Roccelletta (ma gli esempi in tutta la Calabria ormai non si contano più) l'Opera Sila ha le sue brave «cattedrali nel deserto»: una cantina sociale costruita nel '73, completamente abbandonata, con centinaia di milioni di macchinari lasciati a marcire mentre in tutto il comprensorio di Borgia si incontrano ardue difficoltà per la commercializzazione del vino e un oleificio sociale, capace di molare tremila quintali di olive al giorno, anche questo abbandonato a se stesso e occupato nel gennaio di quest'anno dai contadini.

Terre incolte insomma come risposta ad una classe dirigente che ha disegnato per la Calabria solo un modello di sottosviluppo cronico, con le industrie che chiudono, l'agricoltura abbandonata e la disoccupazione in continuo aumento.

«C'è questa volontà — dice il compagno Passafaro — di cambiamento e di rinnovamento e il voto del 3 giugno serve a questo». Una polemica dunque fuori luogo e strumentale (specie se all'interno della sinistra) che rischia di mandare assolta dalle sue responsabilità la Democrazia Cristiana.

«Il fatto è — conclude il compagno Franco Politano — che il disimpegno di alcune forze da questi problemi ha portato nella Calabria soltanto una industrializzazione di tipo coloniale, una serie di promesse mancate, altra disoccupazione. La polemica di oggi quindi è solo una copertura per scelte politiche sbagliate».

Filippo Veltri

L'acqua di una diga che sovrasta Tratalias sta distruggendo il centro vicino a Carbonia

Si avvicinano le elezioni e qualcosa si muove (difatti il paese sprofonda)

Drammatico messaggio dei bambini al presidente della Repubblica Pertini - Una situazione emblematica del malgoverno democristiano

CARBONIA — «Chiediamo delle case decenti dove non si viva nel continuo pericolo di malattie infettive. Chiediamo dei luoghi dove giocare e degli spazi per il tempo libero. Chiediamo di poter vivere in un paese umano». Tutte queste cose chiedono i bambini di Tratalias. Chiedono molto? Del resto non sono promesse che vengono fatte da anni dai governanti democristiani? Proprio quei governanti che si riempiono la bocca solo di belle e buone parole. Così è successo a Tratalias. La storia di questo comune è emblematica del malgoverno democristiano. L'acqua che sfugge dal fondo permeabile della diga che sovrasta il paese, sgorga dai pavimenti e trasuda dai muri, riducendo a tuguri malsani quelle che dovrebbero essere case di civile abitazione.

Tratalias affonda lentamente attorno alla splendida chiesa vescovile che ricorda i lontani tempi in cui era il centro più importante del basso Sucis. Non hanno colpa gli abitanti se la diga di Monte Pranu è stata costruita male. Sono però le vittime di un tipico caso di cattiva gestione della cosa pubblica da parte dei governi di Roma e di Cagliari. Da anni si attende che la giustizia venga ristabilita. E per rendere giustizia non ci sono molte strade: il paese deve essere interamente ricostruito in località sicura, e chiunque ci abbia rimesso la casa deve averne un'altra.

La gente del posto ha ormai perso il conto degli anni trascorsi a lottare perché gli impegni presi dai governanti nazionali e regionali fossero finalmente trasformati in realtà. Quando venne completato il gruppo di case che avrebbe dovuto costituire il primo nucleo del nuovo centro, si ricominciò a sperare. Tutto questo accadeva circa quattro anni fa. Da allora quelle case sono rimaste chiuse, a simboleggiare l'inefficienza della giunta regionale democristiana. Alla vigilia elettorale, però, qualcosa si muove. La giunta regionale scopre improvvisamente che per poter assegnare le case c'è necessità di una nuova legge. Ed eccola fatta. Ma puzza di imbroglio!

Le case sono poche, e non sono perciò sufficienti per tutte le famiglie. Ma poco importa ai capicorrente democristiani. Ciò che conta è promettere. In cambio del voto, naturalmente. Che così facendo si alimenti la classica guerra tra poveri è cosa secondaria per i campioni del sottogoverno scudocrociato. Giovanni Battista Mei, segretario della sezione comunista e operaio della «Metallotecnica» di Portovesme in cassa integrazione, conosce bene quanto dannose siano le divisioni tra «poveri diavoli» che stanno nella stessa barca: undici anni di emigrazione nelle fabbriche torinesi gli hanno insegnato il valore dell'unità.

«Le case già costruite — dice il compagno Mei — devono essere assegnate subito e con giustizia, per eliminare sospetti e speculazioni di parte. Nell'assegnazione deve essere data priorità agli abitanti dei rioni più malsani. Su questo punto abbiamo raggiunto accordi anche con altre forze politiche. Noi aggiungiamo però che un certo numero di appartamenti vada riservato a coloro che abitano in case eccezionalmente danneggiate, quale che sia il rione di appartenenza. Non si possono dimenticare, inoltre, gli abitanti della frazione Su Rei, che vivono proprio a ridosso della diga, e che sono stati esclusi dalle prime assegnazioni. Poi è necessario che la Regione Sarda provveda a costruire alloggi perché tutti quelli che hanno perso la casa a causa della diga devono averne un'altra».

C'è buon senso ed onestà in questa posizione. Altri speculano sui bisogni della gente con promesse e ricatti più o meno velati. In alcuni casi una famiglia di cinque persone non trova un tetto sotto cui riposarsi perché le poche case vuote non vengono affittate dai proprietari perché timorosi di trovarsi poi un concorrente nell'assegnazione dei nuovi alloggi. Anche di queste cose gli abitanti di Tratalias dovranno ricordarsi quando andranno a votare per tre volte, a giugno.

Certamente ricorderanno i genitori dei centoventi bambini delle scuole elementari, che hanno inviato un drammatico messaggio al Presidente della Repubblica. Parole semplici e toccanti rivolte a Sandro Pertini da bambini che sono nati e che crescono in case indegne, in mezzo al l'acqua, all'umidità, tra le malattie.

«Carissimo Presidente, siamo i bambini di un paese della Sardegna. Tratalias, in provincia di Cagliari. Il nostro paese è ai piedi di una grande diga costruita quando non eravamo ancora nati, nel 1950, per portare l'acqua nelle campagne della zona del Basso Sulcis, doveva portare prosperità ai contadini, questa diga. Non ha portato niente, ed a noi ha portato solo paura. Pur troppo le infiltrazioni dell'acqua hanno distrutto tutte le nostre case. L'acqua sale da sotto terra sui muri, sempre umidi e scrostati, che cadono a pezzi. I nostri genitori sono preoccupati perché noi siamo malati, con la tosse, l'asma, i reumatismi, l'artrosi».

«Siamo molto poveri — scrivono ancora i bambini di Tratalias a Pertini — e la casa rimane l'unica cosa che abbiamo. Purtroppo, piano piano stiamo perdendo anche questa unica ricchezza. Ci hanno detto che alcuni paesi vicini (Villarios e Palmas) sono stati ricostruiti in altro punto perché la diga li aveva rovinati. Noi purtroppo siamo sempre qui, in questo paese senza le fogne, con le case piene di fango. Tutti siamo costretti a scaricare l'acqua sporca sulla strada. Non vogliamo più vivere in mezzo all'acqua e al fango. Non si può giocare, non si può correre, non si può fare niente. In casa non è possibile rimanere, sulla strada neppure. Come dobbiamo vivere, caro presidente Pertini? Cerca di dire a quelli della Regione sarda che si affrettino ad aiutarci. Ci hanno detto che non ci vuole molto: basterebbero dieci miliardi per costruire tutte le case. Abbiamo bisogno della casa, come tutti i bambini italiani».

I centoventi scolari di Tratalias si dichiarano convinti che il Presidente della Repubblica, «un uomo buono e molto onesto, che ha tanto sofferto combattendo durante il fascismo per la difesa dei lavoratori», si adopererà per ottenere quanto i governanti regionali democristiani non hanno voluto mai concedere.

Ma sanno dai loro padri e dalle loro madri che sperare non basta. «Bisogna lottare per ottenere.

Tore Cherchi

Un semaforo al mondo

«Il mondo non va a sinistra». *La geniale e audace scoperta è dell'on. Vincenzo Russo, candidato dc nella circoscrizione di Bari-Foggia. Il nostro ha le idee indubbiamente molto chiare: non solo per quel che riguarda la sua città, la sua regione, il suo paese, il suo continente, ma anche e soprattutto per ciò che concerne i destini del mondo. Con un foglietto propagandistico della Capitanata l'on. scudocrociato,* «ribattendo la tesi secondo cui il mondo andrebbe a sinistra, *non omette di* «chiedersi perché mai il mondo dovrebbe andare a sinistra», *e alla fine di tanto faticoso pensare aggiunge che* «il mondo vuole camminare nel segno dell'integrazione, nel segno del progresso, nel segno della modernità». *Appunto. Per questa volta non fermate il mondo. L'on. Russo resta a bordo.*

IEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE

Si gioca a golf

CAGLIARI — *L'anno internazionale del bambino è occasione di molte manovre e molte esibizioni. La DC ha deciso di non lasciare solo Marco Pannella. Così un pretenzioso depliant con copertina in cartoncino paglierino e stampa bicolore, la notizia di un convegno nazionale su «Il diritto del bambino alla salute, il gioco, lo svago e la terapia nelle malattie emopatiche e tumorali». Il tutto si svolgerà nei giorni dal 31 maggio al 2 giugno (guarda caso) negli accoglienti ambienti dell'hotel Is Molas a Pula, sulla costa occidentale del golfo di Cagliari.*

Non vogliamo entrare nel merito delle dotte relazioni, ma ci sembra significativo il programma della prima giornata che prevede ben quattro saluti delle autorità: Piero Soddu, presidente della giunta regionale sarda; Mario De Sotgiu, sindaco di Cagliari; Angelo Roich, assessore regionale all'Igiene e Sanità; Tonio Melis, presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale della Sardegna. E' inutile dire che si tratta di quattro notabili democristiani.

Nei momenti di svago i convegnisti potranno dedicarsi, come i ricchi turisti abitualmente ospiti della costa, a qualche partita di golf nei più grandi impianti europei per questo sport da snob.

Costoro — i democristiani «ospiti» — non hanno ancora capito che i portatori negri di mazze da golf non ci sono più da molto tempo. La situazione igienico sanitaria nel capoluogo dell'isola e in genere in Sardegna è drammatica. Naturalmente i più esposti sono proprio i bambini. Non dubitiamo che gli illustri studiosi impegnati nel convegno abbiano cose utili e interessanti da dire. Dubitiamo invece che gli autorevoli patrocinatori abbiano voglia di ascoltare e soprattutto di mettere in pratica i suggerimenti.

Di fronte a qualsiasi sollecitazione, potranno sempre dire che il tempo della discussione viene dopo. Ora si può giocare a golf.

Non brilla neanche di luce riflessa

BARI — *Lanciati ad occupare tutti gli spazi elettorali e di potere lasciati liberi dalla scomparsa di Aldo Moro, i candidati baresi della Democrazia cristiana hanno avviato la loro campagna elettorale nel più cirile dei modi possibili e nel rispetto rigoroso di quel decoro di partito che una circolare nazionale della DC presumeva di imporre ai suoi allegri e spendaccioni candidati.*

Così mentre l'impeccabile avvocato Vernola, già sindaco di Bari e giammai più ossequioso e servizievole che in questo periodo, solleva dall'angoscia dell'attesa innumerevoli cittadini in cerca di prima occupazione e notifica a ciascuno di loro che il suo disinteressato intervento ha concorso a far superare uno dei tanti concorsi sostenuti, l'on. Lattanzio combina la propaganda «American style» con l'iconografia delle festività patronali.

Indotto «dallo spirito di servizio verso le popolazioni della circoscrizione Bari-Foggia» a rinunciare alla candidatura europea per quella «sacrificale» della Camera dei deputati, il super ministro aveva fatto installare nel quartiere Libertà, nella via antistante il cinema Redentore, uno sfavillante arco illuminato, nel quale una combinazione «ingegnosa» di neon e lampadine colorate incideva nome e numero di preferenza. Ai piedi dell'arco illuminato, suggerito forse dai recenti festeggiamenti di San Nicola, era fissato un enorme cartellone fosforescente con il simbolo dc.

Ma l'appariscente seduzione non finirà qui, poiché all'interno del cinema Redentore ove era organizzato uno sfortunato incontro, l'eccellenza riproponeva, per timore di facili dimenticanze, la propria fisionomia su un altro pannello sette metri per sette.

La messa in scena era subito denunciata dai comunisti del quartiere, tanto che in serata l'intervento della polizia faceva smantellare l'impalcatura luminosa (illegale in base a una legge di pochi anni fa) che il ministro aveva fatto montare per far rifulgere il suo cognome. Ahilui! Non ha brillato neanche di luce riflessa.

Si asterranno dal voto sul bilancio

Appoggio dei socialisti per il centro-destra al Comune di Cagliari

Le argomentazioni portate dal PSI per giustificare la sorprendente svolta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta comunale di Cagliari, formata dalla coalizione DC-PSDI-PRI e sorretta dai voti di Democrazia nazionale, sta per superare quello che appariva uno scoglio invalicabile sulla sua strada: la discussione sul bilancio, che è in corso nell'aula consiliare, ha infatti avuto una svolta sorprendente: il PSI, che pure e all'opposizione ed ha chiaramente denunciato l'apporto del voto parafascista, che consente a questa coalizione di esistere, si asterrà al momento della votazione. Questa astensione sarà determinante per l'approvazione del bilancio. Paradossali sono state le argomentazioni proposte dal consigliere Fadda che ha illustrato le posizioni del PSI.

La città si trova di fronte ad una crisi gravissima. L'attuale giunta non è in grado di porre alcun rimedio, anzi, fin dall'inizio, ha apertamente detto di non avere alcun programma di lavoro ma di volere semplicemente gestire l'attuale fase elettorale. Nonostante tutto ciò i socialisti si asterranno, sostenendo che il bilancio, del quale oggi si discute, è lo stesso che essi hanno contribuito ad elaborare alcuni mesi fa, mentre facevano ancora parte della giunta. Oltre tutto — sostengono — è questa la sola via per evitare la crisi e l'inevitabile scioglimento del consiglio, con la conseguente nomina del commissario governativo.

«La scelta del PSI – afferma il compagno Antonio Sechi segretario della federazione comunista cagliaritana, — non può non suscitare perplessità. Se è vero, infatti, che i socialisti hanno contribuito ad elaborare il bilancio, è altrettanto vero che questo bilancio verrà ora gestito dall'attuale coalizione sorretta dal voto parafascista».

Entrando nel merito di un'analisi dettagliata del bilancio il compagno Francesco Cocco, nel corso del suo intervento, ha dichiarato che l'opposizione comunista si spiega con le gravi carenze che caratterizzano la proposta della maggioranza. Il piano è privo di qualsiasi riferimento alle spese di investimento, dalle quali deriverebbe un effetto anticongiunturale. Le stesse disposizioni di legge che impongono «la massima afficienza e produttività di gestione dei servizi» vengono ignorate da un bilancio che si limita a riproporre analoghi piani presentati nel passato. Nel frattempo i tempi sono mutati, le stesse competenze degli enti locali si sono dilatate, e comunque è impossibile che la amministrazione comunale cagliaritana continui ad occuparsi delle cose di ordinaria amministrazione ignorando i gravi problemi esistenti nell'area cittadina.

Non è pensabile, ad esempio, che nel momento in cui la crisi energetica si impone all'attenzione dell'opinione pubblica, l'amministrazione comunale non provveda ad operare nei campi di sua specifica competenza (ed esempio riordinando la viabilità per garantire un risparmio di carburante) ed inoltre non favorisce l'affermarsi, nella città, di modelli di comportamento diversi dagli attuali ispirati al consumismo capitalistico. Nel dibattito sono anche intervenuti, esprimendo parere favorevole, un consigliere della DC e il rappresentante liberale. In settimana si dovrebbe arrivare al l'approvazione del bilancio.

Continua in Abruzzo la protesta dei disoccupati della 285

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Sono iniziati con notevole ritardo, ieri, i lavori del Consiglio regionale. I giovani in via di licenziamento, per la scadenza dei contratti stipulati in applicazione della legge n. 285, già di buon mattino stazionavano nel piazzale dell'Emiciclo, davanti la sede del Consiglio regionale, per protestare contro le lentezze della Giunta in merito alla predisposizione degli atti necessari a garantire la continuità dell'occupazione.

Su grossi cartelli, preparati dai giovani delle comunità montane «Amiternina» e «Marsica Uno», spiccavano le scritte riassuntive delle rivendicazioni che stanno alla base dell'agitazione. Come una nota di colore, proprio sul portone d'entrata nella sede del Consiglio, un cartello diceva: «Giunta regionale, no bbuono»; più in là un altro cartello: «I giovani della 285 voglibno lavoro»; e ancora, su un grosso striscione della Comunità montana «Marsica Uno», si leggeva: «I giovani della 285 — ora trentenni — dove li mettete?».

Appena arrivati il presidente del Consiglio regionale, Bolino, il presidente della Giunta, Ricciuti, gli assessori, i giovani manifestanti, accompagnati dai dirigenti della Federazione sindacale unitaria abruzzese, hanno chiesto di essere ricevuti per ottenere impegni precisi in merito al rinnovo dei contratti di occupazione. L'incontro vi è stato, i lavori del Consiglio sono stati lungamente bloccati, e alla fine si è deciso di unificare, partendo dalla mozione presentata dal gruppo comunista e ampiamente illustrata in aula dal compagno La Barba, un documento che fissa per la Giunta regionale impegni e scadenze precise e che è stato successivamente votato all'unanimità.

Perchè i compiti cui la Giunta deve assolvere con tempestività non vengano diluiti in tempi lunghi come è avvenuto nelle settimane scorse, e perchè la richiesta pregiudiziale di fondo della proroga di tutti i contratti di occupazione venga accolta e concretamente attuata, venerdì prossimo, presso la Giunta regionale, avrà luogo un«incontro operativo» cui parteciperanno i rappresentanti del coordinamento regionale giovani precari della 285 e della federazione unitaria sindacale.

Intanto continuano a svolgersi assemblee giovanili perchè il complesso delle iniziative per garantire il lavoro ai giovani — di cui la mozione del gruppo comunista fornisce dettagliate indicazioni — vengano sostenute con adeguate misure amministrative e legislative da parte della Regione. Finchè questo non avverrà i giovani continuano la mobilitazione e la lotta.

Storia esemplare della Prefabbricati Abruzzesi, un «pasticcio» che non si risolve ancora

Sangro, terra di «industriali-modello»

Gli operai si sono assunti l'onere di mandare avanti la fabbrica, trattando coi clienti - Gli infiniti pellegrinaggi alla Regione per sciogliere questioni di proprietà, di finanziamenti Le gravi responsabilità del consorzio industriale, della DC, della Cassa per il Mezzogiorno

In distribuzione il numero di «Basilicata Regione» dedicato all'Europa

POTENZA — E' in distribuzione in questi giorni il numero speciale di «Basilicata Regione» la rivista quindicinale a cura dell'agenzia d'informazione del consiglio, dedicato alle elezioni europee. L'importante iniziativa che raccoglie le risposte a quattro domande rivolte a tutti i capilista per le elezioni europee nella circoscrizione del Mezzogiorno continentale, è stata promossa dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale di Basilicata per contribuire alla diffusione della conoscenza delle questioni europee.

Nella seconda parte della rivista «Un parlamento per l'Europa», sono contenute infatti informazioni sul ruolo dell'attività degli organi previsti, la storia del parlamento europeo, notizie sulle competenze, i poteri, la legislazione, il bilancio, il controllo politico, i rapporti tra il parlamento e le altre istituzioni democratiche.

Nella seconda parte della rivista «Un parlamento per la Europa» sono contenute infatti informazioni sul ruolo dell'attività degli organi previsti, la storia del parlamento europeo, notizie sulle competenze, i poteri, la legislazione, il bilancio, il controllo politico, i rapporti tra il parlamento e le altre istituzioni democratiche.

Dal nostro corrispondente

LANCIANO — 1975: nella valle del Sangro sorge una fabbrica che, apparentemente, ha tutte le carte in regola. Ne sono titolari i fratelli Pierantoni di Pescara, si chiama *Prefabbricati Abruzzesi* e si inserisce in un settore in espansione: quello, appunto, dei prefabbricati.

Le prime assunzioni avvengono nel corso del 1976 e dalla fabbrica cominciano successivamente ad uscire i capannoni industriali prefabbricati. Le cose sembrano andare bene, ai sessanta dipendenti si dice che presto si installerà la linea «L», quella per la costruzione di prefabbricati per abitazioni civili ed ospedali. La CEE inserisce la *Prefabbricati* in un elenco di aziende competitive a livello europeo per tecnologia e produttività. Il mercato sembra essere garantito, i lavoratori si impegnano al massimo livello.

Troppo bello: tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978 cominciano a verificarsi i primi ritardi nel pagamento dei salari, girano i primi assegni a vuoto emessi dalla azienda che si sottrae, nel frattempo, al confronto con i sindacati. Quando questi ultimi riescono a «catturarla», la direzione aziendale adduce a spiegazione un solo motivo: la Cassa per il Mezzogiorno, alla quale è stato richiesto circa un miliardo, ritarda il pagamento dei contributi e dei prestiti.

Nei corridoi degli ambienti industriali si parla di una sorta di clientelismo alla rovescia: il ritardo sarebbe in qualche modo gradito all'on.le Remo Gaspari, vicesegretario nazionale della dc, legato da vincoli «affettivi» alla *Vibro sud*, industria concorrente della *Prefabbricati* e sita in altra zona dell'Abruzzo.

Poi i finanziamenti si bloccano e la fabbrica del Sangro, nel corso del primo semestre del 1978, incassa circa 650 milioni di denaro pubblico. La buona stella della *Prefabbricati Abruzzesi* sembra in ripresa: arriva anche un altro socio, che si presenta come facoltoso e apportatore di una fetta interessante di mercato. Si presenta come l'ingegner Mario Garbini, impresario edile che vuol costruire, utilizzando anche la fabbrica sangrina, un villaggio residenziale sul Termi nillo. Con la quota aziendale del 50 per cento il nuovo arrivato diventa amministratore.

Ma i problemi della fabbrica restano gli stessi, il nuovo amministratore non versa la quota azionaria, intasca contributi e pagamenti dai clienti, non costruisce nessun villaggio, non è neppure ingegnere: è quanto scoprono i carabinieri di Pescara. Si scopre anche che uno dei fratelli Pierantoni è stato in precedenza coinvolto in un fallimento: è proprio un'allegra brigata. La fabbrica, e non poteva essere diversamente con una tale direzione, va alla malora. Fin qui il ruolo dei protagonisti della parte padronale (il pudore ci impedisce di usare l'aggettivo imprenditoriale).

Dall'altra parte, ovviamente, gli operai. Per loro è una vera e propria *via crucis*, per quanto essi non si abbandonino mai al vittimismo. Come hanno reagito? Si sono accollati l'onere della cosiddetta «occupazione attiva». Vale a dire che — nonostante la gravissima situazione aziendale (i debiti superano il miliardo), nonostante i salari non venissero erogati — i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno stipulato accordi diretti con i clienti, con la garanzia dell'ufficio regionale del lavoro.

Infiniti, nel frattempo, i pellegrinaggi dei lavoratori alla Regione per la ricerca di una soluzione. Ma questa non ha mai brillato per sollecitudine Il democristiano assessore al lavoro, Bolino, ha però trovato una volta il tempo di «degnarsi» a partecipare ad un'assemblea aperta. Ma si è comportato come un vicerè borbonico: alla prima accusa mossagli se n'è andato «indignato».

Come stanno le cose adesso, dopo più di un anno di crisi? In modo ingarbugliato, difficile sbrigarsela in poche righe. Ma proviamo: alla metà di marzo la *Prefabbricati Abruzzesi* ha chiesto il concordato preventivo (che è un meccanismo giuridico per abbassare i debiti dell'azienda ed evitare il fallimento). Contemporaneamente all'azienda si interessano la *Comapre* di Verona che vorrebbe rilevarla ma la vorrebbe «pulita» da debiti e maneggi, e la ditta D'Eugenio di Giulianova, che immetterebbe nella società il capitale necessario alla liquidazione del capitale preventivo, se questo dovesse essere accolto.

Si tratterebbe, dicono nella zona, di un fatto interessante, poiché il D'Eugenio ha in appalto i lavori per la costruzione delle opere in prefabbricazione dello stabilimento Fiat del Sangro. Resta da dire che gli operai, negli ultimi otto mesi, nonostante il lavoro sviluppato e la linea costruttiva seguita, hanno percepito soltanto, in complesso, settecentomila lire.

Sessanta famiglie vivono il dramma dei debiti, della continua ricerca di prestiti per sopravvivere. Alcuni operai cedono, cercano un altro lavoro. Un'ultima notizia: si diffonde sempre più insistentemente nel Sangro la voce che i Pierantoni mirino a far «disperdere» l'attuale manodopera per tentare un'iniziativa imprenditoriale in Africa e poi rimettere in funzione — a distanza di diversi anni — lo stabilimento in Val di Sangro alle condizioni che sin dall'inizio hanno cercato di perseguire: sottosalari, mancato rispetto del contratto, occupazione precaria.

I sindacati, naturalmente, non mollano e proseguono la lotta con il pieno sostegno delle amministrazioni comunali popolari della zona. Va così avanti un'altra pagina della «industrializzazione» della Valle del Sangro compiuta sotto la guida della Cassa per il Mezzogiorno e del Consorzio Industriale, cioè, in definitiva, della Democrazia cristiana.

Nando Cianci

Gravissimi disagi per la carenza d'acqua alle Eolie

Dal corrispondente

LIPARI — Speculazione edilizia, spiagge sporche, prezzi altissimi, poca e scarsa assistenza medico-sanitaria, disorganizzazione massima (mezzi di trasporto soprattutto marittimi irregolari, o nella migliore delle ipotesi insufficienti), e come se non bastasse, la mancanza di acqua, quella potabile, sono il quadro «d'ospitalità» che si presenta, e che viene offerta, al turitsa che quest'anno visita le Eolie.

Lipari, insieme alle altre sei isole dell'arcipelago, per le paurose carenze strutturali, le più elementari, ha fatto sempre cronaca: ma, che a questo stato di disagio vergognoso, si aggiunga ora anche la carenza di acqua, è veramente troppo e deplorevole. Da giorni ormai, in diverse zone dei centri abitati, l'insostituibile «liquido prezioso» è letteralmente assente. Ad essere precisi comunque, questo annoso problema si è presentato con spicco maggiore subito dopo il 21 dicembre del '78 quando la legge «861» trasferì l'approvvigionamento e il rifornimento idrico «nell'isole ricadenti nel territorio delle Regioni a statuto speciale, e quindi anche nelle Eolie» dall'armatoria privata a quella della Marina Militare. Tante ed accese furono allora le polemiche, anche di ordine politico.

La posizione del partito comunista, in quella occasione fu espressa, fra gli altri dal compagno on. Mario Bolognari che dichiarò: «La legge, sotto qualsiasi ottica, potrebbe essere anche accettata, se, (anche sulla scorta di esperienze passate) non si ponessero questi quesiti: 1) può la Marina Militare sopperire al fabbisogno di tutte le isole della Sicilia se, al momento, possiede solo poche unità per svolgere questo tipo di «lavoro»? 2) A quali fonte intende rifornirsi, considerato che l'acquedotto di Reggio Calabria non garantisce sempre i quantitativi richiesti? 3) E di estate, quando l'acqua, anche per la presenza dei turisti, non è mai troppa, può la Marina garantire la continuità regolare di servizio? Oppure si rischia di compromettere l'economia turistica eoliana?

«E' quindi indispensabile — disse Bolognari — ed urgente, che il ministero della Difesa dia concrete, precise ed adeguate garanzie circa le modalità ed i mezzi con cui intende effettuare questo servizio a partire dai prossimi giorni». Da allora, sebbene si sia constatato, dopo un periodo di prova, che la Marina Militare è insufficiente nel garantire il delicato ed impellente servizio, nulla è stato fatto, in concreto, dai «politici» dell'area democristiana.

Il partito comunista, dal canto suo, ha presentato al consiglio comunale in seduta straordinaria l'altro giorno, una ulteriore interpellanza al sindaco di Lipari dr. Tommaso Carnevale, nella quale è denunciato, fra l'altro, «lo stato di disumano disagio nel quale si trovano un grossissimo numero di cittadini, soprattutto dei quartieri popolari, anche dal punto di vista igienico sanitario».

Le ferme denunce del nostro partito, hanno giovato a sensibilizzare tutta l'amministrazione comunale, la quale in un documento unitario reso noto alle autorità competenti, si definisce, realisticamente perplessa per lo scottante ed allarmante problema che sta investendo l'arcipelago delle Eolie.

Intanto, se nei grossi e salatissimi complessi alberghieri eoliani, i primi turisti, «d'elite» fanno la doccia con acqua minerale, la gente più umile per la strada, facendo coda davanti alle poche fontanelle funzionanti, si chiede quando questo stato di cose possa realmente cambiare.

Luigi Barrica

Si è trattato di introdurre razionalità in una gestione che aveva conosciuto solo improvvisazione

Le nuove scelte del consorzio trasporti a Sassari

Il PCI nel consiglio d'amministrazione - Il confronto con tutti - L'assunzione del nuovo direttore - Arroccamento DC - I problemi dell'azienda

Nostro servizio

SASSARI — Le difficoltà e il delicato ruolo di partito di lotta e di governo che investono il Partito comunista in questo momento della vita nazionale sono tangibili anche, forse particolarmente, in aziende pubbliche minori quali quelle di trasporto. In tale senso è significativa l'esperienza del partito, entrato a far parte dell'amministrazione dell'azienda trasporti pubblici di Sassari nel giugno del 1977 e dopo che tale azienda era stata governata dalla Democrazia cristiana fin dalla sua costituzione in forma consortile (Comune e Provincia), nel gennaio del 1972. Si trattava da un lato di introdurre un minimo di razionalità in una gestione condotta all'insegna dell'improvvisazione, miope nella programmazione, cieca negli investimenti, clientelare nella prassi; dall'altro di allargare il campo di lotta a scelte politiche di fondo che sulla base di una visione complessiva dei problemi consentisse la previsione di soluzioni più efficaci e più durature.

Compito cui il partito si è accinto, come di consueto, innanzitutto attraverso il dibattito interno fra le sue istanze, particolarmente i propri amministratori del Consorzio e della azienda, del Comune e della Provincia, la sezione trasporti, la «Lenin», il comitato cittadino. E poi attraverso la ricerca del confronto e del dialogo con tutte le altre forze politiche e le istanze sociali della città. Puntualmente la Dc si è sottratta a questo dialogo, arroccandosi nei suoi pregiudiziali rifiuti e riecheggiando nell'organismo consortile le stesse irresponsabili sfide «arrivederci al 1980» lanciate nelle assemblee degli enti locali.

E così alla responsabile collaborazione i democristiani hanno preferito la montatura di una campagna di denigrazione verso la nuova amministrazione, colpevole di non aver saputo costruire in pochi mesi ciò che loro avevano distrutto in tanti anni, di sfiducia generica verso la stessa forma pubblica del servizio. Compito difficile, dunque, quello che attendeva i comunisti anche in questo settore, dove ad una utenza giustamente scontenta dell'obiettiva inefficienza del servizio si contrapponevano dei lavoratori ugualmente scontenti (l'ultimo periodo di amministrazione democristiana era stato caratterizzato da scioperi continui), frustrati nella loro professionalità, non coordinati nell'organizzazione del lavoro, mortificati nella partecipazione democratica.

Tra i primi atti della nuova amministrazione si è provveduto innanzitutto all'assunzione di un capace direttore e lo si è fatto al di fuori di logiche di partito, ma solo secondo criteri di provata professionalità, si è moralizzato, attraverso corrette licitazioni, il sistema degli acquisti, si è formato l'inventario aziendale, si è provveduto alla meccanizzazione della biglietteria, si sono attuate quelle modifiche di esercizio che, sia pure provvisorie e in attesa di un organico piano, potessero apportare un parziale miglioramento del servizio, si sono portate a termine o avviate importanti trattative col personale quali quella dell'agente unico, l'applicazione delle nuove qualifiche di legge, la pianta organica finora inesistente, il regolamento avanzamento e promozioni.

Ma soprattutto si è creato un diverso clima di collaborazione fra l'amministrazione e i lavoratori, attraverso la loro partecipazione alle scelte necessarie per risolvere i problemi complessivi dell'azienda. D'altro canto, attraverso abbondanti documentazioni e particolarmente coi bilanci di previsione del 1978 e 1979, si sono date valide indicazioni di prospettiva, si sono individuate precise scelte programmatiche nella direttiva di quel risanamento economico e funzionale tracciata nella recente legislazione nazionale cui notevole contributo ha dato il partito e ancor più nelle proposte di legge avanzate dai comunisti in Parlamento. Ma insieme a questo i comunisti dovranno come sempre dimostrarsi forza traente di lotte di massa che inducano alla comprensione dell'inderogabile necessità di vedere privilegiato il mezzo pubblico nel trasporto urbano, e ciò non per penalizzare il trasporto privato ma per integrare razionalmente i due sistemi in una porspettiva che implichi un vero mutamento di costume e conduca alla creazione di più umane condizioni di vita nella città.

Luigi Monni

L'assemblea regionale delle cooperative di produzione e lavoro calabresi

Investimenti per due miliardi l'obiettivo delle coop

Sono quarantatrè quelle che aderiscono alla Lega nazionale nella regione - Mille soci occupati nel 1978 e quattro miliardi di fatturato

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si è svolta a Catanzaro l'assemblea delle cooperative calabresi di produzione e di lavoro aderenti alla Lega nazionale delle cooperative e mutue per la costituzione dell'associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro. Erano presenti numerose delegazioni delle 43 cooperative aderenti. La relazione è stata svolta dal coordinatore regionale Mario Nasso.

Nasso ha messo in evidenza i risultati raggiunti in questi pochi anni di presenza delle strutture regionali della Lega, che già si è data le associazioni e i relativi consorzi nei settori dell'abitazione e dell'agricoltura. Questi risultati possono essere sintetizzati da alcuni dati significativi: 43 cooperative diffuse su tutto il territorio regionale, con oltre mille soci, occupati durante l'anno 1978 più di 600 soci con oltre quattro miliardi di fatturato: investimenti per 600 milioni. Gli obiettivi delle cooperative per l'anno in corso: due miliardi e mezzo di investimenti, occupazione per tutti i soci: i risultati raggiunti con sacrificio dei soci, nella assenza di una legislazione nazionale e regionale, scontando ritardi culturali e di orientamento dei lavoratori da parte degli stessi partiti politici e sindacati, scontrandosi con atteggiamenti ottusi e retrivi di istituti bancari che operano nella regione, i quali solo negli ultimi tempi stanno marginalmente cambiando il loro atteggiamento anche per l'azione svolta da organismi del movimento nazionale quali il Sincoter.

E' una realtà che si impone all'attenzione e all'analisi di tutti gli operatori politici e sociali della Calabria, soprattutto nel momento in cui sul nodo dell'occupazione e dello sviluppo di un'imprenditoria regionale che assicuri stabilità all'occupazione stessa si giocano molte prospettive per il decollo economico della regione e per la democrazia nel paese. E' un confronto aperto con il sindacato, che deve portare alla costituzione di un momento comune di lotta, essendo comuni gli obiettivi di allargamento della democrazia, degli sbocchi occupazionali, della lotta alla corruzione, ai cottimi, alla mafia che nel settore della produzione e lavoro hanno rappresentato il cancro per uno sviluppo di un'imprenditoria sana e capace.

Sono da superare, ha detto Nasso, ritardi legislativi da parte della Regione, che pur dando disponibilità di massima, sembra poi muoversi in una palude nelle cui nebbie tutto si disperde, per cui dalle parole non si passa mai a fatti concreti. C'è, ad esempio, una proposta di legge dell'ottobre 1977 della giunta regionale continuamente palleggiata tra la prima e la seconda commissione consiliare, che è stata al centro delle manifestazioni, organizzate dalle tre centrali cooperative a Reggio Calabria, nel giugno del '78, e nell'aprile del '79. Proposta di legge che non riesce a vedere la luce pur essendoci formalmente un unanime consenso sulla legge fra le forze politiche e sulla cui approvazione entro l'estate c'è stato ora un impegno preciso da parte dei membri della presidenza del consiglio regionale.

Dalla relazione sono emersi inoltre con chiarezza i problemi delle cooperative: problemi soprattutto di ordine finanziario, di formazione di quadri tecnici e amministrativi che devono essere superati coinvolgendo forze politiche, sindacali e sociali sulle proposte della lega, dispiegando un'azione politica opportuna. Netta è stata la denuncia dei ritardi e delle ambiguità da parte della giunta regionale per l'esame dei progetti presentati per i trasferimenti dei centri abitati, e che portano ad esasperare sempre più le popolazioni interessate. Rischia infatti di vanificarsi l'impegno promozionale di strutture nazionali del movimento impegnate nei trasferimenti, la cui acquisizione potrebbe permettere di fare salti di qualità alle cooperative calabresi. Impegnativi gli obiettivi emersi dalla relazione che troveranno compiutezza nel piano triennale di settore che si sta preparando e che guarda ai trasferimenti degli abitati e al ruolo della cooperazione nei grossi flussi di investimenti pubblici, al piano decennale per l'edilizia, ad interventi nel settore industriale.

Alla relazione sono seguiti numerosi interventi di cooperatori e ha concluso i lavori Fabio Carpanelli, presidente nazionale dell'associazione. E' stato eletto quindi il consiglio regionale che ha chiamato alla responsabilità di presidente e di vice presidente rispettivamente Mario Nasso ed Emilio Surace.

Venti marinai abruzzesi sotto sequestro in Jugoslavia

TERAMO — Secondo notizie raccolte questa mattina a Giulianova e Tortoreto, in provincia di Teramo, sarebbero una ventina i marinai abruzzesi imbarcati sui due pescherecci «Maria Serena» e «Maga Circe», posti sotto sequestro presso l'isola di Pomo, nell'Adriatico, dalle motovedette jugoslave.

I due pescherecci abruzzesi, insieme con altri due di S. Benedetto del Tronto nelle Marche, sono stati intercettati dalle motovedette slave ieri mattina intorno alle ore 12. Erano intenti alla pesca in acque internazionali, secondo quanto si è appreso per radio dai marinai.

Dopo la richiesta di dimissioni dello squalificato onorevole democristiano

La giunta regionale fa quadrato in difesa dell'assessore Aleppo

Per i partiti del centrosinistra sarebbe « estraneo » allo scandalo della diga Garcia - Le prove dell'innocenza ricavate da una relazione dello stesso esponente scudocrociato!

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come da manuale: i partiti del centro sinistra che governano la regione siciliana si sono chiusi a riccio, schierandosi a difendere l'indifendibile operato dell'assessore regionale all'agricoltura, il dc Giuseppe Aleppo, coinvolto, quantomeno sotto il profilo politico e morale, nello scandalo degli espropri dorati per la diga Garcia.

L'assessore Aleppo? Lui, secondo la giunta di governo presieduta dall'on. Mattarella, sarebbe « estraneo » alla vicenda. E la giunta l'ha scritto pure in un comunicato ufficiale, diffuso al termine della riunione, per replicare a suo modo alla ferma richiesta del PCI di dimissioni immediate dell'assessore, per aver coperto l'attività dei dirigenti del Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, finiti in galera su ordine della Procura della Repubblica di Palermo.

La Giunta, anzi, mostrando di aver preso in qualche modo lezione dai metodi dell'on. Aleppo, afferma che « è risultata confermata la estraneità nella vicenda della Regione siciliana », tanto « in ordine al rapporto tra la Cassa del Mezzogiorno e il Consorzio », quanto « in ordine alla materia su cui l'assessorato esercita poteri di vigilanza ».

Da dove il governo ha ricavato gli elementi per sfoggiare tale sicurezza? Semplicemente — è scritto ancora nel comunicato — da « un'ampia e dettagliata relazione da parte dell'assessore regionale all'agricoltura on. Giuseppe Aleppo ». Sì, proprio lui, l'esponente sotto accusa. Del resto, l'assessore aveva usato un eguale metodo esattamente un anno fa, il 17 maggio 1978, quando, nel rispondere a Sala d'Ercole proprio sugli espropri di Garcia, si avvalse di una « circostanziata » relazione dei dirigenti del consorzio ora in carcere.

Il governo, comunque, già ieri sera è stato chiamato a dare conto dell'operato dello assessore (il consorzio, disse Aleppo, ha « liquidato gli indennizzi nella misura dovuta » e « sono stati usati criteri rigorosi ») in seguito alla censura proposta nei suoi confronti da una mozione sottoscritta da tutti i parlamentari del PCI. Ma già nella riunione della stessa giunta e, ancora ieri nel corso della seduta mattutina della Assemblea regionale, sono venuti fuori altri illuminanti esempi della disinvolta gestione della politica agricola in Sicilia.

Una indiscrezione, raccolta da « L'Ora », il quotidiano del pomeriggio di Palermo, attribuisce all'onorevole Aleppo una eloquente ammissione davanti agli altri membri del governo: l'assessore avrebbe infatti ammesso la effettiva esistenza di contributi erogati dalla Regione proprio a favore di alcuni dei grossi accaparratori dei terreni espropriati per far posto alla diga Garcia. In altre parole: si sarebbero dati fondi pubblici per valorizzare e trasformare terre che si sapeva sarebbero di lì appresso state sommerse dalle acque dell'invaso. Il particolare, se confermato, non è di poco conto, visto che su di esso indaga ancora la magistratura, ma anche di fronte al fatto che appena l'anno scorso lo stesso Aleppo aveva negato decisamente all'Assemblea regionale che il suo ufficio avesse concesso tali contributi.

Ma allora, come stanno le cose? A Sala d'Ercole, ieri mattina, l'assessore, evidentemente disturbato dalla pioggia di sospetti piovuta sulla sua gestione, si è lasciato andare ad una esagitata reazione di fronte alla denuncia, fatta dal comunista Ammavuta, degli scandalosi criteri discrezionali che guidano l'erogazione di contributi statali e regionali. « Andremo fino in fondo per far pulizia », aveva appena detto il deputato comunista. La risposta dell'assessore: vittimismo, insulti e un penoso tentativo di scaricabarile, fino a costringere il presidente di turno, il socialista Pino, a sospendere la seduta.

Cosa accade con i fondi per gli interventi straordinari in agricoltura? L'interrogazione del PCI faceva risaltare infatti, l'incredibile cappa di mistero e di silenzi sulla destinazione dei fondi e sugli effettivi beneficiari. Si arriva persino a non fare sapere della esistenza di tali contributi agli ispettorati provinciali, cui non sono mai state impartite direttive, né resi noti i criteri di assegnazione. L'assessore ha infatti dovuto ammettere di non aver emanato le circolari esplicative (lo ha fatto solo dopo una prima, dura denuncia del PCI) e si spiega così facilmente perché, guarda caso, sono spesso e volentieri i più grossi gruppi agrari ad usufruirne. E' il caso della potente famiglia dei Salvo, il clan degli esattori di Salemi (gli stessi coinvolti anche nello scandalo Garcia) che, in un solo giorno, il 29 aprile del 1977, grazie a tre decreti a firma dell'assessore Aleppo, ricevette oltre tre miliardi per contributi in conto capitale.

s. ser.

Le risposte da dare ai nuovi bisogni di cultura

Un incontro-dibattito si svolgerà oggi a Matera con il compagno Tortorella

Dal nostro corrispondente

MATERA — Nel quadro delle iniziative per la campagna elettorale, la federazione comunista di Matera vuole presentare e discutere le sue posizioni e le sue proposte sugli interventi pubblici nelle attività culturali. L'occasione è offerta da un incontro-dibattito organizzato per oggi con il compagno Aldo Tortorella della direzione del partito.

Abbiamo chiesto al compagno on. Giura Longo, che introdurrà il dibattito, in quali termini si ponga oggi anche in una città come Matera il rapporto tra le istituzioni e le attività tese a diffondere la cultura e l'informazione.

« In questi anni è profondamente cambiato — dice il compagno Giura Longo — il rapporto tra cultura e società; è cresciuta prepotentemente la richiesta culturale e bisogni nuovi si sono affacciati tra i lavoratori e i giovani: ciò ha posto in crisi la dimensione tradizionale del lavoro culturale ristretto a pochi gruppi di intellettuali e ci sembra che lo stesso concetto di intellettuale abbia subito modifiche.

Per questo riteniamo che occorra approfondire il discorso nella direzione degli operatori culturali che lavorano a vari livelli nelle istituzioni o nelle scuole, o che per svolgere la loro attività vengono a contatto in un modo o nell'altro con le istituzioni e gli enti locali. A Matera ci sono i segni di questa nuova dimensione del lavoro culturale più diffuso e aperto: esso passa attraverso nuovi mezzi di informazione privata, attraverso riviste e circoli culturali, attraverso le stesse organizzazioni di massa dei lavoratori e del tempo libero che si stanno dando strutture di una certa consistenza pur tra mille difficoltà.

Si tratta ora di lavorare perché più facilmente questa nuova esigenza si rapporti alla tradizionale vivacità culturale di Matera, già caratterizzata nel passato da importanti presenze democratiche e laiche ».

In questa nuova situazione quale può essere il ruolo delle istituzioni?

« Alle istituzioni si apre un campo molto vasto di intervento nella salvaguardia delle libertà e dell'autonomia della cultura — continua il compagno Giura Longo —. Si tratta di promuovere per esempio la conoscenza e l'uso dei beni culturali. C'è già un inizio di impegno in questa direzione costituito dalla attività dei restauri recentemente promossa dalla Soprintendenza di Matera.

E' questa una direzione che può appassionare e attirare l'impegno professionale dei giovani e nello stesso tempo può guardare alla difesa dell'ambiente storico e di quello naturale in un nuovo quadro di riferimento che sia allo stesso tempo vincolistico e produttivo. Ma non è solo in questa direzione che si chiede un rinnovato impegno delle istituzioni e degli enti locali in modo particolare.

Troppo a lungo la DC ha ridotto il ruolo delle istituzioni a quello di dispensatrici di pubblico danaro e di *grande elemosiniere* nei confronti degli operatori culturali. E' necessario invece muoversi secondo precise linee di programmazione che rispondano veramente agli interessi generali e ad una incisiva azione di progresso civile. A fronte di questi obiettivi c'è la carenza di carattere politico che discende da come è stato gestito l'intervento pubblico in campo nazionale da 30 anni di governi controllati dalla DC.

Non è un caso che in varie forme di diffusione della cultura (basti pensare a tutto il settore degli spettacoli, della musica, il teatro e il cinema) il Mezzogiorno sia discriminato rispetto alle altre zone del paese, la campagna rispetto alla città e così via ».

Michele Pace

Le lotte e le proposte per lo sviluppo in Sardegna e Sicilia

Gli operai occupano la «Marino Cao» Incontro per la Selpa

Iniziano oggi in Sardegna gli incontri dei lavoratori con Luciano Barca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre il compagno Luciano Barca comincerà da stamani una serie di incontri-dibattito con i lavoratori delle maggiori fabbriche della Sardegna, la cronaca sindacale fa registrare importanti manifestazioni. A Cagliari i lavoratori della « Marino Cao arredamenti », una fabbrica di mobili in via San Rocco, hanno occupato lo stabilimento, per protestare contro l'annuncio di venti licenziamenti in relazione alla ristrutturazione aziendale.

« La ristrutturazione significherebbe nei piani della direzione — denunciano i lavoratori — lo smantellamento dell'azienda. La fabbrica si ridurrebbe ad una manodopera di pochi operai e sarebbe indirizzata a lavori quasi esclusivamente di adattamento degli arredamenti di importazione ».

Alla decisione di occupare gli stabilimenti di via San Rocco le maestranze sono giunte al termine di un'assemblea, alla quale hanno partecipato i rappresentanti della Federazione sindacale di categoria CGIL-CISL-UIL. Contro lo smantellamento proposto dalla direzione aziendale i lavoratori oppongono la proposta di una ristrutturazione reale, con l'acquisto di nuovi e più funzionali macchinari, che consentano un aumento consistente della produttività e garanzie di piena occupazione per tutti i dipendenti.

« Non possiamo accettare che un'altra delle fabbriche manifatturiere di Cagliari cessi l'attività. Hanno preso i soldi dalla Regione, i nostri come altri padroni, e devono portare avanti la loro attività, anche quando la situazione diventa difficile. Non è comodo svignarsela allorché i momenti sono brutti. Intanto chiediamo alle autorità regionali di intervenire, mettendo i padroni di fronte alle loro responsabilità. Chi ha avuto i soldi pubblici deve tenere conto degli obblighi che lo attendono ». Così chiedono gli operai della « Marino Cao arredamenti » nel sollecitare una presa di posizione concreta della giunta sarda.

Al centro delle vertenze sindacali è intanto l'annosa questione della SELPA. I lavoratori dello stabilimento di materie plastiche è chiuso da quattro anni. Le organizzazioni sindacali e i funzionari della GEPI si sono incontrati ieri alla Regione per dibattere i problemi della fabbrica. Temi principali: la definizione dell'assetto societario e i programmi riguardanti la difesa produttiva.

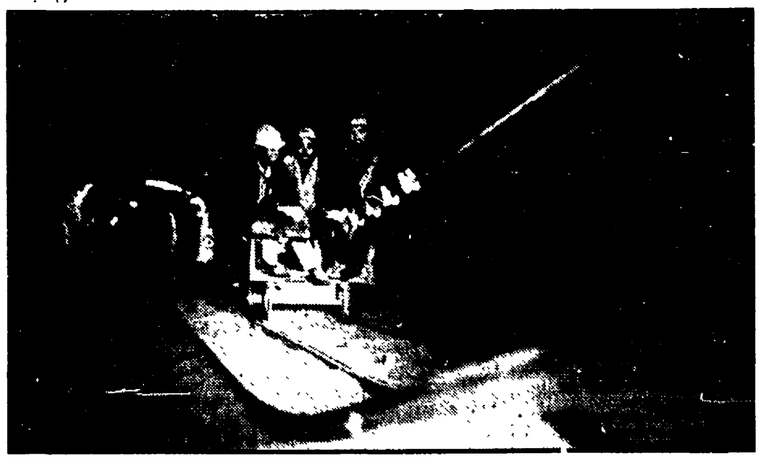
Sempre sulla vertenza SELPA è da registrare un documento della FULC provinciale, nel quale si sottolinea l'urgenza di concludere le trattative. « Il rischio — si legge nel comunicato — che tutti corriamo è grave: se non si definisce la vertenza prima del termine dei lavori di manutenzione degli impianti, fissato per il 26 maggio, il timore di un ritorno alla cassa integrazione diventa sempre più reale ».

Questi ed altri problemi, relativi alla gravissima crisi nelle zone industriali della Sardegna saranno dibattuti negli incontri tra il compagno Barca e gli operai.

Il responsabile economico della direzione del PCI si incontra oggi alle 8 con i lavoratori della zona industriale di Cagliari nella sala mensa della SARAS chimica di Sarroch. Nel pomeriggio Barca sarà a Villacidro, domani a Ottana e sabato alla SIR di Porto Torres.

Produzione di sali: ciò che si può fare

Documento del comitato regionale del PCI in Sicilia sul riassetto dell'ISPEA — Un settore di sicura convenienza



Dalla nostra redazione

PALERMO — Il rilancio delle produzioni di sali potassici e il riassetto dell'ISPEA (l'azienda collegata dell'EMS e che si occupa del settore) sono obiettivi possibili. Ma i dirigenti dell'Ente minerario e il governo regionale, cui un comitato di esperti ha sottoposto una organica proposta di risanamento finanziario e di ristrutturazione, tardano a prendere una chiara e precisa posizione.

La denuncia viene dal comitato regionale del PCI, che ha preso in esame la situazione di quello che costituisce uno dei settori di sicura convenienza economica e strategica dell'industria regionale. Preso atto della serietà e della consistenza dello sforzo compiuto dagli esperti, il PCI siciliano reclama dal governo regionale una posizione che faccia uscire il piano da una logica prevalentemente aziendalistica per affrontare alcuni precisi nodi politici: il risanamento finanziario e il riassetto societario; l'aumento della capacità produttiva degli impianti e la diversificazione delle produzioni; un programma volto ad accertare la concreta fattibilità economica, oltre che tecnica, dello sfruttamento delle salamoie per la produzione dei sali magnesiaci.

Da qui la necessità di un impegno del governo della regione ad una iniziativa politica diretta ad ottenere dal governo nazionale un impegno ben preciso delle aziende a partecipazione statale per un intervento nei programmi di risanamento e di nuovi investimenti dell'ISPEA.

Ma, per un confronto ravvicinato su questo argomento con la SANIM (il gruppo dell'ENI che si occupa delle risorse minerarie, il cui piano, limitato alle sole aziende ex-Egam è stato giustamente bocciato dal Parlamento nazionale - ndr) il governo regionale dovrà definire subito le sue proposte.

Una trattativa, questa, nella quale la Sicilia può trarre forza (nessuna deroga o alibi possono essere concessi al governo regionale, afferma il comitato comunista nella sua nota) dagli impegni strappati all'ENI per la SANIM dal Parlamento nazionale e dall'iniziativa del movimento sindacale siciliano, che ha manifestato tra l'altro la disponibilità dei lavoratori a fornire i contributi necessari per un programma di sviluppo.

Altri impegni richiesti dal PCI al governo regionale e all'EMS: un sistematico programma di ricerca volto alla identificazione e alla messa in coltivazione di nuovi giacimenti per assicurare lo sviluppo del settore e aprire la strada a nuove forze-lavoro; la definizione, d'accordo col governo nazionale — abbandonando la linea di improvvisazione faraonica e demagogica sin qui seguita — degli atti necessari per determinare un concreto apporto finanziario della CEE alla realizzazione della struttura produttiva per i sali magnesiaci.

Manifestazione a Matera per ottenere la ferrovia

MATERA — Si è svolta questa mattina a Matera una manifestazione che intorno alla giusta richiesta di inserire il capoluogo lucano nella rete nazionale delle Ferrovie dello stato ha raccolto la partecipazione di centinaia di persone tra le quali numerosissimi i giovani ed i commercianti.

Matera, come si sa, è l'unico capoluogo di provincia dell'Italia continentale, a non essere collegata alla rete ferroviaria nazionale. La manifestazione ha avuto l'adesione delle organizzazioni sindacali e professionali e dei partiti politici. Il compagno Saverio Petruzzellis, capogruppo al comune di Matera, ha dichiarato che il PCI si è sempre battuto per il ripristino della Calabro-Lucana e per le Ferrovie dello stato nel capoluogo secondo il tracciato Metaponto-Matera-Cerignola, che è l'unico veramente di interesse generale e che può risolvere molti problemi relativi al trasporto delle merci.

La DC in trent'anni di governo ha fatto solo facili promesse ed anche qualche passo indietro: come quando cancellò dal piano delle Ferrovie dello stato la linea di Matera fino ad allora considerata tra le priorità nazionali.

Rubati 100 milioni della Fiera di Cagliari

CAGLIARI — La cassaforte della 31ma edizione della Sardegna, sistemata negli uffici amministrativi, è stata rubata durante la notte.

Il bottino dei ladri si aggira sui cento milioni dei quali soltanto trenta in contanti. Gli altri sono tutti in assegni bancari e circolari. L'audace furto, compiuto a due giorni dalla chiusura della campionaria, ha richiesto un complesso lavoro eseguito — questa è la convinzione degli inquirenti — da una banda di specialisti.

I ladri, dopo aver segato il lucchetto di uno degli ingressi laterali hanno raggiunto con una macchina la parte centrale del recinto fieristico.

Forzate diverse porte hanno raggiunto il forziere che è stato divelto dalle piastre metalliche che lo bloccavano alla parete. Per non perdere tempo, per aprirla sul posto, la cassaforte è trata trasportata all'esterno, caricata su una macchina e portata via.

Da domani in sciopero i medici siciliani

Da domani fino al 27 maggio in tutta la Sicilia rimarranno chiusi gli ambulatori e gli studi dei medici generici. La decisione è stata presa dai rappresentanti regionali della Federazione Italiana Medici Mutualisti che intendono così protestare — rendono noto in un comunicato — per l'ingiustificato ritardo nei pagamenti dei compensi maturati; per la mancata attuazione della guardia medica festiva e notturna; per il ritardo nell'applicazione della convenzione unica nazionale per la medicina generica.

I medici siciliani garantiranno soltanto le visite urgenti a tariffe libero-professionali. Se, dopo il 27, le autorità sanitarie della Regione — annuncia la FIMM — non avranno concretamente avviato il servizio di guardia medica festiva e notturna, anche le prestazioni effettuate durante le ore che dovrebbero essere coperte dal servizio di guardia saranno a tariffe libere.

La fabbrica tessile di Foggia fallita attende ancora l'intervento Gepi

Continueremo a batterci per riaprire la SCIVAR

Disoccupati da parecchi mesi gli operai hanno strappato la cassa integrazione per il '78, ma l'obiettivo principale resta quello di riaprire lo stabilimento - Un positivo incontro con i candidati del PCI

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — « La nostra volontà, nonostante le delusioni che ci hanno amareggiato non poco, è più forte di prima: continueremo a batterci perché la fabbrica riapra i battenti, riprenda la produzione, e assicuri la occupazione ai suoi 200 dipendenti che da molti mesi sono senza lavoro». Queste sono state le conclusioni espresse da un foltissimo gruppo di operaie e operai della SCIVAR, la fabbrica dichiarata recentemente fallita dal tribunale di Foggia, nel corso di un interessante, vivace e positivo incontro tra i candidati e i dirigenti del PCI svoltosi nella sezione « Palmiro Togliatti » di corso Giannone.

Le drammtiche vicende di questa industria di abbigliamento sono state puntualizzate dai numerosi interventi che hanno caratterizzato l'incontro-dibattito con la sezione comunista, apertosi con una introduzione della compagna Enza Silvestri, del comitato federale e componente del direttivo sezionale. Il compagno Matteo Tarantino ha poi messo in evidenza tutta lwa problematica riguardante questa fabbrica foggiana. La SCIVAR, a causa di una conduzione assurda, si è indebitata al punta tale che dopo vari tentativi di assestamento economico e finanziario non ha potuto evitare il fallimento.

La combattività delle operaie ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sociali della Capitanata, la necessità di far convergere tutti gli sforzi, sia da parte del governo nazionale che regionale, per far sì che la SCIVAR non chiuda definitivamente i suoi cancelli. Un primo successo i lavoratori e le lavoratrici sono riusciti ad ottenere dal governo che è stato costretto a riconoscere loro il diritto ad usufruire per intero della cassa integrazione per il 1978. Il decreto ora per essere esecutivo dovrà essere firmato dal ministro del lavoro Scotti. « Ci stiamo battendo ora — ha sottolineato un operaio — perché il decreto sia firmato il più presto possibile. Siamo al limite della sopravvivenza: siamo disoccupati da molti mesi e i soldi della cassa integrazione ci servono per tirare un po' di respiro ». « Naturalmente — ha ricordato una ragazza — non limiteremo la nostra azione soltanto a questo obiettivo: ci stiamo battendo per vedere cosa fare per il 1979. L'obiettivo principale comunque resta quello di ottenere la riapertura dello stabilimento ».

Il compagno Matteo Tarantino ha poi illustrato i fatti e messo in evidenza gli impegni assunti dalla Federazione unitaria del sindacato. Infatti nella piattaforma regionale della CGIL-CISL-UIL vi è la proposta di salvare la produttività di questa azienda che ha sempre avuto un mercato per piazzare i propri prodotti. Come è possibile salvaguardare la produttività della SCIVAR? La piattaforma regionale indica la possibilità di un intervento da parte della GEPI che ora è stata rifinanziata. La GEPI ha nei suoi programmi l'obiettivo di potenziare in particolare le fabbriche in crisi del Mezzogiorno. La SCIVAR si trova in queste condizioni.

«Dal governo — ha fatto notare Luigi Recchia — vogliamo i fatti.

Il meridione va aiutato con proposte concrete e non soltanto con enunciazioni di principio. Staremo a vedere quale risposta darà la GEPI alle richieste dei lavoratori ».

Sia nel dibattito che nelle conclusioni (sono intervenuti Donato Fragassi candidato del PCI nel collegio senatoriale di Foggia, Gina De Palo, Giuseppe Falcone, Carlo Ribes e Rocco Colangelo) è stato sottolineato che la prospettiva per la quale i lavoratori sono impegnati è quella di ricercare un partner che sia in grado di assicurare attraverso una competenza tecnica, serietà ed onestà di condizioni, programmi ben precisi per un effettivo rilancio e ripresa della SIVAR. Gli operai non hanno mancato infine di mettere in evidenza il loro impegno politico perché le cose incomincino veramente a cambiare. « In questa campagna elettorale non faremo mancare — hanno detto parecchi degli intervenuti — il nostro contributo nel raccontare questa esperienza triste ed avvilente. Noi come operai ci battiamo per il lavoro e per un vivere civile adeguato e che assicuri il minimo indispensabile».

Roberto Consiglio

Un dibattito organizzato dal PCI

Come lotta contro il terrorismo una città « tranquilla » come Lecce

Interventi di magistrati, avvocati, funzionari ed agenti di Pubblica sicurezza

Nostro servizio

LECCE — Come vive l'attacco terroristico una piccola città del Sud, apparentemente tranquilla e finora evitata (tranne pochi e circostanziati episodi di violenza) dalla criminalità politica vera e propria? Come reagisce agli attentati, alle stragi, agli assassini, allo stillicidio eversivo che colpisce le grandi città italiane? Non si può certo dire che tali episodi, anche se fisicamente lontani, non colpiscano l'opinione pubblica, non lasciano alla lunga il segno, non incidano sul senso comune delle masse. I cittadini leccesi si interrogano, cercano le ragioni e le responsabilità di tali fenomeni, vogliono dare risposte chiare. Ecco perché qui in una realtà difficile e disgregante, la lotta contro il terrorismo e per la difesa della democrazia assume i connotati di una grande battaglia politica e culturale volta a sradicare il fatalismo, l'estraneità, il rischio di una rassegnazione a convivere con il terrorismo.

Per questo i comunisti lavorano soprattutto ad evidenziare il nesso strettissimo che intercorre tra difesa dello stato dagli attacchi eversivi e sua trasformazione, tra difesa della democrazia e rinnovamento economico e sociale. Questi temi sono stati al centro di un dibattito organizzato dalla federazione comunista e che ha visto la partecipazione di magistrati, di avvocati di funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, di intellettuali oltre che di numerosi cittadini. Il segno emerso senza equivoci dagli interventi, pur con le dovute differenziazioni è stato il riconoscimento del partito comunista come una grande forza in grado di operare per la trasformazione democratica dello Stato; una fiducia nella sua capacità di ergersi a baluardo della democrazia contro ogni tentativo di affossarla o di svuotarla dall'interno. Particolarmente significativo è stato l'intervento dell'appuntato di pubblica sicurezza Mario Galluccio, dirigente del locale sindacato di polizia che ha sottolineato il ruolo che una polizia riformata può svolgere nella lotta contro il terrorismo e per la salvaguardia delle garanzie costituzionali. «Le responsabilità per il grave stato di arretratezza della PS — ha continuato Galluccio — sono della DC che ne ha sempre avversato ed impedito la riforma, cosicché oggi si trova costretta a ricorrere, per tutelare l'ordine pubblico, a corpi non istituzionalmente addetti a ciò».

I giudici Buffa, Lazzaretti, Motta affrontando temi specifici quali la riforma dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale hanno messo in rilievo che occorre una volontà politica rinnovatrice perché esse vengano avviate e che solo la presenza della sinistra nell'esecutivo può esserne una garanzia sicura Questo riconoscimento — anche da parte di intellettuali e operatori del diritto lontani dalle posizioni del PCI — del ruolo insostituibile che i comunisti possono svolgere nella lenta e difficile azione di riforma dello stato è stato sottolineato positivamente dal compagno Livio Stefanelli nelle sue conclusioni, ed è stato salutato come un segno dei mutamenti e dei progressi intervenuti in corpi delicati dello Stato, come la magistratura, che solo fino a pochi anni fa erano del tutto estranei al movimento operaio

«Solo in un confronto sereno e corretto — ha concluso Stefanelli — tra tutte le correnti di opinione e tra le diverse forze democratiche e con il diretto protagonismo delle masse sarà possibile battere il terrorismo, ridare al paese un clima di fiducia e di operoso rinnovamento. Ma per fare questo occorre sconfiggere le forze della conservazione e della restaurazione e superare tutte le pregiudiziali contro la partecipazione del movimento operaio e dei suoi partiti alla direzione del Paese».

Luigi Aprile

Oltre all'assalto della speculazione

La costa jonica ricettacolo di fogne?

Nostro servizio

ROSSANO — La costa jonica cosentina viene sempre più aggredita sotto lo sguardo indifferente delle varie amministrazioni interessate. L'attacco alle coste viene portato sia dalla speculazione edilizia che continua a deturpare il paesaggio e ad esproprire terreni demaniali, sia dall'inquinamento delle acque marine dovuto, in modo particolare, alle fognature che scolano a mare senza che vi sia alcun sistema per la «decantazione» delle acque sporche, sia dai rifiuti che vengono abbandonati sulle spiagge, divenute vere e proprie pattumiere.

Chi vuole vedere con gli occhi la selvaggia speculazione edilizia può fare una visita a Cariati, dove in questi ultimi tempi un pretore sta cercando di porre riparo all'uso spregiudicato del territorio di questo centro marino e delle zone vicine, mentre, per precise responsabilità della DC, non viene ancora utilizzato il piano regolatore generale.

Può far visita alla marina di Rossano, ma ancora di più a quellla di Corigliano, dove, ormai, si costruisce all'insegna dell'anarchia. Non si deve parlare, in questo centro, né di leggi per la salvaguardia delle coste, né di leggi Bucalossi, né di Commissioni Edilizie, né di piani regolatori generali che continuano a rimanere nei cassetti del sindaco che guida uno stanco e irresponsabile monocolore DC.

Davanti a tanto sfascio e davanti al quotidiano deturpamento del territorio, uno dei più belli dell'intera Calabria, l'attuale Giunta democristiana è completamente insensibile e, quindi, responsabile di tanto degrado. Non parliamo, poi, delle immondizie che sembrano aver trovato proprio sulle coste il loro *naturale* ricettacolo.

A questo punto citare questo o quel centro vale solo come esempio dal momento che tutta la costa jonica cosentina (ma non ci risulta che quella tirrenica sia in condizioni migliori) sta diventando un focolaio di infezioni. Su tale argomento, proprio in questi giorni, la magistratura di Rossano pare abbia deciso di intervenire con forza. Infatti sia il sindaco che l'assessore all'igiene e sanità di Rossano (ambedue DC, poichè, anche a Rossano, *viaggia* un barcollante monocolore DC che vede il nostro partito decisamente all'opposizione, così come nella vicina Corigliano) hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per «omissione di atti di ufficio».

E questo perchè già due mesi fa il pretore di Rossano aveva esortato l'Amministrazione comunale a voler provvedere alla pulizia della spiaggia. Ma i due mesi sono passati inutilmente, e non solo: la montagna dei rifiuti è aumentata, mentre il torrente Colognati ha continuato a trasportare a mare il suo liquido velenoso.

Provvedimenti analoghi, a quanto ci risulta, non sono stati presi a Corigliano, dove la situazione, anche da questo punto di vista, non è migliore. Anche qui la spiaggia è un autentico letamaio, mentre le fogne, con tutta tranquillità, vengono lasciate andare in questo mare che, nonostante tutto, resta ancora uno dei più affollati durante la stagione estiva.

Davanti a tanto sfascio ci sarebbe da augurare non solo l'intervento della magistratura, ma lo smantellamento di tutti questi assurdi, anacronistici monocolori che ancora gravano e opprimono questi comuni della Piana di Sibari. Il disinquinamento va fatto, a cominciare proprio da essi.

Giovanni Pistoia

Lutto

I comunisti di Ioppolo esprimono le loro più fraterne condoglianze al compagno Pasquale Palermiti per la scomparsa del padre.

Errata corrige

Nel servizio di ieri da Potenza « progetto non elettorale per l'università lucana » erroneamente nell'occhiello abbiamo scritto che la conferenza dibattito è stata promossa dal PCI; a promuoverla sono stati invece il circolo lucano universitario e il Gruppo scuola del capoluogo. Ci scusiamo con le due organizzazioni e con i lettori.